

3-001

## SEDUTA DI MERCOLEDI' 19 GENNAIO 2000

---

3-002

### PRESIDENZA DELLA ON. FONTAINE

*Presidente*

3-004

*(La seduta inizia alle 9.00)*

3-005

### Approvazione del processo verbale della seduta precedente

3-006

**Presidente.** – Il processo verbale della seduta di ieri è stato distribuito.

Vi sono osservazioni?

3-007

**Sturdy (PPE-DE).** - *(EN)* Signora Presidente, intervengo per parlare di un argomento che riveste grande importanza per tutta l'Assemblea. Ieri pomeriggio si è svolto, come di consueto, il Tempo delle interrogazioni alla Commissione. L'onorevole Provan, che presiedeva la seduta, si è trovato di fronte ad un problema molto serio, in quanto il Commissario Byrne ha impiegato 29 minuti per rispondere ad un'interrogazione. Per l'Assemblea è particolarmente importante avere l'opportunità di rivolgere domande ai Commissari, e ritengo quindi assurdo che uno di loro parli per 29 minuti. Credo che egli fosse soprattutto preoccupato di dover rispondere ad una domanda che, a quanto mi risulta, alcuni colleghi - non io - volevano porgli riguardo al motivo per cui non abbia invocato l'adozione di misure provvisorie contro i francesi a proposito della carne bovina.

A parte questo, vorrei suggerire che, a prescindere da chi presiede la seduta, se ci capita di ritrovarci nella situazione in cui un Commissario supera il tempo di parola assegnatogli, il Presidente abbia la facoltà di interromperlo o di invitarlo ad essere più conciso nelle sue risposte.

3-008

**Presidente.** - Grazie, onorevole Sturdy. Do ora la parola all'onorevole Provan, a proposito del quale vorrei segnalare, tra l'altro, che ha gestito in maniera egregia una situazione un po' delicata, tenuto conto dello scarso tempo a disposizione. Penso che, per comunicazioni così importanti, mezz'ora sia comunque davvero molto breve. Credo che dovremmo valutare la possibilità di aumentare la durata del tempo di parola previsto in questi casi.

3-009

**Provan (PPE-DE).** - *(EN)* Signora Presidente, mi fa piacere che sia stata sollevata una questione che era mia intenzione porre all'Ufficio di presidenza, secondo la procedura corretta. Forse dovremmo discutere in seno a tale Ufficio su come in futuro potremmo strutturare in maniera adeguata questo tipo di discussione.

Ieri la discussione non si è svolta in un modo che giudicherei soddisfacente. Abbiamo superato di cinque minuti il tempo previsto. Come ha osservato l'onorevole Sturdy, il Commissario ha parlato per 29 minuti ed i deputati hanno avuto solo sei minuti per porre domande. Si è trattato di una situazione assurda, cui dobbiamo cercare di porre rimedio.

3-010

**Presidente.** - Sì, onorevole Provan, esamineremo la questione in occasione della prossima riunione dell'Ufficio di presidenza.

3-011

**Roth-Berendt (PSE).** – *(DE)* Signora Presidente, la prego di scusarmi: intervengo raramente in situazioni di questo tipo, ma ora lo faccio anche per rivolgere un appello ai miei stessi colleghi. Infatti, per quanto stimi l'onorevole Sturdy, non trovo del tutto giusta la sua osservazione nei confronti del Commissario Byrne, dato che in fin dei conti siamo stati noi a chiedergli di presentare il Libro bianco sulla sicurezza alimentare. Si tratta di un documento molto complesso, che non si può liquidare in dieci minuti. Il Commissario Byrne ne ha impiegati 15 o 17, dopo di che alcuni di noi hanno posto domande, che talvolta sono durate anche più di un minuto. Io ci ho messo meno di un minuto, altri no. Dipende da noi far sì che per il parere della Commissione non si preveda solo mezz'ora, bensì un'ora, in modo da avere poi abbastanza tempo per discuterne.

Quanto ha detto l'onorevole Provan è esatto. Ieri ero presente all'Assemblea plenaria dalle 15, e siamo stati proprio noi parlamentari ad iscrivere all'ordine del giorno il disastro petrolifero provocato dall'*Erica* e le tempeste abbattutesi sull'Europa. Ciò ci ha spinto, sotto la Presidenza degli onorevoli Colom e Provan, a parlare più a lungo. Se abbiamo allungato i tempi, ne è responsabile lo stesso Parlamento. I Vicepresidenti hanno avuto un compito difficile, e trovo

ingiusto che si accusi il Commissario Byrne, in quanto egli ha atteso e ha sofferto per il protrarsi del dibattito. Dobbiamo essere noi a modificare il nostro ordine del giorno ed essere più disciplinati!

*(Applausi)*

3-012

**Presidente.** - Grazie, onorevole Roth-Behrendt, lei conferma la mia impressione che una discussione di questo genere avrebbe meritato in effetti almeno un'ora. Penso che ne terremo conto in futuro.

3-013

**Terrón i Cusí (PSE).** - *(ES)* Signora Presidente, questo pomeriggio avrà luogo la discussione annuale sullo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. E' prevista dall'ordine del giorno come interrogazioni al Consiglio. In realtà, l'interrogazione orale ha lo scopo di introdurre il dibattito da tenersi in relazione con l'articolo 2, quarto trattino, del Trattato sull'Unione europea.

Vorrei chiedere alla Presidenza di garantire che il Consiglio, che non ha risposto per iscritto a queste interrogazioni, risponda, in primo luogo, a quelle poste dalla commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, per poi procedere in modo più efficace al dibattito previsto dal Trattato sull'Unione europea.

3-014

**Presidente.** - Grazie, onorevole Terrón i Cusí. Com'è ovvio, esamineremo la questione con il Consiglio.

Siamo usciti un po' fuori dal contesto dell'approvazione del processo verbale. Vi sono altre osservazioni?

3-015

**Howitt (PSE).** - *(EN)* Signora Presidente, a proposito del punto 21 vorrei che prendesse nota di ciò che ritengo una chiara violazione della procedura in merito all'interrogazione n. 66 da me presentata ieri sera riguardo all'etichettatura delle lattine di succedaneo del latte materno prodotto dalla Nestlé nell'Unione europea, per la quale è stato usato un linguaggio inadatto nonché diciture e colori fuorvianti, in palese violazione della direttiva n. 92/52/CEE sugli alimenti per lattanti. Il caso è stato segnalato la prima volta il 5 ottobre dello scorso anno e ieri, quando ho verificato, il prodotto era ancora in vendita a Islamabad, in Pakistan.

So che lei non può esprimere alcun commento sul merito della questione, ma nella sua risposta la Commissione non si è assunta la responsabilità dell'attuazione della direttiva, come non ha presentato le relazioni annuali richieste, né è intervenuta riguardo ad un precedente reclamo ricevuto - si veda in proposito la mia interrogazione n. 2283/99.

Le chiedo di scrivere alla Commissione, invitandola ad adempiere le proprie responsabilità a nome del Parlamento europeo e delle madri di quegli 82 bambini pakistani su mille che muoiono in età neonatale e la cui vita può essere messa a repentaglio dall'uso di un alimento inadeguato mescolato con acqua malsana.

3-016

**Presidente.** - Assolutamente, onorevole Howitt. Non solo, com'è ovvio, il suo intervento verrà iscritto nel processo verbale di oggi, ma scriverò alla Commissione nel senso da lei auspicato.

*(Il processo verbale è approvato)*

3-017

### **Programma di attività della Presidenza portoghese compresa la situazione in Angola**

3-018

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Presidenza in carica del Consiglio sul programma di attività della Presidenza portoghese, compresa la situazione in Angola.

3-019

**Gama, Consiglio.** - *(PT)* Signora Presidente, onorevoli deputati, è per me un grande piacere essere qui al Parlamento europeo per presentare il programma di lavoro della Presidenza portoghese in questo primo semestre del 2000. Il testo del programma vi è già noto: mi limiterò quindi a sottolinearne alcuni degli aspetti più importanti.

Tengo innanzitutto a dichiarare che secondo il governo del mio paese il lavoro della Presidenza dev'essere caratterizzato non soltanto da un'auspicabile efficienza a livello di Consiglio dei ministri, ma anche da uno sforzo di grande cooperazione con le Istituzioni e con tutti gli organi comunitari, nonché da una costante trasparenza delle attività della Presidenza di fronte all'opinione pubblica europea. Il coordinamento della Presidenza portoghese con il Parlamento europeo meriterà un'attenzione particolare dato il ruolo specifico di quest'ultimo nel quadro interistituzionale e la legittimità che gli deriva dal fatto di essere eletto direttamente dai cittadini europei dei paesi membri. Ecco il primo messaggio che desidero trasmettervi, unitamente all'assicurazione che la Presidenza sarà sempre disponibile per fornire chiarimenti e per un'assoluta e sincera collaborazione con l'Assemblea.

Signora Presidente, onorevoli deputati, di fronte alle nuove sfide cui deve rispondere, l'Europa vive oggi sul piano mondiale un momento decisivo nella definizione del proprio modello di organizzazione politica ed economica e nell'affermazione della propria identità. Il progetto della creazione di condizioni di stabilità e di sviluppo nell'intero continente, che ha costituito in Europa il grande obiettivo politico di questa generazione, ci obbliga ad operare alcune scelte che influiranno, in futuro, sulla portata del progetto stesso dell'Unione. In questi ultimi anni siamo riusciti a compiere progressi molto significativi per quanto riguarda la realizzazione del mercato interno ed il progressivo consolidamento di quell'ambizioso progetto che è la moneta unica. Ora dobbiamo andare oltre: dobbiamo far sì che questi passi avanti siano accompagnati dalla parallela evoluzione di altre politiche, in modo da rafforzare e conferire maggiore coerenza ad un processo che riflette le principali preoccupazioni ed istanze della popolazione europea. Se non sapremo far uso in modo efficace e convincente degli strumenti che abbiamo a disposizione, ovvero dell'Europa che siamo già riusciti a costruire, è ovvio che non saremo in grado di stimolare la volontà dei cittadini europei ad accettare che si vada avanti nella costruzione dell'Europa.

La Presidenza portoghese si impegna ad adoperarsi affinché in futuro il modello sociale europeo evolva compatibilmente con la capacità dell'Unione di collocarsi all'avanguardia della competitività economica sul piano mondiale. Nell'intento di contribuire alla realizzazione di questo progetto, nel prossimo mese di marzo si terrà un Consiglio europeo straordinario dedicato al tema "occupazione, riforma economica e coesione sociale per un'Europa dell'innovazione e della conoscenza".

Alcuni di voi si chiederanno: quali risultati s'intendono ottenere con questa iniziativa? Apporterà un valore aggiunto rispetto a ciò che è già stato fatto? O forse il Portogallo vuole avviare un nuovo processo che andrebbe ad aggiungersi a quelli elaborati a Lussemburgo, Cardiff o Colonia? Il quesito è legittimo e conoscete già in parte la risposta, contenuta nel documento annunciato dal Primo ministro portoghese due giorni fa. E' nostra intenzione, con questo progetto di lavoro, assicurare una migliore articolazione, un migliore coordinamento dei processi in corso, introducendo tuttavia una nuova dimensione. Dobbiamo fare in modo che l'Europa prenda un nuovo slancio che le consenta, entro i prossimi 10 anni, di trasformarsi in uno spazio economico più dinamico ed attivo sul piano mondiale. In questa prospettiva è importante che l'economia europea riesca ad ottimizzare tutti gli strumenti di cui dispone e soprattutto che non si faccia distanziare nella lotta decisiva della competitività. A nostro modo di vedere questa lotta passa oggi attraverso la democratizzazione della società dell'informazione e della conoscenza a livello europeo e richiede una riduzione radicale della distanza che in questo settore ci separa da altre aree con cui ci troviamo a competere nell'economia globalizzata. E' proprio tale sforzo volto alla modernizzazione, all'aggiornamento e all'uso armonico di nuove risorse che intendiamo lanciare al Consiglio europeo di Lisbona. Per conseguire questo obiettivo che reputiamo di primaria importanza facciamo affidamento su tutti, sul Parlamento, sulle parti sociali, su altri settori della società civile e, naturalmente, sui governi degli Stati membri.

Signora Presidente, onorevoli deputati, l'epoca della divisione politica del continente europeo è ormai trascorsa. L'unificazione dell'Europa è divenuta ora l'obiettivo strategico che l'Unione europea deve prefiggersi e sul quale non possono esserci esitazioni. Per decenni i popoli a cui venivano imposte limitazioni nell'espressione della loro volontà si sono sentiti dire che qui, da questa parte dell'Europa, era in costruzione un modello di libertà e di progresso che avremmo voluto spartire con tutti. E' ora giunto il momento di dimostrare che siamo coerenti con ciò che abbiamo detto. Il progetto di ampliamento dell'Unione europea ed i vari accordi che intendiamo sottoscrivere con altri paesi del continente hanno lo stesso orientamento: creare una grande area di stabilità e di sviluppo che possa assicurare all'Europa intera un futuro di pace e di progresso.

La Presidenza portoghese deve affrontare l'importante compito di dare continuità ai negoziati per l'ampliamento che hanno avuto inizio nel 1998 alla luce di criteri tecnici rigorosi e di una valutazione del merito oggettivo di ciascun candidato. E' nostra intenzione abbordare con i paesi interessati tutti i capitoli negoziali possibili con rapidità ed efficacia, basandoci sulle proposte presentate dalla Commissione europea. Anche con i sei paesi candidati con cui stiamo per avviare negoziati collaboreremo con il massimo impegno, per dar loro la possibilità di recuperare il tempo eventualmente perduto, senza peraltro rimettere minimamente in discussione i processi negoziali già in corso. Merita da parte nostra particolare attenzione lo specifico caso della Turchia in relazione al quale occorrerà tener conto della realtà che rappresenta e della necessità di alimentare una seria speranza di avvicinamento all'Unione di quello che è uno dei paesi-cerniera dello scenario mondiale. L'ampliamento è dunque un obiettivo europeo a cui la Presidenza portoghese non intende sottrarsi e che cercherà anzi di promuovere.

Affinché l'ampliamento possa realizzarsi, l'Unione europea ritiene indispensabile attuare una riforma delle proprie Istituzioni che ne renda più democratico, più efficace e più trasparente il funzionamento. Alcune di tali riforme possono essere attuate senza modificare i Trattati, grazie ad un miglioramento dei metodi di lavoro delle Istituzioni. Altre richiedono invece una revisione dei Trattati che sarà oggetto di una Conferenza intergovernativa che proporremo tra poche settimane e che speriamo possa giungere a conclusione entro l'anno. Si tratta di un compito senza dubbio difficile e delicato perché riguarda la gestione del potere decisionale all'interno dell'Unione. E' nostra intenzione affrontare tale problema con un atteggiamento che coniughi ambizione e realismo, che ci consenta cioè di fare quanto necessario e di compiere tutti i possibili passi avanti in un'atmosfera di consenso affinché i risultati raggiunti possano essere recepiti dagli Stati membri entro la fine del 2000. La necessità di rispettare questa data deriva, come tutti sanno, dal fatto che il protrarsi

del dibattito potrebbe comportare ritardi nel processo di ampliamento, circostanza che non mancherebbe di avere effetti politici negativi di cui è necessario tener conto.

Siamo coscienti del fatto che con questa nuova riforma corriamo il rischio di deludere le aspettative di alcuni e conosciamo le legittime istanze di molti parlamentari che vorrebbero progressi più sostanziali. Posso assicurarvi che la Presidenza portoghese si sforzerà in ogni modo di includere nell'agenda della Conferenza, nell'ambito del mandato che le è stato conferito a Helsinki, tutti i temi che possono costituire una riforma sostanziale, anche se, nell'assicurarvi questo impegno, non posso certo promettere miracoli né garantire che la volontà congiunta dei governi degli Stati membri sia all'altezza delle vostre aspettative e dei vostri desideri.

Le parole che pronuncio oggi davanti a voi sono franche e sincere perché non voglio creare false illusioni. A questo proposito desidero richiamare ancora un punto che preoccupa la Presidenza portoghese o, per meglio dire, che ha sempre preoccupato il mio paese, anche prima che avesse inizio il suo semestre di presidenza: la rappresentanza del Parlamento europeo alla Conferenza intergovernativa. Su questo aspetto, che sappiamo sensibile, pur nel rigoroso rispetto delle conclusioni di Helsinki, intendiamo coinvolgere al massimo il Parlamento, sia formalmente, nel quadro di quanto concordato a Helsinki, che sul piano informale, nei modi in cui l'Assemblea riterrà opportuno poter contare sulla collaborazione della Presidenza. Benché occorra riconoscere che ci troviamo di fronte ad una forma di rappresentanza che migliora lo *status* di cui godeva il Parlamento europeo in occasione dei negoziati per il Trattato di Amsterdam, riteniamo importante fare del nostro meglio per instaurare un'atmosfera di fiducia e di effettiva collaborazione fra Consiglio e Parlamento. In quest'ottica ho avuto l'opportunità di scrivere al Presidente del Parlamento europeo comunicandole che la Presidenza, conformemente a quanto è stato deciso a Helsinki, intende avviare i lavori della Conferenza intergovernativa con una riunione ministeriale straordinaria a margine del Consiglio "affari generali" di febbraio. All'inizio di ogni conferenza a livello ministeriale, vi sarà quindi la possibilità di uno scambio di opinioni con il Presidente del Parlamento e due rappresentanti dell'Assemblea.

Il Parlamento europeo sarà inoltre rappresentato da due osservatori in tutte le riunioni del gruppo preparatorio presieduto dal Sottosegretario di Stato per gli affari europei. Nella lettera cui ho fatto cenno ho aggiunto che la Presidenza si impegna ad assicurare un coinvolgimento efficace del Parlamento europeo nell'elaborazione dell'agenda della CIG. Siamo aperti a qualsiasi forma di cooperazione che, nel rispetto delle conclusioni di Helsinki, il Parlamento ritenga adeguata. Desidero assicurarvi che potete contare su di noi per portare avanti questo lavoro congiunto.

Signora Presidente, onorevoli deputati, il ruolo dell'Unione nel mondo potrà affermarsi nella difesa dei suoi principi e dei suoi interessi solo se riusciremo a dare credibilità alla voce dell'Europa, se riusciremo a rispondere in modo efficace alle crisi che si verificano in scenari strategici a cui non possiamo rimanere indifferenti. Seppure con letture diverse, la crisi del Kosovo è stata e continua ad essere per noi tutti una lezione dalla quale dobbiamo trarre le debite conseguenze. Ora, più che in passato, è evidente che l'Europa deve disporre di capacità proprie per poter agire in modo efficace ed in tempo utile in situazioni di crisi ed intervenendo con azioni in grado di assicurare la stabilità e la pace in zone di importanza vitale per la nostra sicurezza collettiva.

Il Consiglio europeo di Helsinki ha affidato alla Presidenza portoghese il compito di mettere in atto nuovi meccanismi di sicurezza e di difesa a livello europeo, compatibili con gli impegni assunti da diversi Stati membri nel quadro dell'Alleanza atlantica, nonché con la specifica situazione in cui si trovano alcuni paesi all'interno dell'Unione europea. E' molto importante da parte nostra poter assicurare l'assoluta compatibilità delle nuove scelte con gli interessi dei nostri *partner* NATO, sia a livello europeo che in ambito transatlantico.

In questi sei mesi verificheremo la volontà di collaborare in questo settore per cercare di elaborare un sistema di coordinamento che possa adeguarsi alle diverse sensibilità e ai diversi interessi in causa. E' un compito certamente difficile, ma siamo convinti che si tratta di una sfida di primaria importanza per la credibilità dell'azione esterna dell'Unione, ed esploreremo naturalmente le possibilità offerte dal fatto che presiediamo simultaneamente l'Unione europea e l'Unione dell'Europa occidentale.

In questo mio intervento, signora Presidente, onorevole deputati, desidero aggiungere alcune considerazioni in materia di relazioni esterne dell'Unione e sottolineare alcuni aspetti complementari del programma di lavoro della Presidenza portoghese.

A nostro avviso lo sforzo dell'Unione per dotarsi di Istituzioni solide ed operative sul piano interno dovrà sempre essere accompagnato dalla più grande attenzione per ciò che avviene al di fuori dei suoi confini. L'Europa ha sempre vinto quando ha saputo mantenere un atteggiamento attivo ed aperto verso l'esterno, quando non si è chiusa in se stessa per sottrarsi alle sfide che il mondo le metteva di fronte. Ci troviamo ora nella necessità di guardare dritto davanti a noi, in questo mondo esterno in cui dobbiamo essere presenti in modo operativo. Per questa ragione è intenzione della nostra Presidenza attuare un insieme di azioni che promuovano e rafforzino la presenza dell'Europa nel mondo, sia seguendo le linee che le sono tradizionalmente proprie nelle sue relazioni con l'esterno, sia promuovendo nuove iniziative in settori che riteniamo debbano essere al centro dell'agenda europea.

Ovviamente grande attenzione verrà riservata alla grave situazione dei Balcani e alle relazioni con la Russia e l'Ucraina, con particolare riguardo ai focolai di tensione che caratterizzano quest'area così vicina all'Unione. Desideriamo anche assicurare che l'area mediterranea rimane fra le priorità della nostra agenda esterna: a questo proposito attueremo varie iniziative nel quadro del processo di Barcellona e faremo di tutto per assicurare la visibilità dell'intervento dell'Unione nel processo di pace in Medio Oriente. Si è fatto un primo importante passo in questa direzione con il mio recente viaggio nella regione, in occasione del quale ho visitato, accompagnato dall'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune e dalla Commissione, la Siria, Israele, la Palestina, la Giordania, l'Egitto ed il Libano.

Continua ad essere nostra intenzione sviluppare un dialogo politico integrato con tutti i paesi africani, nonché assicurare che il processo avviato nell'ambito della Convenzione di Lomé abbia in futuro un seguito soddisfacente.

L'America Latina merita particolare impegno nel quadro dell'azione esterna, data la crescente importanza che questa regione riveste per l'Europa e la complementarità di interessi che oggi ci lega a quella parte del mondo.

Il dialogo transatlantico con gli Stati Uniti ed il Canada occuperà analogamente un posto importante nella nostra agenda ed attribuiamo particolare interesse alla nostra comune partecipazione alle istituzioni euroatlantiche e soprattutto al nostro impegno a rilanciare senza ritardo il dibattito in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

Si potrebbero segnalare molte altre iniziative, segnatamente in ambito multilaterale e di dialogo politico bilaterale. Mi limiterò tuttavia a sottolineare la novità costituita da un vertice con l'India e le riunioni ministeriali con Australia e Nuova Zelanda.

Signora Presidente, onorevoli deputati, non voglio prostrarre eccessivamente questo mio intervento per lasciare spazio alle domande che mi verranno poste e a cui sarò lieto di rispondere. Non posso tuttavia concludere senza citare due priorità essenziali che animeranno il nostro lavoro ed una questione che ha diretta attinenza con il funzionamento dell'Assemblea. La prima questione è collegata al settore della giustizia e degli affari interni: si tratta molto probabilmente di uno dei settori di espansione dell'attività dell'Unione che, dopo Amsterdam, si rivela più promettente. In questo campo aspettiamo proposte concrete da parte della Commissione che ci consentano di realizzare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia che risponda alle aspettative che i cittadini dell'Unione nutrono a questo riguardo nell'ambito del progetto europeo.

La seconda questione riguarda il problema della sicurezza alimentare: viviamo oggi in Europa una situazione estremamente delicata da cui trae origine un'atmosfera di sfiducia che influenza il mercato interno e si proietta negativamente sulla tutela dei consumatori, oltre ad avere conseguenze anche nel quadro delle nostre relazioni esterne. Riteniamo sia importante invertire questa tendenza. A tal fine è essenziale creare un quadro operativo armonizzato a livello europeo, segnatamente con l'istituzione di un'agenzia che possa fungere da strumento di coordinamento delle varie realtà nazionali. La proposta recentemente avanzata dalla Commissione con il suo Libro bianco verrà presa in debita considerazione durante la Presidenza portoghese che intende presentare una relazione in merito al Consiglio europeo di Feira in giugno.

In ultimo vorrei precisare che alla questione dello statuto dei deputati e degli assistenti del Parlamento europeo verrà assicurata la necessaria attenzione da parte della Presidenza perché riteniamo indispensabile dare soluzione a questo importante aspetto che attiene alla dignità dell'incarico di quanti operano nell'ambito della vostra Istituzione. In tale contesto faremo del nostro meglio per trovare, intessendo un dialogo con l'Assemblea e lavorando congiuntamente in seno al Consiglio, una soluzione giusta ed equilibrata a questo problema.

Sono questi, signora Presidente, onorevoli deputati, i messaggi che desidero trasmettervi a nome del mio governo nel momento in cui ha inizio la Presidenza portoghese dell'Unione. Rimango naturalmente a vostra completa disposizione per tutti gli eventuali chiarimenti che giudichiate necessari. Grazie per la vostra attenzione.

*(Prolungati applausi)*

3-020

**Presidente.** – Ringrazio il Presidente in carica del Consiglio per questo intervento e lascio immediatamente la parola al Commissario Patten, a nome della Commissione.

3-021

**Patten, Commissione.** – *(EN)* Ringrazio il Ministro degli esteri Gama del suo intervento estremamente ponderato ed esauriente. Sono lieto che la sua visita in Medio Oriente sia stata così proficua, ma sono spiacente di non averlo potuto accompagnare poiché, in quel momento, stavo cercando di raggiungere Salonico per la prima riunione dell'Agenzia per la ricostruzione. Dico “cercando” perché di fatto ho trascorso gran parte del lunedì all'aeroporto di Monaco.

Oggi non intendo dilungarmi, fra l'altro perché non voglio anticipare l'allocuzione che il Presidente Prodi terrà dinanzi al Parlamento il mese prossimo. Tale intervento riguarderà non solo il prossimo semestre, ma anche il prossimo quinquennio.

Vorrei tuttavia fare mie le parole del Presidente in carica del Consiglio per ribadire che la Commissione continuerà naturalmente ad attribuire grande importanza all'obbligo di rendere conto del proprio operato al Parlamento. Sosteniamo inoltre gli sforzi della Presidenza per rendere più efficace il Consiglio dei Ministri. In quanto Commissione, abbiamo già avviato un programma di riforme di primo piano che discuteremo col Parlamento nei mesi a venire. Ma vorrei incentrare i miei commenti principalmente su questioni che rientrano nella mia competenza di Commissario per le relazioni esterne.

La Presidenza nutrirà interessi più ampi: dovrà guidare la prima fase della Conferenza intergovernativa, nonché dar seguito ai numerosi impegni assunti dai Consigli europei di Helsinki e Tampere. Ad esempio, per quanto riguarda l'ampliamento, in febbraio inizieranno i negoziati formali con i sei nuovi candidati. Nel contempo, bisognerà stare al passo nei negoziati con gli altri candidati ed elaborare la strategia di preadesione per la Turchia.

In tutti questi settori, la Commissione lavorerà fino allo stremo. Altre iniziative di primo piano saranno il Consiglio europeo di marzo sull'occupazione, la riforma economica e la coesione sociale per un'Europa dell'innovazione e della conoscenza, cui il Presidente in carica del Consiglio ha fatto riferimento. Intendiamo dar seguito a tale Consiglio con un piano d'azione, l'*E-Europe* per la società dell'informazione.

Quanto al mio settore, la Presidenza individua a giusto titolo nella formulazione di una politica europea comune in materia di sicurezza e di difesa una priorità assoluta. Il Presidente in carica Gama ha giustamente sottolineato quanto sia importante colmare il divario fra peso economico ed influenza politica dell'Europa, non per una sorta di vanagloria postimperialistica bensì perché è quanto si aspettano da noi i cittadini europei ed il mondo.

La Presidenza auspica la costituzione di un Comitato interinale per la politica e la sicurezza: ho proposto che la Commissione istituisca un centro di crisi ristretto che, se necessario, ci consenta di reagire più prontamente, soprattutto per la fornitura di aiuti. La Commissione ritiene altresì prioritaria la costituzione di un fondo di rapido intervento, volto a fornire finanziamenti tempestivi per attività *ad hoc* di prevenzione e gestione delle crisi. Ciò dovrebbe contemplare, ad esempio, il rapido spiegamento di forze di polizia e l'invio di controllori in materia di rispetto dei diritti umani e per le consultazioni elettorali, nonché fornire assistenza ai civili, prevedere norme di sicurezza per le riforme istituzionali, sostenere le campagne per la riforma dei *mass-media* e l'informazione dell'opinione pubblica.

Continueremo ad impegnarci nei Balcani, sostenendo Bernard Kouchner e l'amministrazione ONU del Kosovo, sviluppando i nostri contatti con l'opposizione serba per incoraggiare un avvicendamento di regime, appoggiando il governo democratico del Montenegro, proseguendo l'arduo compito della creazione di una Bosnia multietnica, sostenendo il nuovo governo croato ed avvicinando all'Europa l'Albania e la *ex* Repubblica jugoslava di Macedonia.

Vorrei fare tre osservazioni di carattere generale. In primo luogo, dobbiamo fare il possibile per garantire il miglior uso possibile delle nostre risorse, che sono limitate. Mi sono soffermato in precedenza sulla lentezza e l'inefficienza con cui vengono approntati i nostri programmi di aiuto. Ho ormai la fama di essere ossessionato da questa tematica, e ne vado fiero. Chiunque venga nel mio ufficio vedrà che ho ormai consumato muri e tappeti tanto sono frustrato dalla lentezza con cui si procede. E' una situazione intollerabile, deve cambiare e cambierà.

(Applausi)

Come ho già detto, ho l'onore di operare con funzionari che sono validissimi ma devono attenersi a procedure pessime. Ecco perché abbiamo avviato una revisione delle modalità dei nostri programmi di aiuti all'estero, e spero di sottoporvi queste proposte di modifica entro la primavera. Mi rallegro che attribuiate priorità a questo tema.

Stiamo elaborando un nuovo regolamento in merito alla nostra assistenza ai Balcani. E' nostro intento semplificare le procedure ed accelerare l'assistenza. Riferiremo, congiuntamente a Javier Solana, al Consiglio europeo di Lisbona sulla nostra politica nei Balcani e su come migliorare la nostra fornitura di aiuti.

Lunedì si sono avviati, a Salonicco, i lavori dell'Agenzia europea per la ricostruzione. Essa avrà un ruolo fondamentale, anzitutto in Kosovo ed in seguito, credo, su più ampia scala. Spero che sia in grado di ricalcare le orme della *Task Force* di Pristina che sta per giungere al termine del suo mandato. Essa ha dimostrato che l'Unione può svolgere un lavoro veramente efficace in modo rapido, con la giusta *leadership*, riducendo al minimo la burocrazia e delegando poteri ad operatori *in loco*. Lodarne l'operato non è una dimostrazione di compiacimento circa la posizione raggiunta in Kosovo: vi è moltissimo da fare, nella regione, per essere all'altezza delle promesse fatte e dei nostri ideali.

Vi è un ulteriore punto che riguarda la questione delle risorse: gli Stati membri devono essere disposti ad operare scelte difficili su quanto l'Unione può o non può fare e riconoscere francamente che talvolta impediscono alla Commissione di agire efficacemente proprio a causa dei vincoli che pongono ai nostri sforzi.

Questo sarà un anno critico per la Russia, con l'elezione del successore di Eltsin. Naturalmente, all'orizzonte incombe lo spettro della Cecenia. Dovremo tenere sotto controllo la nostra politica. La Commissione ha bisogno di chiare indicazioni da parte degli Stati membri su come utilizzare gli strumenti a disposizione: la strategia comune, l'accordo di partenariato e cooperazione, TACIS, i programmi per i diritti umani e la democrazia, gli aiuti alimentari e così via. Stiamo riflettendo col Consiglio su come attuare le decisioni prese ad Helsinki.

In Medio Oriente vi sono buoni motivi per sperare: di recente, il processo di pace è andato accelerandosi nonostante la battuta d'arresto di questa settimana. Fra poco si terrà un dibattito in merito. Vorrei precisare che l'Unione europea deve, e continuerà a dover svolgere, un ruolo rilevante in materia, e questo non solo attingendo maggiormente alle nostre tasche, anche se il nostro contributo finanziario è stato e resterà considerevole.

Per tornare a casa nostra, dobbiamo infondere nuova vita al processo di Barcellona: attendo con impazienza la Conferenza sul partenariato euromediterraneo che si terrà nel corso dell'anno, nonché il Vertice Europa-Africa.

Spero che saremo in grado di collaborare con la Presidenza nel promuovere rapporti economici e politici sempre più stretti fra Unione europea ed Asia. Fra breve la Commissione presenterà una comunicazione sull'Indonesia, e speriamo che i nostri colloqui con la Cina sull'adesione all'OMC, per quanto complessi, portino ad una conclusione fruttuosa.

Mi rallegro che, grazie all'iniziativa della Presidenza, si terrà un vertice con l'India: ritengo infatti che dovremmo adoperarci per intensificare i nostri rapporti con quella che è, dopotutto, la più grande e popolosa democrazia al mondo, un paese dove, elezione dopo elezione, vi sono più elettori in consultazioni libere ed eque che non in tutta l'Europa e l'America del Nord messe insieme.

Il Parlamento, com'è comprensibile, ha sempre prestato grande attenzione al sostegno fornito dall'Unione europea ai diritti dell'uomo ed alla democratizzazione a livello mondiale, fra l'altro con i cento milioni di euro messi a disposizione nell'ambito dell'iniziativa europea per la democrazia ed i diritti dell'uomo. Condivido appieno tale interessamento: si sono avuti molti cambiamenti negli ultimi anni, non ultima l'approvazione, nel 1999, dei due regolamenti sui diritti dell'uomo. Nel primo semestre di quest'anno la Commissione intende adottare una comunicazione che esponga la sua strategia politica in questo settore, ivi inclusa la gestione ufficiale dei programmi in materia di diritti dell'uomo e democratizzazione.

Il Parlamento ha chiesto alla precedente Commissione di valutare la partecipazione europea alle missioni di osservazione elettorale negli ultimi anni, esperienza, questa, definibile, nella migliore delle ipotesi, come "ibrida". In replica a questa richiesta ed ai mutamenti del contesto legale e di bilancio dovuti ai nuovi regolamenti, la Commissione intende approvare, prima di Pasqua, una comunicazione che esponga alcune proposte volte a razionalizzare e potenziare le nostre attività in materia di osservazione ed assistenza delle consultazioni elettorali. Questo, mi risulta, sarà un argomento di particolare interesse per l'Assemblea.

Sarà senz'altro un semestre denso, un periodo in cui si potranno, almeno lo speriamo, prendere decisioni importanti. Sono impaziente di collaborare con gli onorevoli parlamentari e con la nuova Presidenza, con cui mi congratulo per il programma formulato. Sono desideroso di collaborare con voi per conseguire tale obiettivo.

(Applausi)

3-022

**Poettering (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, Commissario Patten, onorevoli colleghi, sia il Presidente del Consiglio che il Commissario Patten hanno parlato della necessità di una buona cooperazione fra le Istituzioni. Posso dirvi pienamente d'accordo e ribadire, a nome del gruppo PPE-DE, che desideriamo la collaborazione più stretta possibile con la Presidenza del Consiglio. Con la Commissione tale cooperazione si è già instaurata in linea di massima e sono stati avviati contatti positivi. Spero che continueremo a curare questi buoni rapporti e a collaborare, durante il semestre di Presidenza portoghese, in modo da conseguire un successo comune. Infatti, se la Presidenza avrà successo, sarà un nostro successo comune, un successo dell'Europa. Pertanto auspico una proficua e stretta cooperazione.

Signor Presidente del Consiglio, è la seconda volta che il Portogallo ricopre la Presidenza del Consiglio. Abbiamo piena fiducia in lei; la invitiamo però ad essere ambizioso! Il più grande progetto che avvierà sotto la sua Presidenza sarà la Conferenza intergovernativa. Desideriamo incoraggiarla vivamente a dare il suo contributo, in modo che possiamo andare oltre i tre cosiddetti *leftover* di Amsterdam e prefiggerci un programma più ambizioso. Sia pronto, la sollecitiamo in tal senso, ad avanzare proposte durante la sua Presidenza, facoltà esplicitamente concessa dal Vertice di Helsinki, così che possiamo spingerci oltre i tre settori tematici dei *leftover* di Amsterdam, in quanto la semplice realizzazione di questi ultimi non basta per fare della prossima Conferenza intergovernativa un successo. Perciò dobbiamo andare oltre e la pregherei di avvalersi della sua facoltà di sottoporre alla Conferenza nuove proposte.

(Applausi)

Non vorrei addentrarmi ora nei dettagli, anche se sarebbe interessante. Ma questo è riservato ai dibattiti, ed i colleghi Dimitrakopoulos e Leinen hanno presentato una relazione il cui orientamento generale coincide con la nostra posizione. Sia dunque ambizioso. Vi è un punto sul quale dobbiamo insistere: al Vertice di Helsinki si è parlato dei due osservatori del Parlamento europeo. La pregherei vivamente di fare sì, nello svolgimento concreto della Conferenza, che questi due rappresentanti, nella misura del possibile, partecipino alla Conferenza con pari diritti e dispongano degli strumenti tecnici e di lavoro necessari affinché il Parlamento possa farsi sentire in maniera adeguata anche in sede di Conferenza intergovernativa. Glielo chiedo in tutta franchezza e sincerità. Giudicheremo la sua Presidenza del Consiglio anche in base all'attuazione di questo obiettivo.

Ringraziamo inoltre la Commissione perché il Presidente Prodi, ad Helsinki, ha appoggiato le proposte del Presidente della nostra Assemblea, onorevole Fontaine, per assicurare un ampio approccio alla Conferenza intergovernativa, nonché una partecipazione adeguata di entrambi i rappresentanti del Parlamento europeo.

Sotto la Presidenza portoghese ricominceranno i negoziati con sei paesi, cinque dell'Europa centrale più Cipro. Il gruppo PPE-DE ha sempre chiesto di considerare l'Europa centrale come un insieme e spera che nei mesi a venire si facciano progressi nei negoziati, che si preannunciano ardui. La pregheremmo di attribuire a livello europeo la massima priorità alle questioni inerenti alla sicurezza interna, che non solo sono importanti di per sé, ma costituiscono un aspetto molto importante per il consenso all'ampliamento da parte dei paesi dell'Unione europea.

Lei ha fatto una breve osservazione sulla Turchia: il Parlamento europeo ha preso atto del suo *status* quale paese candidato, deciso ad Helsinki. Tuttavia ora chiediamo che, nella gestione concreta dei rapporti con la Turchia, siano applicati gli stessi criteri che per i paesi dell'Europa centrale. Un esempio: se in Slovacchia o Romania vi è una minoranza ungherese, e noi insistiamo affinché possa preservare la propria identità, pretendiamo lo stesso da parte della Turchia nell'affrontare il problema dei curdi. Vogliamo che si facciano progressi in merito, in modo da tutelare l'identità delle minoranze etniche in Turchia, e la preghiamo di prendere le iniziative del caso.

(Vivi applausi)

Per quanto concerne la Russia, nel continente europeo abbiamo bisogno di stabilità. La sicurezza del nostro continente dipenderà in ampia misura dalla stabilità in Russia, ma questo non deve indurci a tacere su certi eventi. Signor Presidente in carica del Consiglio, abbiamo il dovere di far sentire la nostra voce su quanto accade in Cecenia e di far presente alla Russia che, così facendo, si allontana dalla concezione europea dei valori della dignità e dei diritti dell'uomo. Non sia troppo diplomatico nell'esprimere alla Russia le nostre perplessità circa il rispetto dei diritti umani dei ceceni. Dobbiamo farci sentire.

Il Commissario Patten ha parlato, a ragione, dello spazio Mediterraneo. Il nostro gruppo è concorde nel ritenere che i rapporti con i paesi del bacino mediterraneo, nonché la situazione nel Nordafrica e nel Medio Oriente sono, per l'Unione europea, tanto importanti quanto gli sviluppi nell'Europa centrale ed orientale. Vi attribuiamo un'elevata priorità e vogliamo un dialogo fra culture. Tuttavia vorremmo anche che non si fosse precipitati nell'invitare a Bruxelles determinati esponenti dei paesi mediterranei. Bisognerebbe riflettere e chiedersi se tale invito non debba piuttosto avvenire alla conclusione del processo di pace. Ma in questa sede non starò a dilungarmi in merito.

Un'osservazione conclusiva: abbiamo sentito con piacere che lei è intervenuto anche sullo statuto dei deputati. Il Parlamento ha presentato una proposta, che non proviene dal nostro gruppo, bensì dall'onorevole Rothley, che però appoggiamo pienamente. Vogliamo uno *status* equo ed uniforme per tutti i parlamentari europei; intendiamo così tutelare la dignità dei deputati stessi - approvo quanto lei ha detto in proposito -, ma deve trattarsi di uno *status* uniforme, valido per tutti i membri del Parlamento europeo. Se lei realizzerà tali intenti ed anche gli altri punti del suo programma, se avrà successo - ed è quanto le auguriamo, in quanto ciò non ha nulla a che vedere con gli schieramenti politici -, sarà un successo per l'Europa e per tutti noi, per la stabilità, la sicurezza e la democrazia nel nostro continente. In tal senso, le auguro pieno successo a nome del gruppo PPE-DE!

(Applausi)

3-023

**Seguro (PSE).** - (PT) Signora Presidente, Ministro Gama, Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli deputati, a nome del gruppo socialista vorrei darle il benvenuto e congratularmi per l'intervento e la presentazione del programma della Presidenza portoghese precisando che la nostra collaborazione con il Consiglio, come anche con la Commissione, ma in questo caso particolare con il Consiglio, non è da considerarsi unicamente come imposta da un principio istituzionale bensì come risultato del nostro consenso sul contenuto del programma presentato dalla Presidenza portoghese.



A nostro parere, tale programma rivela una concezione equilibrata ed ambiziosa di ciò che deve essere l'Unione europea di fronte alle sfide da affrontare: consolidamento, per quanto riguarda l'azione esterna, di una strategia politica di relazione con vari punti e regioni del mondo, con particolare attenzione a ciò che sta avvenendo in America latina e nel MERCOSUR e con l'attribuzione di una priorità all'ampliamento e alla necessità di approfondire la politica di difesa e la politica estera della stessa Unione europea.

Ma insieme a tale prospettiva, bene espressa nel programma della Presidenza, il testo contiene anche priorità e preoccupazioni che riguardano i problemi degli europei e dei paesi che fanno parte dell'Unione: la priorità dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, nonché quella di rispondere alle preoccupazioni sulla sicurezza alimentare, sulla salvaguardia dei diritti dei consumatori e sulla questione ambientale, in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

Di tutti questi aspetti, signor Ministro, ce n'è uno che merita il nostro elogio: la priorità attribuita dalla Presidenza portoghese alle questioni sociali e all'occupazione. La Presidenza portoghese non si è limitata a riproporre nel suo programma l'eredità degli altri Consigli: essa ha fatto una scelta, ha voluto lasciare un segno che per noi socialisti come, ne sono sicuro, per la maggior parte dei deputati al Parlamento, è molto importante: non solo trasformare l'Unione europea in uno spazio dinamico e competitivo a livello mondiale, ma soprattutto essere fedeli ai suoi valori di civiltà e tutelare il modello sociale europeo. Tale preoccupazione di competitività basata sull'innovazione e sulla conoscenza è forse, all'inizio del nuovo millennio, il miglior tributo che possiamo recare ai fondatori dell'Europa ed al genuino progetto di solidarietà dell'Unione europea. Per il modo in cui la settimana scorsa il Presidente del Consiglio ha presentato il programma e per la sua formazione, sarei portato a considerare questo punto non solo come priorità di una Presidenza, ma anche come un progetto per il futuro dell'Unione europea. Ci congratuliamo dunque per la scelta di tale priorità ed offriamo la nostra disponibilità a collaborare al suo approfondimento e perché si passi davvero dalle parole ai fatti.

La seconda questione ha a che fare con la Conferenza intergovernativa, già citata dall'onorevole Poettering. Il Parlamento europeo è stato profondamente deluso dalle conclusioni del Consiglio di Helsinki. Deluso per il modo in cui il Consiglio guarda al Parlamento europeo e deluso per l'agenda della Conferenza. Riguardo alla riforma del Trattato, il Parlamento non vuole essere relegato al ruolo di osservatore dei lavori della Conferenza intergovernativa. Abbiamo opinioni, capacità ed esperienza e desideriamo quindi dare il nostro contributo per far sì che l'Europa e l'Unione europea possano svilupparsi e giungere a compimento. Riguardo al contenuto dell'agenda, non si tratta di un capriccio né di testardaggine da parte del Parlamento. Riteniamo che non possa esserci una CIG ogni anno e che ci sia ora la possibilità di affrontare alcuni argomenti, non tutti, in quanto non si può realizzare l'intera riforma, ma solo approfondire alcuni temi contenuti nell'agenda. La questione della politica di difesa, quella dei diritti dei cittadini, che potrà forse essere trattata contemporaneamente ad una Convenzione sulla Carta dei diritti fondamentali, e la questione del Procuratore europeo sono temi che, con altri che verranno presentati più dettagliatamente, secondo noi potrebbero essere inseriti nell'agenda; per questo mi compiaccio che la Presidenza si sia dichiarata a favore di un'agenda ricca di contenuti. La si potrà definire ricca di contenuti, globale o più esauriente, ma mi fa piacere notare che, con serietà e realismo - espressione usata dal signor Ministro - c'è una disponibilità da parte della Presidenza portoghese a collaborare con il Parlamento per sensibilizzare gli altri governi ad inserire nell'agenda un maggior numero di argomenti.

Questo lavoro non può essere assegnato soltanto alla Presidenza portoghese. Ognuno di noi nel proprio paese, ognuno di noi assieme ai colleghi dei parlamenti nazionali ha la responsabilità di sensibilizzare gli altri governi affinché si possa giungere ad un accordo sull'argomento. Desideravo chiederle, signor Ministro, se si sono fatti progressi, se il Parlamento potrà dare il suo parere in tempo utile affinché il 14 Febbraio possa iniziare la CIG e se la Presidenza portoghese intende presentare già in occasione del Consiglio europeo straordinario di Lisbona una proposta riguardo all'agenda della nuova CIG.

Signor Presidente in carica del Consiglio, le faccio tanti auguri. Il suo compito non è per niente facile, il programma della Presidenza portoghese, come ha detto l'onorevole Barón Crespo, è molto ambizioso ma, come ha scritto un poeta portoghese, "quando un uomo sogna, il mondo palpita e progredisce" ed è proprio in presenza di grandi ambizioni che si possono fare passi avanti, anche piccoli, nella direzione di un'Unione europea più forte, più solidale e soprattutto più vicina a tutti i suoi cittadini.

*(Applausi)*

3-024

**Cox (ELDR).** – *(EN)* Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, vorrei cogliere quest'occasione a nome del gruppo ELDR per avanzare tre proposte alla Presidenza entrante.

Anzitutto, in merito all'ampliamento vorrei dire che ci ralleghiamo vivamente del cambiamento nella nota di fondo e nelle ambizioni politiche che sottostanno al dibattito. Ciò è stato confermato ad Helsinki e ora spetta a questa Presidenza far progredire la situazione.

Per i paesi candidati già in fase avanzata di negoziato, è chiaro che ci stiamo avvicinando alla parte più critica e difficile del processo negoziale, e per quelli cui è appena stato dato via libera ad Helsinki dobbiamo iniziare ora.

In tale contesto è importante individuare ed affrontare determinati elementi che emergono chiaramente in seno al dibattito ed all'opinione pubblica. In alcuni paesi candidati è evidente un certo qual allontanamento dell'opinione pubblica dal progetto europeo: è importante riconoscere ed affrontare politicamente questo problema. In taluni casi, è chiaro che sta emergendo una mentalità che contrappone due blocchi, "noi" e "loro", ed è un problema da risolvere.

Vorrei suggerire alla Presidenza di utilizzare, oltre ai canali ordinari della diplomazia tramite cui si impegna, nella sua dichiarazione d'intenti, a consultare i paesi candidati sulle loro prospettive e sulla CIG, la Conferenza europea quale meccanismo e metodo pubblico per udire il parere dei candidati e dialogare con essi. Questo sarebbe un modo per indicare, al più alto livello politico, che tali paesi godono presso di noi di pari stima. Secondo il mio gruppo, è importante che si veda il nostro impegno nella creazione di un'Europa del partenariato e non di un'Europa del *diktat*. Dobbiamo trovare meccanismi per chiarire, strada facendo, questo concetto ai nostri *partner* candidati all'adesione.

Il secondo punto che vorrei menzionare è la Conferenza intergovernativa. Spetta alla Presidenza assolvere il compito cruciale di redigere l'agenda ed avviare la Conferenza, compito, questo, talora piuttosto ingrato e difficile. E' chiaro che la Conferenza si impegna ad esaminare i *leftover* di Amsterdam. Ciò, a mio parere, è necessario ma non sufficiente: l'agenda dovrebbe prefiggersi ben altre ambizioni e su questo condivido il parere degli altri colleghi intervenuti oggi.

Si avverte quasi la ventata di freddo con cui, ad Helsinki, la porta si è chiusa sulle ambizioni più ampie, anche se, in quella stessa porta, le conclusioni hanno lasciato uno spiraglio. Signor Presidente in carica, le chiederei di mettere con fermezza un piede in questo spiraglio ed elaborare un'agenda più ambiziosa. E' estremamente importante che si colga ora, con questa CIG, l'occasione per rianimare l'Europa. E' palese che l'attuale redazione dei Trattati non riflette, in modo significativo ed accessibile, le aspirazioni dell'Europa contemporanea. L'attuale Trattato non riesce ad esporre in modo chiaro e comprensibile per il comune cittadino il funzionamento delle Istituzioni. Dobbiamo spiegarlo meglio inserendo il tutto nel contesto dei documenti fondamentali e vi prego di tornare a riflettervi. Può essere che sia stato prematuro, ad Helsinki, dire di "sì" alle ambizioni, ma è senz'altro prematuro, oggi, dire di "no". Riesaminate la questione ed avrete l'appoggio dell'Assemblea.

Mi rallegro vivamente per l'impegno espresso a favore di un'Europa dell'innovazione e della tecnologia, e sono impaziente di intervenire nel dibattito in Assemblea e direttamente presso la Presidenza.

Abbiamo lavorato molto con gli Stati Uniti in materia di dialogo digitale, specie ora nel settore della *privacy* e della trasmissione di dati, ma in modo inconcludente. Vi è un *forum* legislativo cui partecipano la nostra Assemblea ed il Congresso americano; il Consiglio e gli Stati Uniti tengono incontri regolari e ci resta un margine sempre più esiguo, con l'amministrazione uscente, per chiudere alcune vertenze. La solleciterei, signor Presidente in carica del Consiglio, a porre mano a questa agenda portando il dialogo digitale transatlantico a conclusioni puntuali e tempestive, senza lasciare che ristagni per poi riprenderlo, in data futura, sotto un'altra amministrazione. Ora l'opportunità che le si presenta è reale e la può cogliere come parte integrante del suo impegno nei confronti dell'Europa dell'innovazione. Proceda: le auguriamo pieno successo.

(Applausi)

3-025

**Lannoye (Verts/ALE).** - (FR) Signor Presidente in carica del Consiglio, per una felice combinazione del calendario lei eredita una responsabilità particolare, vale a dire quella di preparare una Conferenza intergovernativa che è chiaramente cruciale per il futuro dell'Europa. Inoltre - questo è il secondo tema che intendo affrontare - lei presiederà un'altra Conferenza, la cui importanza non può sfuggire, sull'occupazione e la coesione economica e sociale.

Per quanto riguarda la Conferenza intergovernativa, mi consenta di dirle quali sono la posizione e le proposte del gruppo cui appartengo. In merito al contenuto, innanzitutto, i vari colleghi che sono intervenuti hanno giustamente sottolineato il carattere insufficiente del Consiglio europeo di Helsinki. Un ordine del giorno così striminzito ci è parso inaccettabile. Auspichiamo che fra gli argomenti che saranno presi in esame vengano integrati almeno quattro punti concreti: lo statuto giuridico della Carta dei diritti fondamentali e le sue implicazioni per la cittadinanza; la cooperazione rafforzata, meccanismo essenziale; la progressiva integrazione della politica estera e di sicurezza, ponendo un accento particolare sulla prevenzione dei conflitti nel pilastro comunitario; infine, la revisione, con particolare riguardo ai suoi obiettivi, del Trattato EURATOM, ormai divenuto obsoleto, e la sua integrazione nel Trattato sull'Unione.

Quanto al metodo, l'impostazione intergovernativa ha palesemente mostrato i propri limiti, da molto tempo peraltro, con la regola dell'unanimità come suo corollario. Il Consiglio ha scelto a torto di non cambiare metodo. Ne siamo delusi, ma se il Consiglio intende avvalorare la tesi secondo la quale l'Unione deve essere più democratica e più forte, è indispensabile perlomeno coinvolgere nella maniera più ampia possibile il Parlamento europeo, e aggiungerei anche i parlamenti

nazionali. Il Parlamento dev'essere associato su un piano di piena parità con la Commissione, in quanto queste costituiscono le due Istituzioni che hanno una visione comunitaria, e sarebbe logico che come Parlamento beneficiassimo di una procedura di parere conforme alla fine dei negoziati.

In caso contrario, temo, come altri colleghi, che si accresca il divario fra l'opinione pubblica e le Istituzioni europee. A Seattle abbiamo assistito ad un processo importante, ad una forte reazione della società civile nei confronti di un'istituzione mondiale che non si comprende ed il cui funzionamento viene percepito come pericoloso per la società nel suo complesso. Si deve evitare che l'Unione europea subisca lo stesso processo, me ne rammaricherei in prima persona. Fra poco lei farà il giro delle capitali per convincere i suoi colleghi ad ampliare l'ordine del giorno e a modificare il metodo. Attenderemo i risultati di tali incontri per pronunciarci sul futuro di questa Conferenza intergovernativa.

Vorrei insistere infine su un punto cui, a mio avviso, non è stato dato sufficiente risalto: il carattere quasi imperativo di un buon esito della Conferenza, pena il blocco definitivo dell'Unione europea. Penso ad una materia che ci sta a cuore, quella fiscale. Da diversi anni siamo incapaci di prendere decisioni ambiziose sulla fiscalità in materia di ambiente, perché la regola dell'unanimità ce lo impedisce, e vengo quindi al secondo punto del mio intervento, ossia l'occupazione, in quanto questo tipo di fiscalità genera anche posti di lavoro. A proposito del Vertice sull'occupazione, si è parlato di innovazione e tutti vi si sono mostrati favorevoli. Anche se quest'ultima è chiaramente un fattore di competitività, non si deve nascondere una realtà che è tuttavia meno brillante e più preoccupante. E' vero che spesso l'innovazione riveste un ruolo importante, ma la competitività si acquisisce talvolta con meccanismi dubbi: degrado notevole, in alcuni casi, delle condizioni di lavoro in Europa, aumento dei rischi, degrado della situazione ambientale e tensione generalizzata. Non si tratta di parole campate in aria: da una recente relazione della Fondazione europea di Dublino emerge che le condizioni di lavoro sono pessime o si deteriorano per un gran numero di lavoratori; quanto all'ambiente, la relazione del 1999 dell'Agenzia europea dell'ambiente segnala che, su 12 parametri esaminati, per 11 si registra uno *statu quo* o un degrado. Inoltre, il naufragio della petroliera Erika è una chiara dimostrazione del fatto che la competitività di un settore economico si può acquisire al prezzo di un degrado delle condizioni di lavoro, di un aumento dei rischi e di una grave minaccia per l'ambiente.

Credo quindi che sia ora di rivedere alcuni paradigmi esistenti e mi rammarico che ciò non appaia più chiaramente nel documento. A titolo d'esempio, penso che l'innovazione possa anche andare di pari passo con una ricerca di crescita non già della produttività del lavoro, ma di quella delle risorse rare e delle risorse non rinnovabili. Si tratta di un mezzo privilegiato per ottenere non solo uno sviluppo sostenibile, ma anche la creazione di posti di lavoro più stabili, più sicuri, meno faticosi e più promettenti per il futuro. Torniamo così al punto di partenza del mio discorso. Tutto ciò è fattibile solo se cambiamo il funzionamento delle Istituzioni europee, che costituisce quindi l'obiettivo su cui si deve puntare.

3-026

**Miranda (GUE/NGL).** - (PT) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, desidero dare il benvenuto alla Presidenza portoghese ed annunciare che seguiremo con grande attenzione gli sviluppi relativi alle questioni più importanti e alle priorità di questa Presidenza: dall'ampliamento alla revisione dei Trattati, dal futuro della Convenzione di Lomé al Vertice Europa-Africa, dai problemi dell'occupazione a quelli relativi al secondo e terzo pilastro. Lo faremo, in modo particolare, a causa della preoccupazione che alcune di esse ci procurano o, in altre parole, per il modo in cui vengono affrontate. Pensiamo in particolare all'ampliamento, la cui realizzazione, pur non suscitando in noi alcuna obiezione di principio, considereremmo irresponsabile se non dovesse essere preceduta da un'analisi approfondita delle sue diverse implicazioni e dei modi per ovviarvi.

A ciò va ad aggiungersi una raddoppiata preoccupazione per la concessione dello *status* di candidato alla Turchia mentre continuiamo ad assistere ad una totale indisponibilità da parte del suo governo a risolvere adeguatamente ed equamente il problema curdo o a porre fine all'occupazione di Cipro. Anche la revisione dei Trattati è per noi fonte di serie preoccupazioni. Non tanto per un eventuale ed effettivo adeguamento degli stessi all'ampliamento, quanto per il timore che, con tale pretesto, si cada nella tentazione e nell'inaccettabile errore di andare verso la creazione di direttori politici per l'Unione europea.

Riguardo all'Africa, accogliamo ora con un misto di soddisfazione ed inquietudine la notizia, peraltro non confermata oggi dalla Presidenza, della prossima riapertura dei lavori per la preparazione del Vertice che era stato annunciato. Soddifazione perché abbiamo sempre ritenuto necessario ed opportuno tale Vertice, in modo particolare se orientato all'avvio, nel dovuto modo, di una reale cooperazione tra i due continenti, ma anche perché abbiamo sempre sostenuto la necessità di continuare a fare tutto il possibile fino a garantirne la realizzazione. Tuttavia, nutriamo anche qualche preoccupazione per il breve lasso di tempo che ci separa dal mese di Aprile, indicato come data per il Vertice in questione, cosa che rende improbabile un'adeguata preparazione dello stesso o che potrebbe addirittura comprometterne la realizzazione.

A tale proposito, prendiamo nota della recente dichiarazione della Presidenza sull'Angola. Benché tardiva, ci sembra che tale dichiarazione da parte del Consiglio sia da giudicarsi positivamente anche se, in particolare alla luce delle posizioni assunte in seno al Parlamento e all'Assemblea paritetica, speravamo in un atteggiamento di maggiore condanna nei

confronti dell'UNITA, viste le inequivocabili responsabilità che ricadono su di essa in relazione al dramma vissuto dal paese.

Ma anche più dell'aspetto che assumeranno alcuni dei temi analizzati nel prossimo semestre ci preoccupa il fatto che talune questioni per noi più determinanti non siano state incluse tra le priorità della Presidenza portoghese. La coesione economica e sociale viene a poco a poco accantonata, quasi demonizzata a livello comunitario: ci rattrista constatare che anche in questa circostanza la Presidenza portoghese omette qualsiasi riferimento alla promozione della coesione, pur rappresentando uno dei paesi con minor sviluppo relativo.

L'elevato astensionismo verificatosi nel corso delle ultime elezioni per il Parlamento europeo ha confermato le gravi carenze democratiche esistenti ed un sostanziale allontanamento dei cittadini dagli orientamenti neoliberali dominanti. Tuttavia, pur trovandoci sul punto di procedere alla revisione dei Trattati, non si prevedono riforme istituzionali per porre fine a tali carenze, mentre si insiste su orientamenti noti senza curarsi, in particolare, di combattere in modo concreto la disoccupazione con la creazione di posti di lavoro, questione che preoccupa tanto i cittadini. Non è certamente la realizzazione di un Vertice straordinario dedicato ad un tema così solenne che ci tranquillizza, visto che dei tanti vertici che si sono già occupati del problema dell'occupazione, nessuno ha mai sortito alcuna volontà di rettificare le politiche monetariste dominanti. Inoltre, gli obiettivi e i termini appaiono talmente vaghi e le ambizioni programmatiche, contraddittoriamente, talmente smisurate, che tutto ciò ci appare più come una cortina fumogena che come un evento che esprime una reale volontà di modificare in modo sostanziale lo *statu quo* comunitario.

Signor Presidente in carica del Consiglio, oggi possiamo solo analizzare il programma presentato ed i proponenti in esso contenuti. Ma nel luglio prossimo potremo, con estremo rigore, procedere a un'esauriente e definitiva valutazione dell'attuale Presidenza portoghese e non mancheremo di farlo.

3-027

**Ribeiro e Castro (UEN).** - (PT) Signora Presidente, signor Ministro e Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, onorevoli colleghi, la presidenza a rotazione è una delle caratteristiche più singolari dell'Unione europea. Ogni semestre è come se tutti ci trovassimo di fronte ad un nuovo inizio, evocando lo spirito di sempre, ogni volta lo stesso immutabile spirito.

Gli orientamenti che ci hanno condotti fin qui e che ci hanno permesso di realizzare quello che cinquanta anni fa era considerato impensabile sono le stesse linee fondamentali - quelle e non altre che avremmo eventualmente potuto adottare - che potranno portare ancora più lontano gli attuali o i futuri Stati membri dell'Unione europea. Certamente, la sensazione di ricominciare da capo è un'illusione. La continuità dei *dossier* non si potrebbe conciliare con un'Europa che cambia ogni sei mesi, ma è un meccanismo che rivitalizza grazie al modo sempre diverso di affrontare i problemi e che ci ricorda ciò che siamo: l'Europa del partenariato di Stati, un'Europa di nazioni.

Spero che si realizzino le aspettative del governo portoghese in una stabile e creativa fusione dei processi di Lussemburgo, Cardiff e Colonia, nelle relazioni con l'Africa, in un positivo sviluppo di questioni venute alla ribalta recentemente - società dell'informazione e televisione digitale - o nell'attenzione riservata alle regioni ultraperiferiche.

Ritengo che in generale si sia osato di più, nell'ottica del consolidamento della futura coesione economica e sociale che costituisce l'obiettivo centrale dei Trattati e che è ancora lungi dall'essere raggiunta, ma che costituisce anche uno dei poli di attrazione per i paesi dell'ampliamento. Riguardo all'avvio della Conferenza intergovernativa, raccomandiamo prudenza e realismo. La questione su cui si accentra l'odierno dibattito europeo è l'effettiva partecipazione dei popoli per procedere di pari passo con i reali sentimenti delle opinioni pubbliche nazionali. Più volte si è riflettuto sulla scarsa affluenza alle urne in occasione delle elezioni europee. E' un problema che non mette in discussione la legittimità del Parlamento, ma che consiglia a noi tutti di conservare una grande umiltà democratica e di tenere a freno l'impulso a trasformare la natura e l'equilibrio dell'Unione e la struttura dei Trattati. Piuttosto che cambiare tutto, dobbiamo migliorare ciò che siamo, iniziando dal Parlamento, dal modo in cui discutiamo, votiamo, trasmettiamo, comunichiamo e dalle relazioni che intratteniamo con i nostri colleghi dei parlamenti nazionali, cercando di adottare una certa modestia. Per questo non mi unisco alle voci secondo le quali si potrebbe ritardare il voto del Parlamento come reazione ad un presunto mancato riconoscimento del nostro ruolo. Non è questo il problema e ciò costituirebbe solo una grave mancanza di responsabilità. Il problema, visto che si tratta della revisione di Trattati, è il vincolo della partecipazione preliminare dei parlamenti nazionali, area in cui seguiremo con interesse gli orientamenti del programma della Presidenza. Il problema è che si sono previsti solo due osservatori per i due maggiori gruppi politici, anziché uno per ogni gruppo costituito. Il problema della partecipazione si risolve appunto estendendola e non facendo partecipare sempre le stesse persone!

Prima di terminare vorrei fare due osservazioni indispensabili su alcuni recenti avvenimenti. Oggi, da portoghese a portoghese, il mio commento non vuole essere una critica, ma piuttosto un inevitabile dissenso. Innanzitutto, dissenso sulla decisione di porre fine all'*embargo* di armi all'Indonesia. E' una decisione infelice ed assolutamente inopportuna. Sembra che abbiamo già dimenticato i morti che ancora vengono dissepoliti a Timor Est, gli elementi di incertezza che ancora

permangono, la doppiezza cinica delle autorità militari indonesiane. E' avvenuto ciò che abbiamo sempre temuto: constatiamo l'assoluta fragilità di una decisione presa a termine per non aver posto condizioni chiare.

In secondo luogo, esprimo il mio dissenso anche riguardo alla recente dichiarazione sull'Angola che costituisce un altro atto infelice. E' una posizione poco equilibrata e di parte, che non facilita la soluzione del tragico conflitto che si trascina. Anche l'azione dell'UNITA, negli ultimi anni, non merita apprezzamento, ma ciò non significa aderire al conflitto, ignorare le gravissime denunce di un'oscura economia bellica che offende lo Stato angolano, scegliere una soluzione di parte, assistere o addirittura partecipare al saccheggio delle risorse a spese di un popolo prostrato da una guerra che dura da decenni, o condividere le critiche contro l'inaccettabile parzialità degli agenti esterni.

Per l'Angola, l'obiettivo può essere solo la pace, da ottenere con mezzi unicamente pacifici e nell'ambito dell'unico discorso possibile, che è quello di un radicalismo umanitario. Considerando la sofferenza a cui sottomettono il popolo angolano, nessuno dei belligeranti ha ragione. Su questo non vi sono dubbi. Ad ogni modo, dopo questa parentesi indispensabile, porgo i miei migliori auguri alla Presidenza portoghese.

3-028

**Martinez (TDI).** - (FR) Ministro Gama, ci ralleghiamo della Presidenza portoghese in apertura del millennio, perché a Bruxelles, con l'attuale situazione di Timor Est e di Macao, essa annuncia all'Europa quello che potrebbe essere il suo destino: essere stata e non più essere.

Per una coincidenza del calendario le viene attribuito un ruolo che lei conosce bene, signor Presidente in carica del Consiglio, dato che anche il suo omonimo, Vasco de Gama, era uno scopritore. Lei aprirà la strada alla CIG, ma prima di quest'appuntamento restano alcune questioni da affrontare, come l'accordo di cooperazione con il Sudafrica e l'accordo speciale sul vino: il porto, l'*ouzo*, la grappa, lo *sherry* vengono prodotti illegalmente dal Sudafrica, che non rispetterà l'impegno assunto. Che cosa farà? Fra le altre questioni restano quella dell'euro, del mercato dell'euro in quanto moneta comune. Perché cambiare questa situazione che funziona? Per l'IVA è stato mantenuto il periodo transitorio. Perché non fare altrettanto per l'euro?

Fra i nuovi impegni che ci attendono va annoverato il Vertice sociale sull'occupazione in programma a marzo. Salvo aspettarsi un miracolo di Fatima, se non si affronta il problema dell'eccesso di mondializzazione, di immigrazione, di imposte, non si risolverà il problema. Che cosa farà la Presidenza in questo caso specifico? Seguirà poi la Conferenza intergovernativa. Attendiamo con angoscia i suoi risultati, tanto più che alcuni vogliono arrivare all'instaurazione di un Procuratore europeo. Lei intende fare della giustizia una priorità. Nel vostro paese ospitate Sid Amhed Rezala, l'assassino che la Francia ha lasciato uscire, che la Spagna ha liberato, e che ora si trova in territorio portoghese. Vedremo cosa deciderete a questo proposito.

Infine vi è l'apertura a est; a ovest l'Europa inizia dal suo paese. A est, fino a dove arriva? Fino alla frontiera con l'Iran, fino al Caucaso, da Lisbona a Mosca?

Su tutti questi argomenti, Presidente Gama, ponga le domande giuste. Si vedrà se i vostri colleghi socialisti francesi che vi succederanno nella Presidenza sapranno fornire le risposte giuste.

3-029

**Bonde (EDD).** - (DA) Signora Presidente, c'è attualmente una tabella di marcia che prevede più Unione, ma quello di cui abbiamo bisogno è una tabella di marcia per ottenere più democrazia. Il 10 febbraio il Portogallo presenterà un progetto di ordine del giorno per la conferenza intergovernativa. Il 14 febbraio inizierà la conferenza. Il 24 febbraio si incontreranno i Ministri degli esteri, che si riuniranno poi ogni mese per discutere in ogni caso di cinque temi importanti.

In primo luogo, c'è la questione delle decisioni a maggioranza. In quanti dei 65 settori nei quali oggi abbiamo l'unanimità ci saranno d'ora in poi decisioni a maggioranza, cosicché le democrazie nei nostri paesi membri possono essere messe a tacere da ministri e funzionari riuniti a porte chiuse a Bruxelles? In secondo luogo c'è la composizione della Commissione. Continuerà ad esserci un Commissario per ogni paese, ma i paesi piccoli avranno nella maggior parte dei casi un portafoglio *junior*. In terzo luogo, c'è il peso elettorale al Consiglio dei Ministri, la composizione del Parlamento e la Corte di giustizia. I cinque paesi più grandi avranno forse il 25% di voti in più al Consiglio, anche se tutti perderanno in egual misura con l'ampliamento.

Quarto, la cooperazione rafforzata. Il Portogallo e gli altri paesi federalisti premeranno perché una maggioranza di paesi membri possa estendere la cooperazione, anche se alcuni paesi dovessero essere contrari, e in questo caso siamo davvero in presenza dell'abolizione del diritto di veto per le questioni importanti. Quinto, c'è una sezione che si occupa dei problemi ancora in sospeso e che discuterà di tutto quello che viene trasmesso dai paesi membri e al Consiglio europeo di giugno a Porto, sarà possibile estendere l'ordine del giorno di quello che è stato deciso al Vertice di Helsinki.

Tutto questo porterà ad un Trattato sull'Unione, destinato a sostituire il Trattato di Amsterdam entro il 2003. Sarà adottato a Nizza l'8 dicembre di quest'anno, ma difficilmente sarà un successo, a meno che gli elettori non mescolino ancora le

carte. Vorremmo rivolgere un appello in tal senso da parte di Europa delle democrazie e delle diversità, che è il mio gruppo qui al Parlamento, e da parte del nostro intergruppo comune che comprende chi condivide lo stesso pensiero, e che si chiama SOS Democrazia, perché è di SOS Democrazia che c'è bisogno, e non di più potere burocratico a Bruxelles.

3-030

### PRESIDENZA DELL'ON. MARINHO

*Vicepresidente*

3-031

**Hager (NI).** - (DE) Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare di cuore il Presidente del Consiglio per le sue dichiarazioni di principio, specie per quanto riguarda la partecipazione del Parlamento europeo. Senz'altro lo attende un compito difficile, e stenterà a raccogliere i frutti del suo lavoro, come peraltro sembra essere destino della Presidenza. Se ci limitiamo ad esaminare il problema della Conferenza intergovernativa, già la semplice discussione sulla portata dell'ordine del giorno evidenzia le divergenze di opinioni fra Stati membri. A costo di ripetermi, e nella consapevolezza di contrappormi, in questo, alla maggioranza dei colleghi, continuo a ritenere opportuna la modestia di cui si è data prova al Vertice di Helsinki. Abbiamo tutti visto come prima di Amsterdam si siano rinviate, ed infine lasciate irrisolte, proprio le questioni che ora dovrebbero costituire i temi centrali della Conferenza intergovernativa.

L'elenco delle richieste del Parlamento europeo comprende indubbiamente questioni importanti, che vanno però trattate solo dopo aver risolto i *leftover*, evitando di lasciare ai margini dei negoziati i problemi più rilevanti per l'ampliamento. Solo quando questi punti saranno risolti vi sarà modo di dedicarsi agli altri temi. I visionari che antepongono tempi rapidi alla scrupolosità mi preoccupano!

3-032

**Costa Neves (PPE-DE).** - (PT) Signor Presidente, Ministro Gama, Presidente in carica del Consiglio europeo a cui rivolgo un cordiale benvenuto, signori Commissari, onorevoli deputati, nell'ambito del sistema della presidenza a rotazione, questo semestre tocca al Portogallo. Tale sistema garantisce l'equilibrio del contributo di ogni Stato membro al disegno europeo, a patto che la Presidenza sia effettivamente esercitata cercando un saggio equilibrio tra l'affermazione degli orientamenti nazionali e la comprensione dell'interesse generale dell'Europa. Ovviamente, la rotazione esige che i fondamenti del percorso da seguire siano condivisi da tutti gli Stati membri e dai rispettivi cittadini. Altrimenti, avremo un susseguirsi di presidenze divergenti senza linee guida o guidate da mani invisibili, il che sarebbe inaccettabile. Mi aspetto molto dalla Presidenza portoghese. Spero che contribuisca a trovare una risposta alla questione politica fondamentale: dove va l'Unione europea, e in che modo? Soltanto così si potrà procedere alla riforma istituzionale, come condizione o conseguenza dell'ampliamento che dev'essere realizzato rispettando ciò che si è laboriosamente perseguito da decenni: l'equilibrio delle nazioni, dei poteri e delle politiche dell'Unione europea.

Nel trattare tale questione occorre la massima prudenza, perché ciò che si costruisce con difficoltà e lentezza può anche essere distrutto velocemente. Da qui potrebbe iniziare un processo di disgregazione dell'Unione europea. Alcuni penseranno che tutto ciò è complesso e molto ambizioso e si chiederanno: perché proprio il Portogallo? Ma, dico io, se deve essere fatto, perché non il Portogallo?

Deciso il punto essenziale, si può passare alle altre questioni. Il nostro concetto di Unione europea è inconciliabile con alcune soluzioni. Non mi unisco a coloro, forse troppi, che parlano di ampliamento a tutti i costi. Nel processo di redistribuzione del potere, dal momento che questo è il problema, non sono d'accordo sul fatto che esso finisca nelle mani di un direttorio formato dagli Stati più forti o che solo ad essi sia lasciato spazio ed autorità all'interno della Commissione europea. Non ammetto che il portoghese non sia lingua ufficiale. Mi oppongo allo smantellamento della politica agricola comune o al fatto che questa continui a privilegiare alcuni e a dimenticare altri, così come rifiuto l'abbandono della solidarietà e della ricerca di una reale convergenza dei livelli di sviluppo. Occorre che la questione della coesione economica e sociale, fondamento del Trattato, torni ad essere di prioritaria importanza per l'Unione e ad influire su tutte le politiche. Infine, non accetto l'attuale sistema di finanziamento né l'assenza di una politica estera e di sicurezza comune.

Si parla molto di Europa dei cittadini. Desiderarne lo sviluppo significa informarli, mobilitarli verso idee forti, rispondere alle loro aspettative di realizzazione. Non è certo con la posizione subalterna che il Consiglio europeo gli ha attribuito nella Conferenza intergovernativa che si riconosce la rappresentatività del Parlamento. Come non è promettente che si prenda, a un mese di distanza, una decisione contraria alle indicazioni del Parlamento: mi riferisco alla questione dell'*embargo* della vendita di armi all'Indonesia. Ma come suscitare l'interesse dei cittadini che spesso appaiono distratti? Riflettiamo sulla questione.

Con i miei concittadini, guardo all'Unione europea dal confine occidentale delle Azzorre, una delle regioni definite "ultraperiferiche" nel Trattato dell'Unione europea. Mi piacerebbe, continuando a vivere lì, vedere un'uguaglianza di opportunità ed un ravvicinamento delle condizioni di vita. Non considero l'ampliamento come una semplice aggregazione di territori per far fronte alle sfide della politica estera; vorrei vedere condivisione, solidarietà, identiche possibilità di realizzazione personale dove vivo io, come anche al nord, ad est, al sud ed al centro. Se da un lato sono interessato alle

grandi problematiche, poiché interpreto i Trattati in un'ottica in cui contano le persone, seguo attentamente i risvolti delle piccole decisioni dell'Unione europea riguardo alla mia regione, che è grande per i miei concittadini.

In questo momento, desideriamo sapere quali provvedimenti verranno adottati per le regioni ultraperiferiche. Che ne sarà della produzione lattiera da cui dipende la nostra economia che, nonostante le difficili condizioni, abbiamo saputo realizzare in simbiosi quasi perfetta con la natura?

Come si può notare, mi aspetto molto dalla Presidenza portoghese. Spero che essa contribuisca ad indicare la strada da percorrere rispettando delicati equilibri; che in tale contesto dia priorità alle questioni più importanti, caratterizzandole con un'impronta personale. Spero che coinvolga i cittadini, tenendo conto delle loro legittime aspirazioni. Spero che, servendo il Portogallo, serva l'Unione europea.

3-033

**Corbett (PSE).** – (EN) Signor Presidente, una delle maggiori sfide che attende la Presidenza portoghese è la CIG. Come lei sa benissimo, il Parlamento è scontento dell'esiguità dell'agenda prospettata.

I tre cosiddetti *leftover* di Amsterdam sono molto importanti, comprendono quello che probabilmente è il maggior problema cui deve far fronte la CIG in vista dell'ampliamento, ossia l'estensione del voto a maggioranza qualificata. E' vero, ma queste tre tematiche sono ben note agli Stati membri, che le hanno studiate in modo approfondito durante i negoziati di Amsterdam. Sanno esattamente di cosa si tratta, e non hanno bisogno di un anno intero di studio, hanno bisogno di un negoziato. Hanno bisogno di una notte, forse di una settimana, di negoziati e di un pacchetto da concordare. Rimane ancora il resto dell'anno, quasi un anno intero, ossia due volte il lasso di tempo che è stato necessario alla CIG per negoziare l'Atto unico nel 1985. Un lasso di tempo pari alla durata della CIG che ha negoziato il voluminosissimo Trattato di Maastricht: quella CIG è durata un anno. E' quindi perfettamente possibile affrontare altre tematiche.

Di fatto, nessuno chiede una CIG onnicomprensiva con cento o più argomenti, come un albero di Natale che ciascuno addobba con le decorazioni preferite. Chiediamo semplicemente l'aggiunta all'agenda di un numero limitato di argomenti essenziali, argomenti che dovrebbero effettivamente essere trattati in quella che è l'ultima CIG prima dell'ampliamento, ossia l'ultima volta che terremo negoziati senza che al tavolo negoziale siedano quasi trenta Stati membri, rendendo ancora più difficile il raggiungimento di un accordo. Quest'occasione va colta: sarebbe il colmo dell'incoscienza non farlo.

Helsinki ha dato mandato alla Presidenza portoghese di proporre l'aggiunta di punti all'agenda. Questo significa, a detta dell'onorevole Cox – i liberali rubano sempre le espressioni più incisive di bocca agli altri – che la porta è rimasta socchiusa. Intendiamo fermamente mettere un piede in quello spiraglio per tenere la porta aperta, anzi, spalancarla.

E' una fortuna che la porta sia rimasta aperta, altrimenti il Parlamento sarebbe stato quasi certamente tentato di esprimere un parere negativo sulla convocazione della CIG o persino di rinviare la formulazione del suo parere e, di conseguenza, l'avvio della CIG, se non addirittura di ritirare i suoi rappresentanti dalla CIG stessa. Ma il fatto che la porta sia socchiusa significa che possiamo ancora procedere.

Quel che fa la differenza, per il mio gruppo, è l'atteggiamento dimostrato dalla Presidenza portoghese. Chiaramente essa condivide le nostre preoccupazioni circa l'esiguità dell'agenda; chiaramente preferirebbe che quest'ultima fosse ampliata ed ha assunto l'impegno di fare del proprio meglio in proposito, così come ora si è impegnata con noi ad adottare la più ampia interpretazione possibile delle disposizioni di Helsinki circa la partecipazione del Parlamento alla CIG. Sta qui, per il mio gruppo, la grande differenza, e ce ne rallegriamo. Ma come il mio collega, onorevole Seguro, vorrei una conferma che la Presidenza intende avanzare proposte per ampliare l'agenda già alla prima riunione del Consiglio europeo di Lisbona, in marzo, senza attendere giugno. Ciò contribuirebbe senza dubbio a convincere il Parlamento a formulare il suo parere in tempo per poter avviare la CIG il giorno di San Valentino.

3-034

**Malmström (ELDR).** – (SV) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, la Presidenza portoghese avrà innegabilmente molto da fare nel corso della primavera, non da ultimo per quanto attiene alla Conferenza intergovernativa e all'ampliamento. Non vi sarà certo sfuggito che questo Parlamento chiede un ordine dei lavori più vasto, che contempli importanti riforme istituzionali a beneficio di un'Unione più efficiente e democratica. Se ne potrebbe discutere a lungo.

Desidero tuttavia trattare un altro argomento, che per ragioni imperscrutabili è stato inserito in questo punto all'ordine del giorno. So che il Portogallo la ritiene una questione urgente e si tratta di un tema che desta enorme preoccupazione in seno al mio gruppo, il gruppo liberale. Abbiamo assistito con sgomento al precipitare degli eventi in Angola. Con crescente preoccupazione abbiamo visto i guerriglieri dell'UNITA intensificare le proprie attività militari per accanirsi senza alcun ritegno contro i civili: ne hanno appena massacrati più di cento nella provincia di Bie.

Ma assistiamo con grande preoccupazione anche allo strangolamento della libertà di espressione in Angola. L'anno scorso sono stati arrestati non meno di venti giornalisti, nonostante il regime angolano assicuri di rispettare la libertà di stampa.

Numerosi sono i giornalisti in attesa di processo con motivazioni quantomeno dubbie, accusati di avere calunniato il presidente. Ci auguriamo che venga loro garantito un processo trasparente, giusto e rapido.

Da troppo tempo la popolazione dell'Angola è tormentata da un'interminabile guerra civile, che ha già fatto migliaia di vittime fra morti, invalidi e denutriti e che ha causato oltre due milioni di sfollati. La situazione in cui versa la popolazione civile è grave.

Nei confronti dell'Angola l'Unione europea ha un impegno storico, oltre a essere un grande donatore di aiuti. E' veramente tempo di fare pressioni, di concerto con le Nazioni Unite, su Savimbi affinché riprenda i colloqui di pace, oggi bloccati, e sul regime affinché si astenga dai simili metodi da razzia e rispetti la libertà d'espressione e i diritti umani.

Noi liberali riteniamo che questi temi debbano ricevere una priorità elevata nel quadro dei lavori della Presidenza portoghese per il nuovo partenariato fra Unione europea e Africa.

3-035

**Maes (Verts/ALE).** – (NL) Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Commissario, signor Presidente, un paese di piccole dimensioni è abituato ad avere intensi rapporti con l'estero, il che è molto promettente, anche dal punto di vista degli aspetti di cui ha parlato l'oratrice precedente. Il modo in cui il suo popolo, signor Presidente del Consiglio, ha vissuto la vicenda di Timor est induce a sperare che lei possa contribuire a porre le basi per una nuova pace e una nuova collaborazione con l'Africa.

Siamo rimasti molto delusi dal Vertice di Helsinki e dall'agenda, così limitata, che è stata fissata per la Conferenza intergovernativa; speriamo quindi che lei la amplierà quanto più possibile a tutto vantaggio di una cooperazione rafforzata. Adesso e in futuro l'Europa deve poter funzionare come una democrazia; senza le riforme, questo non sarà possibile poiché, in tal caso, l'ampliamento dell'Unione significherebbe il suo annacquamento. A nome del nostro gruppo e, più precisamente, a nome dell'Alleanza libera europea invito la sua Presidenza a dedicare attenzione alle regioni e alle comunità culturali dell'Europa, che non sono certo paesi membri ma che sono costituzionalmente competenti in alcuni settori nei quali dovrebbero poter collaborare con l'Europa. Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, noi chiediamo che ciò possa realizzarsi immediatamente. Con nostra delusione, in Finlandia, un paese che pure è noto per le sue richieste di trasparenza, è stato compiuto un passo nella direzione opposta con il famigerato allegato 3.

Vorrei inoltre ricordare che questa settimana, qui in Parlamento, abbiamo espresso la nostra grave preoccupazione per le grandi differenze di ricchezza esistenti tra le diverse regioni europee. La disoccupazione nelle regioni più povere resta praticamente invariata. Come possiamo, allora, realizzare le grandi ambizioni dell'ampliamento se non siamo in grado neppure di eliminare le forti disparità di ricchezza tra le nostre regioni? So che da parte sua ci possiamo aspettare interesse e comprensione per queste tematiche; le porgo i miei migliori auguri di poterle affrontare con successo.

3-036

**Dupuis (TDI).** - (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei innanzitutto congratularmi per un'iniziativa della Presidenza portoghese, ed è significativo che nessun collega ne abbia parlato. Si tratta del primo Vertice Europa-India.

Penso che sia un'iniziativa fondamentale. I colleghi, come già accaduto con l'Unione Sovietica, preferiscono continuare a discutere oggi con la Cina, dalla quale peraltro la maggior parte delle imprese occidentali si sta ritirando. Continuiamo a privilegiare la politica dei tappeti rossi, dei salamelecchi con Pechino, e non vediamo che possiamo creare, come è vostra intenzione, un accordo strategico con l'India.

A livello di CIG, penso che l'onorevole Poettering abbia dato prova di una notevole dose di umorismo, questa mattina, dicendo che se i tre *leftover* venissero risolti nel corso del prossimo Consiglio sarebbe un successo per l'Unione europea. Si deve essere proprio miopi per non rendersi conto che se non affrontiamo la questione fondamentale, quella della codecisione costituzionale, se non pensiamo ad un meccanismo che sia degno di una dialettica parlamentare, ci troveremo rapidamente, con 28, 30 o 32 Stati membri, in una situazione di totale paralisi.

Vorrei quindi invitarla, signor Presidente in carica del Consiglio, a non prendere troppo sul serio la lunga serie di punti che molti colleghi vorrebbero aggiungere all'elenco che peraltro lei già conosce, ma a limitarsi, se possibile, all'introduzione di questo solo punto che può garantire all'Unione europea di non restare paralizzata domani.

In riferimento ai colleghi che implorano un gesto da parte sua riguardo alla questione dei due lobbisti che abbiamo alla Conferenza intergovernativa, penso che anche in questo caso sia giunto il momento di rendersi conto che non possiamo rafforzare una dialettica istituzionale ricorrendo a lobbisti, ma che dobbiamo chiedere che l'Unione europea si fondi su autentici meccanismi parlamentari, con una dialettica fra Parlamento e Consiglio che sia degna di questo nome, e non su piccole vittorie che consentono di strappare un punto più o meno marginale all'ordine del giorno di una Conferenza intergovernativa.



3-037

**Blokland (EDD).** – (NL) Signor Presidente, il Portogallo ha assunto la prima Presidenza dell'Unione in questo millennio e ha presentato un programma di attività molto chiaro. Vorrei, tuttavia, porre alcune domande alla Presidenza, alla quale sarò grato per i chiarimenti che vorrà darmi.

Innanzitutto esprimo la mia soddisfazione per l'importanza che il Portogallo attribuisce al prossimo ampliamento dell'Unione europea. Sarà così possibile anche allargare l'agenda della prossima Conferenza intergovernativa. In aggiunta alle tre questioni rimaste in sospeso dopo Amsterdam, altre e più ampie riforme sono ora urgentemente necessarie per poter accogliere i nuovi membri. Inoltre, la Presidenza assegna priorità al rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune. La settimana scorsa, alla seduta congiunta del Congresso americano e del nostro Parlamento è emerso che anche da parte americana si nutrono preoccupazioni su chi debba sostenere i costi della PESC. Chiedo, dunque, se questi andranno a gravare sul bilancio che i paesi dell'Unione presenteranno ora alla NATO.

La Presidenza propone di tenere un vertice straordinario per discutere, *inter alia*, della politica contro la disoccupazione. Ribadisco la nostra posizione secondo cui tale politica può esprimersi molto meglio a livello locale. Per quanto concerne le riforme economiche, vorrei citare l'Irlanda e i Paesi Bassi come esempi: questi due paesi hanno rimesso le cose in ordine e meritano quindi di essere imitati.

Il programma di attività della nuova Presidenza dedica numerosi passaggi al tema della sicurezza alimentare. Ma, precisamente, la Presidenza cosa intende fare?

Infine, chiedo alla Presidenza come spera di trovare un accordo sullo statuto e quali aspettative nutra in relazione allo studio di esperti indipendenti sul ruolo della condizione di membro del Parlamento europeo. La Presidenza difenderà i risultati di tale studio di fronte al Consiglio?

3-038

**Méndez de Vigo (PPE-DE).** – (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, l'agenda della Conferenza intergovernativa è insufficiente. L'ha detto la Commissione e l'hanno detto tutti i gruppi politici del Parlamento. E' insufficiente, ma le conclusioni di Helsinki lasciano aperta la possibilità di colmare questa insufficienza: io ritengo che sia questo il compito della Presidenza portoghese al momento attuale ed è quanto le chiede ora il Parlamento. E non credo sia un compito molto ambizioso, ma di semplice buon senso.

Riteniamo importante che la Conferenza intergovernativa tratti altri argomenti proprio perché non vogliamo che ci siano conferenze intergovernative ogni tre o quattro anni. Vorremmo che la prossima Conferenza intergovernativa risolvesse questi problemi per molto tempo.

Secondo la nostra opinione, i temi che bisogna introdurre nel programma della Conferenza, signor Presidente, sono essenzialmente tre. Il primo riguarda il ruolo dell'Europa nel mondo. Gli aspetti istituzionali della politica di sicurezza e di difesa, che hanno conosciuto un enorme progresso negli ultimi tempi e che contano sull'appoggio maggioritario dell'opinione pubblica europea, alla fine, dovranno confluire nelle decisioni di Nizza.

Un altro tema importante su cui bisogna riflettere è la cooperazione rafforzata. L'ampliamento, che costituisce il nostro obiettivo per i prossimi anni e una sfida storica per l'Unione europea, avrà bisogno di formule flessibili per consentirci di attuare le nostre politiche. Credo che tutti ne conosciamo la ragione. Ritengo pertanto che, per facilitare l'ampliamento, occorrerà prevedere nel programma della Conferenza una riflessione sulla cooperazione rafforzata.

Infine, c'è un altro tema che mi sembra importante. Poche settimane fa abbiamo affrontato un nuovo compito che, agli occhi dei cittadini europei, avrà un'importanza capitale: la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Nelle conclusioni di Tampere si parla della possibilità di arrivare a una dichiarazione o di inserirla nel Trattato. Personalmente credo che, in ultima analisi, bisognerà includere la Carta dei diritti fondamentali nel Trattato. Otterremo così un risultato importante: avvicinare l'Unione europea ai cittadini, - lo dirò nella sua bella lingua con le parole di un poeta portoghese -, legare i diritti umani a quel "comboio de corda que se chama o coração".

Pertanto, signor Presidente in carica del Consiglio, avete un compito importante davanti a voi e il Parlamento ha fiducia che lo porterete a termine. L'onorevole Seguro le ha posto un quesito e anche a me piacerebbe sentire che la Presidenza portoghese intende impegnarsi nel senso proposto dal collega del gruppo socialista.

3-039

**Goebbels (PSE).** – (FR) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, onorevoli colleghi, la Presidenza portoghese ha presentato un programma ambizioso. I socialisti europei confidano nella squadra di Antonio Gutierrez per riportare l'Unione sulla strada dello sviluppo economico sostenibile.

L'Europa risente di tutta una serie di notevoli carenze. Il livello di disoccupazione continua ad essere troppo alto. Abbiamo un tasso di occupazione inferiore a quelli di Stati Uniti e Giappone. In Europa gli investimenti pubblici e privati sono

insufficienti. Il necessario consolidamento del bilancio ha indotto molti Stati a ridurre gli investimenti infrastrutturali, ma il settore privato non sempre è subentrato. I cosiddetti investimenti di "capitale di rischio" sono il doppio negli Stati Uniti che in Europa. Gli americani investono tre volte tanto gli europei nella creazione di nuove imprese. Negli Stati Uniti l'80 per cento del capitale di rischio è destinato alle nuove tecnologie, contro appena il 27 per cento in Europa. Il Giappone investe nel settore della ricerca e sviluppo il 2,9 per cento del PIL, gli Stati Uniti il 2,8 per cento e l'Europa solo l'1,8 per cento.

I ricercatori rappresentano solo il 2,5 per cento della forza lavoro delle imprese europee, contro il 6 per cento in Giappone ed il 6,7 per cento negli Stati Uniti. Ci mancano i cervelli. Abbiamo meno studenti di scuola media superiore degli americani o dei giapponesi. Quasi la metà degli studenti europei che si reca negli Stati Uniti per effettuare un dottorato vi resta per lavorare. Nel settore tecnologico, vi sono da 700 000 a 800 000 posti vacanti in Europa per mancanza di personale qualificato.

Gli americani hanno lo stesso problema. Tuttavia, l'anno scorso il Senato americano ha aperto una quota di circa 500 000 visti di immigrazione di quattro anni per lavoratori cosiddetti altamente qualificati. L'Europa non può organizzare una tale fuga di cervelli o *brain drain*. Dobbiamo piuttosto investire di più nella formazione, nell'istruzione, nell'innovazione. L'innovazione e la conoscenza sono oggi le principali fonti di ricchezza delle nazioni. Ci si deve congratulare con la Presidenza portoghese che si schiera a favore di un'Europa dell'innovazione e della conoscenza.

Il Presidente del Consiglio ha appena annunciato che non vi sarà un processo di Lisbona, il che è encomiabile. E' necessario invece riunire i processi di Lussemburgo, di Cardiff e di Colonia in un'unica azione coordinata, dotata di obiettivi precisi e verificabili. Il Patto di stabilità e di crescita di Dublino ha tutto della stabilità, ma niente della crescita. La stabilità è necessaria, ma non è un fine a se stesso e con il miglioramento delle prospettive economiche mondiali potremo sperare di ottenere dalla Presidenza portoghese un patto di Lisbona per la crescita.

3-040

**Van Velzen (PPE-DE).** – (NL) Signor Presidente, desidero lodare la Presidenza portoghese per l'energia con cui si è messa al lavoro per preparare la prossima Conferenza intergovernativa. Questa è senz'altro una bella notizia, soprattutto dopo i deludenti risultati del Vertice europeo di Helsinki. Il mio gruppo ritiene che l'agenda della Conferenza debba essere ulteriormente ampliata affinché l'Unione europea, in futuro, sia concretamente in grado di funzionare in modo efficiente anche con più di venti Stati membri. Siamo pertanto lieti che la Presidenza intenda costituire cinque gruppi di lavoro che si occuperanno dei punti centrali più rilevanti. Ma, come già sottolineato da molti, le tre questioni rimaste irrisolte ad Amsterdam costituiscono un'agenda troppo limitata. Anche il mio gruppo chiede che il Parlamento europeo partecipi al processo di trattative in qualità di *partner* a pieno titolo, come peraltro la Presidente Fontaine ed altri hanno perentoriamente dichiarato in questa sede in tempi passati.

Nelle prossime settimane la Presidenza si recherà in visita in tutte le capitali dei paesi membri dell'Unione. Noi chiediamo che, durante tale presa di contatto con tutti gli Stati membri, la Presidenza portoghese allarghi l'agenda della Conferenza intergovernativa secondo le raccomandazioni formulate nella relazione Dimitrakopoulos-Leinen. Personalmente ritengo che la Presidenza portoghese abbia il dovere di rendere conto al Parlamento, nella sessione di febbraio a Strasburgo, dei risultati ottenuti durante il suo giro di incontri. Mi permetto di ricordare alla Presidenza che l'articolo 48 del Trattato sull'Unione stabilisce che la Conferenza intergovernativa non può iniziare se prima il Parlamento europeo non ha espresso il suo parere. Non escludo che il Parlamento europeo renda noto il suo parere solo dopo che sarà stato precisato il suo ruolo nelle trattative e solo se l'agenda sarà stata allargata.

Signor Presidente, il tema che sarà all'ordine del giorno nel mese di marzo è di grande importanza. Non dovremo, però, limitarci a discuterne dal punto di vista della democratizzazione della società dell'informazione; dobbiamo guardare soprattutto all'esempio dell'America, per capire dove gli Stati Uniti hanno adottato soluzioni e pratiche migliori di quelle dell'Unione europea, che potremmo quindi imparare da loro.

3-041

**Hughes (PSE).** – (EN) Signor Presidente, vorrei concentrarmi sull'occupazione e sulla problematica sociale. Mi rallegro del documento presentato dalla Presidenza questa settimana nel quadro dei preparativi per il Vertice straordinario di marzo. Esso s'ispira ad un'impostazione lodevole e coerente, un'impostazione olistica che è ben gradita, tanto più in quanto tiene conto di una serie di importanti proposte che abbiamo sottoposto all'Assemblea negli ultimi anni. Vi si annovera la necessità di migliorare il coordinamento fra strategia per l'occupazione e linee guida in materia economica. Attendo quindi con impazienza l'attuazione delle proposte che presenterete in marzo e spero che possiate ottenere l'appoggio di cui necessitate.

Solo una cosa ha appannato la mia soddisfazione: la questione della convergenza della previdenza sociale. Molti di noi speravano che si adottasse una procedura del tipo "Lussemburgo" sulla convergenza nella protezione sociale, ma temo che il documento non sia all'altezza delle aspettative, poiché si limita a parlare di analisi congiunta, cooperazione e scambio di *best practice*. Ciò non è sufficiente per indurre, nei sistemi di previdenza sociale, la modernizzazione di cui abbiamo bisogno in seno all'Unione.

Tornando ad aspetti sociali specifici, ve ne sono due che vorrei esaminare brevemente. Uno, molto importante per noi, è il programma quadro sull'informazione e sulla consultazione: spero che si progredirà in merito durante la Presidenza portoghese. L'altro riguarda la modernizzazione della direttiva sui consigli d'impresa, la sua revisione e gli emendamenti. Nei mesi scorsi mi hanno fatto visita lavoratori della Michelin francese e della Ford portoghese, e ieri lavoratori dell'ABB-Alstom colpiti in prima persona dalla fusione dell'azienda, lavoratori che si sono visti negare i diritti sanciti dalla direttiva sui consigli d'impresa. Quest'ultima dev'essere aggiornata ed applicata dalla Commissione, che pertanto viene meno al proprio dovere. Se vogliamo promuovere seriamente la *partnership* sul lavoro ed i miglioramenti che ne possono derivare, se vogliamo adoperarci per l'innovazione e la produttività, dobbiamo rivedere la legislazione nel settore ed accertarci che entrambe le parti diano prova di rispetto reciproco in tale processo.

3-042

**Pirker (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ci ha presentato progetti molto ambiziosi. Il mio gruppo auspica che possa attuarne una gran parte, specie nel settore della sicurezza interna. Vorrei evidenziare due punti che mi sembrano particolarmente importanti: in primo luogo, l'ottimizzazione del sistema di Schengen, cioè la sicurezza dei confini esterni; in secondo luogo, il miglioramento della politica d'asilo e la lotta contro l'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani.

Vorrei anzitutto ricordare una questione d'attualità che interessa il Belgio e le sue frontiere. La situazione è nota: vi è stata una repentina introduzione di controlli alle frontiere del Belgio, pressoché dall'oggi all'indomani, il che ha portato a code senza fine e a difficoltà nel traffico frontaliero sia di persone sia di merci, irritando i cittadini e danneggiando l'economia.

Il motivo era la prevista legalizzazione di circa 75.000 clandestini, che, dopo tre o quattro anni trascorsi in Belgio, continuano ad attendere una pronuncia in materia di asilo o dimorano illegalmente in Belgio già da cinque o sei anni. Vorrei sottolineare che i provvedimenti presi dal Belgio sono conformi alla legge ed ai Trattati; essi però dimostrano che non può essere questa la soluzione dei problemi, bensì che dobbiamo trovare nuove vie e che, in fin dei conti, si può pervenire ad una soluzione soltanto a livello comunitario. Peraltro, il Belgio ha scelto una strategia analoga a quella già adottata da Francia, Italia e Lussemburgo. La materia è di competenza del Consiglio; per questo rivolgiamo le nostre richieste a tale Istituzione.

Quanto auspico ed auspichiamo è che si ottimizzi Schengen quale strumento di sicurezza, che si pongano nuove norme per la reintroduzione transitoria dei controlli alle frontiere, che si trasmettano agli Stati membri informazioni preventive, nonché indicazioni sulla durata temporale dei provvedimenti, il tutto però solo in circostanze assolutamente eccezionali, e che si proceda ad una comunitarizzazione rapida e completa.

Il secondo punto è l'adozione di procedure d'asilo uniformi e rapide; urge inoltre introdurre senza indugi EURODAC, in modo da stabilire le competenze degli Stati e mettere a disposizione strumenti efficienti contro l'immigrazione clandestina.

3-043

**Schulz (PSE).** – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei tentato di approfondire quanto ha detto il collega Pirker circa le sue aspettative nei confronti della Presidenza. Sarebbe divertente, ma purtroppo in Aula il tempo per dibattiti di questo tipo è limitato. Perciò dovremo rinviare il tutto ad oggi pomeriggio, quando si terrà la discussione sulla relazione annuale sullo spazio di sicurezza, libertà e giustizia. Vorrei quindi rivolgere la seguente richiesta alla Presidenza portoghese: è stato il Consiglio, e non la Presidenza del Consiglio, a negare al Parlamento una relazione scritta circa la valutazione della costruzione di uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia. E' stata presentata un'interrogazione orale, però il Consiglio non ha dato alcuna risposta scritta, con il pretesto che sarà sufficiente formulare oggi una risposta orale in questa sede. Tale atteggiamento è tipico non tanto della Presidenza, quanto di funzionari del Consiglio che si comportano con il Parlamento come farebbe uno Stato autoritario.

Uno Stato autoritario tende a dire: noi, rappresentanti dello Stato, decidiamo cosa è bene e cosa non lo è per i rappresentanti del popolo. E' quanto il Parlamento constata molto spesso proprio in merito allo spazio di sicurezza, libertà e giustizia. Dopo che stamane abbiamo udito dalla Presidenza portoghese che intende collaborare in modo assai costruttivo con il Parlamento in questo settore, non possiamo che rallegrarcene vivamente. A mio parere, tutto quanto ha dichiarato la Presidenza portoghese dimostra una grande apertura nei confronti del Parlamento europeo. Ed è un bene, perché dev'essere chiaro che, in particolare nell'ambito dei rapporti intergovernativi tuttora contemplati dal Trattato, che prevalgono nella costruzione dello spazio di sicurezza, libertà e giustizia, è proprio dove si agisce a livello intergovernativo, ma con ripercussioni dirette sul singolo cittadino ed un minor coinvolgimento dei parlamenti nazionali rispetto al passato, che il Parlamento europeo deve acquistare un ruolo di primo piano.

Se una Presidenza del Consiglio afferma di riconoscere tale ruolo, come ha fatto la Presidenza portoghese, trovo che il Parlamento non possa far altro che appoggiarla con convinzione e dire che, se tutte le Presidenze si comportassero così, i rapporti fra Parlamento e Consiglio, a questo livello, sarebbero migliori.

3-044

**Cunha (PPE-DE).** - (PT) Signor Presidente, vorrei innanzitutto dare il benvenuto al Presidente in carica del Consiglio e porre tre importanti quesiti in relazione alle commissioni parlamentari di cui faccio parte.

La prima questione ha a che fare con il processo decisionale della PAC, che relega il Parlamento ad una funzione del tutto marginale, di semplice consultazione. In un momento in cui la PAC è vista sempre più come politica rurale, presupposto essenziale dell'ordinamento del territorio, della tutela ambientale, del patrimonio e dell'occupazione, non si spiega come il Parlamento abbia ancora una mera funzione consultiva, il che equivale per di più a non disporre di alcun potere decisionale su oltre il 40 per cento del bilancio dell'Unione.

La seconda questione riguarda la necessità di accelerare il processo per la realizzazione dell'agenzia europea per la sicurezza alimentare annunciata recentemente. Ma occorre chiarire se le nostre preoccupazioni riguardano solo la creazione di un organo europeo di valutazione e gestione del rischio o piuttosto il consolidamento sostanziale di una politica comune per la qualità e la sicurezza alimentare, incluse le operazioni veterinarie. Se così fosse, si dovranno potenziare considerevolmente i mezzi a disposizione, sia a livello dell'Unione che degli Stati membri. Orbene, se, come riterrei giusto, fosse questa la scelta, devo confessare di non sentirmi tranquillo per ciò che è stato annunciato la settimana scorsa dalla Commissione europea; in tale dichiarazione sembra prevalere l'idea di creare un ennesimo organo scientifico privo di poteri e isolato da un'azione congiunta su tutti i fronti e a tutti gli stadi della catena agroalimentare.

La terza questione che vorrei sollevare riguarda l'accordo di pesca tra l'Unione europea ed il Marocco. Sinceramente, mi preoccupa innanzitutto il ritardo con cui la Commissione ha iniziato i negoziati, ma anche la lentezza con cui il Consiglio conduce il processo. Devo anche ammettere una certa preoccupazione per non aver riscontrato nel programma della Presidenza portoghese alcun cenno ad un'accelerazione delle trattative. In compenso, nel programma fa spicco il riferimento ad una più approfondita analisi costi/benefici degli accordi di pesca con paesi terzi, che costituisce di solito l'argomentazione a cui ricorrono, all'interno dell'Unione, coloro che si oppongono agli accordi di pesca con paesi terzi. Gradirei sentire il parere della Presidenza sulle questioni che ho appena menzionato.

3-045

**Sakellariou (PSE).** - (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario Patten, onorevoli colleghi, ricordo benissimo la Presidenza portoghese del 1992. Essa ha fissato importanti capisaldi, ed io le auguro, signor Presidente, ed auguro a tutti noi che la sua Presidenza mieta altrettanti successi. Lei ha presentato un programma vasto ed ambizioso: vorrei evidenziarne un aspetto, quello che riguarda la politica estera e di sicurezza, e porre alcune domande, su cui le chiedo di pronunciarsi in dettaglio.

Veniamo in primo luogo alla Turchia: fin dall'inizio ne ho appoggiato la candidatura e mi rallegro dei risultati di Helsinki. La Presidenza appoggerà ora questa candidatura, redigendo un elenco di misure ed uno scadenziario e consentendo a questo paese di partecipare ai negoziati come gli altri dodici candidati? La Presidenza è disposta a prendere iniziative per risolvere il problema dei curdi - riprendo le osservazioni del collega Poettering, che ha menzionato in precedenza i curdi - e a sostenere la convocazione di una Conferenza come quella di Madrid per il Medio Oriente?

Passiamo ora alla politica di sicurezza comune: Colonia ed Helsinki hanno suscitato molte speranze, ma ora bisogna fare qualcosa di concreto. Deve trattarsi di un'iniziativa che possa essere accolta ed accettata da tutti gli Stati membri dell'Unione, anche da quelli che non appartengono alla NATO. Signor Presidente del Consiglio, ho l'impressione che la sua attenzione si concentri sulla NATO e che lei si chieda come si possa creare una struttura adeguata alla NATO stessa. Ma non è questo che vogliamo: abbiamo bisogno anzitutto di una costruzione europea, e solo dopo dovremmo cercare di renderla compatibile anche con le esigenze della NATO.

3-046

**Brok (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, un compito arduo attende la Presidenza portoghese del Consiglio. Le ultime due Presidenze hanno formulato obiettivi ed elaborato mandati forse meno ambiziosi. Spetta a lei tradurli in pratica. Può essere che in definitiva l'esito sia soddisfacente, ma si tratta pur sempre di un compito difficile, in particolare per quanto riguarda l'ultimo punto, menzionato dal collega Sakellariou, ossia l'attuazione di una politica estera e di sicurezza europea.

Il Parlamento europeo le assicura pieno sostegno e attribuirà anche importanza a che, ferma restando la complementarità con la NATO, gli europei possano sviluppare una propria competenza in merito, in modo da far fronte alle sfide che li attendono. Spetta alla Presidenza far progredire il processo di Barcellona, e gli sviluppi dei negoziati in Medio Oriente offrono opportunità del tutto nuove. Ho l'impressione che oggi le parti interessate accettino maggiormente, rispetto al passato, un ruolo europeo in questo ambito. Auguro a lei ed al Commissario Patten pieno successo nella realizzazione di tale missione.

Altri punti sono la Conferenza intergovernativa ed il rapporto fra ampliamento e capacità di agire dell'Unione, nonché i problemi dei rischi di *overstretching* e delle decisioni che sarà necessario adottare in sede di Conferenza intergovernativa. La Presidenza è vincolata ad un mandato: d'altro canto, l'esperienza insegna che quando una delle parti di un negoziato ha avanzato una proposta è difficile impedire che se ne parli. Ciò significa che la prassi e le possibilità concrete che si offrono danno modo di interpretare il mandato in termini molto ampi. Credo che sarebbe estremamente utile, per le decisioni che

dobbiamo adottare nel nostro parere, che la Presidenza si impegnasse a rispettare tale ampia interpretazione del mandato. Avremmo così maggiori possibilità di presentare al tavolo negoziale le nostre concezioni in merito alla democrazia ed alla capacità di agire dell'Unione europea.

3-047

**Roth-Behrendt (PSE).** – (DE) Signor Presidente, dopo aver udito affermazioni così ambiziose ed importanti nell'ambito della politica estera e della politica occupazionale, mi vergogno quasi di dover esprimere un senso di delusione, ma mi vedo costretta a farlo. Ho letto il suo programma di lavoro, e l'ho ascoltato attentamente. Vorrei che per i settori dei quali mi occupo in seno al Parlamento, ossia l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori, gli obiettivi fossero altrettanto ambiziosi che per altri settori. Capisco che una Presidenza non può lavorare ed essere parimenti ambiziosa su tutti i fronti, perciò rispetto le divergenze nella fissazione delle priorità. Tuttavia non posso chiudere tanto facilmente un occhio, lo capirà bene. Vorrei quindi fare alcune osservazioni in merito.

Nel suo programma scritto, ed anche in quello che ha presentato oggi, lei ha attribuito grande rilievo alla sicurezza alimentare. Questo mi sembra importante. Il Parlamento si occuperà del Libro bianco sulla sicurezza alimentare; il Presidente in carica del Consiglio ha fatto rilevare che il Vertice di giugno lo esaminerà. Spero che lei avrà tanto rispetto per il Parlamento da attenderne l'esito delle consultazioni e le decisioni, anche se non so se saremo in grado di fornire tali risposte entro giugno. Tuttavia, faremo del nostro meglio per venire incontro alla Presidenza portoghese.

Lei pone notevole enfasi anche sulla direttiva quadro sulle acque. La prego di recepire gli emendamenti che il Parlamento approverà ad inizio febbraio a Bruxelles, e a questo punto avremo conseguito una considerevole uniformità di posizioni. Mi consenta di aggiungere una considerazione: lei ha fatto notare di voler collegare politica ambientale e assetto territoriale; è un intento in cui l'appoggio di tutto cuore. In occasione della Conferenza intergovernativa lei potrà far sì che il nuovo Trattato contempli una competenza europea in materia di assetto territoriale. Su questo punto lei ci avrà al suo fianco, anche se nutro forti dubbi circa le possibilità di successo. Ma l'appoggerò comunque.

Per concludere, vorrei invitarla a fare in modo, nei settori della politica ambientale e dell'integrazione in altri ambiti politici, che vi sia un obbligo ad agire e che ciò vada dimostrato. La prego di farlo rilevare ai suoi colleghi degli altri Stati membri e di adoperarsi affinché la legislazione in materia venga recepita, cosa che non sempre avviene nel settore ambientale. Così facendo, lei avrà forse annunciato programmi meno ambiziosi di altri, ma avrà pur sempre svolto un lavoro valido, per il quale le auguro buona fortuna!

3-048

**Palacio Vallelersundi (PPE-DE).** - (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, dalla ricca stiva di questa nave a quindici rematori, felice creazione della Presidenza portoghese quale simbolo europeo, permettetemi di spostare l'attenzione sulla sfida digitale europea.

La rivoluzione digitale è per me, soprattutto e più di ogni altra cosa, una rivoluzione nel sistema e nella cultura di distribuzione di beni e servizi. Questo ci obbliga a prendere posizione su determinati punti concreti del vostro programma.

In primo luogo, ci obbliga a una nuova riflessione sull'equilibrio tra regolamentazione pubblica e regolamentazione privata, sull'equilibrio tra la legge e quella che si è soliti chiamare *soft law*. La ragione è che nell'era digitale - come ha detto qualcuno alla Conferenza di Madrid - un anno equivale a due mesi e dunque quattro anni, che sono un tempo ragionevole per l'adozione di una direttiva normale, in questo caso equivalgono a 24 anni. E' davvero troppo.

In secondo luogo, occorre infondere fiducia nei consumatori e nelle piccole e medie imprese e creare un clima e una cultura di assunzione controllata dei rischi, sebbene possa sembrare contraddittorio. Per quanto riguarda i consumatori, dobbiamo attuare le eccellenti iniziative avviate a Tampere dalla Commissione in materia di risoluzione extragiudiziale delle controversie, ma, soprattutto, non dobbiamo trattare i consumatori come minorenni. Per quanto riguarda le piccole e medie imprese, bisogna rafforzare il dialogo già impostato con le imprese ed i cittadini nell'ambito del mercato interno. Ma è anche necessario fare cose molto concrete, come assumere una posizione chiara e conforme alla cultura imprenditoriale sull'articolo 15 del nuovo regolamento di Bruxelles e di Lugano, perché altrimenti si può compromettere tutto il grande progetto della *E-Europe*.

In ultimo - e qui mi unisco a quanto ha detto l'onorevole Cox - abbiamo la sfida del dialogo transatlantico. Non otterremo nulla se non superiamo la distanza che ci separa dagli Stati Uniti, stabilendo il necessario coordinamento. Pertanto, sotto questo aspetto, ritengo che avremo bisogno di enorme coordinamento, di enorme cooperazione e, indubbiamente, di grandissimo slancio.

"La nave va": è un'idea dei navigatori portoghesi fin dal Medioevo. Sono convinta che passeremo i prossimi sei mesi nelle mani di buoni navigatori.

3-049

**Miguélez Ramos (PSE).** - (ES) Signor Presidente, onorevoli colleghi, di questo ambizioso programma semestrale della Presidenza portoghese, vorrei affrontare due questioni che ritengo fondamentali: la cooperazione economica con i paesi del bacino mediterraneo e la promozione di un'occupazione sostenibile.

Signor Presidente, nel novembre scorso il Parlamento ha approvato una risoluzione in cui si sosteneva la necessità di relazioni di cooperazione sempre più strette tra Marocco e Unione europea, nell'ambito dell'accordo di associazione. Non si capisce perché adesso, in materia di pesca, la cooperazione dovrebbe venir meno. Il settore della pesca è un settore molto fragile. Il disastro dell'*Erika* l'ha tragicamente messo in evidenza. La tradizione marittima del Portogallo ed i suoi eccellenti rapporti con il Marocco, signor Presidente, dovrebbero essere utilizzati in questo semestre per dare impulso ai negoziati per il nuovo accordo di pesca, ora completamente bloccati. Il settore della pesca si concentra, onorevoli colleghi, nelle regioni europee meno favorite e ha urgentemente bisogno dell'accordo. E' necessaria una politica economica, sociale e territoriale progressista affinché i benefici delle attuali favorevoli tendenze dell'economia non vadano solo a vantaggio dei settori industriali più fiorenti.

Chiedo alla Presidenza portoghese decisione e coraggio nell'affrontare questa sfida.

3-050

**Jarzewski (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, vorrei menzionare due punti. Uno è il nesso fra politica dei trasporti e Conferenza intergovernativa. Molti colleghi hanno già fatto rilevare che non vogliamo una Conferenza che tratti solo dei *leftover* di Amsterdam, ma desideriamo, in misura limitata e con moderazione, una discussione esauriente sulle nuove competenze necessarie perché l'Unione europea continui a funzionare. A questo proposito la Presidenza portoghese può offrire un contributo determinante alla politica europea in materia di trasporti, ambiente e sicurezza, ponendo all'ordine del giorno della Conferenza intergovernativa l'istituzione di un sistema europeo uniforme di sicurezza di volo e dando così attuazione alla decisione presa in novembre dal Parlamento di considerare prioritario tale compito.

Non intendiamo centralizzare tutto: le funzioni operative devono restare di competenza degli Stati membri o di organizzazioni private. Tuttavia, la funzione normativa dev'essere disciplinata in modo uniforme a livello europeo. L'attuale frammentazione del traffico aereo comporta infatti indugi, ritardi, pericoli per i passeggeri ed un enorme sovraccarico per l'ambiente, che si potrebbe evitare. Se si vuole avere la prova che esiste un valore aggiunto europeo, ebbene, esso risiede in un sistema di sicurezza di volo uniforme a livello europeo. A terra abbiamo il mercato interno e in cielo abbiamo una situazione frammentaria: tale sistema non può funzionare. Perciò, in quanto Parlamento europeo insisteremo sulla nostra posizione, e spero che lei, signor Presidente del Consiglio, ci appoggerà.

Un secondo punto sul quale la Presidenza portoghese potrebbe agire, sempre in materia di ambiente, economia e trasporti, è la rapida formulazione di una posizione comune sul pacchetto ferroviario. In dicembre, la Presidenza finlandese è riuscita a superare l'opposizione del governo francese all'apertura del traffico ferroviario. Ma ora ho l'impressione che si cerchi di guadagnare tempo. La Presidenza portoghese ha quindi una grande opportunità: formulare rapidamente una posizione comune: è quanto ci attendiamo. Vogliamo un trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia. Ci aiuti in questo intento!

3-051

**Schori (PSE).** - (SV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò di un argomento che la Presidenza portoghese ha davvero a cuore: l'Angola, paese in preda a una guerra civile che dura da venticinque e che costituisce oggi la più grave catastrofe umanitaria del pianeta. Sappiamo bene su chi ricada la responsabilità della mancata attuazione degli accordi di Lusaka: ricade anzitutto sull'UNITA. E' per questa ragione che la comunità internazionale ha varato sanzioni a carico dell'UNITA; vi è tuttavia il rischio di un generalizzarsi del conflitto nella regione, dal momento che le truppe governative sono penetrate nel territorio di Stati vicini e dal momento che l'UNITA si è alleata con gruppi armati di altri paesi.

Sul piano umanitario, come abbiamo visto, si tratta della più grave catastrofe umanitaria del pianeta, con due milioni di sfollati all'interno del paese e con indicibili sofferenze da ambe le parti. Noi chiediamo pertanto al Portogallo, al suo governo, con la loro tradizione democratica e anticoloniale, di illustrare al Parlamento i provvedimenti che verranno presi per contribuire a una soluzione al conflitto. Solo una soluzione politica potrà portare all'Angola pace e riconciliazione.

3-052

**Coelho (PPE-DE).** - (PT) Signor Presidente, signor Commissario, desidero manifestare al Presidente in carica del Consiglio la soddisfazione dell'Assemblea per la volontà di dialogo con il Parlamento europeo espressa dalla Presidenza, cosa che d'altronde non deve meravigliare, considerata la grande esperienza del governo portoghese in materia di dialogo.

Osservando gli obiettivi della Presidenza - che riteniamo ambiziosi - notiamo diverse priorità, sufficiente dialogo e molti *dossier* da avviare o da seguire. Ci preoccupa invece non vedere in prospettiva molti *dossier* da concludere o obiettivi da conseguire, ma ci auguriamo sinceramente che questa sia una buona Presidenza per l'Europa, per i cittadini europei e per i portoghesi.

Vorremmo contribuire a costruire e consolidare un'Europa in cui tutti si sentano rappresentati e possano identificarsi, un'Europa che non sia solo di alcuni o dove i più grandi soffocano i più piccoli. Per quest'Europa, in un momento in cui è allo studio una modifica ai Trattati, è anche necessario, ancora una volta, che la Presidenza esercitata da un piccolo paese non debba per questo essere peggiore o meno efficace di quella esercitata dai paesi grandi.

I cittadini europei aspirano ad un'Europa che guardi ai loro problemi e che non si preoccupi soltanto di conti bancari o di scambi commerciali, un'Europa preoccupata della sicurezza, impegnata nella lotta alla droga, nella repressione della criminalità, nel controllo dell'immigrazione clandestina, nell'adozione di provvedimenti nell'ambito dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Sono certo, signor Ministro, che lei converrà sul mio giudizio positivo sul grande valore e la grande competenza del Commissario portoghese António Vitorino e mi auguro che, nei settori che gli sono stati assegnati, il Consiglio possa fare concreti passi avanti in conformità dello *scoreboard* deciso a Tampere.

I portoghesi ricordano ancora gli ottimi risultati ottenuti dalla Presidenza del Consiglio al tempo in cui il Portogallo la esercitò per la prima volta, esattamente otto anni fa, e sperano che il governo socialista sia all'altezza del prestigio e dell'efficienza di tale eredità.

3-053

**Cederschiöld (PPE-DE).** – (SV) Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente in carica del Consiglio, lei si sforza di instaurare un atteggiamento più positivo nei confronti del Parlamento europeo, riconoscendo la voce dei cittadini come parte integrante del processo decisionale europeo, e noi non possiamo che apprezzarlo. Speriamo, e confidiamo, che questo atteggiamento positivo proseguirà durante l'intero semestre.

Nell'ambito della giustizia, diviene necessario prendere provvedimenti a livello europeo. Lei ha evidenziato la questione delle vittime di reati. E questo un tema emblematico, sotto numerosi punti di vista, della situazione del cittadino nei confronti della giustizia. Si tratta di non discriminare più i cittadini che sfruttano la libera circolazione. Io stessa mi sono battuta a lungo per rafforzare la tutela delle vittime di reati. Se gli Stati non sono disposti a tutelare i singoli e a palliare le conseguenze della violenza, non sarà mai possibile realizzare quella sicurezza sulla quale abbiamo speso tante belle parole.

Senza un ancoraggio nel Trattato, senza riconoscere i diritti individuali del cittadino e senza risorse sufficienti a disposizione della polizia e della giustizia, non sono possibili quella giustizia e quella libertà che i cittadini europei si attendono. Avete però la possibilità di dare impulso a questo processo mediante un uso trasparente della tabella di ricapitolazione dei risultati per dimostrare che occorre fare altra strada. La tabella di marcia dei vari provvedimenti va accelerata.

Nel vostro ambizioso programma, voi dovete attenervi a una serie di necessarie priorità. Tra queste, segnalo le vittime dei reati, lo *scoreboard* e il crimine organizzato. Spero che lei vorrà confermare che saranno questi temi, oltre alla questione dei diritti dei cittadini, ad occupare il primo posto in cima alla lista delle priorità. Ciò detto, le auguro buona fortuna e ogni successo.

3-054

**Van Hecke (PPE-DE).** – (NL) E' confortante constatare che l'Africa è una delle priorità della Presidenza portoghese; nei confronti di quel continente, infatti, l'Europa ha una grande responsabilità storica. Sarebbe dunque del tutto irresponsabile da parte nostra abbandonare l'Africa nelle mani degli americani. Spero che il Vertice euro-africano abbia luogo e che l'Unione riesca, finalmente, a prendere una posizione comune sul conflitto nell'Africa centrale. Ed è, peraltro, logico che l'interesse del Portogallo sia rivolto soprattutto all'Angola.

Tuttavia, vorrei formulare alcune osservazioni sulla dichiarazione riguardante la guerra in Angola, nella quale la colpa principale della guerra stessa viene attribuita al movimento guerrigliero UNITA. E' ben vero che Savimbi rinnegò il primo accordo di pace quando perse le elezioni nel 1992. E' vero anche che l'UNITA profitto del periodo della smilitarizzazione per riarmarsi e che nella guerra attuale si è resa responsabile di gravi violazioni dei diritti umani, che noi non dovremo stancarci di condannare aspramente.

Queste circostanze, però, non bastano per sentenziare l'innocenza del governo angolano. Fu proprio quest'ultimo, infatti, a dichiarare nel 1998 la guerra totale contro i ribelli, e neppure lui si è preoccupato di risparmiare i civili durante il conflitto. Altrettanto certo è che pure il governo si sta riarmando su ampia scala durante questo periodo di pace. Le organizzazioni di tutela dei diritti umani come *Human Rights Watch* e *Global Witness* accusano il governo di corruzione su vasta scala, di utilizzare i milioni di dollari ricavati dalla vendita del petrolio per concludere accordi militari – tra gli altri, anche con il Portogallo, *nota bene* – e di reprimere l'opposizione e la stampa.

Il secondo maggior produttore di petrolio dell'Africa registra uno dei peggiori indicatori socio-economici a livello mondiale, con i bambini che soffrono di malnutrizione e le epidemie di colera diffuse fin nel centro della capitale.

L'Europa deve continuare ad insistere perché sia avviato un dialogo e si rinunci alla logica militare. In tale contesto, il Portogallo può svolgere un ruolo importante, ma non schierandosi a favore di una parte, bensì richiamando entrambe le parti coinvolte alle loro responsabilità. Solo così l'Angola potrà iniziare a vedere un po' di luce alla fine del buio *tunnel* in cui si trova.

3-055

**Kauppi (PPE-DE).** – (FI) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, innanzitutto condivido il pensiero del collega Coelho, che ha affermato che anche la Presidenza dei paesi più piccoli può contribuire allo sviluppo dell'Unione europea. Lo ha dimostrato la Finlandia durante il suo turno di Presidenza, e sono sicuro che lo farà anche il Portogallo.

Forse la sfida più importante che è stata lasciata in eredità al Portogallo dalla Finlandia è il varo del cosiddetto pacchetto fiscale e dei relativi codici di condotta. Quando lo scorso anno, dopo il Vertice di Helsinki, il Portogallo aveva esposto agli altri Stati membri il programma della sua Presidenza, ero rimasto deluso di come si era parlato del pacchetto fiscale, quasi come si fosse fin dall'inizio rinunciato a trovare una soluzione di compromesso. La situazione è cambiata la settimana scorsa, quando in Parlamento il nuovo Presidente del Consiglio ECOFIN, Pina Moura, è apparso molto più determinato. Adesso sono convinto che, così come per la Presidenza finlandese, anche per quella portoghese l'armonizzazione fiscale all'interno dell'Unione europea rappresenterà una questione importante che dovrà essere portata avanti in seno al pacchetto concordato. Inoltre ho sentito con grande compiacimento che anche in futuro la riforma fiscale verrà trattata in blocco.

Sembra, quindi, che la situazione non sia poi così disperata. Nella risoluzione del Vertice di Helsinki gli Stati membri avevano già espresso il proprio consenso sul principio, secondo il quale tutti i cittadini dell'Unione europea devono pagare una tassa adeguata sui proventi dei loro risparmi. Ovviamente il termine tassa adeguata può essere interpretato in molti modi. Importante è comunque tenere in considerazione anche i diversi obblighi di comunicazione, che permetterebbero di garantire un'imposta giusta e completa. Ecco perché spero che il Consiglio nomini presto il gruppo di lavoro d'alto livello, di cui si era già parlato a Helsinki, e che continui con il processo avviato in quella sede.

Oltre alla riforma ed all'armonizzazione fiscale, cresce anche la pressione per creare un'imposta energetica neutrale. Personalmente appoggio quest'obiettivo, premesso però che non comprometta la competitività dell'industria europea.

La terza sfida riguarda l'imposta sul valore aggiunto. Il nostro obiettivo dovrà essere quello di adottare un regime IVA definitivo non appena possibile. Spero che anche quest'obiettivo venga tenuto in considerazione durante la Presidenza portoghese.

3-056

**Menrad (PPE-DE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei ha elaborato un programma di lavoro ambizioso. Noi del gruppo PPE-DE riponiamo grandi speranze nel prossimo Vertice sull'occupazione. Anche per il Vertice straordinario previsto a Lisbona vale quanto il Primo ministro cristiano-democratico del Lussemburgo Juncker aveva sollecitato in vista del Vertice sull'occupazione del 1997. Non consideriamolo solo un vertice emblematico, in cui Juncker si è limitato a ricordare le numerose dichiarazioni non vincolanti di molti altri vertici: anzi, con la cosiddetta procedura di Lussemburgo, ossia il coordinamento tramite direttive in materia di politica occupazionale e piani d'azione a livello nazionale, i Capi di governo hanno conseguito un successo molto concreto.

Ma dal 1997 sono venuti a mancare i grandi successi. Vi sono carenze anzitutto nella trasposizione pratica delle linee guida. La relazione comune sull'occupazione del 1999 menziona a questo proposito attività insufficienti negli Stati membri quanto alla riforma dei sistemi fiscali e di previdenza sociale, al coinvolgimento nell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, nonché alla promozione di un partenariato sociale volto a modernizzare l'organizzazione del lavoro. Da molti anni la politica occupazionale svolge un ruolo di primo piano nel Parlamento. Purtroppo, anche nel 1999 il Consiglio ed i Capi di governo hanno ripreso soltanto una minima parte delle nostre proposte, ad esempio nel cosiddetto Patto europeo per l'occupazione di Colonia o negli orientamenti in materia di occupazione per l'anno 2000. Pregherei la Presidenza portoghese di fare come annunciato nel documento di riflessione: la invitiamo a fare di più, a tenere maggiormente conto delle nostre posizioni!

La nuova dinamica economica, la concorrenza e la flessibilità vanno rese compatibili con le esigenze fondamentali in materia di sicurezza sociale. Il principio del successo dell'economia di mercato sociale è il modello per il futuro dell'Europa.

3-057

**Tajani (PPE-DE).** - Presidente Gama, abbiamo apprezzato molte delle cose che lei ha detto - il ruolo del Parlamento, la Conferenza intergovernativa, lo Statuto dei deputati - ma si dovrà parlare anche di ampliamento dell'Unione europea. L'ampliamento a est è importante, noi vogliamo costruire un'Europa politica, ma bisogna guardare con attenzione - e il Portogallo, come l'Italia, è un paese del Mediterraneo - proprio al grande bacino del Mediterraneo per fare anche un'importante politica mediterranea ed equilibrare lo sviluppo verso est con lo sviluppo verso sud.



Per quanto riguarda il Consiglio europeo, io credo che su tre temi ci si debba rapidamente soffermare. Lei ha parlato di occupazione e per noi questa è estremamente importante, è l'emergenza numero uno. Si combatte aiutando le piccole e medie imprese, rilanciando il turismo con la politica dello sviluppo e con una forte riduzione della pressione fiscale.

Ci sta a cuore inoltre - lei lo ha sottolineato - il tema della giustizia. La politica della giustizia in Europa è una politica di grande rilievo. Ci sono processi lenti, processi ingiusti - e l'Italia, purtroppo, ne ha il *record* negativo - e anche, in molti paesi d'Europa, una giustizia politicizzata, con alcuni magistrati che usano il loro potere non per svolgere un'azione di giustizia ma per svolgere un'azione politica e, spesso, per colpire anche l'opposizione e le minoranze.

Voglio concludere puntando su un terzo argomento, dopo l'occupazione e la giustizia: l'emergenza droga. È un grande tema sociale che ci sta particolarmente a cuore perché coinvolge milioni di giovani. La lotta alla droga deve essere uno degli impegni della Presidenza portoghese, della Commissione europea e di questo Parlamento. La lotta va condotta contro le vecchie, ma anche e soprattutto contro le nuove droghe, senza cedere a tentazioni di liberalizzazione delle sostanze stupefacenti, senza cedere alla tentazione di legalizzare e di autorizzare l'uso terapeutico di sostanze come l'eroina, già bocciate da questo Parlamento. Milioni di giovani ci seguono con attenzione: seguono con attenzione l'Europa e dall'Europa attendono una risposta importante.

3-058

**Hatzidakis (PPE-DE).** - (EL) Signor Presidente, vorrei formulare tre osservazioni. Come tutti sanno, l'Europa sudorientale e il Mediterraneo sono caratterizzati da forti inquietudini e quindi è da ingenui credere che, nell'arco del semestre portoghese, si risolveranno tutti i problemi. Invito però la Presidenza e la Commissione a fare il possibile affinché l'Agenzia per la ricostruzione dei Balcani, con sede a Salonicco, assolva nel migliore dei modi al proprio mandato. Auspico, da un lato, che la Turchia capisca che la sua candidatura comporta anche l'obbligo di conformarsi all'*acquis* comunitario e, dall'altro, che la Presidenza e la Commissione le rammentino tale impegno.

Il secondo appunto concerne la Conferenza intergovernativa. Sarebbe opportuna l'inclusione della Carta dei diritti dell'uomo nella revisione del trattato, poiché essa sta molto a cuore ai cittadini europei. Inoltre, si dovrebbe estendere l'ordine del giorno e individuare la base giuridica per una politica estera e di difesa comune. Desidero anche sottolineare quanto sostenuto anche dal Parlamento mediante la relazione Dimitrakopoulos-Leinen, ovvero che si dovrebbero aprire nuovi capitoli relativi a questioni importanti e visibili, come il turismo e la cultura.

La terza osservazione si ricollega alla mia carica di presidente della commissione per i trasporti. Signor Presidente in carica del Consiglio, il suo programma va nella giusta direzione, anche se da lei ci saremmo aspettati qualcosa di più ambizioso. In particolare vorrei ricordare che, a nostro avviso, nel corso del semestre della Presidenza portoghese è necessario prendere le opportune misure per la liberalizzazione delle ferrovie e trovare una soluzione alla questione dei ritardi nel sistema del traffico aereo. In altre parole, dobbiamo passare dall'attuale sistema intergovernativo di Eurocontrol ad un sistema unico, in cui la Commissione abbia l'iniziativa, in modo da metter fine ai disagi dei passeggeri che volano nei cieli d'Europa.

3-059

**Beazley (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, Ministro Costa, signor Commissario, la Presidenza portoghese deve chiaramente far fronte a numerosissime responsabilità nel semestre a venire. Vorrei porgere i migliori auguri per un suo pieno successo in ogni settore.

La priorità su cui si incentrano gli sforzi è naturalmente l'ampliamento dell'Unione, diverso, per entità e natura, da ogni precedente ampliamento. Sappiamo altresì che le relazioni esterne dell'Unione si estendono all'Europa orientale, e il piano d'azione per una strategia comune in Ucraina ha già dato i suoi frutti, dopo il Vertice di Helsinki, con l'annuncio dell'abolizione della pena di morte.

Nell'apertura della sua allocuzione di stamane, il Ministro degli esteri Gama ha menzionato l'importanza dell'opinione pubblica e la necessità di rassicurare i popoli europei. Ho solo una domanda cui forse il Presidente in carica potrebbe rispondere: dovrebbe confermarci che le sue preoccupazioni in merito all'opinione pubblica includono l'opinione pubblica dei paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale. Può essere che non ritenga che questo sia il momento opportuno per fornire dettagli circa le iniziative che ha in mente per garantire non solo il mantenimento della dinamica negoziale, ma anche l'appoggio dei paesi candidati. Le sarei grato se potesse rassicurarmi in merito.

3-060

**Bodrato (PPE-DE).** - Signor Presidente, sottolineo alcune questioni che a mio parere vengono affrontate in modo molto positivo nel programma della Presidenza portoghese. Si tratta della necessità di conciliare l'ampliamento dell'Unione con riforme istituzionali che assicurino il ruolo politico dell'Europa, come ha richiesto questo Parlamento alla CIG.

L'Europa ha a disposizione il mercato unico e la moneta unica, tuttavia è opportuno affrontare con maggiore forza il problema dell'occupazione e riproporre l'obiettivo dell'armonizzazione delle politiche fiscali e sociali, che sono elementi fondamentali della coesione sociale. Dobbiamo rafforzare la competitività in un'economia sempre più globalizzata che

deve cogliere la crescente sfida della rivoluzione dell'informazione. E' necessaria una nuova strategia della ricerca, dell'innovazione e della formazione, temi sui quali il documento approvato ieri dalla Commissione apre un dibattito decisivo.

L'ampliamento dell'Unione, che si rivolge soprattutto verso l'est, è una realtà e una prospettiva per tutti i paesi europei. Concordo tuttavia con la Presidenza portoghese che questa priorità politica non deve ridurre l'attenzione per il Mediterraneo, poiché la pace e lo sviluppo di quest'area riguardano direttamente il futuro dell'Europa.

3-061

**Gama, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, onorevoli deputati, il dibattito è stato di straordinaria utilità per la Presidenza; raccoglieremo ed esamineremo con la massima attenzione i suggerimenti e le osservazioni che sono state fatte. Nel corso di questa Presidenza lavoreremo molto non solo con il Parlamento europeo, ma anche con la Commissione, con l'Alto Rappresentante Javier Solana, nonché con l'Unione dell'Europa occidentale, che pure presiediamo, sperando che tale collaborazione sia produttiva in tutti i sensi. Lasciamo l'Aula con la convinzione che gli orientamenti fondamentali della Presidenza portoghese abbiano riscosso consenso e risultino rafforzati dal Parlamento; ciò è importante in quanto ci stimola a lavorare con maggiore coerenza.

Riguardo alla questione dell'occupazione e dell'innovazione, il Consiglio straordinario di Lisbona trova nel Parlamento un'Assemblea estremamente attenta, interessata, impegnata a fare dell'Europa, all'inizio del nuovo secolo, uno spazio di coesione sociale e contemporaneamente l'area economica più dinamica al mondo, in modo che possa affrontare la globalizzazione e gestire democraticamente le tecnologie dell'informazione, creando un'economia della conoscenza libera da modelli e che non si riduca ad un'economia di mera produzione. La stessa cosa possiamo dire per l'ampliamento, questo storico segnale della fine della guerra fredda e della costruzione di un'Europa riunificata.

Per quanto riguarda la questione della Turchia, essa verrà approfondita con rigore per avviare contemporaneamente la verifica dell'*acquis*, lo *screening*, l'applicazione dei principi di Copenaghen e la strategia per fare in modo che la Turchia si adegui progressivamente al modello europeo. Sono cosciente che in Parlamento permangono dubbi a tale riguardo, ma vorrei comunque tranquillizzarvi precisando che una politica diversa sarebbe deleteria per l'Europa ed avrebbe gravi conseguenze sugli obiettivi dell'Unione, sia al suo interno che sul piano internazionale.

Sulla questione della Conferenza intergovernativa, credo che siamo riusciti a stabilire un rapporto di fiducia tra Presidenza e Parlamento riguardo alla necessità di coinvolgere l'Assemblea in modo più sostanziale, autentico e continuativo durante i negoziati. Noi siamo disponibili. Nella stessa lettera da me inviata al Presidente del Parlamento all'inizio della Presidenza portoghese, ho fatto presente la nostra disponibilità, come Presidenza, a partecipare alle riunioni della commissione per gli affari costituzionali, ed anche alle sedute plenarie, se l'Assemblea volesse discutere in modo approfondito le questioni che saranno trattate nel corso della Conferenza intergovernativa. Nel rispetto della separazione dei poteri e delle specifiche responsabilità di ogni organo, ciò stimolerebbe il dibattito europeo sulla riforma istituzionale. Non abbiamo riserve di sorta riguardo a questo genere di scelte.

D'altronde, non abbiamo una concezione rigida dell'agenda di Helsinki, formulata piuttosto in modo tale da permettere l'inserimento di nuovi punti. Io stesso ho discusso tali argomenti con i miei omologhi durante il mio viaggio attraverso le capitali europee ed il Sottosegretario di Stato per gli affari europei farà ora la stessa cosa. All'inizio di gennaio ho scritto ai colleghi europei, i Ministri degli affari esteri, chiedendo loro che mi indicassero i punti che i rispettivi governi consideravano suscettibili di far parte dell'agenda dei *leftover*, affinché potessimo avere quanto prima possibile, nell'esercizio della Presidenza e della Conferenza intergovernativa, un'idea chiara del problema ed anche per poterne discutere con il Parlamento. Allo stesso modo ho scritto ai colleghi dei paesi candidati, sia quelli inclusi nella prima fase dell'ampliamento che quelli della seconda fase - che d'altronde desidereremmo un giorno vedere accomunati - chiedendo la loro opinione sulla Conferenza intergovernativa. La cosa peggiore che potrebbe capitare riguardo all'ampliamento europeo, infatti, è che la riforma istituzionale fosse percepita nell'Europa centrale ed orientale come una specie di misura preventiva contro i paesi candidati. Ciò creerebbe un rapporto di sfiducia. I provvedimenti che la Conferenza adotterà dovranno mettere l'Europa in condizioni di lavorare meglio e non vanno assolutamente considerati come misure per impedire ai paesi che un giorno aderiranno di far udire la loro voce all'interno del sistema decisionale europeo. E' importante quindi che essi partecipino sin d'ora al dibattito e che le loro opinioni siano ascoltate e tenute in considerazione. Per questo, crediamo che non sia irrealistico, come ha detto uno dei deputati intervenuti, ritenere che per il Consiglio europeo di Lisbona avremo un'idea più chiara, purché ci sia un accordo in tal senso, su quale sarà il contenuto dell'agenda della Conferenza intergovernativa.

Passando alla politica comune di sicurezza e difesa, la mancanza di tale dimensione impedisce all'Europa di affermarsi nei confronti dell'esterno. La politica estera dell'Unione europea risulta inconsistente senza questo elemento. Nel corso del semestre faremo passi decisivi in tal senso: la prima operazione prevede un trasferimento di capacità dalla NATO all'Unione dell'Europa occidentale, la quale agirà sotto l'influenza politica dell'Unione europea. I colleghi ed i deputati appartenenti a paesi che non aderiscono all'Alleanza atlantica non devono comunque preoccuparsi: l'obiettivo di tale operazione sarà sempre un potenziamento e non una riduzione della sicurezza europea. In tal senso, ciò implicherà sempre

una saggia ed attenta relazione con coloro che tra noi non fanno parte dell'Alleanza atlantica, ma che potranno avere accesso a tutti questi organismi se lo desiderano. In tal caso essi opereranno in condizioni di assoluta parità con gli altri *partner*.

Relativamente ad alcune questioni di politica estera che avete menzionato ed in particolare al Vertice Unione europea/Africa: esso non è stato incluso tra gli obiettivi della Presidenza portoghese in quanto, al momento in cui abbiamo assunto la Presidenza, abbiamo ritenuto tale obiettivo non sufficientemente consolidato e non volevamo illudere gli europei introducendo una scadenza sulla quale non avevamo la minima garanzia. Ecco la logica con cui lavoreremo: porteremo avanti i lavori per poter recuperare in qualunque momento l'idea del Vertice se sarà possibile farlo in tempo utile ed in condizioni logistiche che consentano di realizzarlo. In caso contrario, continueremo a lavorare al progetto assieme ai nostri *partner* africani creando i presupposti per elaborazioni e sviluppi futuri.

Passiamo ora al problema dell'*embargo* di armi all'Indonesia: a settembre, nel momento più drammatico della vicenda di Timor Est, l'Unione europea aveva deciso di imporre un *embargo* di armi all'Indonesia per un periodo di tempo limitato che doveva terminare a gennaio. Tale provvedimento non prevedeva meccanismi di proroga automatica ed il consenso che è stato possibile raggiungere in seno al Consiglio è stato nel senso di non imporre in questo momento un nuovo *embargo* di armi all'Indonesia, pur sottolineando con la massima chiarezza che i paesi membri dell'Unione europea osservano, a tale proposito, un rigoroso codice di condotta che prevede regole severe riguardo alla destinazione finale degli armamenti ed al loro utilizzo. La decisione ha sottolineato in modo esplicito che continueremo a tenere la vicenda sotto osservazione e che, in qualunque momento, il meccanismo dell'*embargo* sarà a disposizione dell'Unione, come lo è stato finora, per essere utilizzato come strumento volto ad arginare e correggere qualunque situazione drammatica.

Riguardo alla situazione in Angola, va sottolineato che si tratta di un paese dalle grandi risorse, con una particolarità rara per il continente africano: non c'è sovrappopolazione, né in relazione alle dimensioni del territorio, né alle sue risorse. In Angola si trascina un conflitto ed una condizione di instabilità che ha provocato una grave carestia ed una situazione di profonda preoccupazione umanitaria. Gli accordi di Lusaka non sono stati rispettati da una delle due parti. Uno dei principali problemi all'origine della vicenda angolana è stato il rifiuto di una delle due fazioni di smilitarizzarsi e trasformarsi in un partito integrato nel sistema istituzionale. E' importante che questo accada e in quest'ottica la posizione adottata dall'Unione europea è volta a stimolare tutti coloro che all'interno di una delle fazioni, l'UNITA, siano disposti ad operare seguendo la via politica e senza ricorrere alle armi. Ma persistono comunque problemi riconosciuti da tutti. Sono stato in Angola circa 4 giorni fa ed ho avuto l'occasione di parlare non solo con il Presidente ed i membri del governo, ma anche con deputati di tutti i settori del parlamento, ivi compresi rappresentanti di quelle che oggi possiamo considerare le varie correnti di pensiero dell'UNITA. Tali colloqui hanno rivelato come gran parte dei politici senta oggi la necessità di un miglioramento del sistema angolano. Alcuni processi di sviluppo si stanno già avviando ed è quindi necessario che se ne stimoli la realizzazione: il miglioramento del sistema finanziario, dei conti pubblici, della loro trasparenza e delle relative regole. A tale proposito, l'inizio di negoziati con il Fondo monetario internazionale e l'eventuale firma di un primo accordo entro breve creerà certamente le condizioni affinché si costituisca, nel quadro del *Club* di Parigi, un meccanismo multilaterale di controllo della remissione del debito dell'Angola. Ciò permetterà all'Unione europea di sbloccare i fondi stanziati anni fa nel corso della Tavola rotonda sull'Angola e ancora oggi inutilizzati per le note ragioni. Il miglioramento riguarda anche il sistema istituzionale, attraverso una revisione della costituzione da avviare, naturalmente, all'insegna dei valori del pluralismo, dello Stato di diritto e della libertà di stampa. Desidero a tale proposito sottolineare l'importanza del prossimo dibattito parlamentare angolano sui diritti dei giornalisti e sulla necessità fondamentale che ci sia una stampa indipendente all'interno di un sistema politico moderno. Ovviamente, ciò favorirà il reinserimento dell'Angola in ambito internazionale e, cosa importantissima, il perfezionamento dello stesso meccanismo di funzionamento delle Nazioni Unite. Vorrei sottolineare, a tale proposito, che si sono conclusi i negoziati tra il governo angolano ed il Segretario generale dell'ONU per l'apertura di un ufficio delle Nazioni Unite in Angola con funzioni di controllo ed assistenza nella distribuzione di aiuti umanitari; ciò avrà sicuramente conseguenze importanti per la popolazione. Vi è quindi una duplice esigenza: da un lato, la smilitarizzazione di un partito politico e, dall'altro, la necessità di un miglioramento istituzionale, del meccanismo finanziario e dei collegamenti con il quadro generale delle organizzazioni delle Nazioni Unite. Ovviamente, in tale processo l'Unione europea è coinvolta in maniera particolarmente rilevante, sia per quanto riguarda gli aiuti umanitari immediati che nell'elaborazione di un programma di sostegno alla ricostruzione e al recupero.

Signor Presidente, onorevoli deputati, per ragioni di tempo e per l'inclusione di un altro punto all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea, riguardante il Medio Oriente, mi è impossibile prolungare ulteriormente il mio intervento. Desidero comunque concludere sottolineando la grande soddisfazione della Presidenza nel verificare, all'interno del dibattito, una generale sintonia rispetto agli assi fondamentali che abbiamo proposto, ed anche per aver avuto l'opportunità di definire, credo con successo, un metodo di lavoro con il Parlamento europeo che, non ho dubbi, contribuirà all'arricchimento di Consiglio e Parlamento nel quadro generale del funzionamento delle nostre Istituzioni.

*(Prolungati applausi)*

3-062

**Presidente.** – Molte grazie, Signor Presidente in carica del Consiglio.

La discussione è chiusa.

3-063

### Processo di pace in Medio Oriente

3-064

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul processo di pace in Medio Oriente.

3-065

**Gama, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei dirvi, brevemente, che sono appena tornato, assieme a Javier Solana, Alto Rappresentante per la politica estera, a Miguel Moratinos, inviato speciale dell'Unione europea ed al rappresentante di uno dei Commissari, da un viaggio in Medio Oriente dove, in rappresentanza dell'Unione, ci è stato possibile incontrare le più alte personalità di Siria, Israele, Giordania, Egitto, Libano e dei territori palestinesi; è stato inoltre organizzato un incontro con il segretario generale della Lega araba.

In generale, il processo di pace in Medio Oriente è ben avviato, ma si trova di fronte a due ostacoli: il primo, riguardante la questione israelo-palestinese e relativo in particolare ad alcuni ritardi, rispetto ai termini prefissati, nella restituzione dei territori occupati ed al rinvio della data dell'inizio dei negoziati sullo statuto definitivo; l'altro, relativo al versante siriano, riguarda i ritardi causati dal rifiuto siriano di proseguire per il momento i negoziati di Washington.

Il ritardo nel *dossier* siriano ci preoccupa giacché compromette l'avvio dei negoziati relativi al *dossier* sul Libano. Va sottolineato che l'Unione europea, dimostrando grande coerenza, nel corso degli anni è stata progressivamente coinvolta nella persona del suo inviato speciale, l'Ambasciatore Moratinos, il cui lavoro desidero elogiare, attraverso l'azione continua della Commissione e, recentemente, grazie a quella dell'Alto Rappresentante. La visita appena conclusa avrà una sua continuità lunedì prossimo in occasione del Consiglio "affari generali", grazie alla presenza del presidente Arafat di ritorno da Washington. Inoltre, come è avvenuto con il Ministro degli affari esteri Israel Levi, prevediamo tra breve un incontro con il Ministro degli affari esteri siriano nel quadro del proseguimento dei negoziati.

La Presidenza, il Commissario Patten e l'Alto Rappresentante parteciperanno inoltre all'incontro multilaterale convocato per il 1° febbraio a Mosca, dove verranno illustrate le posizioni dell'Unione europea. L'Unione, pur non essendo parte nei negoziati, si è impegnata in una continua azione di supporto per il consolidamento del processo di pace, facendo sentire appieno la sua presenza all'interno del processo multilaterale; a febbraio essa avrà l'opportunità di riproporre l'azione del gruppo di lavoro sullo sviluppo economico e regionale presieduto dall'Unione. Naturalmente, l'Unione europea ha partecipato, attraverso il partenariato mediterraneo, all'elaborazione di accordi di associazione con i paesi della regione e di programmi di aiuto finanziario, ed è stata presente anche attraverso l'attività della Banca europea per gli investimenti.

Durante il nostro viaggio è stato possibile constatare come tutti i paesi riconoscano il ruolo insostituibile, negli obiettivi a medio e lungo termine, dell'Unione all'interno del processo per il consolidamento della pace in Medio Oriente. Ciò è dovuto al fatto che, benché l'Unione europea non partecipi direttamente all'azione negoziale, essa rappresenta il maggiore *partner* commerciale praticamente di tutti i paesi della regione oltre che il principale donatore di aiuti pubblici ai territori palestinesi. Si sta attualmente lavorando allo scopo di precisare l'autentica natura di tale cooperazione sia in relazione all'assistenza ai rifugiati che all'elaborazione di programmi di cooperazione integrata, in particolare in materia di risorse idriche, non solo per un'organica gestione delle stesse, ma anche per specifici progetti di sviluppo regionale.

La nostra partecipazione a tale processo, inoltre, si è svolta senza determinare situazioni di attrito con gli Stati Uniti, ma instaurando piuttosto regolari scambi di opinioni. La missione che abbiamo concluso ieri ci lascia la consapevolezza della necessità di un ulteriore sforzo nel già concreto impegno dell'Unione sull'intera questione del Medio Oriente. Si tratta di un altro punto a proposito del quale è assolutamente necessario mantenere una collaborazione permanente sia tra Consiglio e Commissione che tra questi due organi ed il Parlamento.

(Applausi)

3-066

**Presidente.** – La ringrazio molto per la sua dichiarazione, Signor Presidente in carica del Consiglio.

La discussione è chiusa.

Passiamo ora alla votazione.

3-067

**PRESIDENZA DELLA ON. FONTAINE**  
*Presidente*

3-068

## VOTAZIONI

3-069

**Relazione (A5-0002/2000) della onorevole Theato a nome della commissione per il controllo dei bilanci, recante le raccomandazioni del Parlamento alla Commissione sull'istituzione di una tutela penale degli interessi finanziari dell'Unione**

*(Il Parlamento approva la risoluzione)*

\*\*\*

3-070

**Relazione (A5-0004/2000) della onorevole Van der Laan a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla concessione del discarico alla Commissione e la chiusura dei conti in ordine al bilancio generale delle Comunità europee per l'esercizio 1997 (Sezioni: I-Parlamento, II-Consiglio, III-Commissione, IV-Corte di giustizia e V-Corte dei conti) (SEC(1998) 520 - C4-0350/1998, SEC(1998) 522 - C4-0351/1998, SEC(1998) 519 - C4-0352/1998)**

3-071

**Van der Laan (ELDR), relatore.** – (NL) Signor Presidente, desidero soltanto far presente ai colleghi tedeschi che esiste una versione precedente che conteneva – o contiene tuttora, non so sia già stata corretta – un errore di traduzione nel paragrafo 5, dove si parla dell'esercizio finanziario 1999. Nella vecchia versione tedesca, l'anno riportato è il 1997. Pur senza aver visto l'ultima versione tedesca, vorrei precisare che il testo deve recitare così: "dichiara che non potrà deliberare la chiusura dei conti per l'esecuzione del bilancio dell'esercizio 1999 se la Commissione non avrà rettificato gli errori contabili segnalati dalla Corte dei conti".

3-072

*(Con votazioni successive, il Parlamento approva le due decisioni e la risoluzione)*

\*\*\*

**Relazione (A5-0001/2000) dell'onorevole Van Hulten a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla proposta di regolamento del Consiglio sul seguito da dare alla seconda relazione del Comitato di esperti indipendenti sulla riforma della Commissione**

*- Sul paragrafo 48*

3-073

**Friedrich (PPE-DE).** – (DE) Signora Presidente, ho una richiesta: il paragrafo 48 riguarda la delicata problematica dell'appartenenza di partito dei Commissari. Dato che votare sulla prima e sulla seconda parte potrebbe essere fuorviante, poiché non si tratta di approvare una prima ed una seconda parte, bensì una frase intermedia, la pregherei di leggere ad alta voce questa frase, in modo che tutti i colleghi sappiano su cosa si vota.

3-074

**Presidente.** – Agiremo in questo senso.

*- Sull'emendamento n. 27*

3-075

**Kuhne (PSE).** – (DE) Signora Presidente, ritengo superfluo l'emendamento n. 27, dopo che abbiamo deliberato che possiamo fissare le nostre regole e ricevere pareri, senza però permettere ad alcun altro organismo di decidere in nostra vece. Abbiamo cancellato le parole cui si riferiva, per cui il punto che si doveva aggiungere con l'emendamento n. 27 non ha più senso. Avrebbe senso solo se fosse un'altra istanza a decidere le nostre regole per poi degnarsi di discuterle con noi. Dato però che il Parlamento ha dato prova di fermezza sufficiente per decidere almeno in merito alle proprie procedure, ritengo decaduto questo emendamento.

*(Applausi)*

3-076

**Elles (PPE-DE).** – (EN) Signora Presidente, su questo punto non posso dirmi d'accordo con l'intervento precedente in quanto si riferisce allo Statuto dei deputati. In questo caso si tratta della differenza fra Parlamento e Consiglio: è una questione diversa da quella affrontata prima.

Manteniamo quindi il nostro emendamento.

3-077

**Van Hulten (PSE), relatore.** – (EN) Signora Presidente, concordo con l'onorevole Elles che si tratta di una questione a parte, ma anche con l'onorevole Kuhne sulla necessità di liberarcene.

(Si ride)

3-078

- Sul paragrafo 56, emendamento n. 6

3-079

**Van Hulten (PSE), relatore.** – (EN) Signora Presidente, l'emendamento n. 6, quale è formulato qui, non riflette accuratamente la votazione espressa in seno alla commissione per il controllo dei bilanci. L'ho esaminato col presidente della commissione, che non è d'accordo, ma è importante sottolinearlo in questa sede. Le dirò dove sta la differenza.

La commissione per il controllo dei bilanci ha votato a favore della prima parte dell'emendamento della commissione giuridica e per il mercato interno, perché è di questo che si tratta, e contro la seconda. Quindi, di fatto il testo dovrebbe recitare: "(...) ritiene che mentre il regime complessivo delle retribuzioni e delle prestazioni per i funzionari deve rimanere interessante e competitivo per quanto concerne la retribuzione complessiva, la struttura di tale regime necessita di essere modernizzata."

La commissione era favorevole alla prima parte, che comporta una modifica linguistica, ma contraria alla seconda, che comporta una modifica sostanziale.

3-080

**Presidente.** - Temo, onorevole Van Hulten, che la situazione sia un po' confusa per alcuni di noi. Credo che tutti abbiano comunque avuto modo di trarre le proprie conclusioni dal suo intervento. Dal canto mio, pongo in votazione ciò che è scritto nel testo.

3-081

(Il Parlamento approva la risoluzione)

3-082

## PRESIDENZA DELLA ON. LIENEMANN

*Vicepresidente*

### DICHIARAZIONI DI VOTO

#### - Relazione Theato (A5-0002/2000)

3-083

**Berthu (UEN).** - (FR) Signora Presidente, fra la prima e la seconda versione della relazione Theato sulla tutela penale degli interessi finanziari dell'Unione si nota un'evoluzione interessante. La proposta di un regolamento comunitario che istituisce un Procuratore europeo indipendente è stata declassata, perché palesemente in contrasto con l'articolo 280 del Trattato, e si è trasformata in un semplice appello alla prossima Conferenza intergovernativa. Essa è stata sostituita dalla proposta di un regolamento che crea una nuova entità alquanto bizzarra, un organismo europeo indipendente che esercita poteri di controllo sulla regolarità delle inchieste dell'Ufficio per la lotta antifrode, l'OLAF.

In questa seconda proposta trovo l'eco del mio intervento del 25 ottobre scorso, nel quale avevo espresso la mia preoccupazione, come alcuni altri deputati, in merito alle condizioni di applicazione al Parlamento europeo dell'accordo interistituzionale riguardante le inchieste dell'OLAF. Forse si cerca di tenere conto delle nostre critiche, anche se in ritardo. Questo nuovo organismo indipendente che sarebbe posto a capo di un ufficio indipendente mi sembra molto strano e non risponde ancora alla questione fondamentale da me posta, vale a dire quella dell'autonomia dell'Assemblea.

Quanto al Procuratore europeo indipendente, trovo che tale proposta sia contraria alla nostra concezione di un'Europa delle nazioni, come ho spiegato nella discussione di ieri ed in quella del 13 settembre scorso sulla seconda relazione del Comitato di esperti indipendenti. Eppure essa continua ad essere avanzata da tutta una serie di giuristi cosiddetti intellettualmente indipendenti, ma in realtà, il più delle volte, pagati direttamente o indirettamente dalla Commissione. Essi farebbero meglio ad occuparsi dei privilegi e delle immunità della Commissione che, secondo la relazione degli stessi esperti indipendenti, ostacolano la lotta contro le frodi.

Inoltre, riteniamo davvero strano il fatto che l'idea del Procuratore europeo sia stata inserita nella relazione Theato senza la benché minima consultazione della commissione incaricata del controllo degli affari istituzionali, quando un'innovazione di questo tipo modificherebbe profondamente l'equilibrio istituzionale. Tuttavia, come accade abitualmente negli affari europei, si avviano riforme senza spiegare veramente fin dall'inizio la portata delle loro implicazioni. Ciò fa parte della disinformazione grazie alla quale il sistema continua ad andare avanti.

3-084

**Fatuzzo (PPE-DE).** - Signora Presidente, a nome del Partito dei pensionati ho votato a favore di questa raccomandazione sull'istituzione di una tutela penale degli interessi finanziari dell'Unione. Ritengo che questo sia e debba essere un primo passo verso la creazione di un vero spazio giuridico europeo in materia civile e penale. Non avrei altrimenti votato a favore, poiché non è nell'interesse dell'Europa preoccuparsi dell'esistenza di un Istituto giuridico europeo solamente per bastonare i propri dipendenti infedeli, pecore nere che ci sono dappertutto. Io auspico e chiedo che i cittadini di tutt'Europa abbiano realmente un codice civile europeo e un codice penale europeo.

3-085

**Andersson, Blak, Färm, Hedkvist Petersen, Hulthén, Lund, Schori e Theorin (PSE), per iscritto.** - (DA) Oggi abbiamo votato contro l'istituzione di un Pubblico ministero europeo per i motivi seguenti:

Non siamo a favore di un diritto penale o di un'autorità penale europea comune. Riteniamo in primo luogo che si possa combattere la criminalità in modo altrettanto efficace con gli strumenti esistenti, tra i quali Europol e le convenzioni europee di estradizione e di mutua assistenza giuridica. In realtà la differenza tra i sistemi di diritto penale degli Stati membri non è talmente grande da non poter essere superata con gli strumenti intergovernativi esistenti. Ci associamo tuttavia in tutto e per tutto alla critica nei confronti dei 10 Stati membri che non hanno ancora ratificato la convenzione sulla protezione degli interessi finanziari delle Comunità del 1995.

Riteniamo che non ci sia nel Trattato una base giuridica per l'istituzione di un Pubblico ministero europeo. Non c'è titolo per introdurre un'autorità che intervenga a livello di diritto penale o norme di procedura degli Stati membri. Un'alternativa al Pubblico ministero europeo potrebbe invece essere Eurojust, come proposto in occasione del Vertice di Tampere. Un'unità di coordinamento costituita dai Pubblici ministeri nazionali incaricata di facilitare le indagini nei procedimenti penali. Accogliamo con favore questa iniziativa. Quello di cui abbiamo bisogno è proprio questo tipo di cooperazione pratica.

Il Pubblico ministero europeo potrebbe in un primo tempo occuparsi solo dei reati commessi da funzionari dell'Unione europea. In realtà c'è più bisogno di una riforma fondamentale dello statuto del personale e della procedura disciplinare. Solo i casi più gravi hanno conseguenze penali. Il 90% dei casi è rappresentato da casi disciplinari per negligenza o incompetenza. Abbiamo invece bisogno di precise procedure interne di controllo e della revisione dell'immunità dei funzionari.

3-086

**Elles (PPE-DE), per iscritto.** - (EN) A nome dei conservatori del Parlamento europeo, ribadiamo il nostro impegno a tutelare gli interessi finanziari delle Comunità europee. Vorremmo che la convenzione e i due protocolli in materia fossero firmati al più presto da tutti gli Stati membri.

Riteniamo che vi debba essere una stretta cooperazione fra Stati membri per garantire il conseguimento di tale obiettivo, ma non appoggiamo l'introduzione di un quadro normativo uniforme di diritto penale per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione o l'instaurazione di un Ufficio del Pubblico ministero europeo.

Abbiamo quindi votato, oggi, contro la relazione Theato.

3-087

**Gahrton och Schörling (Verts/ALE), per iscritto.** - (SV) Abbiamo votato contro la relazione Theato, A5-0002/2000, in cui viene raccomandata l'introduzione sia di un diritto penale, sia di una procedura penale dell'Unione europea che dovrebbe contemplare anche un Pubblico Ministero europeo e un cosiddetto giudice delle libertà europee.

Le ragioni per le quali ci siamo opposti sono, fra l'altro, le seguenti.

Da tempo noi riteniamo prioritaria la lotta alle frodi, pur opponendoci all'introduzione di un Pubblico Ministero europeo. Esiste già una forma di cooperazione, EUROJUST, finalizzata a rafforzare la cooperazione fra i pubblici ministeri di paesi diversi. Si tratta di una forma di cooperazione in corso di costituzione e noi riteniamo che una cooperazione intergovernativa, tale da includere anche l'OLAF (l'ufficio per la lotta antifrode), costituisca una soluzione migliore rispetto all'introduzione di un Pubblico Ministero europeo non sottoposto a controllo democratico.

Se ogni paese nominerà pubblici ministeri specializzati nelle frodi ai danni dell'Unione, che diverrebbero naturalmente le persone di riferimento tanto per l'OLAF quanto per i pubblici ministeri degli altri paesi, l'obiettivo perseguito con l'introduzione di una pubblica accusa europea verrebbe ugualmente raggiunto e senza che ciò interferisca nelle tradizioni giuridiche dei vari Stati.

La protezione contro le frodi deve essere sostanzialmente garantita mediante azioni di prevenzione, per esempio intervenendo sulla cultura amministrativa e sulla comprensibilità della legislazione.

La proposta è priva di una base giuridica. L'articolo 280 del Trattato, cui si richiama la relazione, non consente quel tipo di sovranazionalità che la commissione per il controllo dei bilanci vuole vedere realizzata.

Raramente una relazione del Parlamento europeo si è retta su un'analisi tanto debole e su un fondamento tanto incerto quanto questa relazione della onorevole Theato.

3-088

**Ilgenfritz (NI)**, per iscritto. - (DE) Da sempre i deputati dell'FPÖ chiedono misure efficaci di controllo e di lotta contro la frode in relazione alle irregolarità del bilancio dell'Unione europea. Questo è anche il motivo per cui approviamo sostanzialmente la relazione Theato. Ciononostante siamo consapevoli soprattutto della problematica che si pone in materia di competenze a livello giuridico. In tale contesto gli Stati membri sono chiamati a verificare, nell'ambito del dibattito sulla riforma dei Trattati, se la creazione di proprie fattispecie giuridiche a livello comunitario sia ragionevole e pertinente. Sta di fatto che, a nostro avviso, l'attuale situazione giuridica non lo consente. Il ruolo di un "Procuratore europeo", qualunque ne sia la denominazione, comporta pesanti interferenze nella sovranità e richiede quindi una discussione approfondita. Il fatto che solo alcuni Stati membri abbiano ratificato l'accordo sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione dimostra ancora una volta i limiti delle possibilità d'integrazione. Vorremmo però ribadire esplicitamente che una comunitarizzazione è fuori discussione e che l'armonizzazione delle procedure penali nei settori proposti va limitata. Comunque, l'istituzione di un diritto penale comune europeo non corrisponde ai nostri obiettivi.

3-089

**Murphy (PSE)**, per iscritto. - (EN) Questa relazione riguarda la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea. E' chiaro che le procedure cui si ricorre attualmente per perseguire coloro che abbiano perpetrato una frode contro le finanze dell'Unione sono inadeguate. Ad esempio, solo 5 Stati membri hanno ratificato la Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione, nonostante l'impegno assunto in tal senso oltre cinque anni fa. Il governo conservatore a suo tempo non ha firmato, mentre il governo laburista si è unito di recente a quello di Germania, Austria, Finlandia e Svezia nel ratificare l'accordo.

Nella settimana in cui la Commissione sta delineando le sue proposte di riforma, evidenziando la necessità di modificare la cultura politica al suo interno, il partito laburista al Parlamento europeo, l'EPLP, ha raccomandato, col suo voto, che si perseguano i funzionari che si rendono colpevoli di infrazioni. L'attuale sistema di perseguimento penale non funziona: ecco perché riteniamo che debba essere istituito un Pubblico ministero europeo soltanto per coloro che lavorano nell'ambito delle Istituzioni europee. Abbiamo chiaramente votato contro ogni proposta sul Pubblico ministero europeo che si spinga oltre, ed abbiamo categoricamente respinto ogni riferimento al *Corpus juris*.

Col nostro voto abbiamo dimostrato che l'EPLP non tollera la frode in seno alle Istituzioni europee, e sfidiamo coloro che hanno votato contro la relazione a spiegarci come pensano di vincere la battaglia contro la frode nelle nostre Istituzioni.

3-090

#### **- Relazione Van der Laan (A5-0004/2000)**

3-091

**Berthu (UEN)**.- (FR) Signora Presidente, la relazione che ci è stata presentata oggi proponeva di concedere alla Commissione, in applicazione dell'articolo 276 del Trattato, il discarico in ordine all'esecuzione del bilancio delle Comunità europee per l'esercizio 1997.

I deputati francesi del gruppo Unione per l'Europa delle nazioni, dal canto loro, si sono rifiutati di votare a favore di questa proposta. La relazione sul discarico di bilancio per il 1997, infatti, era già stata rinviata dal Parlamento il 4 maggio scorso, perché sembrava che la Commissione Santer, dimissionaria e limitata al solo disbrigo degli affari correnti, non fosse in grado di assumersi nel tempo gli impegni di riforma che sembravano necessari, vista la portata delle critiche della Corte dei conti.

Oggi la Commissione Prodi si è in effetti fatta carico di tali impegni ed ha già avviato diverse riforme. Ciò significa, tuttavia, che dobbiamo concedere il discarico? E' opportuno ricordare che la relazione della Corte dei conti relativa all'esercizio finanziario 1997 era molto severa e si rifiutava di concedere la dichiarazione che attesta l'affidabilità delle operazioni a monte dei pagamenti, definita all'articolo 248 del Trattato. Pur rilevando che le operazioni di impegno le sembravano regolari, la Corte aggiungeva infatti questa precisazione essenziale: "come negli anni precedenti, l'incidenza degli errori che inficiano le operazioni relative ai pagamenti della Commissione è troppo elevata perché la Corte possa garantire la legittimità e la regolarità delle stesse". Ora, se la Corte dei conti non vuole rilasciare la prevista dichiarazione per quanto riguarda il bilancio del 1997 nel suo complesso, perché i deputati europei hanno deciso di dare il proprio avallo morale concedendo il discarico?

Com'è ovvio, ci viene contestato il fatto che la Commissione non è più la stessa, ma dal canto nostro rispondiamo che l'esecuzione del bilancio 1997 è invece sempre la stessa, non è cambiata da sei mesi a questa parte. Inoltre, la responsabilità delle operazioni errate in questione non è da addossare interamente alla Commissione, in quanto spesso gli Stati membri hanno la loro parte di colpa.



3-092

**Fatuzzo (PPE-DE).** - Signora Presidente, per conto del Partito dei pensionati ho votato a favore del discarico per l'esercizio 1997 della Commissione. Che c'entrano i pensionati con il discarico? Mi sono ricordato di essere anche ragioniere e in quanto tale avrei piacere che restasse il maggior numero di euro nelle tasche dei cittadini; quindi, il controllo del Parlamento nel concedere il discarico è una nostra funzione importante e auspico che sia la Corte dei conti sia questo Parlamento abbiano maggiori poteri e, soprattutto, esercitino maggiori poteri in quest'attività di controllo. Vorrei anche che si facesse attenzione affinché, per far arrivare un euro al cittadino, non se ne spendano dieci. Vorrei inoltre che si garantisse un'attività non solo formalmente corretta ma corretta anche nel suo contenuto e nelle sue destinazioni concrete.

3-093

**- Relazione Van Hulten (A5-0001/2000)**

3-094

**Berthu (UEN).** - (FR) Signora Presidente, la relazione Van Hulten sulle riforme volte a porre rimedio alla crisi della Commissione segue piuttosto fedelmente la seconda relazione degli esperti indipendenti, sulla quale il gruppo di cui faccio parte si è già espresso il 13 settembre scorso. Tuttavia, le riforme proposte non vengono poste sufficientemente in prospettiva, per cui la molteplicità delle proposte di miglioramento puntuali, talvolta valide, talvolta no, nasconde forse i veri problemi di funzionamento delle Istituzioni europee.

In particolare, dato che la prima relazione degli esperti indipendenti aveva messo in luce singoli casi di inadempienza, ci si sarebbe potuto aspettare che la seconda analizzasse le reti di corruzione che ruotano costantemente attorno alle Istituzioni europee, come descritto da alcuni documenti che erano in circolazione al momento della stesura della relazione.

Niente di tutto ciò. Concordo che è meglio proporre riforme per il futuro che ritornare sistematicamente sul passato. Tuttavia, credo che nel caso specifico l'edulcorazione del passato ci impedisca di vedere la portata delle riforme necessarie. E' evidente che queste riforme sono molteplici, ma ciò che è innanzitutto in discussione è la teoria dell'indipendenza della Commissione che impedisce di rendersi conto che essa deve costituire un semplice servizio comune agli Stati membri e, a questi ultimi, di esercitare su di essa un vero controllo.

Si deve quindi lottare contro tutto ciò che contribuisce a fare della Commissione una fortezza impenetrabile a qualsiasi controllo ed in particolare ridare al Consiglio un autentico potere di controllo politico sulla Commissione, rafforzare la cooperazione in entrambi i sensi fra la Corte dei conti europea e quelle nazionali, allo scopo di migliorare i controlli negli Stati membri e a Bruxelles, eliminare i privilegi quasi diplomatici di cui gode la Commissione e che ostacolano le inchieste, aprire in misura molto maggiore il settore del pubblico impiego a funzionari nazionali specializzati in distacco temporaneo. Infine, come proposto dalla commissione per l'occupazione e gli affari sociali in un parere che non ha sortito alcun effetto, rivedere completamente la possibilità di finanziare gruppi di interesse, senza autorizzazione preventiva, a carico della parte A del bilancio, possibilità che oggi apre la porta alla distribuzione di sovvenzioni senza base giuridica e favorisce il clientelismo attorno alla Commissione.

3-095

**Fatuzzo (PPE-DE).** - Signora Presidente, a nome del Partito dei pensionati ho votato a favore di questa relazione relativa alla riforma della Commissione. Nel preambolo è scritto che si vota questo provvedimento perché è necessario ristabilire la fiducia dei cittadini europei nei confronti del processo di integrazione europea. E' giusto quindi che che non ci siano frodi e che ci sia un regolamento della Commissione che ci cauti dal ricadere in queste situazioni che, come ho già detto prima, possono costituire la solita pecora nera. Bene comunque ha detto il collega Berthu, che mi ha preceduto: quello che conta è il contenuto di quello che si fa. La fiducia dei cittadini, e tra questi anche dei pensionati dell'Unione europea, la si otterrà non soltanto con centomila regolamenti e commi ma soprattutto con un'attività concreta, agile della Commissione, con una riduzione del personale del Parlamento, della Commissione e del Consiglio.

3-096

**Blak (PSE), per iscritto.** - (DA) Oggi abbiamo votato a favore della relazione dell'onorevole Van Hulten, poiché contiene molte valide raccomandazioni sulla riforma della Commissione. Vorremmo in particolare sottolineare una radicale riforma della politica del personale e il potenziamento e il decentramento del controllo finanziario.

Vi sono tuttavia alcuni singoli punti per i quali abbiamo deciso di votare contro gli emendamenti presentati. Abbiamo votato contro l'istituzione di un Pubblico ministero europeo. Riteniamo che una cooperazione intergovernativa rafforzata nell'ambito delle indagini nei procedimenti penali, come proposto al Vertice di Tampere, sia un'idea migliore. Inoltre, c'è piuttosto bisogno di una riforma dello statuto del personale, poiché solo una minoranza dei casi ha conseguenze penali.

Abbiamo votato contro la totale eliminazione del controllo preventivo. E' necessario mantenere in una certa misura il controllo preventivo. Non è sufficiente controllare solo sulla base di campioni estemporanei, quando i finanziamenti sono già stati erogati. E' invece necessario riformare e decentrare il controllo. Abbiamo votato contro la limitazione dell'accesso del Parlamento alle informazioni. Il Parlamento deve avere il diritto di accedere a tutti i documenti che la Commissione ha messo a disposizione del Comitato di esperti. Abbiamo anche votato contro l'istituzione di altri cosiddetti comitati di

esperti. Dovrebbero essere le commissioni parlamentari competenti a svolgere le indagini e a presentare proposte di riforme. Con questi comitati di esperti si corre il rischio di seppellire il Parlamento come istituzione eletta dal popolo.

3-097

**Andersson, Hedkvist-Petersen, Hulthén, Schori, Theorin, Färm e Lund (PSE), per iscritto.** – (SV) L'Unione europea è sottoposta oggi a un vaglio critico tanto severo quanto giustificato. La fiducia verso l'Unione è compromessa e ciò richiede una decisa azione per un cambiamento. Votiamo pertanto a favore della relazione Van Hulten che contiene una serie di ottime proposte per rendere più efficiente l'amministrazione dell'Unione e per renderla più controllabile, allo scopo di evitare frodi e irregolarità. Ciò richiede, fra le altre cose, un aumento delle risorse a disposizione dell'OLAF, in modo che l'Unione possa far luce con maggiore efficacia sui casi di sospetta frode. Le carenze sin qui registrate non ci devono tuttavia spingere nelle secche di una burocrazia gerarchizzata e superata, nella quale l'eccesso di controllo impedisca lo sviluppo di una moderna amministrazione. Salutiamo pertanto l'impostazione che contraddistingue la relazione Van Hulten, orientata all'offensiva. Il principio di fondo deve essere che ogni amministrazione si assuma la responsabilità dei propri controlli.

La grande sfida consiste dunque nel dar vita a un'amministrazione moderna ed efficiente senza perdere tuttavia posizioni sul fronte della certezza del diritto e del controllo. Una sfida non facile, che richiede avanzati interventi di formazione del personale, più moderni metodi di selezione delle risorse umane, maggiore mobilità per i dipendenti e una nuova cultura amministrativa. E, soprattutto, trasparenza. Far sì che il pubblico e gli organi di informazione, oltre al Parlamento, possano esaminare adeguatamente l'operato dell'amministrazione rappresenta probabilmente la miglior forma di tutela dalle irregolarità.

Ci pare ovvio che chi commette illeciti ai danni dell'Unione europea debba risponderne a tutti gli effetti, ma non riteniamo che ciò presupponga un diritto europeo unico, o una lotta al crimine centralizzata. Votiamo pertanto contro i paragrafi 37 e 38 della relazione Van Hulten, che propongono un Pubblico Ministero europeo nonostante tale proposta non sia a nostro avviso attuabile nel quadro dell'attuale Trattato.

Comunque, se si vuole che il Parlamento sia credibile quando passa al setaccio altri ambiti dell'Unione, deve anzitutto fare pulizia in casa propria. Votiamo pertanto a favore dell'emendamento n.9, presentato dal gruppo ELDR sul paragrafo 49, in cui si chiede l'esecuzione di una valutazione indipendente anche sulle attività del Parlamento. Votiamo inoltre a favore dell'emendamento n. 37, presentato dal gruppo PPE sul paragrafo 42, in cui si propone l'aggiunta di un nuovo paragrafo contro ogni forma di favoritismi.

Votiamo invece contro l'emendamento n. 15, presentato dal gruppo PSE, che chiede la soppressione del paragrafo 51. Un comitato etico di questo tipo è anzi necessario per le attività dell'intera Unione. Siamo tuttavia contrari all'ultima frase di questo paragrafo, in base alla quale siffatto comitato indipendente acquisirebbe un potere decisionale nei confronti del Parlamento. Un Parlamento eletto a suffragio diretto deve ritenersi sovrano e, pertanto, il ruolo opportuno per questo comitato deve essere un ruolo consultivo.

Votiamo contro l'emendamento n. 40 del gruppo PPE (sul paragrafo 55), nonostante la nostra comprensione di massima verso l'idea che l'attribuzione degli incarichi non dovrebbe essere influenzata da considerazioni sulla nazionalità. Tuttavia, l'attuazione di questa disposizione nell'immediato comporterebbe una serie di conseguenze negative, non da ultimo per la Svezia. Occorre che prima venga raggiunta un'equilibrata rappresentanza delle varie nazionalità in seno all'amministrazione.

3-098

**Titely (PSE), per iscritto.** – (EN) Appoggio di cuore i generosi sforzi del mio collega laburista, il Commissario Kinnock, nel cercare di dipanare la confusione che regna in seno alla Commissione europea. Così come la Commissione non poteva operare con la tecnologia degli anni cinquanta, non può continuare ad operare con una cultura di gestione degli anni cinquanta. E' assolutamente necessaria una riforma radicale dei suoi sistemi di gestione e di controllo finanziario, allo scopo di creare una Commissione efficiente, affidabile e trasparente che recuperi la stima e la fiducia dei cittadini europei.

Il Commissario Kinnock è partito in tromba. Quando si tratta di rimettere in sesto organizzazioni coriacee, di vecchio stampo e dalle abitudini consolidate non ha rivali. Le sue proposte circa un codice di condotta destinato a tutti i funzionari della Commissione, l'allontanamento degli interessi nazionali dai posti chiave e la modernizzazione delle relazioni industriali sono coraggiose e radicali e costituiscono un ottimo esempio di buonsenso britannico all'antica. Di fatto, egli ha infuso nell'organizzazione una ventata d'aria fresca, efficienza ed affidabilità tipicamente britanniche.

Naturalmente è stato il Parlamento europeo, e soprattutto il gruppo socialista, sotto la guida della mia *ex*-collega Pauline Green, a costringere la Commissione ad aprirsi e a farle ammettere la necessità di cambiare le proprie abitudini. Non possiamo abbassare la guardia proprio ora. Il Commissario Kinnock fa fronte e continuerà a far fronte ad una forte opposizione alle sue riforme. Mentre tutti sostengono, in pubblico, di volere riforme radicali, in privato alcuni eurocrati non si fermano dinanzi a nulla pur di difendere gli interessi acquisiti. Ed i *Tories* eurofobi non perdono occasione per cercare di raccogliere consensi politici, anche a discapito delle riforme così urgentemente necessarie.

Gli eurodeputati del partito laburista continueranno comunque a dare pieno sostegno al Commissario Kinnock ed al suo programma di riforma. Le riforme non debbono essere fuorviate dai programmi egoistici di una minoranza di eurocrati ed euroscettici.

3-099

**Murphy (PSE), per iscritto.** – (EN) La relazione Van Hulst rappresenta un contributo fondamentale all'operato sulla riforma dell'Unione ed al lavoro intrapreso dal Commissario Kinnock. Una Commissione efficiente e dinamica costituisce il presupposto di un'Unione ampliata. La tutela degli interessi finanziari dell'Unione è parte integrante dell'agenda di riforma.

Il partito laburista al Parlamento europeo, EPLP, pur concordando sulla necessità di migliorare la tutela degli interessi finanziari dell'Unione, ritiene che la strategia in tre fasi per l'istituzione di un Pubblico ministero europeo, contemplata in questa relazione, non sia il miglior modo di procedere, e che sia necessaria una discussione ben più dettagliata per trovare un modo di combattere il problema della frode efficace in tutti gli Stati membri.

L'EPLP appoggia soltanto l'istituzione di un Pubblico ministero europeo quale previsto al paragrafo 38, per consentire lo scambio d'informazioni al fine di facilitare il perseguimento, da parte dei tribunali nazionali, di coloro che frodano il contribuente.

L'EPLP ritiene altresì che l'istituzione di un comitato sui requisiti della funzione pubblica vada a beneficio di tutte le Istituzioni dell'Unione, compreso il Parlamento europeo.

3-100

(La seduta, sospesa alle 13.20, riprende alle 15.00)

3-101

**PRESIDENZA DELL'ON. PODESTÀ**  
*Vicepresidente*

3-102

**Processo di pace in Medio Oriente (proseguimento)**

3-103

**Presidente.** – L'ordine del giorno reca il seguito delle dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sul processo di pace in Medio Oriente.

3-104

**Patten, Commissione.** - (EN) Sono molto grato al Presidente del Consiglio per la dichiarazione sul Medio Oriente da lui formulata questa mattina all'inizio della discussione e per aver potuto ascoltare alcune analisi svolte dal Ministro Gama, appena tornato dalla regione. Il mio unico rammarico è che il mio impegno di aprire l'Agenzia europea per la ricostruzione lunedì ha fatto sì che non potessi prendere parte al viaggio in Medio Oriente, anche se, come ho detto in precedenza, ma questa è un'altra storia, le circostanze hanno voluto che mi fermassi all'aeroporto di Monaco e non riuscissi ad arrivare a Salonicco. Questa è la vita.

Mi auguro che gli onorevoli deputati mi scusino se non posso rimanere fino alla fine della discussione, come farei in circostanze normali. La discussione era stata fissata per questa mattina e su tale base avevo deciso di incontrare questa sera la delegazione in visita proveniente dai Balcani. Spero quindi di poter contare sulla comprensione dell'Aula in quest'occasione. Vi assicuro che non intendo farlo diventare un'abitudine.

Come il Parlamento, anch'io accolgo di buon grado gli sforzi compiuti dagli Stati Uniti che hanno rilanciato i negoziati fra Siria e Israele, nonostante la decisione della Siria che ha dichiarato di aver bisogno di altro tempo prima di riprendere i colloqui, che sarebbero dovuti iniziare oggi. Esiste una ragionevole speranza che si possano gettare le basi per un accordo di pace nel prossimo futuro. Spero inoltre che i progressi compiuti sul fronte siriano aprano la strada ad una tempestiva ripresa dei colloqui fra Libano e Israele, che potrebbero avanzare in parallelo verso un accordo globale sulle relazioni di Israele con i paesi settentrionali vicini.

Allo stesso tempo non si deve perdere di vista l'aspetto palestinese. La situazione dei palestinesi è sempre stata il nodo centrale del conflitto. Un accordo giusto e generoso con loro resta la chiave per ottenere una pace duratura in Medio Oriente. Israeliani e palestinesi hanno compiuto notevoli progressi nell'attuazione del *memorandum* di Sharm el-Sheikh. Malgrado i rinvii, confido sul fatto che il ritiro delle restanti truppe israeliane diventi presto una realtà concreta.

Inoltre, nonostante la notizia dell'altro ieri secondo la quale i termini per l'accordo quadro sullo statuto definitivo sono stati prorogati oltre la scadenza di metà febbraio, spero vivamente che la scadenza molto più importante di settembre fissata per

l'accordo finale venga rispettata. Ho ricevuto assicurazioni sul fatto che questa è stata anche l'opinione espressa dal Primo ministro Barak e dal Presidente Arafat quando si sono incontrati lunedì.

Gli onorevoli deputati sapranno che una nostra particolare preoccupazione è stata quella di adoperarci per favorire nuovi progressi a livello multilaterale. E' tutt'altro che semplice, ma faremo tutto quanto in nostro potere per renderli possibili, in stretto collegamento con i cofinanziatori russi e statunitensi nonché le parti regionali. Abbiamo la particolare responsabilità di promuovere lo sviluppo economico regionale.

L'inizio dei colloqui con la Siria ha consentito la convocazione del gruppo di orientamento multilaterale a Mosca alla fine del mese. Sono ansioso di partecipare a tale riunione e spero che si possano finalmente compiere nuovi passi avanti.

L'Unione europea ha un importante ruolo da svolgere nel processo di pace, come riconosciuto da tutte le parti in causa - palestinesi, israeliani, i paesi arabi vicini e gli Stati Uniti.

Il nostro ruolo non è limitato a quello di banchieri. Dobbiamo essere pronti ad agire rapidamente per sostenere il consolidamento della pace nella regione. Tuttavia, non dobbiamo illuderci: un accordo di pace globale in Medio Oriente ha un prezzo molto alto.

La Commissione sta già valutando le implicazioni per l'Unione europea degli ultimi incoraggianti sviluppi. Intendiamo condividere presto riflessioni più approfondite in merito con Parlamento e Consiglio. Consentitemi di ricordare tuttavia, onorevoli deputati, che l'Unione europea non è affatto avara quando si tratta di sostenere finanziariamente il processo di pace. Siamo i maggiori donatori dei palestinesi. Abbiamo anche offerto un sostegno molto sostanzioso a Giordania, Libia, Siria ed Egitto. Con gli israeliani abbiamo stabilito uno stretto rapporto di cooperazione in diversi settori di particolare interesse per loro.

Il contributo della Comunità di oltre 600 milioni di euro in aiuti non rimborsabili e prestiti fra il 1994 ed il 1998 ha sostenuto efficacemente l'Autorità palestinese ed ha contribuito in misura notevole alla ricostruzione della deteriorata infrastruttura fisica in Cisgiordania e a Gaza. Gli Stati membri dell'Unione europea nell'insieme hanno fornito un ulteriore contributo di 860 milioni di euro durante quel periodo cruciale.

In questo contesto, consentitemi di congratularmi con l'Autorità palestinese per le iniziative recentemente intraprese per migliorare la trasparenza del bilancio. Il Presidente Arafat incontrerà il Consiglio dei ministri la prossima settimana. L'incontro rappresenterà un'ottima opportunità per affrontare l'esigenza di intraprendere azioni coraggiose al fine di migliorare l'amministrazione palestinese e rafforzare lo Stato di diritto. La Commissione è attivamente coinvolta in tali sforzi.

La Commissione ha anche aumentato il sostegno previsto per i progetti di cooperazione regionale fra israeliani e arabi. L'anno scorso abbiamo impegnato oltre 20 milioni di euro per questi progetti. Il pacchetto comprendeva una rinnovata assistenza per le attività *people-to-people* e la cooperazione transfrontaliera nell'ambito della quale israeliani e arabi si incontrano a livello di esperti e di organismi non governativi. I deputati ricorderanno che l'Unione europea è il maggior donatore finanziario nell'ambito degli sforzi globali volti a riconciliare la popolazione del Medio Oriente.

Numerose questioni emergono naturalmente come potenziali obiettivi aggiuntivi del sostegno comunitario nella prossima fase del processo di pace - fra queste, favorire il consolidamento di un insediamento nel Golan contribuendo agli accordi per la sicurezza e sostenendo l'opera di sminamento e la ricostruzione delle comunità delle alture del Golan. Lo sviluppo economico siriano richiederà assistenza per la transizione da un'economia di guerra ad un'economia di pace. Anche la ricostruzione ed il ripristino nel Libano meridionale, l'unica zona mediorientale con un conflitto militare in corso, richiederanno notevoli sforzi. Dobbiamo altresì continuare a fornire il nostro sostegno per la riforma economica e lo sviluppo sociale nel Libano nel suo complesso. Occorre trovare una soluzione al problema dei profughi palestinesi, che costituiscono il gruppo di profughi più numeroso al mondo, arrivando a quasi 5 milioni di persone, cifra indicativa delle ardue sfide che ci attendono. Dobbiamo sostenere iniziative volte ad aumentare la disponibilità ed a migliorare la distribuzione e la gestione delle scarsissime risorse idriche della regione.

Ultimo punto, ma forse il più importante, dobbiamo incoraggiare una più stretta cooperazione regionale in diversi settori, riunendo tutti i paesi interessati in uno sforzo congiunto per affrontare i loro problemi comuni.

Appare già evidente che le risorse finanziarie attualmente disponibili per l'assistenza comunitaria a favore di questa parte del mondo non saranno sufficienti rispetto al livello di sostegno che si renderà necessario in caso di pace permanente. Voglio sottolineare questo punto. Desidero ricordare con una certa insistenza al Consiglio e, se necessario, al Parlamento, che non dobbiamo continuare a permettere che si crei un divario fra la nostra retorica e ciò che siamo effettivamente in grado di fare.

Ribadisco che una modifica della politica del Medio Oriente richiederà una svolta nel sostegno che saremo chiamati a fornire e ci si aspetterà da noi. Spero di poter aggiungere che vorremo fornirlo.

Abbiamo compiuto progressi negli ultimi mesi e settimane, come il Ministro Gama ha detto poc'anzi, ma è inevitabile che si tratterà di un processo duro irto di difficoltà e delusioni. Faremo tutto il possibile per favorire una conclusione positiva del processo e per far fronte agli obblighi e alle sfide che ne conseguiranno.

Infine, ripeterò per alcuni che sono entrati in Aula negli ultimi minuti ciò che ho detto all'inizio delle mie osservazioni: non potrò rimanere fino alla fine della discussione, principalmente per il motivo che avevo previsto che la discussione si svolgesse questa mattina ed ho fissato un incontro sui Balcani per questa sera. Spero che l'Aula capisca.

*(Applausi)*

3-105

**Galeote Quecedo (PPE-DE).** - *(ES)* Signor Presidente, il Commissario Patten ha tutta la nostra comprensione. Vorrei dirgli che le comunicazioni con Madrid di solito non presentano problemi e che spero pertanto di vederlo presto dalle nostre parti.

Le dichiarazioni che abbiamo sentito nel corso della giornata riguardo al processo di pace in Medio Oriente sono state molto tempestive in relazione alla visita serrata che il Ministro Gama - e mi rammarico della sua assenza durante la discussione -, ha effettuato nella zona, accompagnato da altri rappresentanti del Consiglio. Il tono delle notizie diffuse dai mezzi d'informazione riguardo agli ultimi avvenimenti nella zona potrebbe dare luogo a una visione pessimista della situazione. Onestamente credo che una valutazione di questo tipo non sarebbe coerente con la realtà dei fatti. Condivido le prospettive positive espresse in questo senso dal Commissario Patten. Mi spiego: è vero che il governo israeliano ha rinviato la terza cessione territoriale della Cisgiordania all'Autorità palestinese. Ma è anche vero che dalla firma degli accordi di Sharm el-Sheikh sono stati ceduti all'Autorità nazionale palestinese il 39 per cento del territorio della Cisgiordania e due terzi della striscia di Gaza, e - cosa più importante - l'accordo, fino ad oggi, è stato rispettato in modo scrupoloso, considerato che anche il rinvio è una prerogativa del governo israeliano prevista a Sharm el-Sheikh. Sempre che, naturalmente, non superi il termine di tre settimane, come ha promesso il Primo ministro Barak.

D'altra parte, la decisione di rinviare la seconda fase delle trattative, avviata a Shepherdstown dalla Repubblica araba di Siria, è senza dubbio un fatto importante, ma sono convinto che non distruggerà le speranze sorte lo scorso 3 gennaio in quella città.

Signor Presidente, il fatto che i diversi gruppi politici dell'Assemblea partecipino alla discussione, sempre molto accesa, presentando una proposta di risoluzione che è il prodotto di un ampio consenso mi sembra significativo della chiara volontà politica di appoggiare in modo deciso i processi di pace in corso. Di conseguenza, con la stessa fermezza proclamo il nostro rifiuto all'uso della violenza per risolvere le divergenze, indubbiamente ancora profonde, tra le parti.

A mio giudizio, questo costituisce una garanzia per entrambe le parti, sia dal punto di vista politico che da quello finanziario, dell'impegno che possono aspettarsi dall'Unione europea nel contribuire a sostenere i costi della pace a cui tutti aneliamo. E' chiaro che si tratta di un presupposto indispensabile per garantire la sicurezza nella zona e per apportare una cooperazione allo sviluppo che consenta di attenuare le gravi disparità sociali esistenti. Ma serve altresì per richiamare l'attenzione sul fatto che l'Unione europea deve svolgere nei negoziati un ruolo politico pari al suo contributo economico - neanche noi abbiamo aspirazioni di banchieri - e che abbia la corrispondente visibilità pubblica. Non ho alcun dubbio che a questo contribuirà il prossimo viaggio che il Presidente del Parlamento europeo farà nella regione.

3-106

**Schori (PSE).** - *(SV)* Signor Presidente, ringrazio il Commissario Patten per la chiara esposizione. Tengo a dire che sottoscrivo l'impostazione dell'intervento dell'onorevole Galeote Quecedo. Il Parlamento appoggia saldamente il processo di pace in Medio Oriente, che finalmente può dirsi avviato. Nonostante le difficoltà e i ritardi, la differenza fra la situazione odierna e le prospettive che si intravedevano un anno fa è semplicemente abissale.

I punti che mi preme evidenziare sono quattro. In primo luogo, gli accordi di Sharm el-Sheikh prevedono, come noto, un preciso calendario per l'attuazione degli impegni assunti da Israele con l'accordo interinale e con gli accordi di Hebron e di Wye Plantation. Con l'avvio di negoziati per un accordo di pace definitivo, i due problemi vanno a mio avviso tenuti distinti: l'assenza di progressi nei negoziati sull'assetto definitivo non deve rimettere in discussione l'attuazione dei tre accordi transitori che ho ricordato. A tale proposito, gli elementi sui quali vigilare sono il destino del porto di Gaza, il passaggio a Nord per il transito fra Gaza e la Sponda occidentale, l'ulteriore rilascio di prigionieri delle forze di sicurezza e l'attuazione degli impegni economici.

Il secondo punto riguarda la Siria. A tale riguardo, il problema fondamentale è naturalmente quello della frontiera. Non sappiamo ancora quale sarà l'andamento dei negoziati, ma ciò che più conta è che siano stati aperti. Un elemento

importante in questo contesto è rappresentato dalla futura ripartizione delle risorse idriche. Allo stato attuale, infatti, il Golan assicura una quota compresa fra un terzo e un sesto dell'approvvigionamento idrico complessivo di Israele.

Il terzo aspetto è rappresentato dai colloqui di pace in Siria, legati a doppio filo alla questione del ritiro israeliano dal Libano meridionale. Stando alle informazioni dell'UNIFIL, vi sono ora segnali concreti in base ai quali Israele starebbe preparando un ritiro, eventualità che noi salutiamo. I problemi ancora in sospeso riguardano naturalmente, anche in questo caso, l'approvvigionamento idrico, nonché la situazione dei profughi palestinesi in Libano.

La mia ultima osservazione riguarda infine il futuro Stato palestinese. Tale Stato potrebbe essere proclamato entro l'anno, con o senza l'avallo di Israele. Il governo Barak ha lasciato intendere di essere orientato a concludere un accordo di pace con uno Stato come controparte. Anche se i negoziati non dovessero concludersi entro il mese di settembre di quest'anno, non vi sono impedimenti contrattuali alla proclamazione di uno Stato palestinese dopo quella data. In tale contesto è importante, per quanti come me appoggiano quest'idea, che l'evoluzione sia quella descritta dal Commissario Patten, ossia verso uno Stato trasparente e democratico. Obiettivo al quale tutti intendiamo concorrere.

3-107

**De Clercq (ELDR).** – (NL) Signor Presidente, è con grande piacere che inizio il mio intervento accennando alla risoluzione comune che sarà presentata a conclusione di questa discussione, una risoluzione alla quale il mio gruppo ha dato il suo contributo e che naturalmente approverà. Ma più espressamente desidero manifestare la nostra gioia per il fatto che Israele e Siria, dopo un lungo intervallo, abbiano ora ripreso il dialogo al fine di risolvere i punti controversi. Le recenti trattative rappresentano per ora un importante passo verso una pace permanente nel Medio Oriente. E' dunque un peccato che i colloqui di pace siano stati provvisoriamente sospesi.

E' indubbio che entrambe le parti interessate dovranno compiere sforzi notevoli. Una pace duratura in quella regione potrà essere realizzata solo sulla base di un accordo che garantisca la sicurezza dei confini di Israele e l'integrità della Siria. Per giungere a tanto sarà necessario avviare relazioni diplomatiche stabili nonché un dialogo costante.

Accanto agli incontri bilaterali con la Siria, mi auguro che Israele inizi entro breve tempo anche un processo negoziale con il Libano, e che sia ancora possibile un approccio multilaterale nell'ambito della cooperazione economica e regionale.

Resta, però, da biasimare il fatto che l'Unione europea, uno dei principali donatori di aiuti finanziari, non sia a tutt'oggi in grado di assumere un ruolo politico rilevante nell'ambito del processo di pace. Il processo di pace nel Medio Oriente è una delle priorità della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Qui un ruolo speciale potrebbe essere svolto dall'Alto Rappresentante Solana; inoltre, anche la Commissione e gli Stati membri vanno incoraggiati a sostenere progetti che possono contribuire alla creazione di un clima di comprensione e di collaborazione tra i diversi popoli che abitano la regione.

Devo ricordare anche l'importanza del processo di Barcellona, che deve esercitare un'influenza positiva sulla cooperazione regionale. In tale ottica, noi sosteniamo la partecipazione della Libia, a condizione, però, che quel paese riconosca i diritti umani, rinneghi gli aiuti ai terroristi e sostenga pienamente il processo di pace. Restano, com'è ovvio, ancora molti problemi irrisolti e molte domande senza risposta, anche riguardo ai palestinesi. Tutti sanno che il processo di pace è un processo lungo e faticoso, ma siamo convinti che, se ci saranno la necessaria fiducia, l'irrinunciabile volontà politica e la dovuta perseveranza, potremo raggiungere il nostro obiettivo comune, che è quello di un Medio Oriente prospero e pacifico.

3-108

**Gahrton (Verts/ALE).** – (SV) Signor Presidente, è incoraggiante che, nonostante alcuni ritardi e alcuni ostacoli, siano in corso negoziati di pace tanto fra Israele e la Palestina, quanto fra Israele e la Siria. Il momento della verità si avvicina. Israele è disposto, in cambio della pace e della sicurezza, a seguire le risoluzioni delle Nazioni Unite e a ritirarsi dalle terre conquistate agli arabi nel 1967? E' disposto a consentire il rientro dei profughi palestinesi, o a prevedere un indennizzo? Israele vorrà condividere la città di Gerusalemme e le acque del fiume Giordano? La Palestina libera diverrà uno Stato pienamente democratico e, pertanto, un interlocutore credibile ai fini della pace? La Siria accetterà davvero l'esistenza di Israele? Procederà all'introduzione della democrazia e dello Stato di diritto?

Se la principale responsabilità nei confronti del processo di pace ricade sull'occupante, ossia Israele, ciò non significa che anche la controparte araba non abbia una notevole parte di corresponsabilità. La pace in Medio Oriente, però, riguarda tutti noi. E' pertanto positivo che l'Unione europea tenga a battesimo lo Stato palestinese.

Fatte queste precisazioni, concludo con una strana storia che riguarda la Svezia, Stato membro dell'Unione europea. Vi si organizza una conferenza intergovernativa mondiale sullo sterminio degli Ebrei ad opera di Hitler, conferenza certo benvenuta. Ma fra i quarantasette Stati di tutto il mondo invitati a prendervi parte non figura neppure uno degli Stati arabi inclusi nel processo avviato dall'Unione a Barcellona. Questa scelta è stata interpretata come la dimostrazione che, per gli europei, l'atteggiamento degli arabi verso Israele è paragonabile all'antisemitismo dei nazisti, posizione completamente fuori dalla realtà. Le critiche del mondo arabo verso Israele hanno preso le mosse dalle stesse spinte anticoloniali che

hanno presieduto, per esempio, alla lotta di liberazione degli algerini contro la Francia. Eppure, oggi l'Egitto, la Giordania e la Palestina sono uniti a Israele da una pace sancita da un trattato. Mi domando quindi se il Commissario Patten non converrà con me che sarebbe stato molto più opportuno invitare almeno qualche paese arabo alla conferenza di Stoccolma sullo sterminio degli Ebrei.

3-109

**Morgantini (GUE/NGL).** - Signor Presidente, ringrazio molto il Commissario Patten per la consapevolezza che ha mostrato delle difficoltà del processo di pace e della sfida che l'Unione europea assume affinché questo si realizzi.

In Medio Oriente è proprio tempo di pace; è tempo di chiudere la fase storica iniziata con la dichiarazione di Balford del '17 e la guerra arabo-israeliana del '48; è tempo che vi siano confini sicuri per ogni paese dell'area, diritti politici, sociali ed economici, diritti umani riconosciuti e praticati in Siria, in Palestina e in Israele, ovunque. E' una pratica anche di sovranità, di democrazia di ogni popolo e persona, ma a tal fine è indispensabile che ogni parte in conflitto abbia il coraggio della pace e dei diritti, che riconosca l'altro come *partner* e non come suddito al quale bisogna fare delle concessioni. Mi riferisco principalmente al nodo Palestina-Israele, ma ciò vale anche per i territori occupati nel Golan dal 1967 e nella fascia sud del Libano dopo il 1982. Israele deve assumere le proprie responsabilità, ritirarsi dai territori occupati e condividere le risorse idriche, ma allo stesso tempo deve avere la certezza della sua sicurezza e poter vivere pacificamente nello scambio economico e politico con tutti i paesi dell'area. La sicurezza non concerne però solo Israele. Lo stesso vale per gli altri paesi, in primo luogo per i palestinesi che vivono ancora sotto l'occupazione militare e che anche oggi, malgrado gli accordi firmati a partire da Oslo, vedono la loro terra confiscata nelle aree B e C. Dopo Oslo e fino al 17 ottobre 1999 sono state confiscate 174 mila dunams di terra, di cui 8 462 sotto il nuovo governo Barak: gli alberi sono stati sradicati, le case ancora demolite e, soprattutto a Gerusalemme Est, l'uso dell'acqua è ridotto o negato, mentre gli insediamenti continuano e sono in costante crescita. Non vi è dubbio alcuno, però, che con le elezioni del nuovo governo sono stati compiuti passi positivi, perlomeno si riprende a trattare. Ma nel Medio Oriente non potrà esserci una pace stabile e duratura se i palestinesi non avranno un loro Stato, se non potranno liberamente muoversi all'interno del loro territorio. La comunità internazionale deve semplicemente adempiere alle risoluzioni 332, 248, 245 e 194.

Riteniamo preoccupante il rinvio dei rapporti con la Siria, così come la decisione di Barak di rinviare il ritiro dell'esercito israeliano e gli accordi di Sharm el-Sheikh. Riteniamo estremamente importante che l'Unione europea debba svolgere un ruolo politico nei negoziati pari al suo ruolo negli aiuti economici. Non possiamo accontentarci di rimanere dietro le quinte, dobbiamo invece essere protagonisti in prima persona, senza per questo essere in rotta di collisione con gli Stati Uniti, come ha detto il Ministro Gama.

3-110

**Collins (UEN).** - (EN) Signor Presidente, per prima cosa vorrei ringraziare il Commissario Patten e manifestargli la mia stima per le osservazioni che ha fatto in questa sede oggi, in particolare in relazione al ruolo dell'Unione europea nel processo di pace, e per aver ribadito che il nostro non è solo un ruolo di "banchieri" dell'intera operazione.

Sono rimasto profondamente deluso nell'apprendere questa settimana la notizia della sospensione dei colloqui fra Israele e Siria. Spero vivamente che si possa raggiungere un compromesso per superare quest'ostacolo in modo che i negoziati di pace possano riprendere al più presto. Tuttavia, non possiamo negare che ultimamente in Medio Oriente siano stati compiuti alcuni progressi politici positivi. Il fatto che, per la prima volta nelle loro rispettive storie, il Ministro degli esteri siriano ed il Primo ministro israeliano recentemente si siano seduti attorno allo stesso tavolo negli Stati Uniti è un segnale che i vecchi odi e le animosità si possono superare.

I *leader* politici devono dare prova di autentico coraggio per creare condizioni che possano portare ad una soluzione pacifica globale in Medio Oriente. So che anche se è possibile raggiungere un accordo fra Siria e Israele, il Primo ministro israeliano si troverà ancora di fronte ad una forte opposizione ad ogni nuovo accordo con la Siria in qualsiasi *referendum* futuro. I coloni delle alture del Golan chiederanno una compensazione e dovranno essere fornite garanzie di sicurezza. Se la Siria fosse disposta ad offrire concessioni sulla questione della sicurezza, le prospettive di una soluzione positiva della questione Israele/Siria potrebbero essere promettenti.

In merito al problema della Palestina, riconosco che permangono ancora alcune difficoltà riguardo all'attuazione di taluni aspetti dell'accordo di Wye Plantation. I principali problemi per il momento comprendono le difficoltà di ritiro delle truppe, nonché il trasferimento dei territori. Il ridotto numero di prigionieri palestinesi liberati ed il fatto che il governo israeliano sembri voler sospendere l'esecuzione di lavori relativi a permessi di costruzione già concessi, nonché negare il rilascio di nuove autorizzazioni, pone ulteriori ostacoli. Tali questioni hanno chiaramente rallentato qualsiasi progresso nei negoziati relativi allo statuto definitivo, anche se, credo, questi colloqui non potranno essere rinviati indefinitamente.

Per il momento, la principale difficoltà nell'affrontare i negoziati sembra essere il fatto che i palestinesi insistono che per prima cosa si deve raggiungere un accordo sulla questione del confine, mentre il governo israeliano dice che si deve definire tale aspetto solo dopo aver trovato una soluzione al problema degli insediamenti e della sicurezza. Attualmente, entrambe le parti sembrano aver riconosciuto che nulla sarà concordato fino a quando tutto sarà concordato.

In conclusione, mentre altri paesi in Medio Oriente hanno espresso riserve sulla direzione globale del processo di pace, ora che il governo siriano vi è stato coinvolto, l'Egitto ed altri paesi della regione sono disposti ad andare avanti. Spero sinceramente che, nell'interesse di un miglioramento della sicurezza e della qualità della vita delle popolazioni che vivono in Medio Oriente, tutti i protagonisti chiave compiano rapidamente passi avanti, nell'immediato futuro, in modo da raggiungere un accordo globale su tutte le questioni fondamentali che devono essere risolte.

3-111

**Bigliardo (TDI).** - Signor Presidente, onorevoli colleghi, le diverse proposte di risoluzione presentate a questo Parlamento danno uno spaccato più o meno reale della situazione mediorientale. C'è chi plaude a nuovi accordi tra Israele e Siria ma solo qualcuno richiama l'attenzione sul problema reale e centrale della questione mediorientale. E' arrivato infatti il momento, onorevoli colleghi, di risolvere una questione nodale degli equilibri mondiali. E' giunta l'ora che Israele mantenga gli impegni antichi, ritirandosi definitivamente dai territori occupati riconoscendo finalmente e una volta per tutte l'autorità palestinese, la cui recuperata azione diplomatica avrà un futuro certo fino a quando sarà nelle sagge mani di Yasser Arafat. E' altresì importante non perdere di vista la questione irachena, della quale nessuno parla più gettando nell'oblio i problemi di milioni di donne, anziani e bambini, vittime di un *embargo* tanto arrogante quanto infame. Non so quanto Siria e Israele vorranno e potranno davvero fare, so però che la nostra Istituzione può fare molto e sarebbe ora che si occupasse della vita della gente con la stessa enfasi con la quale pensa ai reattori dei freddi quanto amorfi e artificiali neon dei nostri lampadari, che possono illuminare una casa, non certo il mondo del terzo millennio.

3-112

**Belder (EDD).** - (NL) Signor Presidente, in questi giorni lo scrittore israeliano Amos Oz ha descritto efficacemente la gelida atmosfera in cui si svolgono le trattative tra israeliani e palestinesi. Oz ha avuto l'impressione che i siriani pensassero che, in cambio delle alture del Golan, dovessero soltanto inviare agli israeliani un *fax* di conferma dell'avvenuta restituzione.

Quest'impressione di Oz si ritrova anche nella stampa israeliana, che sottolinea il contrasto tra l'impegno profuso anche a livello personale in favore della pace da parte del *Primo ministro* israeliano Barak e l'atteggiamento scostante, anzi, la vera e propria assenza fisica dell'uomo forte di Damasco, il Presidente Assad, dal tavolo delle trattative svoltesi negli Stati Uniti. Invero, l'interlocutore istituzionale di Barak avrebbe dovuto essere Assad e non il suo Ministro degli esteri. Il comportamento scortese del Ministro Farouk al-Shara alle trattative di Shepherdstown ha provocato una fortissima irritazione in Israele. Il suo atteggiamento nei confronti del *Premier* israeliano è stato quanto mai offensivo.

Da dove nasce tutta questa attenzione per le elementari norme di comportamento diplomatiche in un duro processo negoziale riguardante territori? Della Siria si può dire che cerca il più possibile di nuocere alla propria causa, lasciando che poi, alla fine, siano come sempre gli elettori israeliani a decidere sulla restituzione o meno del Golan.

Da tutte le risoluzioni presentate emerge l'accorato auspicio che l'Europa assuma un ruolo più rilevante nel processo di pace. C'è, però, da chiedersi se Bruxelles sia in grado di fornire i miliardi di dollari che le autorità di Siria e Israele si aspettano dal loro nume tutelare, cioè gli Stati Uniti. Per non parlare, poi, delle pesanti e altrettanto costose garanzie per la sicurezza nel caso di un ritiro israeliano dal Golan.

Concludo con una domanda al Consiglio e alla Commissione dell'Unione europea. Cosa c'è di vero nelle notizie di stampa secondo cui la Presidenza portoghese avrebbe già promesso di inviare soldati come forza di pace nel Golan?

3-113

**Salafranca Sánchez-Neyra (PPE-DE).** - (ES) Signor Presidente, non è una buona notizia la sospensione o il rinvio *sine die* dei negoziati tra siriani ed israeliani, come d'altronde non è una buona notizia l'attentato di ieri l'altro, che con una bomba ha provocato 16 feriti.

E' chiaro che, per una volta, gli Stati Uniti non sono riusciti a sbloccare la ripresa dei negoziati, e la verità è che gli ostacoli sono difficili da superare: i siriani pretendono il ritorno sotto la loro sovranità e giurisdizione delle alture del Golan e vorrebbero vedere riconfermate le frontiere anteriori al 4 giugno 1967, mentre gli israeliani, considerandolo più consono alla loro situazione, pretendono che le frontiere siano quelle stabilite nel 1923.

Il blocco dei negoziati tra siriani e israeliani non è l'unico rallentamento nel processo di pace in Medio Oriente. In questo momento è sospesa anche l'applicazione dell'accordo quadro tra l'Autorità palestinese e Israele. Dopo i colloqui che hanno avuto luogo ieri l'altro tra il Primo ministro israeliano ed il Capo dell'Autorità palestinese, il Primo ministro israeliano ha chiesto un rinvio di due mesi a partire dal 13 febbraio, data limite per l'esecuzione dell'accordo quadro relativo alla situazione della Cisgiordania e della striscia di Gaza.

Cosa può fare l'Unione europea di fronte a questa situazione? Sfortunatamente non molto. Deve appoggiare, com'è logico, questi negoziati, auspicati dagli Stati Uniti; deve moltiplicare i contatti; è positiva la presenza dell'inviato dell'Unione europea, l'Ambasciatore Moratinos, che ha svolto la sua missione - nei limiti concessi dai poteri dell'Unione europea - con grande diligenza ed efficacia. Ma tutto questo non impedisce di notare una certa impotenza, perché quando i negoziatori di



entrambe le parti questo fine settimana ritorneranno negli Stati Uniti, non potremo dimenticare che per ogni 100 dollari che si spendono nel processo di pace della regione, 60 rappresentano il contributo dell'Unione europea. Se pensiamo poi che presto si svolgerà una conferenza a Mosca, si fa ancora più evidente la situazione un po' patetica della presenza dell'Unione europea in questo processo di pace.

Vorrei ribadire alla Presidenza portoghese che occorre rivendicare un ruolo più rilevante per l'Europa e che è ora di realizzare un cambio della guardia che porti l'Unione europea ad assumere una presenza più consistente in questa vicenda. Spero che la prossima visita del Presidente del Parlamento europeo nella regione e quella dei presidenti delle delegazioni interparlamentari permettano di avviare una fase di maggiore iniziativa e di maggiore presenza dell'Unione europea in questo complicato e difficile processo di pace.

3-114

**Sakellariou (PSE).** – (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Commissario Patten, desidero ringraziarvi per i vostri interventi, in particolare il Commissario Patten di cui condivido appieno l'analisi. Pertanto non intendo soffermarmi ulteriormente sui punti da lui citati. Desidero esprimere soltanto tre considerazioni, che forse incontrano il consenso del Commissario Patten, sebbene per diversi motivi possano essere formulate in modo più esplicito da parte di un deputato.

Innanzitutto ritengo che possiamo dirci soddisfatti degli accordi stipulati tra Israele e l'Autorità palestinese indipendente. Adesso disponiamo di un numero sufficiente di accordi: quelli di Oslo, di Wye Plantation, di Sharm el-Sheikh. Si tratta soltanto di applicarli. Condivido però lo scetticismo dell'onorevole Salafranca, motivato dalle cattive notizie giunte questa settimana da Israele in merito all'inosservanza dei tempi di applicazione anche dell'ultimo accordo.

Il secondo punto concerne la ripresa dei negoziati tra Siria ed Israele, che considero una notizia alquanto incoraggiante. Tuttavia questa settimana abbiamo appreso che il Primo ministro Barak non si recherà a Washington e che quindi non sarà possibile proseguire i negoziati. Vorrei sottolineare che se verranno restituite alla Siria le alture del Golan il problema in questa regione sarà risolto. Rispetto alla questione del *referendum*, cui hanno accennato diversi colleghi, sarebbe necessario riflettere se è sempre il caso di indire *referendum* per l'adempimento di impegni derivanti dal diritto internazionale. In Germania, con ogni probabilità, la gente sarebbe contenta se si indicasse un *referendum* sui pagamenti all'Unione europea, per sondare la disponibilità del popolo tedesco a versare tali contributi. Si tratterebbe di una situazione analoga.

Terzo ed ultimo punto, il ruolo dell'Unione europea. Vorrei sottolineare, Commissario Patten, il ruolo importante svolto dall'inviato speciale Moratinos nella regione, nonché il nostro contributo in termini di finanziamenti. Sa che in Parlamento troverà sempre sostegno, anche per la sua proposta. Se sarà necessario un finanziamento non ci tireremo indietro, ma dobbiamo anche esercitare un peso politico, che l'inviato Moratinos non può assumere da solo in tale regione. La Presidenza del Consiglio deve adottare provvedimenti in tal senso, inviare sul posto il signor PESC e, come hanno fatto i russi, anche noi dobbiamo invitare i protagonisti del processo di pace. Questo è il ruolo adeguato alla nostra partecipazione e al nostro contributo.

3-115

**Ries (ELDR).** - (FR) Signor Presidente, Commissario Patten, onorevoli colleghi, i recenti colloqui di pace avviati negli Stati Uniti fra Israele e Siria segnano una svolta nella storia del Medio Oriente, una svolta attesa ormai da cinquant'anni e che è decisamente difficile da negoziare. Oggi non sono previsti incontri a Shepherdstown, ma dobbiamo sperare, come il Commissario Patten diceva poc'anzi, che questo rinvio dei negoziati dovuto alle ultime esigenze siriane sia solo un piccolo intoppo sul cammino di un accordo di pace destinato a cambiare il volto del Medio Oriente.

Questo è proprio il senso della nostra risoluzione: la speranza di un accordo giusto ed equilibrato, fondato sul rispetto delle sovranità e del diritto a vivere in condizioni di sicurezza all'interno di frontiere sicure e riconosciute. Tutte le truppe straniere, quindi, comprese le forze siriane, dovranno lasciare il Libano, conformemente alla risoluzione 520 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Possiamo sperare per luglio del 2000 - è la data promessa da Ehud Barak - in un ritiro israeliano dal Libano meridionale? L'Unione può sperare in un duplice accordo di pace fra Israele ed i suoi vicini settentrionali? Noi lo crediamo. Vogliamo crederlo. La determinazione delle parti non è mai stata così forte.

Vorrei insistere inoltre su un punto che mi sembra fondamentale: l'equilibrio che deve caratterizzare il messaggio europeo, un equilibrio politico fra i partecipanti ai negoziati, com'è ovvio, ed anche fra le popolazioni. Dopo l'attentato di Hadera lunedì scorso, dobbiamo ribadire la nostra condanna di qualsiasi forma di terrorismo. A proposito di equilibrio, o piuttosto, nel caso specifico, di squilibrio, desidero aggiungere quanto sia deplorabile dover ancora constatare, oggi, il debole ruolo politico svolto dall'Europa nella soluzione del conflitto.

Oggi a mezzogiorno, il Presidente in carica del Consiglio Gama parlava del sostegno finanziario e commerciale dell'Europa a favore della regione. Nonostante tutto, è giocoforza constatare che il rilancio del processo di pace è dovuto

per il momento essenzialmente all'opera di Washington. I siriani, come altri paesi arabi prima di loro, hanno scelto gli americani per patrocinare i negoziati. E' la stessa scelta che ha compiuto anche lo Stato israeliano, nel quale l'Europa risente, è un fatto e non un'opinione, di un'immagine pubblica di faziosità. Colgo quindi l'occasione per ribadire al Commissario Patten, a Solana, a Moratinos, quanto contiamo sui loro sforzi per far sentire la voce dell'Europa nella ricerca di una soluzione pacifica al conflitto. Anche se è difficile per l'Europa parlare a una sola voce del processo di pace, essa può e deve parlarne nello stesso spirito di fiducia e di solidarietà.

3-116

**Alavanos (GUE/NGL).** - (EL) Signor Presidente, ritengo che, malgrado qualche sfumatura, ci troviamo di fronte ad un generale consenso in seno al Parlamento europeo relativamente alle posizioni espresse dal Commissario Patten.

Nei pochi istanti a mia disposizione, vorrei porre l'accento su un fatto già ricordato da quasi tutti gli oratori, ovvero il ruolo svilito e politicamente debole dell'Europa. L'esigenza di un suo rafforzamento non è dettata solo dal nostro desiderio di svolgere un certo ruolo e di essere presenti per ammantarci di un po' della gloria degli USA. Al contrario, credo che ciò sia dovuto ad un aspetto patologico dell'intervento americano determinato dalla parzialità con cui gli USA affrontano i problemi del Medio Oriente per quanto riguarda sia le loro posizioni nei confronti di vari paesi come Iraq, Libia e Siria, sia la loro politica di scarsa considerazione per i principi fondamentali del diritto internazionale. L'Unione europea, invece, potrebbe seguire tale politica in modo più sostanziale, intenso e dinamico in base alle risoluzioni sinora adottate dall'ONU.

In quest'ottica credo che questioni quale il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967 costituiscano dei punti chiave ove l'Europa potrebbe svolgere il proprio ruolo e imporre una dinamica di portata più generale.

3-117

**Stenzel (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, il processo di pace in Israele è giunto ad un punto morto prima ancora di essere decollato. Peccato! Tuttavia questo non deve essere motivo di sgomento né di preoccupazione, piuttosto dimostra come sia importante che l'Unione europea e il Parlamento europeo sostengano il processo di pace tra Israele e Siria, fermo ormai da quattro anni, che rappresenta un elemento sostanziale per la pace in Medio Oriente. Considerata la portata di tale processo di pace per la politica di sicurezza, occorre avere pazienza. E' comprensibile che il Presidente Clinton alla fine del suo mandato desideri riportare un ulteriore successo a livello di politica estera in Medio Oriente, ma non si deve correre il rischio di giungere ad un risultato precipitoso nel quadro dei negoziati. Poiché l'Unione europea rappresenta il principale donatore nella regione, se intende essere presa sul serio sul piano politico, non le basta soltanto parlare all'unisono, ma è importante che assuma un atteggiamento equilibrato. Deve evitare il sospetto di parzialità. In passato non ne è stata sempre capace; anche per questo la sua visibilità in Medio Oriente è ridotta.

A tale proposito vorrei sapere in che modo viene coordinata la politica estera dell'Unione europea. Questa domanda non riguarda soltanto la suddivisione dei ruoli tra il Commissario responsabile della politica estera Patten e il signor PESC Javier Solana, ma si riferisce anche all'invito rivolto dal Presidente della Commissione Prodi al Presidente libico Gheddafi. Ricordo l'ex Cancelliere austriaco Kreisky, molto attivo in Medio Oriente: con il suo invito a Gheddafi molti anni fa ha prodotto più danni che benefici. A fronte della portata della restituzione delle alture del Golan per la politica di sicurezza, l'Unione europea deve chiarire che un passo del genere può essere compiuto soltanto alla fine di un processo di pace con la Siria, e non all'inizio. La contropartita da parte della Siria non deve limitarsi ad una pura normalizzazione delle relazioni diplomatiche con Israele. Anche nell'era di missili in grado di sorvolare tutto, si deve evitare il rischio che dalle alture del Golan si possa colpire il territorio israeliano com'è avvenuto nel 1967. A tal fine occorre un sistema di controllo efficiente.

In secondo luogo, la pace con la Siria deve comportare anche la pace con il Libano. Si deve sostenere l'obiettivo del Primo ministro israeliano Barak di ritirare le proprie truppe dalla zona di sicurezza nel Libano meridionale entro luglio 2000. Tuttavia sono necessari passi adeguati anche da parte della Siria che continua a disporre in Libano di una cospicua presenza di truppe stanziate nella pianura della Bekaa e che esercita un'influenza anche sulle organizzazioni terroristiche di tale paese. Spetta alla Siria il compito di sradicare almeno in parte il terrorismo in Libano. L'urgenza di tali questioni è dimostrata dal recente attacco terroristico nel nord d'Israele. Il momento attuale è favorevole per una pace tra Israele e Siria, anche perché il Presidente Assad, in considerazione della sua età, intende lasciare al suo successore, cioè a suo figlio, un paese ordinato. A tal fine manca una condizione fondamentale, ossia un ordinamento democratico.

Per il resto l'Unione europea può proporre il suo modello per la pace in Medio Oriente, fondato su un intreccio di economia e politica, confini aperti e abbattimento delle barriere doganali, modello che deve essere presentato in modo convincente nella regione.

3-118

**Napolitano (PSE).** - Signor Presidente, signor Commissario, siamo coscienti, in questo dibattito e nella nostra risoluzione, del fatto che sono ancora molti gli ostacoli sulla via della piena realizzazione del processo di pace in Medio Oriente. Ciò premesso, siamo fiduciosi che la volontà di pace testimoniata dalle popolazioni della regione finirà con il prevalere e chiediamo che l'Unione europea vi contribuisca con un protagonismo nuovo. Riconosciamo che l'Unione ha svolto un

ruolo in questo ambito – è stato ricordato il lavoro dell'Ambasciatore Moratinos, la visita della Presidenza portoghese e il prossimo incontro a Mosca – ma vogliamo che esso sia più incisivo. La ripresa dei negoziati fra Siria e Israele, seppure con i problemi insorti in questi giorni, apre una nuova prospettiva nella giusta direzione e sarà importante che gli atti facciano seguito alle scadenze stabilite a Sharm el-Sheikh.

Nella nostra risoluzione comune ricordiamo che le questioni ancora aperte sono molte e complesse, forse le più complesse – lo hanno già ricordato i colleghi che sono intervenuti prima di me – e ad esse va aggiunto il fatto che il Libano non siede ancora al tavolo negoziale. L'Unione europea deve quindi affiancarsi agli Stati Uniti come soggetto attivo nei negoziati e deve farlo attraverso un forte investimento politico, guardando al futuro dell'intera area mediterranea e all'inossidabile legame del suo destino con l'Europa. L'Unione deve intervenire perché l'instabilità, la guerra e la povertà in quell'area si riflettono già su di noi e condizioneranno sempre più il nostro stesso progetto politico, economico e sociale.

Mi auguro anche che la Commissione e il Consiglio agiscano in modo più coerente e si rendano conto che, oggi, l'area mediterranea costituisce la grande priorità per l'Unione europea. Tuttavia, se si fa un'analisi onesta dell'evoluzione del processo di Barcellona, si deve ammettere che l'attenzione dell'Europa all'ampliamento rischia oggi di relegare la politica in quell'area al tran tran burocratico dei programmi in corso e degli accordi bilaterali. Eppure, i progressi nel processo di pace, l'evoluzione politica in molti di quei paesi nonché il tentativo di rivitalizzare organizzazioni regionali, come ad esempio l'Unione del Maghreb arabo, indicano che i tempi sono maturi per una nuova dinamica nel partenariato euromediterraneo.

In estrema sintesi, cari amici del Consiglio e della Commissione, il messaggio che vogliamo inviarvi è che, nonostante l'impegno finanziario, che rimane importante, il ruolo politico dell'Europa non è ancora all'altezza delle evoluzioni in atto e di quelle possibili, sia in Medio Oriente che nell'intera area mediterranea.

3-118-001

**Van Orden (PPE-DE).** - (EN) La ringrazio, signor Presidente. Vorrei seguire un percorso leggermente diverso da quello di alcuni degli oratori intervenuti in precedenza.

La Presidenza portoghese ha parlato prima della necessità per l'Unione europea di ottenere una maggiore credibilità e visibilità nella sua politica estera e di sicurezza comune, ha descritto ambiziose iniziative nel settore della politica in materia di sicurezza e di difesa ed ha espresso il desiderio di svolgere un ruolo più forte nel processo di pace in Medio Oriente.

Il Commissario Patten ha delineato l'ampia serie di azioni comunitarie legate al processo in questione. Allo stesso tempo, sentiamo regolarmente esprimere la preoccupazione che l'influenza politica dell'Unione europea non è commisurata al suo enorme impegno finanziario e che si deve porre rimedio a tale situazione. Il fatto è che finora l'Unione europea non ha dimostrato di poter fare un uso adeguato ed efficace delle risorse messe a sua disposizione per raggiungere utili obiettivi politici.

Accolgo con grande soddisfazione le osservazioni formulate dal Commissario Patten questa mattina riguardo alle riforme che sta già introducendo per migliorare l'efficienza dei programmi di assistenza, ma la strada è molto lunga. Abbiamo sentito menzionare la cifra di circa 1,5 miliardi di euro di aiuti destinati al processo di pace in Medio Oriente da parte della Comunità e degli Stati membri, ma questo enorme potenziale di influenza positiva viene poi dissipato. La retorica e la realtà non coincidono. Si suscitano entusiasmi ed aspettative che non possono essere soddisfatti e ciò porta inevitabilmente a delusioni e perdita di fiducia. Invece di essere vista come un benefattore disinteressato, mi chiedo se l'Unione europea non venga considerata troppo spesso il sostenitore di una sola parte di interessi in Medio Oriente e guardata quindi con sospetto da Stati Uniti e Israele. Le politiche europee devono essere adeguatamente coordinate con quelle degli Stati Uniti e non solo "non contraddittorie". I programmi dell'Unione europea relativi al Medio Oriente sono stati caratterizzati da ritardi nel prendere decisioni, scarsi livelli di esborso finanziario, gestione inefficiente ed incapacità di raggiungere gli obiettivi o di attuare i progetti in maniera tempestiva. Questa non è la ricetta giusta per ottenere credibilità, ma solo frustrazione e sprechi. Molti programmi comunitari hanno caratteristiche simili.

Pur accogliendo di buon grado il consistente sostegno a favore del processo di pace in Medio Oriente, molti di noi in Aula ritengono che i rappresentanti dell'Unione europea debbano programmare iniziative esterne ancor più ambiziose per poter dimostrare che l'Unione europea può davvero adempiere in maniera efficiente ed efficace le responsabilità che si è già assunta in materia di assistenza esterna.

3-119

**Caudron (PSE).** - (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei a mia volta anzitutto congratularmi del rilancio da parte di Israele del processo di pace con i palestinesi e con i siriani. E' il risultato tangibile dell'indomabile volontà di Ehud Barak e del suo governo di assicurare la pace nella sicurezza. Eppure, tutti sentono dentro di sé che niente è mai facile e che niente in questo settore si può dare per scontato. Oggi, qualunque sia lo stato dei negoziati, tutto resta possibile, il meglio come il peggio.

Per questo motivo, per quanto riguarda l'Europa, dal mio punto di vista vorrei suggerire tre cose: innanzitutto che ci sforziamo di smetterla, noi europei, di ripeterci costantemente, di fare i censori, i distributori di punteggi positivi o negativi. Vorrei inoltre che non si abusasse troppo delle visite lampo in Medio Oriente, spesso peraltro effettuate seguendo le orme di Madeleine Albright. Vorrei soprattutto, infine, che da parte nostra venisse avviata una discussione approfondita con ciascuno dei *partner*, ed in particolare con gli israeliani, per valutare attentamente i loro margini di manovra e individuare i punti precisi sui quali possiamo influire.

A tale scopo è necessario incontrare personalmente Ehud Barak, perché ha in mano le chiavi della pace. Sono sicuro inoltre che i nostri amici palestinesi preferirebbero forse un'Europa più comprensiva nei confronti di Israele, ma allo stesso tempo capace, al pari degli Stati Uniti, di esercitare pressioni in modo da sbloccare certe situazioni. Concludendo, signor Presidente, è ora di smetterla di lamentarci del nostro scarso peso politico. Se vogliamo passare dallo stato di osservatori a quello di protagonisti, dobbiamo saperne pagare il prezzo politico.

3-120

**Sacrédeus (PPE-DE).** - (SV) Signor Presidente, rivolgendomi anzitutto alla Presidenza portoghese, saluto il Portogallo nel suo ruolo di nuovo paese di Presidenza del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Credo che il ruolo dell'Europa in Medio Oriente possa trovare una nuova strada per il futuro. Al pari degli Stati Uniti, l'Europa deve conquistarsi la credibilità, il rispetto e l'ampio appoggio popolare dei cittadini e degli elettori dell'unica democrazia del Medio Oriente: Israele. Presso i cittadini di questo paese, noi abbiamo un potenziale capitale di fiducia. Si pensi all'esempio di un paese che non aderisce all'Unione, la Norvegia, che grazie all'operato del Primo ministro Kjell Magne Bondevik e del ministro degli esteri Knut Vollebaek ha mantenuto costantemente, a tutto vantaggio della propria credibilità, ottime relazioni sia con Israele, sia con gli arabi. Non solo con le autorità israeliane, ma anche con la popolazione.

Per quanto riguarda la problematica idrica, inoltre, possiamo trarre insegnamento dai Paesi Bassi. Ritengo che il Portogallo, come paese di Presidenza dell'UE, abbia interesse, a nome dell'Unione, a lavorare alla problematica dell'approvvigionamento idrico come uno dei principali compiti dell'Unione in Medio Oriente.

Concludo con un'ultima riflessione: Israele è l'unica democrazia del Medio Oriente. Nelle nostre battaglie per la democrazia, il pluralismo politico e i diritti umani, non si dimentichi mai che Israele rappresenta un esempio, e che la Siria, con Hafez el-Assad, è invece una delle peggiori dittature della regione.

3-121

**Menéndez del Valle (PSE).** - (ES) Signor Presidente, come sostiene la risoluzione di compromesso raggiunta dalla maggioranza dei gruppi dell'Assemblea sull'argomento in esame, gli impegni di carattere finanziario dell'Unione europea in Medio Oriente dovrebbero essere accompagnati da una chiara presenza politica, e l'Unione dovrebbe essere coinvolta in tutti i negoziati del processo di pace.

Da decenni - praticamente da quando ha avuto inizio il conflitto armato nella zona - ampi settori dell'opinione pubblica europea si sono mobilitati per fare in modo che l'odio e l'irragionevolezza lasciassero posto alla razionalità, alla concordia e al semplice buon senso tra le parti coinvolte. Tuttavia, questo movimento di opinione non ha avuto ripercussioni proporzionali sulle Istituzioni europee. Autorevoli dichiarazioni in proposito, come quella di Venezia, ci sono state, ma non hanno avuto seguito nel corso degli anni. Tale assenza politica, la mancanza di un'autentica volontà politica di agire e la coesistenza di troppe voci nazionali discordanti non solo pregiudica l'Unione in quanto progetto comune europeo, bensì defrauda le aspettative di molti extraeuropei che vedrebbero di buon grado una nostra maggiore responsabilità e un adeguato coordinamento tra la politica estera e le altre politiche.

Mi domando e vi domando, signori rappresentanti del Consiglio e della Commissione, se la recente creazione dell'Alto Rappresentante per la PESC sarà seguita dall'attuazione di una genuina volontà politica comune e comunitaria.

3-122

**Zimeray (PSE).** - (FR) Signor Presidente, l'Europa non può pretendere di tracciare prospettive politiche in Medio Oriente chiudendo gli occhi su certe realtà, per quanto spiacevoli esse siano. Il 1° gennaio 2000 l'Iran ha chiesto lo scioglimento dello Stato di Israele, proprio come Gheddafi, che nonostante tutto Prodi intende incontrare prossimamente, il che sarebbe uno sbaglio. Quando leggo scioglimento dello Stato di Israele sento risuonare una volontà di distruzione del popolo di Israele. Noi tutti auspichiamo di tutto cuore che la pace con l'Iran si concretizzi e non certo contro o senza questo grande paese.

Tuttavia, vi ricordo che fra Europa e Iran si frappongono 13 ebrei imprigionati di cui non sappiamo quasi più nulla, se non che rischiano la morte. Abbiamo preso iniziative a loro favore e altre ancora ne seguiranno. Non possiamo continuare, senza reagire, a leggere sui giornali che i fondi pubblici europei verrebbero utilizzati nei Territori palestinesi in maniera perlomeno irregolare e non per gli obiettivi per i quali sono destinati. La pace si costruirà sullo sviluppo economico e culturale.

Si tratta quindi dell'unico obiettivo cui devono essere assegnati i fondi comunitari, e chiedo alla Commissione di istituire una missione di valutazione che riferisca in merito al Parlamento entro sei mesi.

3-123

**Presidente.** – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 3, del Regolamento.<sup>1</sup>

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani.

3-124

### Spazio di libertà, sicurezza e giustizia

3-125

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca le interrogazioni orali al Consiglio (B5-0040/99) e alla Commissione (B5-0041/99), a nome della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, sulla discussione annuale 1999 e sullo spazio di libertà, sicurezza e giustizia (articolo 39 TUE).

3-126

**Terrón i Cusí (PSE).** - (*ES*) Signor Presidente, il 1999 è stato l'anno dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, della comunitarizzazione dell'Accordo di Schengen e del Consiglio straordinario di Tampere. Sono stati i momenti più importanti in cui il Consiglio ha espresso la sua volontà politica di istituire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea.

Ci rallegriamo che il Consiglio abbia deciso di redigere la Carta dei diritti dei cittadini, di dare attuazione all'articolo 13 del Trattato, che riguarda la lotta contro tutte le forme di discriminazione e contro la xenofobia, e di ravvicinare le legislazioni sulle condizioni di ammissione e di stabilimento, nonché di garantire ai residenti un trattamento giusto ed equiparabile a quello dei cittadini dell'Unione. Siamo inoltre lieti che si sia arrivati ad un accordo politico sulle prime proposte di cooperazione civile. Questo è stato l'anno in cui si è dato un ambito comunitario alle politiche della giustizia e degli affari interni, che sono state affidate ad un unico Commissario, António Vitorino, e siamo molto contenti anche di questo. A lui è anche stato affidato il progetto di un quadro di valutazione che permetta di verificare i progressi effettivamente compiuti su questo terreno a livello comunitario, ma anche - e mi sembra importante - nell'ambito degli Stati membri.

Ci congratuliamo con il Consiglio per queste decisioni, benché all'Assemblea il Trattato di Amsterdam abbia riservato una delusione: quella di rinviare di cinque anni il ruolo che ci compete, la possibilità per il Parlamento di partecipare attivamente, di controllare democraticamente lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, nonché il ruolo che la Corte di giustizia deve rivestire al suo interno.

Ma se, controllando i progressi ottenuti durante il 1999, come compete al Parlamento per mandato del Trattato, ci allontaniamo dall'ambito delle grandi dichiarazioni ed entriamo in quello delle decisioni effettivamente prese ed attuate, il panorama, signor Presidente, si fa buio. E' come se il Consiglio avesse più di una faccia e più di due mani, e quanto da una parte firma e dichiara venisse contraddetto dall'altra parte.

Nonostante tutti gli impegni assunti al più alto livello, il Consiglio non è riuscito a prendere le decisioni che lui stesso aveva previsto. I programmi si moltiplicano e si sovrappongono e non c'è modo di controllarne il livello di realizzazione e di efficacia o, almeno, il Parlamento non riesce a farlo. Abbiamo presentato al Consiglio una serie di interrogazioni e so che è intenzione della Presidenza portoghese rispondere a tutte. Speriamo che questa Presidenza segni l'inizio di un cambiamento nell'atteggiamento del Consiglio nei confronti dell'Assemblea.

Come dicevo, non c'è corrispondenza tra le decisioni prese dal Consiglio e le politiche effettivamente messe in pratica. Nel mio gruppo, ma anche nel resto dell'Assemblea, ci sono dubbi su quella che dovrebbe essere una buona notizia: l'introduzione di Schengen nell'ambito comunitario. Come dicevamo poc'anzi, l'accordo di Schengen è stato recepito in tempi brevi, ma ciò è avvenuto in una cornice molto poco trasparente. Nessuna informazione è giunta al Parlamento europeo durante questo processo, né esso è stato consultato; né sull'associazione del Regno Unito, né sull'inserimento della Grecia, né sui negoziati con Norvegia o Islanda. Lo stesso succede con la politica di immigrazione. Ci siamo trastullati presentando un mucchio di relazioni, ma non sappiamo cos'è successo a quelle iniziative; sono scomparse.

Speriamo che il 2000 sia l'anno delle realizzazioni, come il 1999 è stato quello delle aspettative. Speriamo anche che il Consiglio faccia uno sforzo per sottoporsi al controllo dell'Assemblea. Il Consiglio ha deciso che la politica della giustizia e degli affari interni deve far parte dell'edificio dell'Unione: ora può agire conseguentemente alle sue decisioni o continuare a limitare miseramente la partecipazione delle altre Istituzioni a questo progetto di importanza vitale. Se sceglie

<sup>1</sup> Cfr. Processo verbale

la seconda via, deve essere cosciente dei rischi che corre e che questo atteggiamento potrà comportare un indebolimento delle basi su cui si fonda lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Credo invece che il Consiglio potrebbe accettare l'offerta di un accordo tra le Istituzioni per progredire in altro modo. Solo se rispetterà i suoi obblighi nei confronti del Parlamento in modo generoso, preparerà il futuro. Solo se doterà la Commissione europea delle risorse necessarie e del riconoscimento indispensabile per svolgere il suo lavoro e verificare i reali progressi in ambito comunitario e all'interno degli Stati membri, saremo - e lo sarà il Consiglio - all'altezza delle decisioni prese a Tampere per avanzare verso un'Unione più libera, più giusta e più sicura.

*(Applausi)*

3-127

**Gomes, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signor Commissario, è con una certa emozione che ritorno in quest'Aula, ora in qualità di membro del Consiglio.

*(Applausi)*

Facevo parte di quei parlamentari portoghesi che nel 1986, compirono in questa sede i primi passi per l'integrazione del Portogallo nell'Unione europea e devo dirvi, onorevoli deputati, signor Presidente, che l'esperienza fatta qui - mi riferisco all'esperienza politica - è stata estremamente importante per la mia vita, e che l'informazione ed il contributo che tutti noi siamo riusciti a fornire per la costruzione dell'Europa hanno segnato definitivamente gli anni che ho trascorso in Parlamento ed anche la mia vita.

Sono pertanto orgoglioso e felice di trovarmi qui e di aver potuto rivedere alcuni dei colleghi di allora che fanno ancora parte dell'Assemblea. Questo per dirvi che la Presidenza portoghese - e quindi io stesso e il Ministro della giustizia in qualità di referenti per l'area della giustizia e degli affari interni - vogliamo dar inizio insieme al Parlamento ad una fase nuova, promuovere le relazioni tra Consiglio e Parlamento, relazioni che non potranno non essere caratterizzate dalla mia esperienza di europarlamentare e, necessariamente, dall'esperienza parlamentare a livello nazionale che il Ministro della giustizia, e mio collega, ha portato avanti con grande merito fino ad oggi.

Un primo segnale è stato inviato quando ci siamo riuniti a Bruxelles, prima ancora dell'inizio della Presidenza portoghese, con il presidente ed il vicepresidente della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni. Abbiamo avuto l'opportunità di invitare a Lisbona il presidente di tale commissione, l'onorevole Watson, e alcuni membri della stessa e di esporre loro i nostri punti di vista relativamente all'attività della Presidenza portoghese in questo settore. E in quell'occasione ci siamo assunti un impegno che torno a confermare formalmente in questa sede: durante tutte le riunioni della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni, un rappresentante del Consiglio a livello politico - ripeto, un rappresentante del Consiglio a livello politico, non un funzionario -, un membro dei nostri gabinetti, seguirà costantemente i lavori della commissione stessa...

*(Applausi)*

e, sempre che questa lo desideri e su richiesta del presidente, io stesso o il Ministro della giustizia verremo a Bruxelles per partecipare ai lavori della riunione. Già oggi stesso consegneremo al presidente della commissione per le libertà l'agenda provvisoria delle riunioni del Consiglio di marzo e maggio, affinché i membri della commissione possano venire a conoscenza anticipatamente delle materie che verranno discusse in seno al Consiglio.

Rivolgendo lo sguardo al 1999 - e qui ci troviamo nella condizione particolare di fare un bilancio di quanto è stato realizzato dalle Presidenze tedesca e finlandese - potrei cominciare col dire che, a prescindere dalle risposte che qui le daremo, faremo avere alla onorevole Terrón i Cusí, che ha presentato in questa sede una proposta a nome della commissione, una risposta scritta che le verrà consegnata al termine dei lavori. Indipendentemente da ciò, desidero precisare che è opinione del Consiglio che il 1999 sia stato un anno importante per quanto riguarda le aree della giustizia e degli affari interni.

La cooperazione in materia di giustizia ed affari interni è stata segnata dalle profonde modifiche apportate col Trattato di Amsterdam e, come corollario, dall'integrazione dell'accordo di Schengen nell'Unione. La Presidenza tedesca, va detto e riconosciuto, ha avuto l'importante compito di assicurare la transizione dal sistema di Maastricht a quello di Amsterdam. Poi, il 1° luglio 1999, c'è stato l'avvio delle attività di Europol, che ha coinciso con l'inizio della Presidenza finlandese. E, a seguire, un terzo aspetto determinante: il Vertice di Tampere, un Consiglio europeo dedicato esclusivamente alle questioni della giustizia e degli affari interni. Il Vertice di Tampere è stato caratterizzato da un nuovo spirito e dall'affermazione che lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia sarebbe stato messo al primo posto dell'agenda politica e lì sarebbe rimasto. Pertanto la Presidenza portoghese tiene a ribadire la propria volontà di mantenere al primo posto della sua agenda politica le questioni legate allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Per quanto concerne le questioni sollevate direttamente dalla onorevole Terrón i Cusí, cercherò di rispondere a quelle che si ricollegano agli affari interni, mentre il mio collega, subito dopo, affronterà i temi legati alla giustizia.

Come ben si sa, l'*acquis* di Schengen trova piena applicazione in dieci paesi. Nel 2000 si procederà con i lavori, in modo tale da permettere una decisione sulla sua entrata in vigore in Danimarca, Finlandia e Svezia, nonché in Islanda e Norvegia. Il Segretariato generale del Consiglio ha divulgato una raccolta di documenti contenente l'intero *acquis* di Schengen, nell'attesa che possa essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale non appena saranno disponibili tutte le traduzioni. Tale raccolta è attualmente disponibile in sei lingue e le restanti traduzioni sono in via di completamento.

Un'altra questione riguarda i programmi in materia di immigrazione e di asilo e l'applicazione ai PECO. Nel marzo 1998 il Consiglio ha adottato il programma ULISSE, un programma di formazione, interscambio e cooperazione in materia di politiche di asilo, immigrazione e controllo alle frontiere esterne. Tale programma si applica ai quindici Stati membri dell'Unione e prevede la possibilità di partecipazione degli Stati candidati all'adesione ed eventualmente anche di paesi terzi.

Il programma copre il periodo che va dal 1998 al 2002 e l'importo di riferimento per la sua attuazione è di 12 milioni di euro. Gli Stati candidati possono partecipare ai progetti selezionati dal comitato di gestione purché ciò sia in sintonia con gli obiettivi del programma. L'impegno finanziario previsto per il 2000 è di 3 milioni di euro.

Nell'ambito del programma del 1999 la Commissione ha ricevuto 80 richieste di finanziamento per un ammontare totale di 7,5 milioni di euro, mentre la dotazione finanziaria disponibile per tale anno è di 3 milioni di euro. La Commissione ha proposto di sostenere 35 progetti, di cui 12 per un importo di 50 000 euro e 23 per un importo superiore ai 50 000 euro.

Per quanto riguarda il programma OISIN, relativamente all'esercizio 1997, sono stati adottati progetti relativi a seminari, formazione, scambio di funzionari, ricerche e studi ed azioni di carattere operativo. Dei 62 progetti, 7 includevano paesi candidati all'adesione.

Quanto al funzionamento del sistema SIS, c'è da dire che il funzionamento e l'utilizzo del sistema d'informazione di Schengen sono stati considerati molto positivamente dagli Stati membri. L'incremento dei risultati positivi dimostra l'efficacia del sistema e il numero di segnalazioni continua ad aumentare.

Per lo sviluppo del sistema informativo doganale è stato raggiunto un accordo con i servizi della Commissione sull'adozione di un regime che permetterà di rendere operativa l'applicazione transitoria della convenzione sul sistema informativo doganale, non appena questa avrà ottenuto un numero sufficiente di ratifiche.

La onorevole deputata ha parlato inoltre di un accordo interistituzionale. Quest'ultimo punto andrebbe affrontato dopo l'intervento del Ministro della giustizia, ma è evidente che quanto dirò è il risultato di uno scambio di impressioni avvenuto in seno al Consiglio e, in particolare, tra noi due.

Aldilà di quanto esposto in precedenza, ossia riguardo a nuove relazioni con Commissione e Parlamento, nel senso di un più stretto collegamento e informazioni tempestive al Parlamento relativamente alle materie che verranno discusse in seno al Consiglio, vorrei ribadire qui dinanzi a voi la determinazione di consultare il Parlamento europeo non solo nei casi previsti dal Trattato, e a cui siamo comunque tenuti, ma di informarlo ed interpellarlo ogni qualvolta si ritenga importante estendere tale tipo di consultazione e si pensi che il Parlamento, in contatto diretto con la Commissione, debba pronunciarsi sulla materia in questione.

Quanto all'informazione, ci terremo in contatto con il Parlamento in tutti i settori che rivestono una certa importanza nella creazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia, per far sì che questo partenariato tra Consiglio e Parlamento, fondato sull'opera della Commissione ed in particolare sull'eccellente lavoro svolto costantemente dal Commissario Vitorino, permetta alla Presidenza portoghese di rappresentare una fase determinante nella creazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

*(Prolungati applausi)*

3-128

**Costa, Consiglio.** - *(PT)* Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signor Commissario, credo che comprendiate come l'emozione che provo nel trovarmi qui, non essendo mai stato in passato deputato al Parlamento europeo, sia superiore a quella del mio collega Gomes.

Come ha affermato la onorevole Terrón i Cusí nel suo intervento, il 1999 ha rappresentato nel settore della giustizia e degli affari interni un anno di grande aspettative. Aspettative che si sono concretizzate con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam e con le conclusioni del Consiglio di Tampere, ma che, a partire da quest'anno, è indispensabile tradurre in atti concreti, in realizzazioni e, in tal senso, siamo tutti consapevoli di quanto sia essenziale che il Consiglio riesca ad

approvare, il più rapidamente possibile, il quadro di valutazione che il Commissario Vitorino ha avuto l'incarico di redigere. Non posso fare a meno di esprimere ancora una volta il profondo desiderio della Presidenza portoghese di poter concludere l'accordo politico sullo *scoreboard* in occasione del Consiglio informale che si terrà a Lisbona il 3 e il 4 marzo.

Quanto alle questioni concrete posteci dalla onorevole Terrón i Cusí, le raggrupparei in tre tematiche fondamentali: la lotta alla criminalità organizzata, il funzionamento della rete giudiziaria, in particolare in materia penale, e le questioni relative a Europol.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, il 1999 ha segnato la realizzazione di alcune azioni importanti che hanno avuto origine dal piano d'azione di Vienna e che si sono tradotte in particolare nella ratifica della Carta delle associazioni professionali europee, nello sviluppo della cooperazione e nella definizione di punti di contatto tra gli Stati membri allo scopo di ottenere informazioni rilevanti per la lotta al riciclaggio di capitali. Terrei inoltre a segnalare l'iniziativa della Presidenza finlandese relativa ad una risoluzione del Consiglio attualmente all'esame del gruppo multidisciplinare.

E' un'area questa nella quale è necessario proseguire ed approfondire il lavoro, non solo facendo approvare la strategia dell'Unione per la lotta alla criminalità organizzata nel nuovo millennio, bensì anche cercando di aggirare le difficoltà che emergono dalla frammentazione esistente, in particolare a livello di Consiglio, nella valutazione delle materie riguardanti la lotta alla criminalità organizzata; in tal senso, non posso fare a meno di sottolineare l'importanza che attribuiamo alla cooperazione che stiamo portando avanti con la Presidenza francese, finalizzata alla realizzazione di un Consiglio *Jumbo* GAI-ECOFIN che, per non ridursi a mero evento mediatico, dovrà essere preceduto da un accurato lavoro di preparazione da affidare ad un comitato misto di cui la Presidenza portoghese ha già proposto la costituzione.

Un altro aspetto importante della questione della lotta alla criminalità organizzata è rappresentato dalle relazioni con i paesi terzi. E qui, oltre al lavoro che verrà svolto nell'ambito del gruppo di esperti sul patto di preadesione, è importante che si sia potuto elaborare un piano d'azione congiunto tra l'Unione europea e la Federazione russa per la lotta alla criminalità organizzata, attualmente in fase di conclusione, nonché realizzare incontri tra funzionari di collegamento degli Stati membri, insediati a Mosca, e sviluppare un insieme di altre iniziative.

Vi è poi un'area che riguarda l'intervento dell'Unione nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite e relativi protocolli, contro la criminalità organizzata e nell'ambito delle convenzioni definite nel quadro del Consiglio d'Europa, in particolare a proposito di reati nel ciberspazio. Trattandosi di una materia che assumerà una dimensione rilevante nel contesto del programma relativo alla giustizia e agli affari interni, la Presidenza ritiene sia utile esplorare, alla luce dei principi enunciati nel titolo VI del Trattato, forme adeguate per garantire al Parlamento europeo una migliore informazione sull'andamento e la conclusione di tali negoziati nell'ambito della Convenzione delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda la rete giudiziaria, ci sono state realizzazioni importanti - in particolare l'entrata in funzione, alla fine del 1999, del sistema di telecomunicazioni destinato alla rete giudiziaria europea - ed è stato sviluppato, all'interno del gruppo multidisciplinare, un insieme di azioni per dare esecuzione al piano d'azione del 1997. Ma vorremmo sottolineare come sia indispensabile che venga approvata, nel minor tempo possibile, la strategia per il nuovo millennio, in modo da dare un rinnovato impulso e continuità al lavoro portato avanti nell'ambito del piano d'azione precedente.

Per quanto concerne la cooperazione giudiziaria sono stati fatti importanti passi avanti in relazione alla tutela penale dell'euro e si sta consultando il Parlamento europeo su una risoluzione quadro, la cui importanza strategica è fondamentale. A nostro avviso la credibilità della tutela penale dell'euro esige che si eviti il moltiplicarsi degli strumenti e che si faccia pertanto uno sforzo congiunto affinché sia possibile, a marzo, approvare un unico strumento che tratti l'insieme delle materie da affrontare, sia quelle già oggetto di iniziative presentate dalla Francia, che quelle di cui la Commissione stessa ha sottolineato la necessità di adozione.

E' importante che all'interno di questo settore si attuino misure concernenti il reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie. Riteniamo possibile, sulla base del lavoro già svolto, giungere ad adottare entro breve tempo, perlomeno in materia di sequestro di beni, misure che permettano il reciproco riconoscimento delle sentenze.

Infine, per quanto concerne Europol - che ha iniziato la sua attività effettiva proprio nel 1999, spingendo il Consiglio ad approvare un insieme di strumenti, di cui il Parlamento è a conoscenza, per dare il via al suo funzionamento - sussiste senza dubbio una questione di fondo che ha a che vedere con il controllo democratico e giudiziario della stessa Europol, questione che naturalmente acquista una diversa dimensione se si tiene conto della scelta politica, fatta a Tampere, di approfondire le competenze di Europol, e soprattutto, di darle carattere operativo.

La Presidenza francese ci ha consegnato un importante documento di lavoro che configura diverse ipotesi per affrontare e risolvere le questioni del controllo democratico e giudiziario di Europol. La Presidenza portoghese assumerà l'iniziativa di presentare a breve un documento di lavoro sulla rete "Eurojust", in quanto, non essendo ovviamente necessario che il controllo giudiziario di Europol sia fatto ricorrendo a "Eurojust", non si può escludere, attualmente, che essa possa rappresentare un'opzione. Per questo motivo è essenziale che il dibattito in seno al Consiglio sull'evoluzione di Europol ed



Eurojust abbia luogo contemporaneamente, affinché contemporaneamente possano trarsi le conclusioni. Credo che in quest'ambito, e nell'ambito del dialogo che Consiglio e Parlamento dovranno necessariamente instaurare sull'evoluzione di Europol ed Eurojust, vi sia la possibilità di trovare una soluzione accettabile a livello istituzionale per le relazioni tra Consiglio e Parlamento rispetto a Europol.

Conosciamo le posizioni del Parlamento e sappiamo che quest'ultimo, dal canto suo, conosce le posizioni dei servizi giuridici del Consiglio. Credo che solo risolvendo la questione del controllo democratico di Europol questo punto avrà una soluzione definitiva in grado di mobilitare e rafforzare la cooperazione istituzionale a tutti i livelli.

(Applausi)

3-129

### PRESIDENZA DELL'ON. GERHARD SCHMID

*Vicepresidente*

3-130

**Vitorino, Commissione.** - (PT) Signor Presidente, onorevoli parlamentari, signori Rappresentanti del Consiglio, in primo luogo - senza voler entrare in competizione in fatto di emozioni con i ministri - devo dire che più che emozionato, sono turbato dalla presenza, per la prima volta, di due amici personali nella Presidenza e mi auguro che tale circostanza non alteri la separazione di poteri, essenziale per il funzionamento della nostra Unione.

In secondo luogo, vorrei ringraziare la onorevole Terrón i Cusí per aver sollevato la questione che ha aperto la prima discussione annuale della presente legislatura sulla creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, e ringraziare tutti i parlamentari che, all'interno delle diverse commissioni, hanno partecipato attivamente alla preparazione di tale discussione, nonché i rappresentanti dei parlamenti nazionali e della società civile.

Vorrei, in questo primo intervento, condividere col Parlamento la visione della Commissione su quanto di più significativo è avvenuto nell'anno 1999. Credo di poter affermare con convinzione, ma anche con soddisfazione, che il 1999 è stato un anno di svolta e di consolidamento dell'Unione nelle questioni relative alla libertà, alla sicurezza e alla giustizia. Si è già detto che il Trattato di Amsterdam è entrato in vigore a maggio e lo stesso Parlamento ha affermato che l'innovazione più profonda di tale Trattato è stato il riconoscimento della necessità di creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Ciò rappresenta, dopo la costruzione del mercato interno, l'introduzione della moneta unica e l'avvio di una politica estera e di sicurezza comune, un salto qualitativo molto importante e, nel medesimo tempo, un passo logico e indispensabile per lo sviluppo dell'Unione. Più che un progetto delle Istituzioni, è un progetto dei cittadini della nostra Unione. E, per questo motivo, dovrà assicurare a tutti i cittadini che risiedono sul territorio dell'Unione un'effettiva libertà di circolazione, riconoscendo che questa ha senso solo se si realizza all'interno di un contesto sicuro, saldamente basato su un sistema giudiziario efficiente, a cui tutti possano accedere a condizioni semplici ed eque e nel quale i cittadini possano realmente aver fiducia. L'impegno dell'Unione a realizzare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia è stato confermato a Tampere. Vorrei sottolineare il forte messaggio politico inviato dal Consiglio europeo, il quale ha ribadito l'importanza che i Capi di stato e di governo dell'Unione hanno attribuito a questo progetto di fondamentale importanza ed enumerato gli orientamenti politici e le priorità che permetteranno a tale spazio, grazie ad una strategia progressiva, di diventare realtà nell'arco dei prossimi cinque anni e di essere, innanzitutto, uno spazio equilibrato nelle sue tre componenti: libertà, sicurezza e giustizia.

Il 1999 è segnato anche dall'iniziativa della Presidenza tedesca di elaborare una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione. Nella fase attuale di sviluppo dell'Unione europea, ritengo che sarebbe utile raggruppare i diritti fondamentali vigenti a livello di Unione in un documento, in modo da assicurare loro maggior visibilità e renderli accessibili a tutti i cittadini. Come ho già affermato varie volte, sono favorevole - la Commissione è favorevole - all'elaborazione di una Carta che rifletta, con la più ampia base possibile e all'interno di un processo dinamico, le tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri ed i principi generali del diritto comunitario, senza limitarsi soltanto all'enunciazione del minimo comune denominatore. In qualità di rappresentante della Commissione, vigilerò per garantire che la Carta e le azioni che da essa prendono le mosse rappresentino l'affermazione di un'Unione basata sull'insieme dei diritti fondamentali, che sono parte integrante del patrimonio comune dell'Europa.

Solo così potremo contribuire a rilegittimare agli occhi dei cittadini europei, senza eccezione alcuna, il progetto di un'Unione allargata, fondata sul rispetto dei diritti e delle libertà, sulla garanzia della sicurezza personale e dei beni e sull'effettiva tutela giuridica, ossia un'Unione fondata sui valori politici che caratterizzano le democrazie contemporanee. Voglio inoltre ricordare che il 1999 è stato l'anno dell'entrata in funzione della legislatura 1999-2004 del Parlamento europeo, della nuova Commissione e, di conseguenza, dell'entrata in carica di un Commissario responsabile esclusivamente delle aree giustizia e affari interni.

Oltre a questi avvenimenti, vorrei rammentare al Parlamento alcune delle materie approvate nel 1999. Nell'area immigrazione, frontiere e asilo, la Commissione ha presentato la proposta di regolamento per la costituzione della banca

dati EURODAC e la proposta di direttiva sulle condizioni di ammissione dei cittadini di paesi terzi negli Stati membri dell'Unione a fini di ricongiungimento familiare - nell'ambito di una precisa politica di integrazione a favore di coloro che soggiornano legalmente sul territorio dell'Unione. Abbiamo preso in esame una comunicazione su procedure comuni in materia di asilo e una raccomandazione che autorizza la Commissione a negoziare con Islanda e Norvegia un accordo destinato ad estendere a questi due paesi le regole applicate dagli Stati membri dell'Unione europea per effetto della Convenzione di Dublino.

La Commissione ha contribuito in modo attivo al lavoro del gruppo di alto livello su migrazione e asilo e a dicembre, infine, ha presentato una proposta per la creazione del Fondo europeo per i rifugiati. Nell'ambito della cooperazione giudiziaria, la Commissione ha presentato proposte di regolamento che mirano alla comunitarizzazione di alcune convenzioni: una sulla cooperazione giudiziaria e sull'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (Bruxelles-I); un'altra sulla competenza, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia matrimoniale (Bruxelles-II) e un'altra ancora relativa alla citazione e alla notifica di atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile e commerciale. Abbiamo inoltre presentato, nel 1999, una comunicazione sulle vittime della criminalità all'interno dell'Unione, dando inizio ad una riflessione che ha ricevuto un ulteriore impulso a Tampere e che richiede l'elaborazione di norme minime sulla tutela delle vittime della criminalità, in particolare in materia di accesso alla giustizia e di diritto al risarcimento dei danni, comprese le spese processuali. Citerei ancora la presentazione della proposta di risoluzione riguardante la lotta alla frode e alla falsificazione a danno dei mezzi di pagamento diversi dai contanti.

Nell'ambito del quadro legislativo dell'Unione relativo alla lotta contro la criminalità finanziaria, la Commissione ha presentato una proposta di revisione della direttiva sul riciclaggio di capitali. Nel 1999 abbiamo assistito all'entrata in funzione di Europol e la Commissione, da parte sua, spera sinceramente, in seguito a quanto affermato oggi in questa sede dalla Presidenza portoghese, che con l'ingresso in questa nuova fase dei settori giustizia e affari interni e con l'inizio della riflessione sull'attuazione delle nuove competenze attribuite a Europol dal Trattato di Amsterdam, si affronti anche la questione del controllo democratico e del coordinamento tra Europol e gli organi giudiziari competenti, ovvero Eurojust.

Nel 1999 la Commissione ha inoltre offerto il suo contributo per un piano d'azione europeo in materia di lotta alla droga, che è alla base della strategia approvata dal Consiglio europeo di Helsinki. Questa lista di azioni, che peraltro non è esaustiva, fa sì che io oggi ribadisca con convinzione, davanti alla Presidenza del Consiglio e ai parlamentari, che nutro la speranza che, oltre ad essere stato l'anno del consolidamento dell'azione dell'Unione in quest'area fondamentale, il 1999 abbia anche costituito l'inizio di una nuova fase, che intende essere di accelerazione per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Per questo motivo, il 2000 sarà senza dubbio un anno di prova del modo in cui le Istituzioni europee sapranno rispondere alle esigenze dei cittadini di veder assicurata, mediante un'adeguata tutela giudiziaria, la libera circolazione nel rispetto dei diritti e con garanzie di sicurezza e stabilità. Vale a dire che il 2000 sarà per Consiglio, Parlamento e Commissione un anno di prova della volontà politica di prendere sul serio Amsterdam e contribuire, nella prossima decade, a gettare le fondamenta per un'Unione politica allargata.

Come ho avuto occasione di affermare, la Commissione è consapevole della sua parte di responsabilità e, in questo contesto, sta per ultimare il primo progetto per un quadro di valutazione, uno *scoreboard*, affinché tutte le Istituzioni e le altre parti interessate possano procedere all'esame dei progressi ottenuti nell'attuazione delle misure necessarie e nell'adempimento dei termini fissati nel Trattato di Amsterdam, nel piano d'azione di Vienna e nelle conclusioni del Consiglio europeo di Tampere. Tale quadro di valutazione non sarà un mero strumento di programmazione legislativa, bensì, soprattutto, uno strumento di rafforzamento della trasparenza e della responsabilità di tutte le Istituzioni europee dinanzi ai cittadini. Perché è per i cittadini che stiamo sviluppando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. I progressi realizzati non si dovranno alla Commissione, né al Consiglio e nemmeno al Parlamento europeo, bensì all'interazione delle Istituzioni europee e agli stessi Stati membri, dal momento che, come già esposto in questa sede, determinati compiti contemplati nello *scoreboard* verranno affidati agli Stati membri in virtù del principio di sussidiarietà.

Nelle prossime settimane farò un giro nelle capitali in modo da ascoltare l'opinione dei Ministri della giustizia e degli affari interni. Ho intenzione di discutere il progetto di *scoreboard* col Parlamento europeo e con la società civile. Contiamo di presentarne la versione finale al Consiglio "giustizia e affari interni", sotto la Presidenza portoghese, al termine delle consultazioni cui ho fatto riferimento poc'anzi.

E' mia intenzione far sì che questo *scoreboard* si trasformi in uno strumento di orientamento politico e strategico per tutte le Istituzioni, ma anche in uno strumento di valutazione a disposizione dell'opinione pubblica. E, per questo motivo, riconosco - e penso sia una sfida con la quale tutti siamo confrontati - la necessità di sviluppare una strategia di comunicazione che permetta di rendere accessibile e percepibile al grande pubblico l'effettivo valore aggiunto che l'Unione conferisce alla vita quotidiana, in settori così essenziali per la cittadinanza, per il rispetto della legalità e, in ultima analisi, per la democrazia stessa.

Aldilà dello *scoreboard*, vorrei anticipare che la Commissione conta di presentare, a partire dal 2000, alcune iniziative che vi illustrerò - e qui desidero sottolineare che mi congratulo con la Presidenza portoghese per il fatto che consideri lo sviluppo di tale spazio come una delle priorità nel suo programma di lavoro.

Spero che con la Presidenza portoghese sia possibile instaurare un chiaro spirito di cooperazione interistituzionale - poiché è questo il messaggio politico di Tampere - e che tale spirito di cooperazione interistituzionale sia portato avanti dalle presidenze successive.

In materia di immigrazione e asilo, la Commissione conta di presentare proposte per l'elaborazione di uno strumento comunitario sulla protezione temporanea dei rifugiati; di iniziare l'analisi dei criteri e delle condizioni in grado di migliorare l'attuazione della Convenzione di Dublino e la riflessione sull'eventuale modifica della base giuridica, in conformità col Trattato di Amsterdam; di proseguire la discussione, sulla base della comunicazione già divulgata, su norme in grado di condurre ad un procedura di asilo comune in tutta l'Unione; di presentare proposte volte ad elaborare una legislazione che preveda la concessione di autorizzazioni di residenza per le vittime della tratta di esseri umani che cooperino all'azione giudiziaria contro le reti di trafficanti. Conto anche di contribuire a chiarire il ruolo dei piani d'azione, nell'ambito del lavoro svolto dal gruppo di alto livello su migrazione e asilo, e di portare avanti l'adeguamento degli accordi comunitari in materia di riammissione, attraverso l'inserimento di clausole tipo. Sulla questione centrale della libera circolazione delle persone, ossia sul controllo delle frontiere esterne degli Stati membri, presenterò nei prossimi giorni una proposta di regolamento, aggiornando la lista dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso di visto per l'attraversamento delle frontiere esterne.

Nel campo della cooperazione giudiziaria, oltre ad un'iniziativa sulla legge applicabile agli obblighi extracontrattuali, spero sinceramente che sia possibile presentare al Consiglio un progetto di norme minime che assicurino in tutta l'Unione un livello adeguato di assistenza giuridica nei processi transfrontalieri. Intendo inoltre proseguire la riflessione per l'elaborazione di specifiche regole processuali comuni finalizzate a semplificare e accelerare i procedimenti giudiziari transfrontalieri riguardanti le cause di modesta entità a livello commerciale e di protezione dei consumatori, le cause relative al pagamento degli alimenti e le cause non impugnate.

A seguito delle conclusioni di Tampere ed Helsinki la Commissione presenterà il suo contributo per la definizione di una strategia dell'Unione nella prevenzione e nella lotta contro la criminalità organizzata. Organizzeremo e sosterrremo azioni, tra cui, in particolare, il dibattito sulla necessità di elaborare un programma legislativo per l'attuazione del principio del riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie in materia penale. La Commissione prevede inoltre di proporre misure specifiche nell'ambito della prevenzione della criminalità in modo da sviluppare l'interscambio tra le migliori prassi esistenti in tale ambito, in particolare nella prevenzione della delinquenza urbana e minorile, e di presentare una base giuridica per un programma finanziato a tale scopo dalla Comunità.

La Commissione sosterrà anche gli sforzi della Presidenza, nel senso che intende chiarire il quadro giuridico e il quadro della cooperazione amministrativa di polizia e giudiziaria nella lotta contro il riciclaggio di capitali, in un'ottica eminentemente interpilastro. La Commissione adempirà l'impegno assunto a Tampere di presentare proposte per l'approvazione di definizioni, incriminazioni e sanzioni comuni nell'ambito della tratta di esseri umani, dello sfruttamento economico degli emigranti, dello sfruttamento sessuale delle donne e dei bambini, ponendo in particolare l'accento sulla lotta contro l'uso dei nuovi mezzi di comunicazione e, in special modo, di Internet per la diffusione di materiale di pornografia infantile.

Abbiamo inoltre preparato una comunicazione e aperto il dibattito sugli strumenti atti a garantire maggiore sicurezza nella società dell'informazione e della conoscenza e a combattere la criminalità informatica. Il 2000 segna anche l'inizio dell'applicazione della strategia europea di lotta contro la droga 2000-2004. In tale ambito la Commissione, in collaborazione con la Presidenza portoghese e il Parlamento europeo, darà tutto il suo appoggio alla Conferenza interistituzionale sul problema della droga che si svolgerà a febbraio.

Per quanto riguarda Schengen - e più specificamente l'integrazione dell'*acquis* di Schengen nel quadro comunitario -, senza entrare adesso nella sfera di competenza del Consiglio, vorrei sottolineare, in relazione alla questione di attualità del ripristino del controllo alle frontiere, che la Commissione ribadisce ancora la disponibilità ad approfondire modalità che consentano di assicurare un miglior controllo dell'applicazione dell'articolo 2, paragrafo 2, della Convenzione di Schengen, nel senso di renderlo più imperativo. Il recente ripristino di alcuni controlli alle frontiere interne mi porta a concludere che è necessario procedere ad un'analisi dettagliata delle condizioni di adozione di uno strumento legislativo fondato sull'articolo 62 del Trattato.

Come è stato sottolineato a Tampere, in vista della preparazione del Consiglio europeo di Feira del giugno 2000, dovremo sintetizzare le implicazioni verso l'esterno della nuova dimensione degli affari interni e della giustizia nella prospettiva dell'adozione di strategie politiche interpilastro che rafforzino il coordinamento della politica interna ed estera in tale ambito e che contribuiscano all'affermazione dell'Unione nel mondo.

Desidero sottolineare, quindi, che tutte queste azioni dovranno ovviamente tener conto dei principi concordati in seno al Consiglio europeo di Helsinki in relazione ai paesi candidati, in modo che questi ultimi possano cooperare e partecipare, il più presto possibile, a tale progetto di creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. E' importante ricordare, fra l'altro, che nel 2000 avranno inizio i negoziati GAI con il primo gruppo di Stati candidati ed auspico quindi che potremo procedere alla preparazione dei *dossier* negoziali sul secondo gruppo ammesso all'adesione ad Helsinki.

Infine vorrei ribadire che la Commissione ha intenzione di assumere la *pole position* nella presentazione delle proposte per favorire l'attuazione del Trattato di Amsterdam. Spero che Commissione e Consiglio giungano ad un accordo sulla suddivisione delle responsabilità nell'esercizio del diritto di iniziativa e nella conduzione dello stesso processo legislativo. Come ho già detto, il compito che abbiamo di fronte è enorme e ambizioso, pertanto la Commissione ha bisogno di essere dotata delle necessarie risorse umane per rispondere a tale sfida e spera di poter contare sull'appoggio del Parlamento e - perché non dirlo? -, del Consiglio per garantire tali risorse e obiettivi, affinché la creazione di uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia nell'Unione diventi realtà entro il minor tempo possibile e si possa così contribuire tutti quanti, con spirito di cooperazione interistituzionale, alla realizzazione di questo progetto, che rappresenta senza dubbio la "perla" del Trattato di Amsterdam.

3-131

**von Bötticher (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento europeo, dopo aver dedicato negli ultimi quarant'anni gran parte del suo lavoro alla realizzazione del mercato interno, si trova oggi di fronte ad un nuovo compito importante, ossia la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Tuttavia questo compito può essere affrontato con successo soltanto se tutte le Istituzioni dell'Unione coopereranno al conseguimento di tale ambizioso obiettivo nel rispetto reciproco e nell'osservanza delle rispettive competenze.

Commissario Vitorino, mentre posso definire la cooperazione con lei armoniosa e proficua, in passato sono rimasto spesso senza parole di fronte all'atteggiamento mostrato dal Consiglio nei nostri confronti. Come ha affermato in modo incisivo il collega Schulz in commissione, sembrava che per spazio di libertà, sicurezza e giustizia il Consiglio intendesse uno spazio di libertà in cui fare quello che voleva, di propria sicurezza nei confronti del Parlamento e di diritto di fare e disfare a proprio piacimento. Ministro Gomes, ho ascoltato il suo intervento al riguardo. Auspico un esplicito miglioramento della cooperazione durante la Presidenza portoghese del Consiglio.

Vorrei sottolineare tre aspetti che, a parere del gruppo PPE-DE, devono diventare punti chiave nella creazione dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Innanzitutto la costituzione di un diritto di asilo comune e una ripartizione degli oneri legati all'accoglienza dei profughi. Il Consiglio deve innanzitutto rendere operativo EURODAC, al fine di creare la condizione fondamentale per un coordinamento delle richieste di asilo. A Vienna e Tampere sono stati posti i primi presupposti per la creazione di un diritto di asilo a livello europeo. Tuttavia questi risultati evidenziano purtroppo più le difficoltà di quanto non offrano ipotesi di soluzione.

Chiediamo pertanto ai rappresentanti del Consiglio di guardare oltre i propri confini nazionali, affinché si possa giungere ad una procedura di asilo comune per tutta l'Unione. Infatti non è giusto che soltanto pochi Stati membri più disponibili sopportino tutto il carico del problema dei profughi nel nostro continente. Pertanto si deve riconoscere la priorità ad una ripartizione equilibrata degli oneri.

In secondo luogo, il rafforzamento della lotta contro la criminalità organizzata a livello europeo, anche attraverso Europol ed Eurojust. Il progetto di istituire Eurojust rappresenta secondo noi un successo sostanziale di Tampere e deve essere realizzato in tempi brevi. Siamo lieti che Europol sia diventato operativo. Tuttavia il Consiglio non deve dimenticare che per accrescere l'efficienza della lotta contro il crimine non è sufficiente l'estensione dei compiti di Europol stabilita a Tampere, ma occorre aumentare il personale, nonché approfondire il mandato includendo ambiti operativi.

Non chiediamo soltanto un maggiore controllo, né soltanto di rafforzare il controllo su Europol, perché a nostro avviso vale il detto "a volte è meglio il meno". La situazione attuale, in cui gran parte dei collaboratori di Europol sono impegnati soprattutto nel controllo interno relativo alla tutela giuridica dei dati personali mentre sopraggiungono le domande di 15 parlamenti nazionali, significa molto controllo, ma inefficace. Chiediamo un controllo meno disordinato, rafforzando nel contempo il controllo parlamentare da parte della nostra Assemblea, senza voler ostacolare il lavoro di Europol. Sosteniamo inoltre la proposta avanzata a Tampere di istituire un'accademia di polizia europea, poiché ci sembra un passo nella direzione giusta.

In terzo luogo, l'ampliamento dei diritti del Parlamento europeo in tale contesto. Se il potere decisionale rispetto alla creazione di uno spazio di questo tipo, in cui l'Unione può intervenire anche in merito ai diritti fondamentali dei cittadini europei, spetterà soltanto a diplomatici e burocrati, mentre i rappresentanti eletti dei cittadini potranno soltanto seguire gli sviluppi, come un branco di pecore, tale spazio non otterrà il consenso popolare. E' quindi urgente accordare al Parlamento diritti di codecisione al riguardo e - come si è già detto - rafforzare il principio del controllo democratico. Vogliamo uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia a favore dei cittadini e non a loro svantaggio.

3-132

**Schulz (PSE).** - (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho nulla da aggiungere all'indirizzo del Consiglio. L'oratore che mi ha preceduto è stato esauriente, citando un mio intervento nel quadro dell'ultima seduta della commissione. Perché il Consiglio è tanto restio a collaborare con noi nella creazione dello spazio di sicurezza, libertà e giustizia? Questa domanda mi assilla. Cercherò di esporre il mio punto di vista.

La creazione dello spazio di sicurezza, libertà e giustizia mette in gioco gli elementi costitutivi della sovranità nazionale. Polizia e politica in materia di giustizia sono, in tutta evidenza, aspetti della sovranità nazionale, vale a dire settori politici sensibili degli Stati membri a cui si rinuncia a favore di una comunitarizzazione, ossia della delega di competenze a Bruxelles da parte delle capitali nazionali, Lisbona, Berlino o Parigi. Si tratta di cedere una parte di potere.

E' ovvio che ci si separa soltanto a fatica da prassi consolidate e tramandate nel tempo, anche se si riconosce la necessità della cooperazione a livello di polizia; la criminalità internazionale può essere combattuta ormai soltanto a livello comunitario. E' necessario quindi trarre le conseguenze e sostenere la necessità di trasferire all'Unione europea gli strumenti organizzativi e legali. Questo implica che i governi coinvolti, consapevoli di tale necessità, riconoscano che, avviando tale processo, rinunciano al proprio potere in questi settori. Inoltre vi è un Parlamento europeo, il che complica la situazione.

Tuttavia occorre trovare finalmente una soluzione, infatti se continuiamo a reiterare l'esperienza degli anni passati le conseguenze saranno deleterie: il dibattito sulla sicurezza, sui diritti dei cittadini, in quanto di competenza in parte nazionale e in parte europea, sarà posto al margine delle consultazioni dei parlamenti nazionali, non sarà affrontato nella sua interezza al Parlamento europeo e il Consiglio ne discuterà a porte chiuse.

Se la costruzione di uno spazio di sicurezza, libertà e giustizia rimane un affare segreto non riusciremo ad ottenere la fiducia dei cittadini. Ciò significa che in questo dibattito è in gioco la stabilità della democrazia. Per questo, e non per ostilità al Consiglio dei Ministri, mi adiro così spesso. Anche i Ministri sono di solito rappresentanti eletti. I colleghi Gomes e Costa, il Commissario Vitorino, noi tutti apparteniamo in linea di principio alla stessa categoria. Tuttavia vorrei lanciare un appello all'apparato dei funzionari del Consiglio. Vale il principio: chi prepara le decisioni, ossia i funzionari del Consiglio, ha un potere di anticipazione, pertanto dovrebbe dimostrare un po' più di coraggio per promuovere la democrazia.

(Applausi)

Vorrei considerare brevemente un ultimo aspetto, dal momento che non ho più molto tempo a disposizione. Il termine *scoreboard* in Germania suona come *skateboard*. Occorre quindi, a mio avviso, un calendario che preveda quali temi vengono affrontati, da chi e in quale momento. Il piano Vitorino, che consiste nella realizzazione di progetti precisi in tempi stabiliti con chiarezza è quanto ci occorre. Tuttavia, il Commissario Vitorino, che ringrazio per il suo intervento, potrà raggiungere tale obiettivo soltanto se disporrà delle risorse necessarie a livello finanziario e di personale. Garantiamogli quanto gli occorre e procederà con rapidità, nell'interesse di tutti!

3-133

**Ludford (ELDR).** - (EN) Accolgo con profonda soddisfazione il fatto che la Presidenza portoghese faccia della giustizia e degli affari interni una delle massime priorità. Ho anche trovato incoraggianti le osservazioni formulate questa mattina dal Commissario Patten a proposito di un fondo di intervento rapido in caso di crisi che mettano in pericolo la sicurezza, che consentirà forse di porre fine a scandali come quello di alcuni paesi che sono venuti meno alla promessa di inviare forze di polizia in Kosovo.

Vorrei sottolineare tre settori fra i molti in cui dobbiamo compiere rapidi progressi. Il primo è l'asilo. E' essenziale istituire un sistema europeo unico, ma basato sull'equità, sul pieno rispetto della Convenzione di Ginevra e su condizioni di accoglienza decenti, compresa la fine della detenzione ordinaria. Le decisioni sull'asilo devono richiedere mesi, non anni.

Il secondo settore è quello della libertà: libertà di spostarsi e di risiedere ovunque si desidera nell'Unione; libertà di informazione; libertà di votare riconosciuta a tutti coloro che hanno la cittadinanza europea - e che comprendono non solo i cittadini degli Stati membri, ma anche i cittadini di paesi terzi. Facciamo sapere ai cittadini che le nostre politiche comuni in materia di giustizia e di affari interni riguardano la libertà, non solo la repressione.

L'ultimo settore che voglio citare è la convergenza dei sistemi giudiziari civili e penali. Gli euroscettici sostengono che si tratta di una minaccia alla sovranità, la fine dello Stato-nazione, e così via. Tuttavia, il caso del sospetto ricercato per essere interrogato in relazione all'uccisione di tre donne in Francia, compresa una studentessa britannica, Isabel Peake, gettata fuori da un treno, dimostra il motivo per cui è necessario un riconoscimento reciproco. Arrestato e rilasciato a Madrid, il presunto colpevole ora sta per essere estradato dopo l'arresto avvenuto a Lisbona. Qualunque cosa dicano gli euroscettici, è nel nostro interesse ottenere la cooperazione in merito a tali questioni.

Infine, come è già stato detto, è essenziale, e spero che la CIG se ne occupi, passare alla codecisione con il Parlamento europeo in questi settori, con un controllo a livello democratico e giudiziario.

3-134

**Ceyhun (Verts/ALE).** - (DE) Signor Presidente, rispetto al 1999 posso affermare che dopo il freddo della Finlandia il sole portoghese è il benvenuto. Spero che sorga. Nel 1999 un evento importante per l'Europa proprio in merito allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia è stato il Vertice di Tampere. Molte domande continuano a rimanere aperte, in attesa di una risposta. Dopo Tampere non si è raggiunto un equilibrio tra le misure positive che vengono adottate e le semplici dichiarazioni di intenti.

Manca ancora una regolamentazione in materia di cittadinanza e di integrazione dei cittadini provenienti da paesi terzi. D'altro canto sono state richieste a ragione misure concrete sul tema della sicurezza. La creazione di una Carta dei diritti fondamentali rappresenterà uno dei progetti importanti del prossimo futuro. E' tuttavia difficile prevedere contenuti e struttura giuridica di tale Carta in relazione a coloro che non sono ancora cittadini dell'Unione.

L'accordo su Europol è entrato finalmente in vigore a livello ufficiale. A Tampere si è presa in considerazione la possibilità di suddividere anche competenze operative. Continuiamo a chiedere una revisione dell'accordo, al fine di introdurre migliori possibilità di controllo a livello parlamentare e giudiziario. L'accordo è passibile di critiche anche riguardo ad EURODAC. Il Parlamento ha modificato il testo dell'accordo. Occorrono garanzie che il Consiglio si attenga alla procedura del Parlamento. Rispetto agli altri temi non è stata prevista finora alcuna iniziativa. Al momento continuiamo ad aspettare.

L'Europa come spazio di libertà, sicurezza e giustizia è ancora una regione senza una normativa chiara in molti settori. Di questo siamo responsabili di fronte ai cittadini europei. Dopo aver ascoltato gli interventi dei Ministri degli interni e della giustizia sono ottimista. Mi aspetto che nei prossimi sei mesi otterremo risultati concreti.

3-135

**Sylla (GUE/NGL).** - (FR) Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, credo che l'interrogazione orale della onorevole Terrón i Cusí presenti il vantaggio di affrontare brutalmente il problema, perché a sei mesi dalla formazione del nuovo Parlamento dobbiamo essere capaci di inviare un messaggio politico forte ai cittadini europei. Credo che la Presidenza portoghese vi possa contribuire in maniera positiva. Noi tutti conosciamo oggi le enormi aspettative dei nostri concittadini in materia di libertà, sicurezza e giustizia, in particolare quella sociale. Tuttavia, il loro disinteresse, il loro allontanamento, talvolta il loro stesso disgusto per la cosa pubblica ci induce ad adottare misure concrete di fronte alle loro difficoltà. E' la *conditio sine qua non* per riconciliarli con la politica.

Per far sì che l'Europa diventi il simbolo della pace e della fraternità, occorre una politica audace e generosa, per venire in aiuto ai più poveri. Si deve porre in essere un vero e proprio piano di lotta contro la disoccupazione, perché questo è il terreno su cui prosperano il razzismo, la xenofobia, il nazionalismo ed i movimenti di estrema destra razzisti. Fra i più poveri, ed è importante che intervenga su questo punto, sono compresi gli immigrati ed i profughi. Le condizioni di detenzione quasi sistematiche, la criminalizzazione dei richiedenti asilo non sono più accettabili. Chiunque chieda asilo deve godere del diritto ad un'audizione equa e ad un ricorso sospensivo. La settimana scorsa ho assistito, un po' per caso, all'aeroporto di Roissy, ad una scena di violenza inaudita in cui due giovani donne, sicuramente clandestine, venivano ricondotte a Conakry. Venivano trattate come i peggiori criminali. Erano nude, trascinate a terra per i capelli, circondate da un'orda di membri della CRS. La Presidenza portoghese deve porre fine a questo genere di pratiche barbare.

Il nostro ruolo è invece quello di accompagnare, assicurare, aiutare coloro che fuggono le dittature. La Commissione aveva proposto la creazione di un fondo europeo per i rifugiati. Il Parlamento era decisamente favorevole. Invece di tergiversare sulla dotazione finanziaria accordata al fondo in questione, credo che possiate prendere la decisione di istituirlo. La Presidenza ed il Consiglio possono concretizzare ciò che è stato respinto in maniera incomprensibile a Tampere, anche se Tampere ha costituito un fondamento importante.

Allo stesso modo, non possiamo limitarci a constatare l'ascesa di correnti xenofobe in Europa, la banalizzazione delle discriminazioni, senza adottare misure di vasta portata. E' indispensabile armonizzare le legislazioni contro il razzismo. Che senso contate di dare all'articolo 13 del Trattato? Che cosa intendete fare per promuovere la parità di trattamento in materia di salari fra uomini e donne? Come pensate di operare per sradicare l'omofobia, il razzismo ed il sessismo? Si deve prendere ciò che di meglio viene fatto in ciascun paese dell'Unione.

Dato che sei paesi europei accordano il diritto di voto, la Presidenza può permettersi di estendere tale diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali ed europee a tutti i cittadini extracomunitari residenti da oltre cinque anni sul territorio europeo. La regolarizzazione dei clandestini in alcuni paesi, fra cui il suo, deve allo stesso modo diventare un esempio per gli altri, perché i clandestini costituiscono oggi una massa di persone deboli nelle mani dei mercanti di illusioni ed una manodopera di cui si può disporre a piacimento e soggetta ad uno sfruttamento economico che fa di loro gli schiavi dei tempi moderni.

Più in generale, l'attuale Presidenza deve iniziare a promuovere un cambiamento dei comportamenti e dei rapporti dei nostri concittadini con le minoranze e gli immigrati. L'immigrazione è troppo spesso sinonimo di insicurezza e di violenza e oggetto di risposte puramente repressive. Come pensate di far comprendere ai nostri concittadini che oggi come sempre l'immigrazione è una fonte di ricchezza sociale e culturale, il cui ruolo è e resterà indispensabile nel contesto demografico in cui ci troviamo? Quale azione intendete condurre per valorizzare il posto che gli immigrati occupano nella società e garantire un'autentica protezione ai richiedenti asilo?

3-136

**Andrews (UEN).** - (EN) Signor Presidente, vi è un'enorme mancanza di trasparenza nel settore della sicurezza, della libertà e della giustizia. L'Unione europea è una potenza economica, ma non ci troviamo in una posizione tale da poter pontificare quando si tratta del modo in cui trattiamo i profughi. Il livello di razzismo nella nostra società è spaventoso.

L'Irlanda ha mandato per generazioni i propri figli in luoghi sicuri in tutto il mondo, ma ora che la tigre celtica elargisce ricchezza e prosperità oltre ogni aspettativa mostriamo un lato molto negativo del nostro carattere. Il razzismo in Irlanda è endemico. I nostri *leader* politici sono stati relativamente sconvolti nello scoprire che ora dobbiamo accogliere una parte dei profughi che da molto tempo arrivano nell'Unione europea. Siamo in ritardo nell'affrontare la questione ed il governo sta facendo del suo meglio per recuperare il tempo perduto. Esiste la volontà, ma i timori sono enormi e per mettere a tacere la paura dobbiamo trovare una *leadership* politica e religiosa non solo in Irlanda, ma anche in tutta l'Unione europea.

3-137

**Turco (TDI).** - Signor Presidente, possiamo prendere atto che è finita la presidenza giustificazionista e reticente che in questi mesi ha impedito di tenere un dibattito come quello che invece abbiamo potuto tenere oggi. Io condivido pienamente ciò che hanno detto i colleghi von Boetticher e Schulz e ritengo profondamente vero che il Parlamento europeo e la Corte di Giustizia debbano essere maggiormente coinvolti nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza dover derogare ai propri poteri. Tuttavia, proprio per non ripetere il solito teatrino che ci vede ogni sei mesi a colpire indiscriminatamente la Presidenza del Consiglio, forse è il caso che questo Parlamento abbia il coraggio di intraprendere una forte azione politica affinché la prossima Conferenza intergovernativa decida di allargare fin da subito la codecisione e di non aspettare altri cinque anni.

3-138

**Krarup (EDD).** - (DA) Le due interrogazioni, assimilabili nel contenuto, di cui si sta discutendo, sono sostenute da un mantra che in questi anni sta trasformando la politica in una sorta di ideologia - armoniosa ma rovinosa. E il mantra europeo dei giorni nostri si chiama SLSG, spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Dietro a tutto questo si trova un'altra ambizione della Commissione, del Consiglio e della stragrande maggioranza di questa Assemblea, quella di introdurre tale spazio. E chi non è a favore di sicurezza, libertà e giustizia? Il problema è un altro: non si tratta di qualche cosa che l'Unione europea può introdurre attraverso decreti legislativi e altre decisioni sovranazionali. Libertà, sicurezza e giustizia costituiscono la radicazione stessa della società. Sono il riflesso della storia di ogni società, delle sue esperienze sociali e del suo sviluppo politico. Non sono qualche cosa che l'Unione europea introduce, senza che la società ne subisca i danni. Ma proprio qui troviamo il vero fondamento logico del mantra di sicurezza, libertà e giustizia. Il programma non prevede di garantire la giustizia al cittadino, infatti questo avviene già attraverso i sistemi giuridici nazionali. Il programma prevede di trasferire parti vitali del diritto penale, della politica criminale e dell'amministrazione della giustizia al controllo comunitario. Si tratta di un'integrazione rafforzata che per di più cela, in un contenitore ingannevole, più repressione e più controllo. Basti pensare alle decisioni relative a Fort Europa, Schengen, Eurodac, eccetera. Qualsiasi democratico può individuare due problemi chiave. In primo luogo, le iniziative previste sono assolutamente irrealistiche. Come ci si può immaginare che le istituzioni comunitarie, il cui carico è già di gran lunga superiore alla loro portata, possano realizzare questi progetti ambiziosi? Si pensi alla micidiale critica dell'insufficiente dignità, etica e responsabilità della Commissione lo scorso anno che viene espressa in modo indiretto anche nell'interrogazione. Ma d'altra parte, i progetti sono frenanti, addirittura mutilanti per le democrazie nazionali. Fino a quando l'Unione europea riguardava il mercato interno, veniva attaccato solo il corpo, ora l'attacco arriva all'anima.

3-139

**Paisley (NI).** - (EN) Signor Presidente, oggi la popolazione dell'Irlanda del Nord vede una strana ironia. Il Commissario Patten ha parlato in Aula in difesa della libertà, della sicurezza e della giustizia, eppure la sua relazione, che è stata accolta e questo pomeriggio verrà discussa alla Camera dei Comuni britannica, abolirà il corpo di polizia dell'Ulster e le sue riserve consegnando la popolazione dell'Irlanda del Nord di entrambe le fazioni religiose nelle mani dei terroristi. I terroristi dell'IRA non hanno deposto le armi, né lo hanno fatto i terroristi lealisti, eppure la polizia è costretta in una situazione in cui non avrà il potere di resistere alla comunità terroristica.

Diamo un'occhiata alle cifre dal giorno in cui l'accordo è stato firmato. Nel 1998 si sono registrati 55 omicidi, mentre nel 1999 ve ne sono stati 7, senza contare la bomba di Omagh che ha causato 29 morti e 300 feriti. Fra il 1998 ed il 1999 i lealisti hanno aggredito ed ucciso a colpi d'arma da fuoco 93 persone. I capi d'accusa mossi contro i lealisti sono stati 193 nel 1999, contro i 97 dei repubblicani.

Da gennaio 2000 si sono verificate sei sparatorie da parte di lealisti e due da parte di repubblicani, i lealisti sono stati coinvolti in sei gravi casi di aggressione, uno dei quali ha portato ad un altro omicidio, mentre dal lato repubblicano le aggressioni gravi sono state cinque.

Signor Presidente, questa situazione non può andare avanti ed occorre porvi rimedio.

3-140

**Hernández Mollar (PPE-DE).** - (ES) Signor Presidente, il Trattato di Amsterdam ha indicato all'Unione un obiettivo importante. Un compito che il Consiglio, la Commissione e tutti i parlamentari devono assumersi in questa legislatura: la creazione, come si è già detto, di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Il Consiglio di Tampere, motore e artefice di questo obiettivo, ha proposto alcuni traguardi, ma cinque anni, tempo previsto per dare attuazione al Titolo IV del Trattato, sono un'attesa troppo lunga per la soluzione di cui determinati problemi hanno urgentemente bisogno.

In primo luogo, ritengo che il Parlamento non debba rimanere al margine delle importanti decisioni che si prenderanno in questo ambito e che si debba garantire la sua partecipazione al processo decisionale, soprattutto riguardo ad un progetto dei cittadini, come l'ha giustamente definito il Commissario.

In secondo luogo, ritengo che si debbano fare rapidi progressi nell'adozione di un sistema comune di asilo, approvando norme procedurali comuni e, soprattutto, mettendo fine alla confusione attuale tra la migrazione per cause politiche e quella dovuta a motivi economici. Le recenti leggi sugli stranieri approvate nel mio paese, la Spagna, o in Belgio, sono un campanello d'allarme che dovrebbe indurci ad adottare con urgenza la comunitarizzazione della politica di immigrazione.

Una terza ed ultima riflessione riguarda l'azione esterna dell'Unione nell'ambito dell'immigrazione e dell'asilo. Non dobbiamo né possiamo dare l'impressione che l'Unione voglia esclusivamente difendersi da una valanga di rifugiati e di profughi per motivi economici. Dobbiamo puntare su una politica di cooperazione allo sviluppo con i paesi limitrofi dell'est europeo e dell'area mediterranea, ma dobbiamo farlo con rigore, con strumenti economici adeguati e in stretta collaborazione con le istituzioni pubbliche preposte alla protezione dei cittadini che vedono violati i loro diritti fondamentali o che desiderano emigrare per far fronte alle loro necessità più elementari.

Per concludere, in relazione alla Carta dei diritti fondamentali, i cittadini europei devono prendere coscienza della loro cittadinanza. Non bastano l'euro e l'occupazione, e neppure la sicurezza. Hanno bisogno di una "anima europea", come ha detto un insigne professore spagnolo.

3-141

**Evans, Robert J.E. (PSE).** - (EN) Signor Presidente, a differenza di alcuni oratori intervenuti in precedenza, voglio ritornare sulle parole pronunciate dai Ministri portoghesi e dal Commissario Vitorino. Le parole di questo trio sono state musica per le nostre orecchie, come ha detto l'onorevole Ceyhun. Come per qualsiasi tipo di musica, il motivo suonato deve essere intonato ed adeguatamente orchestrato. Molti di noi deputati sono molto ottimisti sui prossimi sei mesi. Il motivo che verrà suonato sarà quello che le popolazioni europee ascolteranno e vorranno sentire il giusto tipo di melodia. Come ricordato questo pomeriggio, essa servirà a far dimenticare alcune delle spiacevoli melodie che abbiamo ascoltato durante le elezioni europee e nel corso degli ultimi mesi. Il Trattato di Amsterdam ed il Consiglio di Tampere si sono basati su questo progetto di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nell'Unione europea.

Un settore è tuttavia molto importante ed il Parlamento deve esserne coinvolto, vale a dire quello della verifica. Le leggi sono molte - ed accolgo davvero di buon grado il programma portoghese che ci è stato presentato la scorsa settimana -, ma dobbiamo essere assolutamente sicuri che ci sia un controllo, che i membri del Parlamento e quelli dei parlamenti nazionali nonché i cittadini europei siano consapevoli di tutto ciò che esse comportano. Inoltre, dobbiamo accertarci che i dettagli siano applicabili, adeguati e pertinenti per i vari paesi.

Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni aspetti delle risoluzioni esaminate questo pomeriggio, uno o due dei quali sono già stati citati. Esprimo la mia soddisfazione per la tendenza al riconoscimento dei sistemi giudiziari nei vari paesi e la cooperazione nella lotta contro la criminalità. Si tratta di un settore al quale i cittadini europei risponderanno con interesse e di cui saranno soddisfatti. La Commissione ed il Consiglio devono sapere, tuttavia, che molti di noi in Aula nutriamo riserve sul sistema EURODAC, ad esempio. Accettiamo il ruolo predominante del Consiglio in questo ambito, ma esistono alcune riserve e sono sicuro che il Consiglio ascolterà le parole espresse dai parlamentari europei quando l'argomento verrà approfondito.

L'onorevole Schulz ha detto prima di non essere certo sulla definizione di "scoreboard". Chiunque sia inglese o britannico o segua il cricket sa di cosa si tratta. Uno *scoreboard* serve ad indicare il punteggio e deve essere aggiornato, chiaro e visibile. Sono sicuro che il Commissario Vitorino farà in modo che sia così. Alla fine dei sei mesi spero che la musica continui a suonare e che gli europei stiano ancora ascoltando.



3-142

**Watson (ELDR).** - (EN) Signor Presidente, vorrei porgere il benvenuto al Presidente in carica del Consiglio ed al suo collega del Ministero della giustizia, signor Costa, ringraziandoli per l'accoglienza riservata a Lisbona la scorsa settimana alla commissione che presiedo e per la riunione costruttiva che abbiamo avuto. Amsterdam e Tampere ci hanno dato molto lavoro da fare insieme, come dimostra l'ottima proposta di risoluzione presentata oggi dalla onorevole Terrón i Cusí.

Vorrei formulare tre osservazioni. La prima è che è indispensabile un dialogo maturo fra Consiglio e Parlamento europeo. Sono passati appena sei mesi da quando Amsterdam ha imposto alle nostre due Istituzioni di lavorare insieme; ci siamo studiati a vicenda, abbiamo avuto alcuni piccoli battibecchi, ma abbiamo effettivamente bisogno di lavorare insieme. Smettiamola di non prendere le cose seriamente. Abbandoniamo le elaborate sciarade e rispettiamo i doveri che i Trattati ci impongono e i tempi concessi per una discussione davvero democratica. Coinvolgeteci nelle vostre discussioni in materia di politica e di evoluzione del processo. Non facciamo finta che i parlamenti nazionali possano esercitare un effettivo potere di controllo democratico delle attività di governo in questo settore.

La mia seconda osservazione è che è necessaria una Commissione con risorse adeguate. Abbiamo costituito una nuova direzione generale, eppure in tutto essa dispone solo di 70 persone. Esiste un accordo che prevede di raddoppiare tale numero, ma a quanto mi risulta finora non è arrivata alcuna nuova risorsa. Stiamo affidando alla Commissione un compito assai gravoso, non ultimo quello di stilare lo *scoreboard*. Consiglio e Parlamento devono cooperare per fornire le risorse di cui la Commissione ha bisogno.

Infine, a proposito del contenuto della discussione, accolgo di buon grado il fatto che la Presidenza abbia posto in cima al proprio programma lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Il tre sembra essere il numero che contraddistingue le cose positive, soprattutto nel settore della politica europea. Duecento anni fa si trattava di libertà, uguaglianza e fraternità e tutto è andato bene fino a quando i governi della sinistra hanno fatto prevalere l'uguaglianza su tutto il resto. Ora si tratta di libertà, sicurezza e giustizia, e spero che gli attuali governi di sinistra tengano conto delle parole del Commissario Vitorino e resistano alla tentazione di elevare la sicurezza, per quanto importante essa sia, al di sopra delle altrettanto importanti esigenze della libertà e della giustizia.

(Applausi)

3-143

**Boumediene-Thiery (Verts/ALE).** - (FR) Onorevoli colleghi, anche se è opportuno ricordare le principali realizzazioni riguardanti la costruzione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, restano in effetti progressi da compiere. Il ruolo della Corte di giustizia è ancora troppo limitato e la comunitarizzazione non è completa. Basta vedere la decisione unilaterale del Belgio di ristabilire il controllo alle proprie frontiere. La decisione di dotarsi di una Carta dei diritti fondamentali non può che essere accolta favorevolmente, ma è difficile prevederne il contenuto e la portata giuridica, vincolante o simbolica, che includa tutti i cittadini, qualunque sia la loro nazionalità, o che ne escluda alcuni. Non si può che deplorare l'assenza totale di risultati riguardo alla cittadinanza europea e ai diritti politici di tutti i residenti in Europa. Alcuni piani d'azione del gruppo di lavoro di alto livello mirano a limitare in futuro il flusso migratorio, ma non migliorano affatto la situazione dei diritti umani e delle libertà pubbliche né l'economia dei paesi interessati. Sappiamo che gli accordi di cooperazione e di associazione prevedono clausole di riammissione. Ora, esse rappresentano una grave minaccia per il principio che impone di non respingere i profughi. Inoltre, è opportuno notare che queste disposizioni sono state adottate in seno al Consiglio con una procedura senza discussione e senza consultare il Parlamento. Tuttavia, la preoccupazione fondamentale resta ....

(Il Presidente interrompe l'oratore)

3-144

**Crowley (UEN).** - (EN) Signor Presidente, vorrei unirmi ai miei colleghi nel porgere il benvenuto ai rappresentanti del Consiglio e al Commissario. Li ringrazio per le dichiarazioni da loro fornite all'Assemblea.

Anziché ritornare sugli argomenti che sono già stati trattati, vorrei soffermarmi su un tema specifico: la questione delle droghe e del modo in cui affrontiamo il diffondersi della cultura della droga nelle nostre società. Spero in particolare che la Presidenza portoghese sfrutti parte dell'enorme lavoro compiuto dalla Presidenza finlandese e presenti piani ed azioni coordinate fra gli Stati membri.

A livello internazionale, esistono già programmi di lotta contro il traffico di droga, il riciclaggio di denaro sporco e così via, ma anche, sotto un profilo più propriamente umano, programmi per fornire assistenza a chi cerca di liberarsi dalla tossicodipendenza, con adeguati controlli e meccanismi per la riabilitazione; secondo, per garantire un coordinamento fra le forze di polizia ed i sistemi giudiziari riguardo alle pene ed alle leggi comuni; terzo, per intraprendere una campagna di informazione e di sensibilizzazione per i giovani; e per porre fine una volta per tutte ai pericolosissimi termini di "normalizzazione" e "riduzione del danno" e dimostrare che qualsiasi indebolimento della nostra determinazione ad impedire che la droga venga legalizzata deve essere per il bene di tutti.

3-145

**Vanhecke (TDI).** - (NL) Signor Presidente, impiegherò i pochi, miseri secondi che mi sono stati concessi come tempo di parola per far presente o per ricordare al rappresentante della Commissione che in questo momento il governo di uno Stato membro - il Belgio - sta praticando una politica che legalizza la condizione di migliaia o forse decine di migliaia di stranieri illegali, cui saranno riconosciuti il diritto di soggiorno permanente, il diritto di riunificazione delle famiglie e altri diritti ancora.

Questa misura adottata dal governo belga costituisce una flagrante violazione dell'Accordo di Schengen. In proposito, il 23 dicembre scorso ho inviato una nota scritta di protesta al Commissario Vitorino. Gli chiedo ora di prendere in considerazione tale nota di protesta e di farmi sapere entro breve tempo quali passi la Commissione intende intraprendere per sanzionare questa violazione dell'Accordo di Schengen da parte dello Stato belga ai sensi dell'articolo 226 dell'Accordo.

3-146

**Pirker (PPE-DE).** - (DE) Signor Presidente, rappresentanti portoghesi, in particolare componenti il Consiglio, nutriamo grandi aspettative nei vostri confronti. Vorrei mostrarvi con un esempio come potrete soddisfare in tempi relativamente brevi, almeno in parte, tali aspettative.

Mi riferisco ad EURODAC. Ricorderete che a dicembre abbiamo deciso in Parlamento con grandi speranze di istituire EURODAC come regolamento e sistema, come strumento comunitario di cui vi è urgente necessità al fine di non permettere più richieste di asilo multiple, di dotarci di uno strumento contro l'illegalità e soprattutto di stabilire con chiarezza quale Stato membro sia responsabile per l'applicazione delle procedure d'asilo. Ci siamo pronunciati a favore dell'introduzione di tale strumento, nonché di un comitato di applicazione, insediato presso la Commissione con una relativa banca dati. Credevamo che EURODAC diventasse realtà. Anche a Tampere abbiamo nutrito la stessa speranza. Tuttavia, già a partire dal successivo Vertice di dicembre, il Consiglio ha intrapreso un'altra strada e ha compiuto un grande passo indietro, decidendo - cosa che respingiamo con fermezza - di mantenere le competenze in materia di applicazione in seno al Consiglio, di insediare il comitato di regolamentazione presso il Consiglio e persino di utilizzare come strumento di pressione, ove possibile, la questione di Gibilterra.

E' un esempio emblematico del modo in cui non vogliamo lavorare. La richiesta pressante che rivolgo a nome del mio gruppo è che adottiate tutte le misure necessarie per realizzare EURODAC in tempi rapidi come strumento di lotta contro gli abusi in materia di diritto d'asilo e contro l'illegalità e per un rapido espletamento delle procedure d'asilo. Saremmo molto grati al Consiglio se oggi ci spiegherà come intende procedere.

(Applausi)

3-147

**Karamanou (PSE).** - (EL) Signor Presidente, signori Ministri, signor Commissario, le decisioni adottate nel 1999 sono state così numerose, da renderne difficile l'assimilazione, cioè l'attuazione. Penso soprattutto al Consiglio e all'inerzia degli Stati membri nel mettere in pratica quanto deciso collegialmente.

Tuttavia, i mesi passati sono stati contrassegnati da eventi epocali come l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, l'inclusione di Schengen nel pilastro comunitario, la decisione presa al Consiglio di Colonia di elaborare una carta europea dei diritti fondamentali, nonché il Vertice straordinario di Tampere che ha portato gli Stati membri ad impegnarsi su priorità a obiettivi comuni al fine di creare uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia. Senza voler ignorare i progressi compiuti, il Parlamento europeo segnala l'incontestabile riluttanza del Consiglio nel mettere in pratica le decisioni in diversi campi, la mancanza di una visione comune e, principalmente, l'assenza di trasparenza e cooperazione con il Parlamento.

Vi sarete forse resi conto che il Parlamento non è disposto a svolgere un ruolo di semplice osservatore, né a smetterla di porre domande cruciali chiedendovi, ad esempio, fino a che punto intendiate spingervi e quali misure di carattere giuridico e altro adotterete per contrastare il turpe traffico di esseri umani, la pornografia infantile su Internet, il narcotraffico e la criminalità organizzata. Seguirete una politica comune in materia di asilo ed immigrazione? Che cosa farete per l'integrazione sociale degli immigrati, la riunificazione delle loro famiglie e il riconoscimento dei loro diritti e doveri conformemente a quelli già esistenti per i cittadini dell'UE? Tenuto conto delle nuove tendenze demografiche a livello internazionale, individuate dagli esperti dell'ONU, non dovrete forse abbandonare le vostre idee tradizionali e conservatrici in materia di immigrazione e profughi? Nutro grandi aspettative per la Presidenza portoghese.

3-148

**MacCormik (Verts/ALE).** - (EN) Signor Presidente, accolgo con favore molto, o per meglio dire la maggior parte di ciò che è stato detto nel corso della discussione. Vorrei tuttavia aggiungere un ammonimento. Rischiamo di avere non troppo poche Carte dei diritti nella Comunità, ma troppe: una nazionale, una dell'Unione europea ed una Convenzione europea; non troppo pochi tribunali che hanno l'ultima parola sui nostri diritti, ma forse troppi - esiste la Corte europea dei diritti dell'uomo dall'altra parte del fiume e la Corte di giustizia in Lussemburgo. Vi sono tribunali anche a Karlsruhe, Londra, Lisbona, Dublino ed Edimburgo.

Dobbiamo assicurarci che ciò che facciamo abbia un senso. Non dobbiamo generare confusione e conflitti di giurisdizioni sui diritti, in quanto ciò sarebbe contro la libertà, la giustizia e la sicurezza. In breve, dobbiamo avere e mantenere norme comuni che siano le più elevate possibili e trovare il modo di garantirle. Dobbiamo tuttavia sempre tenere conto della sussidiarietà. Come chiunque altro in Aula, voglio la libertà, la giustizia e la sicurezza. Non voglio vederle degenerare in un'eccessiva centralizzazione, caos e confusione.

3-149

**Gomes, Consiglio.** - (PT) Signora Presidente, onorevoli deputati, vorrei dire - molto rapidamente - quanto segue: negli interventi degli onorevoli parlamentari sono state sollevate varie questioni relative alla Presidenza portoghese. Il Presidente del Parlamento ci ha fatto presente che il tempo a nostra disposizione è molto poco e, per questo motivo, io e il Ministro della giustizia ci proponiamo di rispondere con obiettività a tutte le questioni sollevate in questa sede nella riunione della commissione parlamentare a cui parteciperemo la prossima settimana.

(Prolungati applausi)

3-150

**Presidente.** - Molte grazie, signor Ministro.

La discussione è chiusa.

3-151

**Terrón i Cusí (PSE).** - (ES) Signor Presidente, mi congratulo con il Consiglio per la risposta che ha fornito sia oralmente che per iscritto. L'efficienza è stata davvero notevole.

Vorrei proporre al Consiglio di continuare la discussione alla prossima riunione della commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni. In quella sede avremo l'opportunità di commentare le risposte e di esprimere le nostre preoccupazioni anche alla Commissione.

Personalmente ho apprezzato alcune risposte ricevute, per esempio, riguardo a temi così delicati come Schengen o come la Convenzione Europol - che speriamo venga rivista - e ho apprezzato le parole del Ministro della giustizia che ha dichiarato di voler sottoporre la materia alla giurisdizione del potere giudiziario. Spero che si farà la stessa cosa per il controllo parlamentare.

Entro un mese presenteremo all'Assemblea una proposta di risoluzione. Vista la buona volontà che hanno dimostrato qui oggi, sono sicura che la prima cosa che faranno i rappresentanti del Consiglio, in questo nuovo clima di intesa, sarà prendere in considerazione la proposta di risoluzione che presenteremo loro.

3-152

**PRESIDENZA DELL'ON. PUERTA**  
*Vicepresidente*

3-153

**Tempo delle interrogazioni (Consiglio)**

3-154

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni (B5-0003/2000). Saranno trattate le interrogazioni rivolte al Consiglio.

3-155

**Presidente.** - Annuncio l'interrogazione n.1, dell'onorevole Ioannis Soulidakis (H-0780/99):

Oggetto: Costruzione di una centrale nucleare in Turchia che è una zona sismica

I due terremoti di più di 7 gradi Richter avvenuti recentemente in Turchia sollevano serissimi dubbi sull'insistenza turca nel voler costruire costosissimi reattori nucleari a Akkuyu proprio quando le eccedenze energetiche delle dighe Atatürk vengono esportate verso paesi terzi e l'UE apporta tagli al suo bilancio per riparare i danni causati dai terremoti. Sorge il sospetto che i progetti nucleari turchi, prescindendo dai pericoli per gli abitanti e gli ecosistemi del paese e della regione, siano soltanto una facciata dietro la quale vengono celati progetti già stabiliti dalle autorità politico-militari turche e che prevedono l'acquisto di tecnologia nucleare in grado di fabbricare armi nucleari, dato che si cerca di acquistare lo stesso tipo di reattori nucleari, di origine canadese, posseduti dall'India e dal Pakistan.

Quali azioni intende adottare il Consiglio per prevenire gli incidenti nucleari e la proliferazione delle armi nucleari in un paese che aspira ad aderire all'UE e, proprio quando riceve fondi comunitari a titolo di assistenza finanziaria, destina somme considerevoli ai programmi nucleari?

3-156

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, il Consiglio desidera dichiarare che la Turchia è uno dei firmatari della convenzione sulla sicurezza nucleare, i cui obiettivi sono in linea con le preoccupazioni espresse dall'onorevole parlamentare.

Difatti tale convenzione, entrata in vigore il 24 ottobre 1996, ha il preciso obiettivo di raggiungere e mantenere un alto grado di sicurezza nucleare a livello mondiale grazie alle misure nazionali e alla cooperazione sancita sul piano internazionale, nonché di stabilire e mantenere all'interno degli impianti nucleari una protezione contro i rischi da radiazioni al fine di tutelare gli individui, la società e l'ambiente dagli effetti nocivi delle radiazioni ionizzanti che questo tipo di impianti potrebbe emettere.

La convenzione, com'è risaputo, riguarda anche la prevenzione degli incidenti che potrebbero causare contaminazioni nucleari e l'attenuazione delle conseguenze di eventuali incidenti. Tra l'altro, vorrei far presente all'onorevole parlamentare che la Turchia, in quanto paese candidato all'adesione all'Unione europea, dovrà prima o poi, in quanto si tratta di una condizione preliminare per l'adesione - e penso si tratti di un punto importante -, adottare nell'ambito della propria strategia di preadesione un insieme di politiche che le consentano di recepire in tempo utile l'*acquis* comunitario nella sua integralità e, di conseguenza, tutte le disposizioni vigenti in materia di sicurezza nucleare.

3-157

**Souladakis (PSE).** - (EL) Ringrazio per la risposta, ma vorrei fare una puntualizzazione. Con questa centrale la Turchia mira ad incrementare solo del 2 per cento il suo potenziale energetico. Si dice che ora intenda dotarsi di reattori del tipo Candu, come quelli già acquisiti da Pakistan e India e usati per fabbricare armi atomiche. In quest'ottica è necessario approfondire la questione, visto che la complessità del Caucaso potrebbe far venire idee strane a molti.

Per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, va detto che in regioni ad elevato rischio tellurico non basta costruire edifici antisismici. In quanto ingegnere vi posso dire che, per poter analizzare le conseguenze di taluni rischi, si usano appositi modelli, che però non sono applicabili a centrali nucleari in funzione poiché si stabilisce *a priori* che le centrali nucleari non vadano realizzate in aree ad elevato rischio sismico.

A tale proposito, visto che la Turchia è in procinto di aderire all'UE, dobbiamo aiutarla a trasformarsi in uno spazio di sicurezza, pace e cooperazione nella regione. E' questo il nostro ruolo e lo scopo della mia interrogazione.

3-158

**Seixas da Costa.** - (PT) Signor Presidente, riconosco la pertinenza degli argomenti addotti dall'onorevole parlamentare. In effetti si tratta di una questione molto delicata. Tra l'altro - come ben si comprenderà - è una questione che non riguarda soltanto la Turchia per la sua prossimità all'attuale territorio dell'Unione europea, bensì anche altri Stati con i quali intratteniamo relazioni in virtù di questa stessa vicinanza. Ci rendiamo conto della sua preoccupazione e ne terremo senz'altro conto - in particolare nel quadro dei futuri contatti che avremo con la Turchia per definire l'agenda strategica di adesione prevista per questo paese. Tale questione, naturalmente, sarà al centro delle nostre preoccupazioni e la Commissione europea non potrà, di sicuro, fare a meno di prenderla in considerazione.

3-159

**Presidente.** - Poiché vertono sullo stesso argomento, annuncio congiuntamente:

L'interrogazione n. 2, dell'onorevole William Francis Newton Dunn (H-0784/99):

Oggetto: Trasparenza delle decisioni del Consiglio

Finora il Consiglio si è sempre rifiutato di rivelare come votino i rappresentanti degli Stati membri. Ora viene pubblicato un Sommario mensile degli atti del Consiglio (ad esempio, per agosto e settembre, il documento n. 11619/99, pubblicato il 6 ottobre) contenente dettagli su "voti contrari e astensioni".

Per quale motivo i risultati delle votazioni non possono essere pubblicati contemporaneamente ai comunicati stampa, vale a dire immediatamente dopo ogni riunione del Consiglio? Perché aspettare un mese per informare l'opinione pubblica?

L'interrogazione n. 3, dell'onorevole Jonas Sjöstedt (H-0822/99):

Oggetto: Accesso del pubblico ai documenti dell'UE

A norma dell'articolo 255 la Commissione presenterà una proposta sul diritto di accesso ai documenti dell'UE e la decisione sarà adottata secondo la procedura di codecisione. In dicembre è trapelato al Consiglio una bozza della normativa elaborata dalla Commissione. La proposta denota enormi lacune e rischia di deteriorare la trasparenza sia all'interno dell'UE che negli Stati membri. Uno degli elementi della proposta, l'articolo 10, impone anche alle autorità degli Stati membri di applicare la normativa quando devono valutare se rendere pubblico un documento delle rispettive istituzioni. Ritiene il Consiglio che l'articolo 255 dia all'UE la facoltà di disciplinare la legislazione nazionale in materia di accesso ai documenti?

e l'interrogazione n. 4, della onorevole Pernille Frahm (H-0010/00):

Oggetto: Accesso del pubblico all'informazione

Alla luce della politica dell'UE volta ad una maggiore trasparenza, può il Consiglio illustrare la sua posizione in relazione all'ultima proposta della Commissione per quanto riguarda l'accesso del pubblico ai documenti del Parlamento europeo, della Commissione e del Consiglio?

3-160

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, rispetto all'interrogazione presentata dall'onorevole Newton Dunn, credo sia di dominio pubblico - quantunque valga la pena ricordarlo affinché risulti agli atti -, che dal 1996 il Segretariato generale del Consiglio elabora un sommario mensile degli atti legislativi approvati dal Consiglio in via definitiva. Tale sommario è accompagnato, com'è noto, da eventuali dichiarazioni per il processo verbale, con i voti contrari, le astensioni e le dichiarazioni di voto.

A partire dal maggio 1999 - stiamo quindi parlando del periodo successivo all'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam - tale sommario include anche gli atti nei quali il Consiglio non agisce in qualità di legislatore, eccetto alcuni atti di portata limitata, quali le decisioni di carattere processuale. In questo caso il sommario può riportare anche il risultato della votazione, se così decide il Consiglio. Inoltre, in applicazione del regolamento interno approvato nel 1993 e in seguito sostituito, per l'esattezza, dalla decisione del Consiglio del 31 maggio 1999, se il Consiglio agisce in qualità di legislatore, il Segretariato generale pubblica, al termine di ogni seduta del Consiglio, gli eventuali risultati delle votazioni e delle dichiarazioni di voto nei comunicati stampa e negli altri casi mediante una decisione *ad hoc* presa dal Consiglio stesso.

Dall'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, e sempre che il Consiglio agisca in qualità di legislatore - tale differenza è importante per il modo in cui funzionano le riunioni ministeriali -, i risultati e le dichiarazioni di voto nonché le dichiarazioni trascritte nel processo verbale vengono pubblicati a tutti gli effetti, ossia in modo sistematico. Dal momento che le regole di pubblicazione per l'elaborazione dei sommari mensili degli atti del Consiglio e per i comunicati stampa sono le stesse, l'eventuale votazione riportata nell'uno o nell'altro tipo di informazione è praticamente identica, salvo il verificarsi di eventuali errori.

Quanto alle interrogazioni degli onorevoli Frahm e Sjöstedt, posso affermare che, in effetti, ai sensi dell'articolo 255, paragrafo 2, del Trattato e delle modifiche ivi introdotte dal Trattato di Amsterdam, i principi generali e i limiti che, per ragioni di interesse pubblico o privato, devono regolare l'esercizio del diritto di accesso ai documenti saranno definiti dal Consiglio, che delibererà nell'ambito di una procedura di codecisione col Parlamento, sulla base di una proposta della Commissione europea, proposta che dovrà essere presentata - come risulta da quanto previsto nel quadro del Trattato di Amsterdam - entro due anni a decorrere dalla data dell'entrata in vigore del suddetto Trattato, ovvero prima del maggio 2001. Siccome fino a questo momento il Consiglio non ha ricevuto dalla Commissione alcuna proposta a tal riguardo, non potrà rispondere alle osservazioni dettagliate contenute nelle interrogazioni.

3-161

**Newton Dunn (PPE-DE).** - (EN) Grazie, signor Presidente, e grazie a lei, signor Presidente in carica del Consiglio. Sono sicuro che il Presidente in carica del Consiglio sia una persona molto corretta e che sia molto gentile con la moglie, i figli ed il cane. Tuttavia, mi scusi se sono un po' scettico sulla risposta che lei mi ha appena fornito.

Non credo che le dichiarazioni formulate in seno al Consiglio ed i voti espressi in tale sede siano subito disponibili al pubblico. Le chiedo quindi di assumersi l'impegno, prima della prossima seduta plenaria a febbraio, di dirmi per iscritto dove si possono trovare queste informazioni per il pubblico, subito dopo che il Consiglio ha approvato una legge, anziché aspettare che escano alcune settimane dopo su un elenco di comunicati stampa. Mi fornirà per iscritto queste informazioni prima della prossima seduta plenaria?

3-162

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, vorrei dirle, innanzitutto, che mi asterrò dal fare commenti di carattere personale, come quelli con cui ha iniziato la sua domanda complementare, e le sarei grato se anche lei in futuro facesse la stessa cosa.

Le sue parole ci fanno pensare che la critica mossa al Consiglio, aldilà della sua formulazione molto specifica, di cui prendiamo nota, non si riferisca tanto alla nebulosità - per così dire - della procedura legislativa, quanto ad un eccesso di trasparenza. Ma vorrei dirle, onorevole parlamentare, che i risultati di un simile processo di trasparenza per noi sono chiari e che li riteniamo fuori discussione. Non esiteremo a ripeterle tale informazione per iscritto, anche se non potremo andare aldilà di quanto già riferito, poiché ciò corrisponde esattamente a quanto richiesto dal Trattato. Pertanto pensiamo che gli elementi che il Segretariato generale del Consiglio mette attualmente a disposizione del pubblico siano quelli essenziali per capire il modo di funzionare del Consiglio in quanto autorità legislativa.

3-163

**Sjöstedt (GUE/NGL).** - (SV) Ritengo che il Consiglio non abbia tentato di rispondere alla mia domanda. Non ho chiesto il parere del Consiglio su una proposta che la Commissione non ha ancora presentato, ma ho presentato un'interrogazione sull'interpretazione di principio dell'articolo 255 del Trattato di Amsterdam. Tale interpretazione consente di legiferare anche sulle disposizioni nazionali in materia di trasparenza, e non soltanto, quindi, limitatamente alle tre Istituzioni dell'Unione ivi menzionate? Vorrei ricevere risposta a questa mia domanda. Ritiene il Consiglio che sia possibile, sulla base dell'articolo 255 del Trattato, disciplinare le disposizioni nazionali in materia di trasparenza, che non riguardano le istituzioni dell'Unione europea?

3-164

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, la risposta che le ho dato era l'unica possibile. Tuttavia vorrei precisare quanto segue: l'interpretazione che si dà dell'articolo 255 del Trattato va anche collegata al principio di sussidiarietà. Attualmente non c'è alcuna proposta concreta che ci consenta di lavorare alla regolamentazione di tale articolo, e in assenza di una simile proposta non è possibile procedere in tale materia. Ad ogni modo, ad una prima lettura, si può affermare che l'articolo 255 non permette di lavorare su una base che possa ledere il principio di sussidiarietà.

3-165

**Frahm (GUE/NGL).** - (DA) Mi interessa sostanzialmente capire come il Consiglio lotterà per i principi contenuti nel Trattato di Amsterdam, volti a garantire ai cittadini una maggiore possibilità di partecipazione al processo decisionale. Come ci si riuscirà, visto che allo stesso tempo nella proposta della Commissione - è trapelata, quindi è nota al pubblico - si dice che la libertà di pensiero dei funzionari ha la priorità sull'apertura, che non è possibile avere accesso ai documenti di lavoro, rapporti, bozze, eccetera? Il rappresentante del Consiglio non pensa forse che questo renda difficile la partecipazione al processo decisionale democratico?

3-166

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, la questione da lei sollevata è della massima importanza e ne abbiamo discusso a lungo durante l'ultima Conferenza intergovernativa. Vorrei dirle una cosa: la trasparenza non serve solo nei rapporti delle Istituzioni comunitarie "verso l'esterno", ma anche "tra" le Istituzioni comunitarie. Vale a dire che ci sono elementi relativi alla forma e al processo di funzionamento delle Istituzioni comunitarie che non sono accessibili ad altre istituzioni, e non si tratta solo del rapporto della Commissione rispetto al Parlamento, ma anche rispetto al Consiglio. Questo tema è stato del resto affrontato e discusso varie volte a suo tempo.

Il Parlamento europeo avrà l'opportunità di far parte del gruppo preparatorio della prossima Conferenza intergovernativa. La questione è ancora aperta. La presentazione e la trasparenza reale del funzionamento delle Istituzioni a livello europeo è un tema della massima importanza che necessita, a mio avviso, di essere analizzato in altra sede, in particolare nell'ambito della prossima Conferenza intergovernativa. Su questo non abbiamo il minimo dubbio e pensiamo che i parlamentari che faranno parte di tale gruppo preparatorio avranno modo di sollevare ancora il problema. Credo che la proposta avanzata dalla Commissione debba contenere elementi che permettano una maggiore trasparenza in relazione al funzionamento delle varie Istituzioni, ma penso che ci sia sempre spazio per apportare miglioramenti in materia. Da parte nostra siamo disposti ad analizzare le proposte che emergeranno in questo ambito.

3-167

**Hedkvist Petersen (PSE).** - (SV) Il quesito posto dall'onorevole Sjöstedt e da altri è molto importante. In Svezia vige un principio di pubblicità degli atti che rafforza la democrazia e che garantisce un buon dialogo fra cittadini, autorità e centri decisionali. Ci sta enormemente a cuore che anche l'Unione possa incamminarsi nella stessa direzione, come precisato nel Trattato di Amsterdam.

Uno o due anni fa, il Parlamento ha adottato una relazione della onorevole Lööw molto importante in questo contesto. La relazione metteva in guardia contro il rischio che quell'imminente processo potesse condurre a limitazioni del livello di pubblicità degli atti esistente nei vari paesi. Ci si rende ora conto che quel monito, lanciato da questo Parlamento, aveva una certa fondatezza. Domando quindi se il Consiglio comprenda il senso di quel monito, alla luce di quanto abbiamo ora potuto vedere nei documenti di lavoro della Commissione.

3-168

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, è bene che si sia tutti consapevoli di una cosa: tra il Consiglio e il Parlamento, tra i membri del Consiglio e quelli dell'Assemblea non vi è necessariamente un abisso per quanto riguarda i vantaggi e gli svantaggi della trasparenza. Talvolta ci si fa un po' l'idea che il Consiglio sia il luogo della nebulosità e il Parlamento la sede della trasparenza. Non è vero. Abbiamo le sue stesse preoccupazioni rispetto al modo in cui funzionano le Istituzioni e al modo in cui tale funzionamento si ripercuote all'esterno. Siamo quindi accomunati dalle stesse preoccupazioni e interpretiamo i principi allo stesso modo.

Può forse accadere, onorevole parlamentare, di dare qua e là un'interpretazione diversa del modo esatto in cui il processo stesso di trasparenza può funzionare o meno rispetto alla vera trasparenza; vale a dire che spesso è pericoloso pensare che la divulgazione di un determinato tipo di documentazione e il funzionamento trasparente di alcune Istituzioni sia un fattore che ne favorisce la democraticità, perché sovente nella realtà ciò non accade. Sappiamo - e su questo non voglio soffermarmi molto - che a volte, quando la trasparenza oltrepassa determinati limiti, si finisce inevitabilmente nel campo delle chiacchiere e delle manovre di corridoio. C'è un equilibrio generale nella questione della trasparenza. Ed è un equilibrio che si colloca esattamente tra realismo e demagogia.

3-169

**Dimitrakopoulos (PPE-DE).** - (EL) Ho ascoltato con attenzione le parole del ministro Seixas da Costa sulla trasparenza e la Conferenza intergovernativa. Vorrei sapere se dall'interessante affermazione del ministro sulla trasparenza e la CIG sia possibile dedurre che la Presidenza portoghese si assume l'impegno di occuparsi e di battersi per un'estensione dell'ordine del giorno della CIG. La riflessione sulla questione "trasparenza" nel *modus operandi* delle Istituzioni non può essere

celata in qualche capitolo o trattata in qualche corridoio – benché io stesso riconosca l'importanza dei corridoi. E' necessario un capitolo specifico nell'ordine del giorno della CIG, il che implica una sua estensione.

3-170

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, la questione della trasparenza naturalmente riguarda le Istituzioni. La prossima Conferenza intergovernativa, perlomeno nella fase iniziale, sarà incentrata su come migliorare il funzionamento delle Istituzioni, tenendo conto in particolare l'esigenza, espressa da noi tutti, che queste ultime siano, per l'appunto, più democratiche, più trasparenti ed efficienti. L'intero processo deve, tuttavia, basarsi su un parametro generale che è quello dell'accettabilità globale delle soluzioni che riusciremo a trovare per portare a buon fine i tre obiettivi citati.

E' ovvio che la questione della trasparenza sarà costantemente presente nell'agenda europea e sarà un elemento costitutivo dell'agenda della prossima Conferenza intergovernativa. Si tratta di una questione che - posso assicurarglielo - la Presidenza portoghese porrà senz'altro all'attenzione degli Stati membri e dei rappresentanti del gruppo preparatorio della Conferenza e, in questo contesto, deve poter contare sull'appoggio dei parlamentari europei, i quali verranno sicuramente mobilitati a sostegno di tale proposta. Vedremo poi, a livello ministeriale, che seguito si potrà dare a tutto ciò. Nel frattempo è opportuno rilevare che abbiamo approvato un Trattato, quello di Amsterdam, che è entrato in vigore a maggio dell'anno scorso e che contiene un insieme di misure di attuazione della trasparenza tuttora in corso. La questione, pertanto, è di stabilire se sia o meno prematuro ripartire con un nuovo processo in materia di trasparenza. Penso che, nonostante tutto, tale questione debba sempre essere di attualità, in quanto è evidente la sensibilità dell'opinione pubblica al riguardo e perché si riallaccia alla reale necessità di responsabilizzazione degli organi istituzionali europei nei confronti dei cittadini. Da parte nostra la lasceremo all'ordine del giorno e staremo a vedere se otterremo consensi in tale direzione.

3-171

**Presidente.** - Annuncio l'interrogazione n. 5, dell'onorevole Josu Ortuondo Larrea (H-0785/99):

Oggetto: Progetto di regolamento che stabilisce i totali ammissibili di cattura di determinate popolazioni di pesci per l'anno 2000 (caso concreto dell'acciuga)

Secondo le ultime relazioni del Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare, lo stock di acciughe nella zona VIII CIEM versa attualmente in condizioni critiche. Di conseguenza, si chiede al Consiglio:

Può esso indicare se il Consiglio dei ministri della pesca e la Commissione hanno valutato l'incidenza che ha avuto sullo stock di acciughe nella zona VIII CIEM il trasferimento di contingenti delle zone IX e X CIEM e 34.1.1 COPACE dal Portogallo alla Francia (sovrasfruttamento pari a 5.000 tonnellate all'anno), nonché la propria responsabilità per quanto riguarda le condizioni attuali di detto stock e le ripercussioni economiche e sociali che si potranno avere in futuro in questo settore della pesca?

Ritiene il Consiglio che sia ammissibile consolidare per il futuro un sovrasfruttamento che supera il TAC inizialmente fissato di 33.000 tonnellate l'anno, considerati gli evidenti segni di crisi che attualmente presenta questa risorsa?

Può il Consiglio dei ministri indicare quali misure intende adottare e quando, per conciliare le condizioni critiche di questo stock di acciughe con il succitato trasferimento di contingenti e con il principio di stabilità relativa?

3-172

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, la Presidenza portoghese ha tutto l'interesse a rispondere in modo esauriente a tale interrogazione, anche perché si riallaccia in modo concreto ad un problema che riguarda il Portogallo, e spiegherò perché.

Il Consiglio è consapevole della situazione critica in cui versano gli *stock* di acciughe del golfo di Biscaglia a cui fa riferimento l'onorevole parlamentare. Tuttavia, nell'ultimo Consiglio "pesca", tenutosi il 16 e il 17 dicembre dell'anno scorso, gli Stati membri interessati, che sono per l'appunto Francia, Spagna e Portogallo, hanno ritenuto che l'applicazione del principio di precauzione, che, su proposta della Commissione, riduceva il TAC in questione da 5 000 a 2 000 tonnellate, fosse eccessivamente prudente. Si è giunti pertanto ad una soluzione di compromesso, al fine di conseguire un equilibrio tra la necessità di ridurre i rischi biologici, e quindi il danno alle specie aliene, e le difficoltà socioeconomiche causate da una limitazione delle catture, ed il TAC è stato fissato al livello intermedio di 16 000 tonnellate invece delle 33 000 previste nel 1999. E' anche stata prevista la sua revisione in funzione di nuove informazioni di carattere scientifico riguardanti la preservazione delle specie, di cui speriamo di poter disporre nel primo semestre del corrente anno.

Per lo *stock* di acciughe della zona IX CIEM il TAC è stato fissato a 10 000 tonnellate per l'intero anno 2000, contro le 13 000 del 1999. Gli scambi delle disponibilità di pesca tra Portogallo e Francia sono stati ridotti proporzionalmente dalle 5 008 tonnellate del 1999 alle 3 000 tonnellate del 2000, da pescare in acque francesi.

Tengo a ribadire che questa cessione di quote non andrà ad aumentare la pressione di pesca sugli *stock* di acciughe nella loro globalità, all'interno dell'intero spazio di pesca comunitario. In conformità del principio di stabilità relativa, nel golfo di Biscaglia il metodo di ripartizione dell'acciuga ha attribuito il 90 per cento dello *stock* alla Spagna e solo il 10 per cento alla Francia.

Senza il trasferimento di contingenti dalle acque portoghesi, il livello di TAC del golfo di Biscaglia avrebbe dovuto essere decuplicato per permettere una pesca adeguata alla Francia. Questa è la ragione per cui ritengo che il caso portoghese presenti un elemento di carattere positivo. E' evidente che quest'ultima soluzione avrebbe compromesso maggiormente la situazione degli *stock* che non il rischio fatto presente dall'onorevole parlamentare, di cui comunque ci rendiamo conto.

3-173

**Ortuondo Larrea (Verts/ALE).** - (ES) Signor Presidente in carica del Consiglio, non sono per nulla soddisfatto delle sue affermazioni. Capisco che questa faccenda coinvolga il Portogallo, ma mi sembra un attentato alla ragione e all'intelligenza che l'80 per cento delle acciughe che fino al 1995 si pescavano nelle acque del Portogallo per un accordo tra lo Stato membro interessato - il Portogallo - e la Francia venga ora pescato nel Golfo di Biscaglia e che il Consiglio dei ministri sostenga che questo non ha nessuna incidenza sulla popolazione di acciughe del Golfo di Biscaglia o delle acque prospicienti la regione cantabrica.

E' stato dimostrato, come denunciato dal 1995, che questo trasferimento è un'assurdità. Ci sembra giusto che Portogallo e Francia vogliano raggiungere un accordo, ma quelle acciughe devono essere pescate in acque portoghesi e non nel Golfo di Biscaglia. Oggi gli studi scientifici dimostrano che la popolazione di acciughe nel Golfo di Biscaglia è in pericolo di estinzione. E adesso arrivano le misure di restrizione della quantità di acciughe che si possono pescare nel Golfo di Biscaglia.

Non so se vi siete resi conto della responsabilità che, come Consiglio dei ministri, avete avuto in questi anni, e che avrete nel 2000, nei confronti delle migliaia di famiglie che vivono della pesca dell'acciuga nel nord della penisola iberica.

3-174

**Seixas da Costa.** - (PT) Desidero far presente, onorevole deputato, che con la sentenza del 5 ottobre 1999 la Corte di giustizia delle Comunità europee ha deciso che tale trasferimento, che era stato approvato, era conforme ai principi stabiliti nel regolamento del Consiglio n. 3760/92, e segnatamente nel paragrafo 1 dell'articolo 9, il quale prevede che gli Stati membri possano scambiare la totalità o parte delle disponibilità di pesca che sono state loro attribuite. La Corte ha dichiarato altresì che il principio della stabilità relativa non era stato violato, dal momento che la quota di acciughe attribuita alla Spagna nella sottodivisione 8 veniva mantenuta al 90 per cento e quella della Francia al 10 per cento. Inoltre, onorevole deputato, la Corte è dell'opinione che il trasferimento operato tra Portogallo e Francia non violi il principio dello sfruttamento razionale e responsabile delle risorse marine ed acquatiche viventi, dal momento che la pressione di pesca nelle sottodivisioni 8 e 9 non incrementa né pregiudica in modo negativo la quota globale delle risorse attribuite alla Spagna.

In considerazione di tutto ciò, onorevole deputato, il Consiglio ribadisce che senza il trasferimento in questione, nel golfo di Biscaglia si dovrebbe prendere in esame un incremento delle possibilità di pesca dell'acciuga da parte della Francia. Pertanto, onorevole deputato, il Consiglio conferma che la pressione di pesca sarebbe maggiore e più pericolosa per il patrimonio ittico che non con la soluzione per la quale si è optato. In concreto: 3 000 tonnellate rappresentano il 57,5 per cento delle possibilità di pesca del Portogallo del 2000, contro le 5 008 tonnellate, pari al 73,9 per cento, del 1999. Tali cifre rappresentano, a nostro avviso e nella prospettiva del Consiglio, un reale miglioramento in termini di conservazione, se paragonati alla quota dell'80 per cento stabilita dal regolamento del Consiglio n. 685/95.

3-175

**Presidente.** - Annuncio l'interrogazione n. 6, dell'onorevole Alexandros Alavanos (H-0788/99):

Oggetto: Misure per far fronte all'incessante pulizia etnica subita dai serbi e dai rom in Kosovo

I Ministri della Difesa della NATO hanno lanciato (2.12.1999) un forte appello per la cessazione della pulizia etnica ai danni delle minoranze del Kosovo. Anche il Parlamento europeo, con una risoluzione<sup>2</sup> sui terribili atti di violenza contro serbi e rom, stigmatizza le continue violenze contro la popolazione serba e invita i capi degli albanesi del Kosovo a rispettare integralmente la risoluzione 1244 dell'ONU. La risoluzione del PE evidenzia altresì che precedenti persecuzioni perpetrate contro gli albanesi "non possono essere addotte a pretesto per omicidi, rapimenti, detenzioni, intimidazioni, incendi, saccheggi, distruzioni di beni, occupazioni di case, ecc.". Alla luce di tali fatti, intende il Consiglio rimettere in discussione il finanziamento destinato alla ricostruzione del Kosovo, come richiesto dal Parlamento europeo? Quali altre misure pratiche intende esso adottare per porre fine alla pulizia etnica?

3-176

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Onorevole parlamentare, tengo a dirle che nutro la massima simpatia per la preoccupazione insita nella questione da lei sollevata. Condividiamo veramente le sue preoccupazioni di fronte alla minacciosa situazione esistente all'interno del Kosovo nei confronti delle minoranze etniche, sia per quanto riguarda la popolazione serba che quella rom, e di fronte ai casi di discriminazione, assedio ed intimidazione che continuano a verificarsi in detto territorio.

Il Consiglio ha sempre messo in evidenza la necessità di procedere al giudizio di tutti coloro che hanno perpetrato e continuano a perpetrare tali atti. Ha anche ribadito, nelle sue conclusioni di dicembre, la necessità di applicare

<sup>2</sup> Testo approvato durante la sessione del 18.11.1999, pag.47.



integralmente la risoluzione 12/99 del Consiglio di sicurezza ed ha sostenuto con sistematicità gli sforzi portati avanti da Bernard Kouchner e finalizzati all'attuazione di misure in grado di garantire in quel territorio un'effettiva tutela delle minoranze e, in particolare, un'effettiva applicazione delle misure che permettano di preservare la multietnicità del territorio stesso.

Nei contatti intrattenuti con le personalità politiche di maggior spicco fra gli albanesi del Kosovo, abbiamo sottolineato - come ha fatto recentemente il Primo ministro portoghese - che le persecuzioni delle popolazioni serbe, di quelle di etnia zigana e di altri gruppi etnici sono totalmente inaccettabili. Non saranno tollerate e dovranno cessare immediatamente.

E' stato comunicato e ribadito in modo esplicito ai dirigenti del Kosovo che l'appoggio internazionale dipenderà in gran parte dal trattamento che verrà riservato alle minoranze non albanesi. Questo punto mi sembra della massima importanza; l'Unione europea manterrà il senso di condizionalità insito in questa posizione e lo stesso vale per il Consiglio.

Abbiamo appoggiato pienamente gli sforzi della missione delle Nazioni Unite e della forza internazionale di sicurezza in Kosovo finalizzati ad evitare nuove manifestazioni di violenza contro le minoranze e a proteggere le popolazioni minacciate.

La KFOR e la polizia dell'UNMIK considerano come uno dei loro compiti primari la soppressione di tutte le forme di maltrattamento dovute all'origine etnica. In questo contesto, il Consiglio si è congratulato nelle sue conclusioni di dicembre per i sostanziosi contributi annunciati dalla Commissione europea che, unitamente ad altri di natura simile offerti dagli Stati membri, concorreranno indirettamente alla normalizzazione della situazione.

Tuttavia, onorevole parlamentare, anche il Consiglio è consapevole del fatto che l'insieme dei mezzi messi a disposizione delle strutture internazionali responsabili in Kosovo non corrispondono, in termini di mobilitazione dei vari Stati membri, a quanto sarebbe auspicabile e ciò ha limitato la capacità effettiva di intervento sul campo delle strutture stesse. Non smetteremo, comunque, di puntare tutta la nostra attenzione su tale problema, in quanto l'intera credibilità delle autorità e delle strutture rappresentative albanesi sul territorio dipende anche dalla capacità di queste stesse strutture di provare che sono in grado di applicare misure che garantiscano la multietnicità all'interno di detto territorio.

3-177

**Alavanos (GUE/NGL).** - (EL) Grazie, signor Presidente in carica del Consiglio. Credo, come tutti del resto, che il Portogallo, l'allora presidente Soares e il suo governo abbiano sempre avuto un atteggiamento moderato e assennato durante i bombardamenti sui Balcani. Esprimo apprezzamento per la dichiarazione politica odierna in proposito, che è estremamente positiva. Permangono tuttavia motivi di preoccupazione visto che, malgrado i buoni e sinceri propositi dell'UE, i risultati ottenuti sono minimi.

Purtroppo negli ultimi tempi assistiamo ad una cacciata dal Kosovo di tutte le minoranze - serba, rom, turca, croata - e ci chiediamo che ne sarà di loro. Per quanto concerne la missione di Kouchner e dell'ONU in Kosovo, è indubbiamente un fiasco il fatto che, alla fine di una guerra combattuta per contrastare la pulizia etnica, sia ora l'altra fazione a far ricorso alla pulizia etnica.

Pertanto ripropongo la mia interrogazione. Vorrei sapere se il Consiglio intenda adottare misure pratiche e concrete per discutere della faccenda con Kouchner, il quale ha grosse responsabilità per la situazione oggi prevalente in Kosovo.

3-178

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole Alavanos, non posso essere d'accordo su quanto ha appena affermato, sull'ultima frase da lei pronunciata sulle responsabilità del signor Kouchner, e vorrei distinguere due piani molto importanti: la struttura impiegata in Kosovo è sotto la tutela delle Nazioni Unite. E' una struttura a cui l'Unione europea ha fornito tutto l'appoggio possibile e a cui i paesi dell'Unione europea, in quanto tali, hanno contribuito in vari modi.

Ma c'è una cosa che non possiamo negare, ed è che gli sforzi compiuti dal signor Kouchner per giungere alla normalizzazione della situazione interna del Kosovo sono estremamente positivi. A prescindere dal fatto che lei possa ritenere - e come lei anche noi - che alcuni dei risultati con essi ottenuti si siano rivelati, per ragioni che non dipendono dal signor Kouchner, meno efficaci di quanto tutti noi avremmo auspicato.

A questo punto occorre fare una distinzione sostanziale tra la responsabilità dell'Unione europea e, in questo caso particolare, l'eventuale azione del Consiglio in tale contesto, e la responsabilità della comunità internazionale in quanto tale, a cui compete la tutela generale della situazione in Kosovo. Pertanto la responsabilità dell'Unione europea si sviluppa in un determinato contesto. E' alla comunità internazionale, ovvero alle Nazioni Unite, che si deve chiedere conto dell'attuazione della risoluzione 1244/99 e, in particolare, della logica insita in tale risoluzione e della compatibilità di tale risoluzione con la realtà.

Si tratta di quesiti che tutti quanti dobbiamo porci, ma il *forum* di discussione ad essi preposto è quello delle Nazioni Unite.

3-179

**Rübig (PPE-DE).** (DE) Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono lieto che abbia affermato di voler migliorare le strutture e che da questo dipende la credibilità delle istituzioni. Ritengo che dovremmo riflettere sul modo migliore di sensibilizzare l'opinione pubblica. Pertanto si pone a mio avviso la domanda se esistano i presupposti per promuovere i *media* in quest'area, formare giornalisti e proporre alla gente un'informazione migliore su una convivenza pacifica.

Ci siamo impegnati per assicurare gli aiuti materiali. Abbiamo cercato di contribuire alla pace con l'intervento militare. Come si intende operare adesso anche secondo criteri psicologici in questa regione di crisi, garantendo il miglior sostegno possibile?

3-180

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole deputato, come ho già detto, capisco le sue preoccupazioni. Penso che al momento attuale e, in particolare, negli ultimi mesi, ci siano stati alcuni sviluppi positivi riguardo ai mezzi di cui il signor Kouchner potrà disporre per un'azione efficace. Ricordo che ho sentito il signor Kouchner al riguardo durante la riunione ministeriale del Consiglio d'Europa e ritengo che molte delle preoccupazioni da lui espresse in quell'occasione, sulla mancanza di mezzi per riuscire a superare alcuni problemi, siano oggi risolte, ovvero che tali mezzi gli siano stati forniti. In particolare due sono le questioni essenziali: in primo luogo, un rafforzamento della polizia - elemento importante per la tutela delle popolazioni civili, in special modo per la protezione di determinate popolazioni civili - e, secondo, un aumento degli stanziamenti che permetta, nello specifico, il mantenimento di alcuni funzionari con mansioni importanti nel processo amministrativo, se così vogliamo chiamarlo, e funzionale all'interno del Kosovo.

La domanda che tutti dobbiamo porci, onorevole deputato - ed è quello che abbiamo fatto poco tempo fa in modo diplomatico -, riguarda la coerenza stessa della risoluzione 1244/99 del Consiglio di sicurezza. So che si tratta di una questione estremamente delicata, ma tutti noi dobbiamo interrogarci sulla logica insita in tale risoluzione e sulla sua possibilità di attuazione. Noi sosteniamo la necessità di una sua piena e totale attuazione: tuttavia dobbiamo esaminare questa risoluzione - e probabilmente è una cosa che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prima o poi dovrà fare - nel senso di verificare, come è accaduto in passato in altri ambiti e in altri scenari strategici a livello mondiale, se determinati tipi di procedure, di logica e di equilibri - gli stessi, tra l'altro, che fecero sì che la risoluzione fosse approvata - vadano o no mantenuti in futuro.

Quello che dobbiamo fare e che, come Unione europea, stiamo facendo è garantire al signor Kouchner tutti i mezzi necessari. Lei ha ragione, onorevole deputato, abbiamo l'obbligo nei confronti dei nostri cittadini di rendere conto con regolarità e apertamente se tali mezzi sono ben utilizzati o meno. Come Consiglio, abbiamo intenzione di fornire, durante la Presidenza portoghese, informazioni al riguardo.

3-181

**Dupuis (TDI).** - (FR) Signor Presidente in carica del Consiglio, sono completamente d'accordo con lei. Il problema non è Kouchner, ma la base giuridica sulla quale lavora, vale a dire la risoluzione 1244. Detto questo, penso che la responsabilità dell'Unione, ossia la vostra, ma anche la nostra, sia di cominciare a sforzarsi di superare questo carattere provvisorio della risoluzione e di immaginare uno scenario futuro per tutta la regione. Penso che sia l'assenza di definizione di questo scenario che provoca o favorisce gli eccessi, gli incidenti, gli omicidi di cui ha parlato l'onorevole Alavanos.

Il Consiglio intende porre la questione dello statuto definitivo del Kosovo? In caso di risposta affermativa, intende farlo nel quadro di una ridefinizione generale della regione, evitando al massimo di moltiplicare i micro-Stati, come alcuni tendono a fare, e riunificando le parti, in questo caso il Kosovo e l'Albania?

3-182

**Seixas da Costa.** - (PT) Come è evidente, onorevole parlamentare, non ci sarà da parte del Consiglio il tentativo di lavorare alla modifica dello statuto del Kosovo al di fuori del quadro fissato nella risoluzione 1244/99 del Consiglio di sicurezza.

Mi si permetta di dire che lo stesso esame di tale questione in seno al Consiglio di sicurezza suscita un altro interrogativo piuttosto interessante, ovvero sapere come è rappresentata l'Unione europea all'interno di tale Consiglio e, pertanto, se la rappresentanza dell'Unione europea segua o meno quelle che sono le regole di politica estera e di sicurezza comuni. Ma per discutere di ciò, probabilmente, ci vorrebbe più di una seduta del Parlamento.

Vorrei dirle, tuttavia, che ci rendiamo conto che la situazione in Kosovo riguarda molto da vicino la situazione in tutti i paesi e le aree circostanti e non può risolversi separatamente, bensì attraverso il raggiungimento della stabilità nell'intera regione. Ciò dipende, naturalmente, dalle misure che verranno prese nell'ambito dell'Unione europea, sia riguardo alla stabilizzazione della situazione in Bosnia-Erzegovina e al nuovo rapporto contrattuale che stiamo tentando di instaurare con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, che riguardo all'insieme di misure positive che cerchiamo di attuare con

l'Albania, e, ovviamente, alle pressioni che vengono esercitate sulle autorità serbe, ovvero l'appoggio che stiamo dando alle comunità municipali serbe legate a strutture democratiche attraverso il progetto "Energia per la democrazia".

Questo è l'insieme di azioni che, nella sua totalità e grazie alla sua sinergia, può creare un clima in grado di risolvere la situazione in Kosovo. Tale situazione non si può risolvere di per se stessa, senza un progetto globale di stabilizzazione della regione.

3-183

**Presidente.** - Poiché l'autore non è presente, l'interrogazione n. 7 decade.

3-184

Annuncio l'interrogazione n. 8, dell'onorevole Pat the Cope Gallagher, sostituito dall'onorevole Hyland (H-0796/99):

Oggetto: Nuova iniziativa INTERREG

Al punto 1 dell'Allegato 2 del suo progetto di comunicazione su INTERREG, intitolata: Promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero, la Commissione autorizza il rinnovo e lo sviluppo di centri urbani storici con il ricorso ad una strategia transfrontaliera comune. Tuttavia sono specificamente esclusi gli alloggi. Dato che nelle zone rurali esistono molte case, anche piccole, di interesse storico e vista la necessità per più di un motivo, di mantenere la popolazione rurale e di attrarne altra nelle zone rurali, non ritiene il Consiglio che questi obiettivi potrebbero essere meglio perseguiti se venissero finanziati progetti riguardanti le abitazioni nelle zone coperte da INTERREG?

3-185

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, il Consiglio, e in particolare, se mi è consentito, la Presidenza portoghese, è estremamente consapevole dell'importanza che rivestono i problemi focalizzati dall'onorevole Gallagher nella sua interrogazione e vorrei aggiungere che abbiamo sempre dedicato molta attenzione alle politiche comunitarie di sviluppo delle zone rurali. In tale contesto desidero mettere in risalto l'adozione, nel maggio 1999, di un nuovo regime di sostegno che è venuto a costituire il quadro comunitario di riferimento per uno sviluppo rurale sostenibile. Si è trattato - come sapete - di una delle novità emerse nell'ambito dei negoziati di Agenda 2000 e nell'evoluzione del trattamento delle questioni agrarie a livello comunitario.

Attraverso il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia, il FEAOG, tale quadro comunitario di sostegno viene destinato a favorire un'inversione di tendenza nello spopolamento dell'ambiente rurale, a cui, giustamente, lei fa riferimento nella sua interrogazione. Dall'altro lato, il Fondo europeo di sviluppo regionale, il FEDER, ha contribuito anch'esso, nell'ambito della sua missione, alla promozione della coesione economica e sociale, grazie alla correzione dei principali squilibri regionali e alla partecipazione allo sviluppo e alla riconversione delle zone rurali. A tale titolo occorre tener presente che il FEDER ha inoltre contribuito alla promozione di uno sviluppo rurale sostenibile e alla creazione, anch'essa sostenibile, di posti di lavoro in ambito rurale. E' l'insieme di questi strumenti comunitari che ci permette di lavorare ad una politica di sviluppo rurale che oggi, tra l'altro, rappresenta, da un lato, uno degli sviluppi e delle linee di evoluzione della politica agricola comune, in una delle sue dimensioni e, dall'altro, della politica regionale. Pensiamo che all'interno del concetto di multifunzionalità, a cui oggi è legata l'evoluzione della politica agricola comune, questa sia una delle questioni fondamentali e naturalmente il FEAOG, sezione garanzia, svolge in quest'ambito un ruolo primario.

3-186

**Presidente.** - Annuncio l'interrogazione n. 9, dell'onorevole Liam Hyland (H-0798/99):

Oggetto: Agricoltura e presidenza portoghese

Intende il Consiglio indicare le priorità della presidenza portoghese per il prossimo semestre in merito alla politica agricola comune e indicare quale misure ritenga necessario prendere per promuovere la fiducia dei consumatori nel settore e nei prodotti agricoli, fiducia recentemente minata dagli allarmi sanitari?

3-187

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) L'interrogazione da lei presentata in relazione alla politica agricola comune ci tocca molto da vicino e vale la pena tenerla sempre presente nelle discussioni in Aula, in quanto probabilmente ci sarà molto da dibattere in futuro sulla materia.

Durante la Presidenza portoghese dovremo portare avanti il dibattito sulla PAC, attraverso l'adeguamento di alcune delle organizzazioni comuni di mercato, avendo come obiettivo lo sviluppo armonico delle aree rurali dell'Unione e la garanzia di un'evoluzione positiva dei redditi degli agricoltori e attribuendo particolare attenzione alle misure che possono influire sulle piccole aziende agricole a conduzione familiare.

Dall'altro lato, qualora il nuovo ciclo negoziale dell'Organizzazione mondiale del commercio avesse inizio durante la Presidenza portoghese - cosa niente affatto sicura -, non mancheremo naturalmente di assicurare il consolidamento della presenza della produzione comunitaria sui mercati internazionali ed un maggior equilibrio tra i prodotti agricoli comunitari di esportazione e la preservazione di quell'agricoltura europea multifunzionale cui ho appena accennato.

La Presidenza portoghese attribuirà grande importanza anche all'approfondimento della politica di sicurezza alimentare e penso che il Ministro degli affari esteri portoghese, e Presidente in carica del Consiglio dell'Unione europea, stamattina abbia già fatto riferimento a tale aspetto in questa sede. Il ruolo della sicurezza alimentare, nella misura in cui si ricollega in particolare alla salute pubblica, è un elemento fondamentale che la nostra Presidenza deve sviluppare e costituisce, peraltro, una delle priorità del nostro programma. Lo svilupperemo su quattro linee parallele, nell'ambito del Consiglio "protezione dei consumatori" e del Consiglio "mercato interno". La Presidenza portoghese presenterà una relazione al riguardo al Consiglio europeo di Santa Maria da Feira, che si terrà a giugno del corrente anno, in particolare alla luce di quanto esposto giorni fa dalla Commissione nel suo Libro bianco.

Riteniamo che il lavoro da svolgere su queste basi per l'istituzione di un'agenzia europea sia essenziale per dare credibilità al mercato interno, per consolidare la fiducia in questo stesso mercato, per sciogliere alcune tensioni createsi tra gli Stati membri in questo settore e anche - perché non dirlo - per definire un atteggiamento comune dell'Unione europea nelle relazioni con i paesi terzi in ambiti che si riallacciano alla sicurezza alimentare.

E' questo l'obiettivo che ci prefiggiamo di raggiungere durante la Presidenza portoghese e speriamo, alla fine, di poter presentare in Aula il risultato dei nostri sforzi.

3-188

**Hyland (UEN).** - (EN) Ringrazio il Presidente in carica per la sua risposta. Sono sicuro che sia consapevole della minaccia molto seria posta al modello europeo basato sulle aziende agricole a conduzione familiare, soprattutto per gli agricoltori che operano nel settore della produzione di carne bovina e ovina che ora dovrebbero vendere i loro prodotti a prezzi pari o inferiori ai costi di produzione.

Vorrei chiedere quali nuove iniziative il Consiglio può intraprendere per salvaguardare i loro interessi nei prossimi colloqui sul commercio a livello mondiale, in particolare, contro il tipo di produzione praticato nei *ranch* e nelle aziende agricole degli Stati Uniti e della Nuova Zelanda, le cui economie di scala rendono estremamente difficile per gli agricoltori europei essere competitivi con i metodi di produzione applicati nelle loro aziende, e dove, com'è ovvio, gli *standard* europei in materia di sicurezza alimentare non vengono applicati.

3-189

**Seixas da Costa.** - (PT) Capisco perfettamente le sue preoccupazioni e mi rendo conto di quanto siano necessari, a tal riguardo, maggiori sforzi e maggiore coerenza anche all'interno dell'Unione europea. Bisogna inoltre pensare alle conseguenze, in special modo in materia di finanziamenti e di compensazioni per gli agricoltori. Tuttavia, come ben sa, la questione è nelle mani della Commissione europea e sarà quest'ultima a doverla portare avanti. Il Consiglio ha una capacità d'intervento limitata in tale ambito.

3-190

**Presidente.** - Poiché vertono sullo stesso argomento, annuncio congiuntamente:

L'interrogazione n. 10, dell'onorevole Brian Crowley (H-0799/99):

Oggetto: Problema dei senzatetto e presidenza portoghese

Il problema dei senzatetto rimane uno dei principali problemi sociali all'inizio del nuovo millennio. Intende il Presidente portoghese in carica del Consiglio indicare come a suo avviso l'Unione europea debba agire per contribuire ad affrontare questo fondamentale problema sociale e far sapere se la Presidenza portoghese abbia previsto di affrontare nei prossimi sei mesi questo argomento con le ONG, attivamente coinvolte nell'aiuto ai senzatetto, giovani e vecchi, degli Stati membri e dei paesi candidati?

L'interrogazione n. 11, dell'onorevole Mihail Papayannakis (H-0009/00):

Oggetto: Lotta contro la povertà e l'esclusione sociale

Considerato che nell'Unione europea più di 57 milioni di persone - di cui un 23% di bambini - vivono al di sotto della soglia della povertà e che, in occasione della sua assemblea generale svoltasi ad Helsinki nel dicembre scorso con la partecipazione del ministro degli Esteri finlandese, la "Rete europea delle associazioni per la lotta contro la povertà" (REAP) ha rivolto un appello ai rappresentanti politici d'Europa affinché procedano ad una redistribuzione della ricchezza, il che rappresenta l'unico modo di ridurre la povertà nell'Unione, può dire il Consiglio quali azioni ha sinora intrapreso nel quadro della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale? Può dire inoltre quali risultati sono stati raggiunti? Infine, può precisare quale strategia europea intende porre in atto in applicazione dell'articolo 137 del trattato?

3-191

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Onorevoli parlamentari, le interrogazioni presentate colgono in profondità le riflessioni alla base del programma della Presidenza portoghese e le preoccupazioni del governo che ha redatto tale programma.

Il Consiglio dell'Unione europea è consapevole dei problemi dei senzatetto, le cui cause, come sapete, sono molteplici, dalla droga alla violenza contro donne e bambini, alla disoccupazione di lungo periodo. Si tratta di una manifestazione

estrema del fenomeno dell'esclusione sociale e della povertà che il Consiglio tenta di combattere in vari modi. E in effetti, dato che le cause sono molteplici, l'azione dei vari interventi di natura politica dev'essere diversificata e concertata con le aree in cui l'Unione esplica il proprio intervento e con l'insieme di politiche da sviluppare in materia.

Il primo ambito di azione politica è la lotta contro la violenza perpetrata da uomini ai danni di donne e bambini, violenza che molte volte provoca la fuga della donna, con o senza i figli, con conseguenze più o meno rilevanti per la questione in esame. Può anche trattarsi di violenza commessa da uomini e/o donne nei confronti di bambini, che spinge questi ultimi a scappare ed oggi porta al fenomeno della tossicodipendenza, della prostituzione, ecc. Per combattere tali fenomeni di violenza, Parlamento e Consiglio hanno adottato, lo scorso dicembre, il programma DAPHNE, un programma d'azione per la lotta alla violenza contro donne e bambini che tra breve entrerà in vigore. Questo programma dovrà sostenere le azioni portate avanti dalle organizzazioni non governative in tale ambito. All'inizio di maggio del corrente anno la Presidenza portoghese organizzerà una conferenza a Lisbona proprio sulla violenza contro le donne.

Per quanto riguarda la lotta alla tossicodipendenza, consentitemi di ricordare il programma di prevenzione adottato nel dicembre del 1996 dal Parlamento europeo e dal Consiglio, con l'obiettivo di incentivare un approccio multidisciplinare che tenga conto in particolar modo delle implicazioni sociali e individuali del fenomeno.

Per quanto riguarda la lotta alla disoccupazione e all'esclusione sociale, vorrei richiamare l'attenzione sull'iniziativa assunta dal Portogallo, cui oggi è stato fatto più volte riferimento sia dal Presidente in carica del Consiglio che da vari parlamentari, finalizzata alla realizzazione di un Consiglio europeo straordinario da tenersi a Lisbona alla fine del marzo prossimo, dedicato per l'appunto al tema dell'occupazione, delle riforme economiche e della coesione sociale, in una prospettiva di innovazione e conoscenza. Si tratta di un'iniziativa che, fra l'altro, vuole proprio mettere in primo piano la lotta contro l'esclusione e a favore dell'inserimento sociale mediante la promozione attiva di misure concrete ed un miglior coordinamento sia delle politiche occupazionali che di tutto l'insieme delle politiche in grado di garantire un aumento della competitività europea e quindi un maggiore sviluppo della nostra economia, con ovvie conseguenze a livello di capacità di recupero dei fenomeni collaterali negativi che provocano l'esclusione sociale e che, ovviamente, sono legati alla povertà.

Per quanto concerne le misure concrete di lotta contro l'esclusione sociale, ricordo che la Commissione europea ha annunciato che proporrà un programma d'azione quinquennale volto a contrastare questo problema, basato sull'articolo 137 del Trattato. La Presidenza portoghese si è impegnata ad iniziare i lavori non appena avrà ricevuto le proposte della Commissione. Tale questione, onorevole parlamentare, ha mobilitato diversi paesi europei durante l'ultima Conferenza intergovernativa, a cui io stesso ho partecipato, e siamo riusciti - per così dire - a collocarla nell'ambito dello stesso Trattato di Amsterdam rivisto. Ritengo sia un tema di costante attualità, in quanto rappresenta uno dei punti chiave che ci permetterà di dimostrare ai cittadini l'utilità che può avere per loro l'Europa. Se così non sarà, diventerà difficile suscitare negli europei una maggiore volontà di integrazione. Ma questo, onorevole parlamentare, è un problema che va oltre i sei mesi della Presidenza portoghese. Da parte nostra, in questi sei mesi, cercheremo di fare il possibile.

3-192

**Crowley (UEN).** - (EN) Signor Presidente, anch'io vorrei porgere il benvenuto in Aula al Presidente in carica del Consiglio. Non credo tuttavia che abbia risposto alla mia domanda per quanto riguarda specificamente l'esigenza di affrontare il problema dei senzatetto e della casa e la disponibilità o meno della Presidenza portoghese ad incontrare le organizzazioni non governative che operano attivamente in questo settore.

Accolgo di buon grado e sostengo appieno la sua osservazione sulla necessità di diverse politiche e di un approccio multidisciplinare ed anche sull'esigenza di combattere le cause di esclusione che stanno alla base e possono portare alla condizione di senzatetto, compreso il problema della tossicodipendenza.

La mia domanda specifica riguarda il problema dei senzatetto e se la nuova Presidenza potrebbe intraprendere una nuova iniziativa per cercare di superare alcune delle difficoltà cui alludeva il Presidente in carica a proposito del sostegno a livello intergovernativo. Ritengo che si tratti di un settore in cui l'Europa può svolgere un ruolo molto attivo, fosse anche solo nel guidare uno scambio di esperienze e delle migliori prassi fra gli Stati membri.

3-193

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole deputato, rispetto alla possibilità della Presidenza di sostenere azioni di organizzazioni non governative, in particolare nel caso specifico degli interventi per risolvere i problemi dei senzatetto, vorrei dirle che iniziative del genere sono le benvenute e che da parte nostra c'è la massima disponibilità a prendere in considerazione la possibilità di sostenerle.

Abbiamo già collaborato con organizzazioni non governative portoghesi e ad alcune delle iniziative che tali organizzazioni hanno presentato nel quadro dell'azione prevista dalla Presidenza portoghese e che riflettono le preoccupazioni su cui si fonda il nostro programma. Non abbiamo previsto alcuna iniziativa concreta specifica in tale ambito, tuttavia, durante il nostro periodo di Presidenza, non escludiamo l'ipotesi di prendere in considerazione eventuali iniziative che le organizzazioni non governative vogliano proporci al riguardo. Questo - è bene specificarlo - nei limiti delle competenze

del Consiglio, poiché tutto quanto rientra nel diritto d'iniziativa della Commissione dovrà essere realizzato attraverso la Commissione stessa.

3-194

**Papayannakis (GUE/NGL).** - (EL) Signor Presidente in carica del Consiglio, ci ha parlato molto di progetti per il futuro - che cosa farà la Commissione, che farà la Presidenza a Lisbona, eccetera - ma ha fatto un annuncio preoccupante. Ha dichiarato che a Lisbona si discuterà in merito ad uno sviluppo più dinamico e competitivo, il che potrebbe portare, almeno in parte, all'emarginazione sociale. Non capisco come sia possibile trovare risposte partendo da simili idee. Vorrei dunque sapere quali sono le posizioni della Presidenza portoghese rispetto alle istanze che propongono, ad esempio, le reti per la lotta contro la povertà e l'emarginazione, la ripartizione del lavoro e della sicurezza sociale, l'attuazione della politica fiscale, specie in merito al capitale speculativo, e la politica della redistribuzione della ricchezza. Desidero sapere se la Presidenza portoghese ha intenzione di fare qualcosa in proposito.

3-195

**Seixas da Costa.** - (PT) Deve rendersi conto, onorevole parlamentare, che la capacità effettiva di una Presidenza di invertire tendenze generali di carattere sociale o economico nell'arco dei suoi sei mesi di esercizio è realmente limitata. Penso sia del tutto chiaro che la nostra capacità è inoltre legata a quella che è, grazie al diritto di iniziativa, la logica di intervento della Commissione.

Ho parlato del Consiglio europeo straordinario e dell'intenzione di realizzarlo espressa dal Portogallo; ne ho parlato in un'ottica futura, in quanto esistono due modi complementari di affrontare la questione dell'esclusione sociale: uno di essi è rappresentato dall'insieme di misure da adottare nell'immediato al fine di combatterne gli effetti concreti, il secondo è rappresentato dalla creazione di condizioni di competitività sul piano internazionale che ci permettano di migliorare il tessuto economico all'interno dell'Unione con conseguenze positive sui problemi dell'esclusione sociale. Tuttavia, la Presidenza portoghese non dispone di ricette miracolose per rispondere in sei mesi a questioni che si protraggono da sempre. C'è la disponibilità ad operare in queste aree, su proposta della Commissione, in tutti gli ambiti di competenza comunitaria e naturalmente è possibile - ed è nostro interesse - incentivare nel loro insieme le iniziative che verranno presentate, in particolare, da organizzazioni non governative, ma anche grazie al tradizionale coordinamento intergovernativo in questi settori. Comunque si deve tener presente, onorevole parlamentare, che non è possibile operare in un'area di così grande impatto, dal punto di vista finanziario, solo e unicamente attraverso misure proposte da una Presidenza in carica per soli sei mesi. Per questo motivo riteniamo che solo le misure previste nell'ambito di strategie a lungo termine - pur sapendo, è vero, che nel lungo periodo alcuni senz'altro potrebbero essere morti - ci permetteranno di varare politiche sostenibili a livello dell'Unione europea. Ed è a queste strategie che cercheremo di contribuire nel miglior modo possibile durante il nostro semestre.

3-196

**Presidente.** - Annuncio l'interrogazione n. 12, dell'onorevole Niall Andrews (H-0801/99):

Oggetto: Presidenza portoghese e politica di sviluppo

Intende il Presidente in carica del Consiglio fare una dichiarazione sulle priorità della Presidenza portoghese per quanto concerne la politica di sviluppo, la Convenzione di Lomé e il modo di affrontare le situazioni di carestia?

3-197

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signor Presidente, la questione relativa alla politica europea di aiuto allo sviluppo ha subito negli ultimi anni una notevole evoluzione. Abbiamo assistito in particolare alla discussione svoltasi nell'ambito del rinnovo della Convenzione di Lomé e alla definizione del nuovo quadro contrattuale che subentrerà a tale Convenzione. Penso - e lo dico con cognizione di causa per aver partecipato, in qualità di presidente della delegazione portoghese, sia ai negoziati per l'adesione del Portogallo alla terza Convenzione di Lomé che ai negoziati per Lomé IV - che si tratti di questioni che oggi suscitano perplessità nell'intera opinione pubblica, nei governi e probabilmente in seno al Parlamento europeo: si vuole sapere in che misura gli stanziamenti di aiuto allo sviluppo siano stati efficaci nella lotta agli aspetti negativi cui erano destinati.

La priorità della Presidenza portoghese sarà per ora la realizzazione nel mese di gennaio di una riunione informale dei Ministri per lo sviluppo che avrà come fine la definizione di una strategia europea in materia di cooperazione allo sviluppo. Riteniamo infatti molto importante, in particolare nell'ambito del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE e nel quadro globale della preparazione della prossima UNCTAD, che si riesca ad assumere una posizione congiunta ed articolata, in modo da avere un'idea di come vengono utilizzate le risorse dell'Unione in materia di aiuto allo sviluppo. Perché tutto ciò? Perché, così come fanno i parlamenti nazionali, l'Assemblea deve esercitare a livello comunitario un'azione di vigilanza sul modo in cui vengono distribuiti ed utilizzati tali stanziamenti. Ci preme far sì che il dibattito sia utile, fruttuoso e abbia effetti concreti, soprattutto sulla nostra azione futura a livello internazionale.

Riteniamo inoltre che il nuovo modello contrattuale definito dalla Convenzione di Lomé sia più adeguato, equilibrato ed efficace rispetto a quello in vigore con le precedenti Convenzioni di Yaoundé e Lomé.

Vorrei aggiungere, signor Presidente e onorevoli parlamentari, che, se riusciremo a realizzare il Vertice tra Unione europea e paesi africani, le questioni riguardanti la cooperazione e lo sviluppo e l'interpretazione globale di come si possano trattare i temi ad essa legati in un quadro di relazioni bilaterali tra le due aree saranno sicuramente al centro dell'attenzione e costituiranno uno dei temi principali dell'agenda.

3-198

**Andrews (UEN).** - (EN) Vorrei ringraziare la Presidenza per la risposta esauriente fornita alla mia domanda, e in particolare il Ministro che è intervenuto in sede di commissione per lo sviluppo la scorsa settimana a Bruxelles illustrando la questione. Vi sono tuttavia ancora alcuni problemi da risolvere. Nel programma non sembra sia stato posto alcun accento sulla lotta contro l'AIDS. La situazione dell'AIDS in Africa è diventata ormai grave al punto che muoiono più persone a causa di questa malattia che nei conflitti. Spero che il Ministro dedichi un po' di tempo a questa particolare questione. Negli Stati Uniti sono disponibili farmaci, ma il prezzo applicato non li rende accessibili ai popoli africani.

Vorrei chiedere al Ministro cosa sta facendo di preciso riguardo alla situazione che si sta sviluppando in Etiopia dove vi è la siccità, i raccolti non sono andati a buon fine e dove fra sei mesi ritorneremo inevitabilmente alla situazione che esisteva alcuni anni fa, caratterizzata dalla carestia e dalla morte di migliaia di persone. Allo stesso tempo, è in corso una guerra fra Eritrea ed Etiopia e l'industria degli armamenti europea invia le proprie armi, dopo le quali manderemo il pane.

3-199

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, innanzitutto vorrei le fosse chiaro che non sono d'accordo sull'interpretazione da lei data all'intervento del mio collega durante la riunione della commissione per lo sviluppo e la cooperazione. Non vedo alcuna contraddizione tra tali posizioni, anzi al contrario.

Non si può, all'interno del programma di una Presidenza - a meno che non si sia megalomani - fare una specie di inventario esaustivo di tutte le situazioni possibili e immaginabili riguardanti l'insieme delle grandi questioni che si pongono, in particolare nell'ambito delle relazioni esterne.

Come può immaginare, non sarebbe difficile. Basterebbe prendere un glossario in materia di sviluppo e copiare tutte le voci, una dopo l'altra. Ma siamo sufficientemente responsabili per renderci conto che dobbiamo sollevare solo le questioni che siamo in grado di gestire nel quadro della nostra Presidenza e all'interno di quella che è - ed è bene esserne sempre consapevoli - la capacità dei governi nell'ambito del Consiglio. Dobbiamo renderci conto che ci sono limiti di gestione, in particolare per quanto riguarda i programmi indicativi nazionali. Lei ha citato la questione dell'Etiopia - che si inserisce proprio nell'ambito di tali programmi nazionali -, ma ci sono, come lei ben sa, diverse azioni di lotta all'AIDS di carattere comunitario e, sotto questo aspetto lei ha ragione, onorevole parlamentare, probabilmente neanche gli Stati Uniti sapranno fare di meglio. Peraltro in materia di aiuto allo sviluppo penso che l'Europa non abbia assolutamente nulla di cui preoccuparsi, per la semplice ragione che il nostro comportamento al riguardo non teme confronti con gli Stati Uniti.

La sua interrogazione nasce da una questione che tocca il problema degli armamenti. Si tratta di una questione di carattere politico più ampio che non mi pare rientri nell'ambito della presente interrogazione, ma che in futuro il Consiglio potrà eventualmente affrontare e decidere di collocare in un contesto specifico.

3-200

**Korhola (PPE-DE).** - (FI) Il Consiglio è a conoscenza dei problemi sociali che provocano all'Ue le importazioni di prodotti alimentari dai paesi in via di sviluppo con prezzo inferiore a quello di produzione? Che misure intende prendere la Presidenza?

3-201

**Seixas da Costa.** - (PT) Lei solleva un problema annoso nella questione degli aiuti alimentari. Vale a dire, sapere se gli aiuti alimentari non provochino situazioni critiche nell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo. Si tratta di un interrogativo ricorrente nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo, alla quale non si è mai data risposta, ma che si pone regolarmente, in quanto molte delle azioni in materia di aiuti alimentari, nella realtà, finiscono per riflettersi negativamente sulla capacità di creare strutture agricole in quei paesi, in particolare attività a conduzione familiare.

Non dispongo di soluzioni e, sulla base della mia ultraventennale esperienza in materia, penso che nessuno le abbia.

3-202

**Presidente.** - Poiché l'autore non è presente, l'interrogazione n. 13 decade.

3-203

Le interrogazioni nn. 14, 15 e 16 saranno esaminate congiuntamente su richiesta del Consiglio stesso, anche se a prima vista sembrano distinte. Annuncio quindi:

L'interrogazione n. 14, dell'onorevole Ioannis Marinou (H-0809/99):

Oggetto: Cultura europea

Essendo l'Europa un concetto sostanzialmente culturale, l'Unione europea, per mantenere e affermare il suo particolare ruolo e riscuotere seguito a livello mondiale, deve dar risalto, in quanto priorità fondamentale, proprio alla sua dimensione culturale articolandola con la dimensione economica. Purtroppo finora non c'è stata un'adeguata presa di coscienza di questa necessità e neppure del fatto che la cultura è anche un bene economico non trascurabile. Il risultato è che le somme a stento messe a disposizione della cultura sono irrisorie e tendono ad assottigliarsi al massimo per gli orientamenti seguiti dal Consiglio e dalla Commissione. La stessa situazione si ripete purtroppo anche per quanto riguarda l'altro importante bene economico che è lo sport, laddove una sua opportuna valorizzazione potrebbe invece contribuire in modo rilevante ad affrontare il problema cruciale dell'UE, quello della disoccupazione, e attirare ulteriori cospicue risorse qualora se ne sfruttasse il potenziale a livello internazionale. Gli Stati Uniti, ad esempio, hanno acquisito il predominio sul mercato mondiale della musica e dello spettacolo e attraverso questi anche nell'ideologia, nelle preferenze e nell'educazione delle generazioni più giovani.

È disposto il Consiglio, in occasione della nuova Conferenza intergovernativa, a riconoscere la cultura come un importante bene economico cui occorre attribuire priorità?

l'interrogazione n. 15, dell'onorevole Camilo Nogueira Román (H-0814/99):

Oggetto: Politica europea dell'occupazione

In vista della Conferenza intergovernativa intende il Consiglio istituire una politica occupazionale europea con dotazioni centralizzate e adeguate tenendo conto altresì che attualmente, secondo le statistiche ufficiali dell'Unione esiste una relazione diretta tra disoccupazione e basso reddito pro capite?

e l'interrogazione n. 16, dell'onorevole Philip Rodway Bushill-Matthews (H-0005/00):

Oggetto: Presidenza del Consiglio

Attualmente la Presidenza dell'Unione europea è esercitata a turno dagli Stati membri in base ad una formula adottata dal Consiglio europeo. L'apertura ormai imminente di una nuova CIG potrebbe fornire l'occasione di riconsiderare tale formula.

I conservatori britannici al Parlamento europeo ritengono che lo Stato membro che esercita la Presidenza dovrebbe dare il buon esempio per quanto concerne il recepimento della legislazione comunitaria nel diritto nazionale e il rispetto di tale legislazione una volta che è entrata in vigore.

Intende il Consiglio aggiungere all'ordine del giorno dei lavori della CIG l'esame di un meccanismo volto a garantire che uno Stato membro possa esercitare la Presidenza solo se dimostra di rispettare in misura sufficiente la legislazione dell'Unione?

In particolare, intende il Consiglio pronunciarsi sulla proposta in base alla quale lo Stato membro che si collochi nella seconda metà di una "classifica" relativa sia al recepimento delle direttive che alle cause pendenti dinanzi alla Corte di giustizia non dovrebbe poter esercitare la Presidenza del Consiglio dell'Unione europea?

3-204

**Seixas da Costa, Consiglio. (PT)** Rispetto all'interrogazione presentata dall'onorevole Marinos, mi sia consentito innanzitutto sottolineare che il Consiglio è pienamente consapevole del fatto che la dimensione culturale è, senza dubbio, uno dei principali assi nella manica dell'Europa e che è necessario fare ogni sforzo per salvaguardare la nostra identità culturale. Ritengo che questi elementi siano presenti in vario modo nell'affermazione esterna dell'Unione e, in particolare, nel quadro delle preoccupazioni espresse nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Il Consiglio non sottovaluta neppure l'importanza che rivestono cultura e sport sul piano economico. E, detto questo, mi permetta di richiamare la sua attenzione, onorevole parlamentare, sul fatto che se la dimensione culturale della politica europea merita attenzione da parte delle autorità competenti, ciò dovrà avvenire, in linea di principio, nel rispetto del principio di sussidiarietà, tenendo conto che quest'ultimo deve applicarsi sia a livello nazionale che su scala comunitaria.

Per quanto concerne l'interrogazione presentata dall'onorevole Nogueira Román sull'occupazione, mi ricollego a quanto ho detto poco fa: tale questione continua ad essere una delle preoccupazioni dei deputati e dei governi degli Stati membri e, naturalmente, sarà tra le priorità della Presidenza portoghese. A chi dice che lo è persino troppo, considerato che il Portogallo non è nemmeno un paese con un tasso di disoccupazione molto elevato, rispondiamo che teniamo a mantenere una prospettiva europea nell'esercizio della nostra Presidenza. Credo che il Consiglio europeo di Lisbona e la realizzazione di quanto ho riferito in precedenza siano un'ottima risposta a tutto ciò.

Ritengo, signor Presidente, che le questioni sottopostemi siano collegate alle interrogazioni degli onorevoli Bushill-Matthews e Nogueira Román. Vorrei precisare, rispetto alla futura Conferenza intergovernativa, che il Consiglio può soltanto rimandare gli onorevoli parlamentari alle conclusioni dei Consigli europei di Colonia ed Helsinki che hanno definito i mandati di questa Conferenza. Spetterà, pertanto, alla Conferenza stessa, in quanto struttura di carattere intergovernativo, analizzare in seguito, nell'ambito del suo mandato, in che misura le questioni sollevate dagli onorevoli parlamentari potranno essere prese in considerazione all'interno dei suoi lavori. Naturalmente l'ampia interpretazione che la Presidenza portoghese intende dare al ruolo dei deputati al Parlamento europeo che faranno parte del gruppo preparatorio permetterà a questi ultimi di intervenire e canalizzare le istanze dell'Assemblea all'interno di detto gruppo. Ovviamente, anche il Presidente del Parlamento avrà la possibilità, a livello ministeriale, di intervenire in proposito.



Quanto alle presidenze semestrali, si tratta di un problema che la Presidenza portoghese non ha intenzione di sollevare come sua iniziativa alla prossima Conferenza intergovernativa. Se qualcuno volesse sollevarla ne prenderemo nota e la sottoporremo alla Conferenza.

3-205

**Marinos (PPE-DE).** - (EL) Ringrazio il Presidente in carica del Consiglio, nella cui persona do il mio personale benvenuto alla Presidenza portoghese. Permettetemi di segnalare che egli è sempre molto eloquente ed edotto in materia di problematiche europee.

Purtroppo per me, però, non mi ha dato una risposta soddisfacente. Visto che il Consiglio riconosce l'enorme importanza della cultura come bene economico, a mio avviso dovrebbe mettere in pratica i suoi propositi. Temo sia solo pretestuosa la giustificazione del principio di sussidiarietà nel settore culturale, che quindi sarebbe una responsabilità dei governi nazionali. La mia interrogazione, rimasta senza risposta, era la seguente: quando il Parlamento chiede più fondi per finanziare i programmi culturali dell'UE, perché il Consiglio e la Commissione li decurtano regolarmente e talvolta li azzerano? Questa è in effetti una chiara dimostrazione del loro disinteresse nei confronti della cultura, malgrado il Consiglio si affretti ad assicurare di attribuirle una grande importanza.

Vorrei sapere se d'ora in poi il Consiglio è disposto a sostenere la cultura con lo stesso impegno con cui sovvenziona banane, luppolo, vacche e canapa indiana.

3-206

**Seixas da Costa.** - (PT) Onorevole parlamentare, noi non abbiamo un concetto economicistico della gestione della nostra Presidenza e pertanto, come ben comprenderà, attribuiamo la massima importanza alla dimensione culturale. Ma tale dimensione culturale quasi sempre comporta un aspetto economicistico, rappresentato dall'insieme delle risorse che vengono messe a disposizione proprio per sostenere le azioni culturali. Si tratta di un aspetto che non è possibile trascurare nell'ambito dell'Unione europea e, in particolare, del Consiglio.

Da parte nostra tenderemo di rafforzare e consolidare la posizione europea per quanto concerne i beni e i servizi culturali e le attività di tale settore, in quanto lo riteniamo uno degli elementi essenziali e specifici dell'identità e dell'immagine stessa dell'Unione. Tale punto è collegato, e lo sarà anche in futuro, agli sviluppi nel quadro dell'Organizzazione mondiale del commercio. Tale questione, come lei ben sa, ha avuto da parte nostra e del Consiglio la debita considerazione. In particolare si è riusciti ad ottenere una formulazione, nel mandato conferito alla Commissione per il prossimo ciclo di negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, che le riservasse una posizione preminente.

Vorrei tuttavia aggiungere, rispetto alla politica culturale e, in special modo, in materia di audiovisivi, che la Presidenza portoghese dedicherà molta attenzione all'approfondimento e all'arricchimento della politica europea dell'audiovisivo con l'adozione di un programma MEDIA-PLUS che possa rispondere, per così dire, alle grandi preoccupazioni europee. Abbiamo anche intenzione di aprire un dibattito più innovativo sulla questione del patrimonio cinematografico europeo, che consideriamo uno degli strumenti più importanti nello sviluppo dell'identità culturale europea e dell'economia europea in materia di audiovisivi. La Presidenza inoltre si concentrerà sulla discussione delle questioni connesse all'introduzione del sistema di televisione digitale in Europa, tema questo che sarà oggetto di una conferenza che la Presidenza portoghese organizzerà insieme alla Commissione nel febbraio del 2000.

Ma la cultura, onorevole parlamentare, nell'ambito dell'Unione europea è una questione troppo sovente legata alle agende delle Conferenze intergovernative. Sia gli Stati membri che i deputati al Parlamento europeo che faranno parte del gruppo preparatorio potrebbero eventualmente suggerire di concordare l'inserimento della dimensione culturale in quella che viene definita la quinta cassa negoziale della prossima Conferenza intergovernativa. Certo, se si trovasse un accordo nel quadro della Conferenza, la questione potrebbe essere portata avanti. Resta da verificare se c'è o meno consenso al riguardo. Poi si vedrà. Da parte nostra prenderemo nota dei suggerimenti in merito.

3-207

**Bushill-Matthews (PPE-DE).** - (EN) Signor Presidente, mi unisco agli altri deputati nel porgere al Portogallo i migliori auguri di successo per la Presidenza.

Prendo atto della sua dichiarazione secondo la quale questo particolare argomento non è compreso nell'ordine del giorno previsto per la prossima CIG, ma che se qualcuno lo desidera, verrà preso in considerazione. Io e gli altri 35 deputati conservatori britannici lo desideriamo e vorremmo che lei ne tenesse conto. Riconosco che è una questione provocatoria. Il suo scopo è di provocare perché si tratta di un problema molto serio, vale a dire il fatto che alcuni paesi non considerano la legislazione dell'Unione europea con il rispetto che merita. Dobbiamo trovare il modo di esercitare pressioni su tali paesi per consentirci di riavvicinarci ai nostri concittadini.

Non riesco a pensare ad un modo migliore per farlo, e lei?

3-208

**Seixas da Costa.** - (PT) La questione è di verificare se la dimensione europea sarà o meno rafforzata, in particolare attraverso la sua integrazione nei Trattati. Come comprenderà, tale questione va esaminata a livello di Conferenza intergovernativa e la Presidenza portoghese potrà portarla avanti solo su autorizzazione di un Consiglio europeo straordinario, in quanto è un aspetto che si colloca al di fuori del quadro istituzionale all'interno del quale si realizzerà la prossima Conferenza intergovernativa.

Attualmente le Conferenze intergovernative costituiscono una specie di evento e possono anche essere considerate come una sorta di albero di Natale. Pertanto non si può escludere che tali questioni ricorrenti, che passano di conferenza in conferenza, non tornino ad essere sollevate.

Si pone pertanto il problema di valutare se al momento c'è consenso nell'ambito dell'Unione europea sul fatto di includere tale questione, tenendo particolarmente presente che, se verrà inserito un tema del genere, altri simili andranno probabilmente ad aggiungersi all'agenda della Conferenza.

3-209

**Presidente.** - Lascio la parola all'onorevole Dimitrakopoulos per una mozione di procedura. La prego di essere breve.

3-210

**Dimitrakopoulos (PPE-DE).** - (ES) Signor Presidente, so che devo essere breve. Ho apprezzato molto quanto ha detto il Presidente in carica del Consiglio Seixas da Costa a proposito dell'albero di Natale. In Spagna l'usanza è di scrivere una lettera ai Re Magi. Vorrei solo ricordargli che il Parlamento europeo ha già mandato una lettera ai Re Magi attraverso le sue relazioni. Adesso sono la Presidenza e il Consiglio a dover portare i regali che abbiamo chiesto nella nostra lettera ai Re Magi.

3-211

**Presidente.** - Come sospettavo, non era esattamente una mozione di procedura, ma la conclusione del dibattito. Ringraziamo il Presidente in carica del Consiglio Seixas da Costa: anche lui può scrivere una lettera ai Re Magi.

3-212

**Seixas da Costa.** - (PT) Dirò soltanto che la questione di carattere natalizio sollevata dall'onorevole parlamentare è della massima importanza. Solo che, in questo caso, Babbo Natale ha chi lo comanda, quindi può distribuire regali solo se autorizzato da altri. Non dipenderà dalla Presidenza portoghese distribuire i regali che tutti vorrebbero, in particolare quelli reclamati dal Parlamento europeo.

3-213

**Presidente.** - Dopo questo interessante scambio di opinioni, comunico che, in conformità del Regolamento, le interrogazioni dal n. 17 al 27 riceveranno risposta per iscritto<sup>3</sup>.

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

3-214

**PRESIDENZA DELLA ON. LIENEMANN**  
*Vicepresidente*

3-215

**Imposta sul capitale**

3-216

**Presidente.** - L'ordine del giorno reca, in discussione congiunta, le seguenti interrogazioni orali:

- B5-0004/2000, presentata dall'onorevole Désir e altri, al Consiglio, sulla posizione del Consiglio sull'idea di un'imposta sul capitale,

- B5-0005/2000, presentata dall'onorevole Désir e altri, alla Commissione, sulla posizione della Commissione sull'idea di un'imposta sul capitale.

3-217

**Désir (PSE).** - (FR) Signora Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor Commissario, tutti hanno avuto modo di valutare, in occasione della crisi asiatica del 1997, come dopo quella che aveva colpito il Messico nel 1995, o lo SME nel 1993, i danni che può causare all'economia di interi paesi la speculazione finanziaria, in particolare quella esercitata sulle valute. Ogni giorno si scambiano da 1500 a 2000 miliardi di euro sui mercati finanziari, ossia, in tre o quattro giorni, l'equivalente di tutta la produzione annua mondiale, del PIL mondiale, che è pari a circa 6000 miliardi di euro. In buona sostanza, gran parte di queste operazioni finanziarie è di carattere puramente speculativo senza alcun legame con scambi di merci o investimenti. Lo spostamento erratico di queste notevoli masse di capitali può provocare nel giro di qualche ora l'affondamento di una moneta, dell'economia di un paese, e far precipitare tutta la sua popolazione nella recessione.

<sup>3</sup> Per le interrogazioni non esaminate, cfr. Allegato "Ora delle interrogazioni"

Di fronte a questa situazione, si è manifestato un ritorno di interesse per la proposta di James Tobin, premio Nobel per l'economia, di prevedere un'imposta sulle transazioni valutarie, con un tasso molto basso, in modo che non influisca sugli scambi di merci o sugli investimenti, ma operi come un granello di sabbia negli ingranaggi della speculazione, vale a dire che ponga un freno al moltiplicarsi delle operazioni a breve termine. Vorrei farvi notare che questa proposta, che sembra suscitare tanta apprensione fra alcuni, riguarderebbe l'imposta più bassa del mondo, la più bassa di tutta la storia della fiscalità mondiale, ma sarebbe anche una riconquista degli spazi confiscati alla democrazia dalla sfera finanziaria.

Uno dei motivi del successo della proposta in questione, nonché delle campagne di ONG quali ATTAC, SOLIDAR o altre, che l'hanno divulgata, dipende anche dal fatto che essa renderebbe disponibili risorse che potrebbero essere destinate a programmi di sviluppo nei paesi più poveri, nei settori quali l'istruzione o la sanità, oltre che dal suo carattere di redistribuzione in un mondo in cui vi è sempre più ricchezza e sempre più poveri. Diverse personalità ed istituzioni hanno preso posizione a favore di tale imposta, come il Presidente del Brasile, Fernando Cardoso, il governo della Finlandia, il parlamento canadese lo scorso marzo, ma anche Lionel Jospin nel 1995. La questione è stata discussa in diversi parlamenti nazionali dell'Unione europea. La risposta è stata spesso che essa non può essere trattata solo a livello nazionale e che l'ambito giusto per affrontarla è quello dell'Unione europea. Da qui deriva l'interrogazione orale al Consiglio e alla Commissione che abbiamo presentato insieme ad altri 37 deputati.

Sono soddisfatto della proposta di risoluzione di compromesso, alla quale siamo giunti con il gruppo GUE, il gruppo dei Verdi, il gruppo liberale ed il PSE, che chiede alla Commissione di presentare al Parlamento entro sei mesi una relazione sulla fattibilità di un'imposta del genere ed anche di esaminare le pressioni e sanzioni finanziarie applicabili contro i paesi che incoraggiano l'evasione fiscale o ospitano paradisi fiscali. Spesso si obietta infatti che quest'imposta verrebbe aggirata, ma questo si sarebbe potuto dire per tutte le imposte e, se ci si fosse fermati a quest'argomento, non se ne sarebbe creata alcuna.

La proposta di risoluzione chiede inoltre che, prima della prossima assemblea annuale dell'FMI, venga presentato un documento elaborato da Commissione e Consiglio che delinea una posizione comune. Credo che l'Unione europea debba prendere l'iniziativa, e proporla quindi al G7, conformemente alla richiesta contenuta nella proposta di risoluzione, perché si tratta innanzitutto di una questione politica. Se l'Unione prende l'iniziativa, si avrà un effetto trascinate perché il dibattito ha luogo ovunque, anche negli Stati Uniti ed in Giappone, e perché in tutto il mondo si esprime in maniera sempre più forte un'aspirazione a far sì che il mondo venga diretto non dagli speculatori, ma dai cittadini, dai loro parlamenti, dai loro governi, dalle loro istituzioni democratiche.

Credo che l'Europa debba svolgere un ruolo in questa nuova regolamentazione mondiale e sono molto lieto del fatto che oggi, con questa discussione e la nostra proposta di risoluzione, la questione sia all'ordine del giorno della costruzione europea.

3-218

**Seixas da Costa, Consiglio.** - (PT) Signora Presidente, non ho molte anticipazioni da fare al riguardo. Il Consiglio finora non ha discusso la possibilità di introdurre una tassa sui movimenti di capitali, come suggerito dal professor Tobin. Si tratta di un'iniziativa nuova, di cui sappiamo che ha trovato accoglienza in diversi settori a livello mondiale e in vari ambiti politici europei, ma è una questione sulla quale non vi è stata fino ad oggi alcuna proposta o iniziativa da parte della Commissione. Poiché è di competenza della Commissione assumere qualsivoglia iniziativa, il Consiglio fino a quel momento non potrà prendere posizione in materia.

3-219

**Bolkestein, Commissione.** - (NL) Signora Presidente, la base imponibile della tassa Tobin dovrebbero essere le operazioni di cambio a brevissimo termine. Tali operazioni, così si argomenta, sarebbero ben poco legate alle variabili economiche fondamentali, come ha testé evidenziato l'onorevole Désir. I sostenitori della proposta, come lo stesso onorevole Désir, ritengono dunque che un'applicazione internazionale della tassa Tobin porterebbe, in linea di principio, ad una riduzione delle operazioni speculative e, quindi, della volubilità dei corsi di cambio, con conseguente aumento della ricchezza economica.

Considerato il volume notevole dei flussi finanziari a breve termine, persino una tassa Tobin dal valore nominale molto basso sarebbe sufficiente per produrre un gettito fiscale di una certa entità. In realtà, il motivo che stava alla base del crescente interesse per la tassa Tobin e per altre fonti finanziarie internazionali diffusosi alla metà degli anni novanta non era affatto di natura economica; derivava, piuttosto, dalla potenziale capacità di quel tipo di tassazione di produrre un gettito da destinare al finanziamento di programmi pubblici internazionali, e ciò in un periodo in cui, da un lato, la richiesta di fondi da usare per quello scopo era in rapido aumento e, dall'altro lato, le possibilità di ottenere finanziamenti diventavano sempre più scarse.

Di recente la Commissione ha constatato la presenza di un rinnovato interesse per una forma di tassazione globale come la tassa Tobin, da impiegare come strumento per realizzare una sorta di "globalizzazione socialmente responsabile". Anche l'onorevole Désir ha menzionato il diffuso e crescente interesse in tal senso.

Ma se la tassa Tobin, alla fine, sarà introdotta per evitare manovre contro una determinata valuta, potrebbe non solo rivelarsi inefficace ma persino nuocere al mercato finanziario nazionale. A lungo termine, è addirittura possibile che l'applicazione della tassa ad un gran numero di fondi venga evitata semplicemente trasferendo le operazioni sui corsi di cambio in centri finanziari *off-shore*. In tal caso, l'introduzione della tassa causerebbe una perdita netta della ricchezza economica totale. Pertanto, la tassa Tobin può funzionare soltanto se c'è un numero sufficiente di paesi industrializzati disposti ad applicarla.

Infine, anche se la tassa è stata pensata per porre un freno alle speculazioni sulle valute, resta comunque il rischio che essa vada a colpire anche flussi non speculativi, e di certo non è questo il suo scopo. Per i motivi citati, non vedo alcuna ragione per introdurre una tassa Tobin a livello europeo. In ogni caso, la Commissione è contraria a qualsiasi tentativo di limitare i movimenti di capitale nell'Unione europea. Inoltre, nella misura in cui questo provvedimento potrebbe essere considerato come un'indiretta limitazione dei flussi di capitale, esso costituirebbe una violazione dei Trattati di Roma.

Un approccio giusto al problema della speculazione consiste, a mio giudizio, nell'eliminare le vere cause dei disordini finanziari, non nel tentativo di sopprimerne soltanto i sintomi introducendo ostacoli al funzionamento dei mercati.

3-220

**Karas (PPE-DE).** - (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vorrei ricostruire in breve la procedura e la tattica ideologica che hanno portato a questa interrogazione orale, anche perché so quanti socialdemocratici in Parlamento, e non soltanto gli esperti in materia di politica economica e finanziaria, condividano la nostra critica. Conosciamo il problema. Si tratta dell'instabilità sui mercati causata da speculazioni. Tuttavia si dovrebbe ricordare a coloro che hanno presentato l'interrogazione orale che - come ha spiegato in modo incisivo il Commissario - non ogni forma di instabilità è conseguenza di speculazioni.

La *Tobin tax* non avrebbe potuto evitare le crisi a livello di SEE nel 1992 e 1993 né la crisi monetaria nel Sudest asiatico del 1997. Gli autori dell'interrogazione orale non ipotizzano alcuna soluzione, ma chiedono un nuovo tributo, più burocrazia e un provvedimento contrario ai meccanismi di mercato. Essi propongono in Aula una valutazione *intergroup* escludendo la commissione parlamentare competente, in contrasto con diverse decisioni del Parlamento. Tale interrogazione, lo dico senza mezzi termini, è motivata a mio avviso da ragioni ideologiche e non mira a trovare soluzioni. Credo che si tratti della strada sbagliata.

Perché rifiutiamo la *Tobin tax* e la consideriamo con tanto sospetto? Primo, come ha già affermato il Commissario, perché rappresenta un forte onere per i mercati di capitali. Anche una tassazione minima comporterebbe pesanti ripercussioni sui mercati di capitali, poiché una simile tassa sulle speculazioni ridurrebbe in misura considerevole la redditività degli investimenti. Inoltre una misura del genere comprometterebbe fortemente lo sviluppo dei mercati finanziari, contrastando il principio della libera circolazione dei capitali che rappresenta uno dei nuclei centrali del mercato interno.

Secondo, il capitale investito a fini di speculazione è difficile da identificare.

Terzo, le misure fiscali possono essere aggirate con facilità, se non vengono introdotte con lo stesso sistema in tutti i paesi, perché rimangono aperte troppe scappatoie.

Quarto, tale misura è di difficile applicazione dal punto di vista tecnico e comporta un elevato grado di burocrazia e di oneri amministrativi con l'impossibilità di un controllo efficace.

Il provvedimento che dovremmo adottare è una parte della risoluzione oggi in esame. Si tratta di rafforzare la vigilanza bancaria, di chiarire la responsabilità per le transazioni, di creare un quadro normativo a livello internazionale, di valutare le leggi nazionali al fine di verificare se sono conformi alle regole del comitato di Basilea e di comprendere come queste ultime possano essere maggiormente diffuse.

In merito alla presente risoluzione, nutro un forte dubbio su un punto fondamentale che non possiamo accettare in questa forma. Mi riferisco al paragrafo 9. Dall'intervento del Commissario deduciamo che l'esame della Commissione si concluderà con un rifiuto della *Tobin tax*. Se tale valutazione, l'attuale dibattito e le argomentazioni proposte sono del tenore che è emerso e che io condivido, anche il fatto che la Commissione se ne occupi per altri sei mesi con la conseguente insicurezza che si ripercuoterà sui mercati finanziari e di capitali rappresenta una mancanza di responsabilità. Il mercato di capitali non ha bisogno di insicurezza, bensì necessita di chiarezza. Pertanto respingiamo il paragrafo 9 e chiediamo una votazione separata.

3-221

**Randzio-Plath (PSE).** - (DE) Signora Presidente, il dibattito in merito alla tassazione delle transazioni finanziarie a breve termine non rappresenta una novità. Sono vent'anni che discutiamo della proposta di introdurre la *Tobin tax* e ciononostante la questione rimane attuale, poiché occorrono risposte concrete e oneste sulla base di studi accurati. Dobbiamo conoscere l'efficacia e l'applicabilità reale di una tassa sulle transazioni finanziarie a breve termine. La portata

della questione oggi è cambiata, dal momento che ogni giorno nel corso delle 24 ore nel mondo si muovono 1500 miliardi di dollari alla ricerca di investimenti vantaggiosi, di cui al massimo il 3 per cento è legato all'economia reale.

Ci preoccupiamo della stabilità dei mercati finanziari non intesi come fine a se stessi, ma perché ne va della stessa crescita, degli investimenti e dei posti di lavoro all'interno dell'Unione europea. Al riguardo dobbiamo chiederci quali strumenti abbiamo a disposizione al fine di creare un ordinamento di qualche tipo che finora manca. Abbiamo contribuito in tutti i modi alla liberalizzazione delle transazioni finanziarie senza istituire finora un quadro normativo efficace, e ne abbiamo avuto l'amara dimostrazione con gli effetti delle crisi in Asia e in America latina. Pertanto è ora di pensare, da un lato, a norme di sorveglianza e, dall'altro, alla trasparenza dei mercati finanziari e delle loro informazioni. E' importante sapere chi siano gli operatori e di quale solvibilità dispongano.

Dobbiamo inoltre chiederci se non sia necessaria una giustizia fiscale. In un'epoca in cui il carico fiscale del fattore lavoro aumenta a livello europeo ed internazionale, dobbiamo individuare forme di tassazione efficace dei capitali e porci il problema della tassazione delle transazioni finanziarie a breve termine.

Ritengo necessario che la Commissione presenti una relazione accurata con le sue conclusioni, al fine di valutare a livello di Parlamento europeo se non sia importante operare per raggiungere una forma di solidarietà internazionale che coinvolga l'Unione europea, gli Stati Uniti e il Giappone, in modo da garantire maggiore stabilità e sicurezza sui mercati finanziari. E' questo l'intento alla base dell'interrogazione orale e in Parlamento, con le relazioni nel quadro della procedura ordinaria, dobbiamo elaborare nelle commissioni competenti e nelle discussioni plenarie una proposta equilibrata e orientata al futuro.

3-222

**Gasòliba I Böhm (ELDR).** - (ES) Signora Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del Partito europeo dei liberali democratici e riformatori, devo manifestare la mia sorpresa per questa discussione sui flussi internazionali di capitali e sulla loro possibile imposizione fiscale che, sebbene il testo non lo menzioni, sembra un tentativo di risollevarlo, come si è fatto nell'introduzione, la questione della tassa proposta alcuni anni fa dal professor Tobin, a cui il nostro gruppo si oppose in modo chiaro e deciso nella legislatura passata, con una serie di argomenti esposti con chiarezza e coerenza dal nostro presidente, l'onorevole Cox. Argomenti che, modestamente, dovrò ripetere in questo intervento, perché il tema è lo stesso.

Noi non siamo d'accordo su questo tipo di tassazione perché la sua applicazione, qualora venisse attuata, non servirebbe agli obiettivi a suo tempo illustrati dall'onorevole Tobin e che la sinistra dell'Assemblea sembra voler rivangare.

In primo luogo, niente prova che la tassazione del flusso internazionale di capitali possa ridurre i pericoli di volatilità o di instabilità sui mercati internazionali. Al contrario, dato che sicuramente non tutti i paesi l'accetterebbero, apriremmo la strada alla speculazione e alla frode e questo si produrrebbe volatilità, instabilità, insicurezza, opacità e concorrenza sleale nell'ambito dei servizi finanziari che operano a livello internazionale.

Inoltre, l'idea di ottenere risorse da convogliare verso i paesi economicamente più deboli presenta una complessità tale, se si pensa alla sua applicazione pratica, da renderla semplicemente impossibile.

Onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte a una falsa discussione che non ha altro scopo se non quello di servire un obiettivo politico, ma senza alcun fondamento né attuabilità tecnica. Inoltre - visto che siamo al Parlamento europeo - se non abbiamo ancora raggiunto un minimo accordo sul pacchetto di misure fiscali proposto dalla Commissione all'interno dell'Unione europea, come possiamo pretendere di riuscire a raggiungere un accordo fiscale a livello internazionale? Suppongo che la prima cosa che ci diranno sarà: vediamo se siete capaci di raggiungere un accordo fiscale all'interno dell'Unione!

In ogni caso, onorevoli colleghi, il gruppo liberale non ha voluto chiudere le porte a una nuova analisi della materia e quindi nella proposta di risoluzione comune abbiamo accettato che si esegua uno studio sulla possibilità e la convenienza di applicare questa imposizione fiscale a determinati aspetti dei flussi internazionali di capitali. Sono sicuro che questo studio - se verrà realizzato in modo obiettivo, con la necessaria conoscenza dei mercati finanziari e dei loro meccanismi a livello internazionale - dimostrerà che non è conveniente né possibile, non solo nella sua applicazione, ma neppure come mezzo per raggiungere gli obiettivi che si propone.

La globalizzazione in sé è positiva. L'economia non era mai cresciuta tanto né aveva recato vantaggi a così tanti paesi a livello globale. Questo è dovuto alla progressiva apertura e alla maggior libertà di scambio di beni e servizi a livello internazionale e anche ad una maggior capacità di creare flussi adeguati di capitali.

Chiunque analizzi lo sviluppo economico degli ultimi anni, se sarà obiettivo, dovrà ammetterlo perché le cifre non hanno colore né orientamento politico.

Noi - come ho detto - non ci opponiamo alla realizzazione di questo studio. Appoggeremo la risoluzione di compromesso che lo prevede, insistendo però sul fatto che, come risulta anche dal testo del documento, è proprio attraverso la liberalizzazione e l'apertura internazionale che si ottiene il progresso economico, sia a livello degli Stati che a livello generale.

3-223

**Jonckheer (Verts/ALE).** - (FR) Signora Presidente, signor Commissario, penso che il problema non sia tanto di ideologizzare la discussione, quanto di fare politica. Credo che si debba ricordare, come ha detto la onorevole Randzio-Plath, che il motivo per cui alcuni parlamentari vogliono ritornare sulla questione è legato alle ultime crisi finanziarie internazionali ed alle loro conseguenze economiche, sociali ed ambientali, che sono ben note in alcuni paesi. L'obiettivo prioritario di questa riflessione è analizzare gli strumenti di cui la comunità internazionale può disporre per stabilizzare il sistema monetario e finanziario internazionale. Da questo punto di vista, Commissario Bolkestein, la questione della tassa Tobin non è isolata nella proposta di risoluzione. Se la legge con attenzione, la proposta di imposta sui flussi di capitale costituisce uno strumento fra altri per cercare di obbligare gli investitori internazionali a comportarsi in maniera responsabile sui mercati finanziari. Secondo, nella risoluzione non si dice che vogliamo un'iniziativa su una base esclusivamente europea. Per questo motivo facciamo esplicitamente riferimento alla riunione d'autunno del Fondo monetario internazionale affinché l'Unione europea, vale a dire la Commissione, ma anche il Consiglio, prendano posizione in materia difendendo l'opportunità di stabilizzare il sistema finanziario e monetario internazionale e di introdurre una fiscalità internazionale.

Non vorrei che si creasse confusione nella discussione. Noi ecologisti non auspichiamo una risoluzione alibi. Si tratta non di aggiungere uno studio alle decine di altri già realizzati - quello della Commissione sarebbe forse interessante -, ma di ottenere dalla Commissione e dal Consiglio, vale a dire da ciascuno degli organi direttivi che compongono l'Unione, un atteggiamento politico chiaro, positivo o negativo che sia, sulla questione di sapere se sono disposti a difendere nelle sedi pubbliche competenti, ossia il Fondo monetario internazionale in primo luogo, l'opportunità di una tale imposta fra altri strumenti necessari per la stabilità del sistema monetario internazionale. Quanto all'argomento secondo il quale quest'iniziativa rafforzerà l'incertezza, che io sappia i movimenti di capitale a brevissimo termine hanno proprio la funzione di giocare sull'incertezza e di scommettere sull'andamento dei rapporti fra monete o investimenti finanziari nel breve periodo. Quest'argomento non mi sembra quindi pertinente.

Non mi addentrerò ulteriormente nel merito della questione. Credo che ognuno abbia le proprie argomentazioni. Vorrei tuttavia attirare la vostra attenzione non solo sul paragrafo 9 della risoluzione, ma anche sul paragrafo 10. Ciò che ci aspettiamo è una presa di posizione politica con una scadenza molto chiara, la preparazione della riunione d'autunno del Fondo monetario internazionale, e chiediamo quindi, se la risoluzione verrà votata domani in seduta plenaria, che Commissione e Consiglio si presentino dinanzi al Parlamento per dirci quali posizioni difenderanno in quell'occasione.

3-224

**Boudjenah (GUE/NGL).** - (FR) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di cui faccio parte si rallegra vivamente che questa discussione abbia luogo oggi, tanto più che per giungere a tale risultato non abbiamo risparmiato gli sforzi, unitamente a colleghi di altri gruppi.

Com'è ovvio non abbiamo, gli uni e gli altri, lo stesso approccio e credo che la discussione e le proposte di risoluzione da noi presentate all'inizio ne siano la prova. Detto questo, per quanto ci riguarda non siamo indifferenti al passo avanti costituito dalla risoluzione di compromesso, che invita la Commissione a presentare una relazione entro sei mesi. Il Parlamento europeo, pensiamo, può anche svolgere un ruolo prendendo l'iniziativa, fosse anche timidamente, sull'argomento, anche se è chiaro - e sono d'accordo con l'oratore che mi ha preceduto - che, se il paragrafo 9 venisse rimesso in discussione, la risoluzione perderebbe di significato.

La discussione tocca infatti una questione vitale che i cittadini pongono sempre più in risalto in maniera legittima: quale posto attribuire rispettivamente all'uomo ed alla sfera finanziaria nell'economia di oggi? 1800 miliardi di dollari è il volume monetario che ogni giorno transita sui mercati dei cambi nel mondo, il che rappresenta più di un quarto del volume mondiale annuo degli scambi reali di beni e servizi. Ponendo la finanza al primo posto, tale movimento ha rafforzato le esigenze di redditività ed inasprito ovunque le condizioni di gestione. In quest'ottica si collocano fusioni, acquisizioni, ristrutturazioni aziendali, la raccolta di enormi risorse sui mercati finanziari che continua a crescere. La disoccupazione e la pressione sui lavoratori del mondo intero tendono ad accentuarsi. I mercati e la crescita reale sono ostacolati. L'afflusso o il ritiro brutale di capitali speculativi minaccia le economie di numerosi paesi, fino all'affondamento, come è accaduto in Asia, in Russia o in Brasile.

Di fronte a questa mondializzazione neoliberale, sotto il dominio dei mercati finanziari, cresce l'esigenza, testimoniata dalla nostra richiesta, di un'altra idea del mondo secondo la quale la legge comune sarebbe quella dettata dal dovere di solidarietà in un mondo sempre più interdependente. Nessuno può ignorare la sfida di civiltà costituita dalla mancanza di quasi un miliardo di posti di lavoro. La necessità di consentire sforzi senza precedenti in materia di sviluppo, di accesso alle conoscenze. A questo proposito, tutte le idee meritano di essere prese in considerazione e pensiamo che quella della tassa Tobin costituisca una proposta importante, come altre forme di transazioni ipotizzabili. L'imposta in questione può

contribuire a frenare la speculazione, senza penalizzare le attività dell'economia reale, e consentirebbe di rendere disponibili nuove risorse per gli investimenti in risorse umane e ciò nel momento in cui il PSNU valuta a 40 miliardi di dollari all'anno la somma necessaria per sradicare la povertà, consentire l'accesso di tutti all'acqua potabile, soddisfare le esigenze sanitarie.

Nel momento in cui è stata avviata a livello planetario la discussione sulla capacità o meno che la politica ha di influire sulla sfera economica, l'istituzione di quest'imposta potrebbe diventare uno dei simboli della volontà politica di riconquista degli spazi democratici confiscati dagli operatori finanziari internazionali. Vorrei rispondere al Commissario che diceva che per giungere a questo risultato è necessario un numero minimo di paesi industriali. Mi sembra che l'Unione europea sia costituita da un congruo numero di paesi industriali e penso, come l'onorevole Désir e diversi altri deputati intervenuti, che l'Unione europea da noi formata possa prendere l'iniziativa in merito. In ogni caso, credo che il Parlamento europeo sarebbe onorato di fare eco alla volontà dei cittadini di controllare il mondo nel senso di un benessere per tutti.

3-225

**Coûteaux (UEN).** - (FR) Signora Presidente, anch'io mi rallegro dello svolgimento di questa discussione attesa da troppo tempo. Sappiamo bene infatti che ogni generazione, col passare del tempo, si è affidata ciecamente a ciò che si potrebbe definire un'ideologia dominante, vale a dire una serie di pregiudizi accettati in quanto tali dal conformismo generale e che, tuttavia, finiscono col rivelare alle generazioni successive quanto fossero carichi di drammi.

Il libero scambio e la costante esaltazione della mondializzazione costituiscono, a nostro giudizio, l'ideologia dominante di oggi, vale a dire il grave errore di questa fine secolo, pericolosa tanto quanto lo fu un tempo l'ideologia della dittatura del proletariato nei corridoi del Cremlino o, ancor prima, la certezza eretta a dogma secondo la quale la terra era piatta.

Il mondo in cui viviamo è oggi dominato da un'unica logica, stavo per dire da un unico dio, quella che pone in primo piano l'opera del denaro e non quella dell'uomo. Con un volume di scambi di beni e servizi che ammonta a 36 000 miliardi di franchi, vale a dire il prodotto di soli quattro giorni di speculazione, la sfera finanziaria non deve più molto all'attività produttiva degli individui. Essa si autoalimenta in un processo che nega continuamente, ovunque, l'umanità dell'uomo, dei ricchi come dei poveri, anche se sono questi ultimi che, in fin dei conti, si trovano esclusi dalla maggior parte dei centri di decisione del pianeta, i quali sono accaparrati da esigue minoranze, quelle che Jean-Pierre Chevènement ha recentemente definito molto giustamente: "le élite mondializzate".

Era naturale che tali élite escludessero qualsiasi preoccupazione politica dal loro campo d'azione, mettendosi così al riparo dal benché minimo controllo democratico e arrivando ad essere in definitiva illegittime ed irresponsabili. Tuttavia i popoli resistono, come dimostra la loro reazione durante l'ineffabile Vertice di Seattle, dove i responsabili del pianeta sono accorsi servilmente - Commissione europea in testa, purtroppo - sperando che la loro docilità ai piedi del padrone del mondo, il Presidente Clinton, sarebbe bastata ad assicurare loro la razione che spetta ai domestici. Non hanno tenuto conto della salutare reazione dei più umili - singoli individui o Stati -, reazione più organizzata di quanto si sia detto peraltro, in particolare in Francia grazie alla straordinaria rete ATTAC che si adopera con una risonanza sempre maggiore a favore della limitazione del libero scambio in generale e, in particolare, della tassazione delle transazioni finanziarie internazionali.

La creazione di un'imposta, come quella proposta da Tobin o del tipo più realistico suggerito dal professor Lauré, si rivelerebbe politicamente opportuna, almeno per la carica simbolica, al di là della bassa percentuale eventualmente fissata, nel senso che significherebbe innanzitutto che la politica rimette piede in un settore da cui l'hanno esclusa gli operatori i cui profitti sono proporzionali al grado di abdicazione degli Stati.

3-226

**Kauppi (PPE-DE).** - (FI) Signora Presidente, nonostante parte degli obiettivi della *Tobin tax* siano sicuramente degni di essere appoggiati, per i mercati valutari europei la sua introduzione nel solo territorio dell'Ue si tradurrebbe in una catastrofe. Se tutti gli altri mercati finanziari internazionali non adottassero la *Tobin tax*, in Europa si assisterebbe ad una vera e propria fuga delle operazioni valutarie verso i suddetti mercati. Ciò è stato ribadito diverse volte durante il dibattito. Non basta che tutti i paesi industrializzati introducano questa tassa, in quanto le operazioni valutarie verrebbero trasferite in paesi terzi non interessati da questo regime fiscale. Ecco perché l'applicazione dovrebbe avere un carattere universale e non solo da parte dei paesi del G7 o da quelli industrializzati. L'entrata in vigore simultanea ed universale di questa tassa rappresenta comunque un obiettivo estremamente difficile da raggiungere e non ci credo affatto. Secondo me si dovrebbe seppellire per sempre l'idea dell'adozione della *Tobin tax*. Inoltre, anche se si riuscisse a trovare il consenso internazionale sulla sua introduzione, rimarrebbe aperta la questione relativa alla distribuzione dei proventi di questa tassa. I principali centri finanziari mondiali sarebbero ben lungi dal devolvere i proventi della *Tobin tax* per finanziare interventi umanitari e benefici dell'ONU, senza poter trarre alcun vantaggio tangibile.

Per quanto concerne la funzione della *Tobin tax* di prevenire le future crisi valutarie, bisogna ricordare che questa non eliminerebbe le cause della sopravvalutazione. Ecco perché, così come ha affermato l'onorevole Karas, si dovrebbe affidare questo incarico agli organi politici responsabili della sopravvalutazione di determinate valute rispetto al loro valore reale; altresì, previa l'adozione di misure di controllo per le importazioni e le esportazioni valutarie. Diversamente

ciò non sarebbe realizzabile. Nonostante l'apparente saggezza della *Tobin tax*, questa nasconde diversi ostacoli e, personalmente, penso che sarà difficile trovare un accordo sulla sua introduzione.

Bisogna ricordare che oggi il denaro è soprattutto informazione e che in futuro l'economia mondiale si baserà sempre più su di essa e sulle risorse umane. Ecco perché il flusso ininterrotto di capitali tra i centri finanziari mondiali non ha solo un mero carattere speculativo senza alcun legame con l'economia reale. Se con strumenti fiscali tipo la *Tobin tax* si cercherà di influenzare questo meccanismo di *feed-back*, che offre agli operatori la libertà di scelta, le conseguenze economiche avrebbero un prezzo estremamente elevato e superiore ai proventi che potrebbero essere ottenuti con la tassa. Detto questo, ribadisco ciò che ha affermato giustamente l'onorevole Karas, e cioè che il nostro gruppo si oppone decisamente all'adozione della *Tobin tax*.

3-227

**Ford (PSE).** - (EN) Signora Presidente, parlo in qualità di sostenitore di un'imposta sui movimenti speculativi di capitali attraverso le frontiere valutarie. Mi sembra del tutto lapalissiano che sia necessario intervenire. Negli ultimi 30 anni il volume delle transazioni valutarie è aumentato di 83 volte: innanzitutto, le riserve globali totali di tutte le banche centrali ammontano a malapena al valore delle operazioni effettuate in un solo giorno sul mercato dei cambi; secondo, lo scambio globale annuo di beni e servizi reali equivale ad appena tre giorni e mezzo su 350 di attività dei mercati dei cambi, vale a dire che l'1 per cento dei movimenti di capitale servono allo scambio di beni e servizi ed il 99 per cento sono destinati alla speculazione. Le dimensioni, l'imprevedibilità e l'irrazionalità dei mercati globali dei cambi hanno reso sempre più difficile gestire le economie nazionali e regionali. I programmi di compravendita gestiti tramite *computer* hanno trasformato un *bip* qualsiasi in una valanga, che ha travolto posti di lavoro, vite ed imprese in tutto il mondo.

Gli unici argomenti a sfavore sono: primo, l'imposta metterebbe a repentaglio l'efficienza del mercato dei cambi - un po' fantasioso alla luce delle follie speculative che abbiamo visto distruggere posti di lavoro in tutto il mondo, nell'est asiatico, in Europa ed in America latina. Chirac ha descritto le persone dedite a questo tipo di operazioni il virus dell'AIDS dell'economia mondiale. E' necessario gettare un po' di sabbia negli ingranaggi di speculatori valutari, agenti di Borsa ed operatori finanziari. E' ovvio che ciò non si possa fare in un solo paese, né nell'ambito di un'unica zona valutaria, ma si potrebbe fare a livello internazionale con una cooperazione globale. A mio avviso, l'Europa, il Giappone e gli Stati Uniti, che rappresentano l'euro, lo yen ed il dollaro, costituirebbero tale gruppo.

Sono deluso dal PPE. Pensavo che avessero almeno letto la risoluzione sulla quale avrebbero votato. Sono favorevole all'imposta, ma non è su questo che voteremo domani. Voteremo invece sulla richiesta da rivolgere alla Commissione di studiare la questione, di valutare quali azioni e quali condizioni sarebbero necessarie per l'introduzione di tale imposta.

Posso anche comprendere che il Commissario non abbia sostenuto l'imposta, ma non riesco a capire il motivo per cui non abbia avuto il coraggio di accogliere con soddisfazione l'opportunità di dimostrare la verità della sua posizione con uno studio della questione. Non esiste nulla di più chiuso di una mente chiusa. L'imposta gode del sostegno del 47 per cento della popolazione nel Regno Unito, secondo un recente sondaggio condotto da *War on Want*. In Francia ha avuto un'enorme risonanza, in particolare in relazione alla richiesta di utilizzare gli introiti per aiutare il Terzo mondo ad uscire dall'indebitamento e dalla povertà.

Questo problema non può più essere ignorato da Parlamento, Consiglio e Commissione. Esiste ora una schiacciante maggioranza dell'opinione pubblica che chiede una risposta un po' più complessa che non: "Non è mai stato fatto prima". Nel nuovo millennio, con nuovi problemi globali che richiedono soluzioni globali, devono fornirci buoni argomenti a giustificazione del perché non si può fare ora invece del perché non è stato fatto in passato.

3-228

**Auroi (Verts/ALE).** - (FR) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, una risoluzione politica di compromesso sull'utilità di un'imposta sui flussi finanziari internazionali costituirebbe un primo passo verso l'indispensabile revisione di diverse regole internazionali. A questo proposito vorrei ricordare due o tre cose.

Una delle principali richieste dei manifestanti a Seattle era giustamente l'istituzione di questo tipo di imposta, e non è un caso. Proporarla oggi costituisce un segnale forte dei paesi europei ricchi che dimostra la loro volontà di uscire dal proprio egoismo, signor Commissario. Agli occhi di tutti, tale imposta solidale è una misura positiva che non impedisce gli scambi commerciali, ma colpisce innanzitutto la speculazione ed i suoi effetti perversi, onorevoli colleghi della destra.

Ciò simboleggia la necessità di solidarietà con i paesi del sud, in particolare quelli dell'Africa, dei Caraibi, del Pacifico, che ci hanno ampiamente apostrofati a questo proposito a Seattle. Per raggiungere pienamente il suo obiettivo, la redistribuzione della massa monetaria resa disponibile da tale imposta deve essere assolutamente destinata ai paesi più poveri. In questo modo diamo un senso *sia* alla moralizzazione delle regole commerciali, *sia* alla solidarietà con i popoli del sud.

3-229



**Brie (GUE/NGL).** - (DE) Signora Presidente, non è sufficiente ribadire in continuazione le cifre già citate da molti deputati; occorre piuttosto ricordare, signor Commissario, che nell'80 per cento di questi immani movimenti valutari quotidiani l'impegno di capitale ha durata non superiore ad otto giorni. Non si può tollerare che investimenti e creazione di posti di lavoro siano meno vantaggiosi delle transazioni valutarie e azionarie a breve termine. Non si può acconsentire alla distruzione delle possibilità di gestione politica, né ad un aumento irrefrenabile dei profitti provenienti da attività non legate all'economia reale. In Germania, da quando Tobin ha elaborato la sua idea, i guadagni derivanti da patrimoni finanziari sono aumentati passando dal 7,6 per cento a quasi il doppio rispetto al reddito nazionale complessivo.

Non si può tollerare che i paesi più poveri del mondo siano i più esposti alle speculazioni sulle oscillazioni dei cambi a breve termine. Non credo neanche che una soluzione sia impraticabile. Perché non dovrebbe essere possibile un accordo da parte degli Stati del G7, degli altri paesi dell'Unione europea, di Cina, Singapore e Svizzera in merito all'introduzione della *Tobin tax*? Dovrebbe esistere un interesse economico generale. Perché non potrebbero diventare oggetto di tale tassa - in modo differenziato - le transazioni mirate ad uno scambio valutario immediato, tutte le cosiddette operazioni in contanti, le operazioni di cambio a termine o quelle con opzione? Ritengo che sia possibile stabilire l'aliquota della tassa in modo da non compromettere gli investimenti a lungo termine necessari sotto il profilo economico e rendere svantaggiose le operazioni a fini speculativi e a breve termine. Emergeranno certo molte questioni difficili, tuttavia l'unico grande ostacolo che individuo finora è la volontà politica, nonché il principio di San Floriano, ribadito anche oggi, che consiste nel palleggiarsi la responsabilità.

3-230

**Gorostiaga Atxalandabaso (NI).** - (EN) Signora Presidente, non chiediamo più burocrazia, come l'onorevole Karas ha detto alcuni minuti fa. Cerchiamo soluzioni. E' ovvio che i mercati dei capitali hanno bisogno di chiarezza - questa è in effetti l'idea. La tassa Tobin farà un po' di luce su una questione molto oscura.

"Più progressi si compiono verso la liberalizzazione degli scambi commerciali, più le regole sono necessarie", come il Commissario Lamy ha detto durante il *Millennium Round* a Seattle. Egli ha riconosciuto che l'impatto combinato del mercato unico e della moneta unica che caratterizza il processo di costruzione dell'Unione europea è strettamente legato ad una mole gigantesca di nuove norme. Ora che i finanziamenti sono prontamente disponibili attraverso i confini nazionali senza alcuna difficoltà è ovvio che sarà assolutamente necessario lo stesso approccio, tanto più se si considera che un'enorme quantità di risorse finanziarie viene impiegata ogni giorno nelle transazioni speculative.

Noi cittadini del mondo non possiamo tollerare i livelli di speculazione attuali. Continuare su questa strada sarebbe un suicidio economico.

3-231

**Katiforis (PSE).** - (EL) Onorevoli colleghi, signor Commissario, si sente dire spesso che l'Europa ha raggiunto la stabilità in campo finanziario, il che corrisponde a verità soltanto per il settore pubblico. Se guardiamo al settore privato, possiamo constatare non solo che la famosa stabilità finanziaria non è stata conseguita, ma che ci troviamo in cima ad un vulcano che potrebbe eruttare da un momento all'altro.

L'eccessivo indebitamento del settore privato e la relativa crescita esagerata dei valori in borsa - cioè i due principali indici della stabilità economica - da tempo fanno risuonare un campanello d'allarme, come indicato in modo incontrovertibile nella relazione della Commissione sulla situazione economica in Europa.

Il fatto che il pubblico accetti simili valori senza abbandonare la borsa in preda al panico può trovare una giustificazione nelle aspettative esageratamente ottimiste sui guadagni futuri. Le attività speculative prosperano senza limiti e a loro volta determinano profitti che, prima o poi, si riveleranno fittizi. All'eccessivo ottimismo faranno seguito la delusione e la paura, con una conseguente crisi della borsa e, probabilmente, dell'intera economia.

Il rischio è troppo grande per poter essere ignorato: dobbiamo affrontarlo quantunque ciò sia arduo. La moderna scienza economica ci ha dotato di un ottimo strumento, quale la proposta Tobin, che potremmo utilizzare se avessimo il coraggio politico di prendere l'iniziativa. Purtroppo, signor Commissario, è proprio questo che ci manca: la volontà politica di cominciare ad affrontare il problema della speculazione. Una sincera ammirazione o addirittura un atteggiamento fatalistico di fronte alle forze del mercato sostenute dai liberali - mi spiace che l'onorevole Gasòliba i Böhm sia uscito - non può continuare all'infinito a influenzare la democrazia, perché la porterebbe dritta allo sfacelo.

3-232

**Kreissl-Dörfler (Verts/ALE).** - (DE) Signora Presidente, Commissario Bolkestein, è incredibile l'ignoranza che caratterizza questo dibattito. Ci voleva un collega greco per spiegarci una volta per tutte in cosa consiste la *Tobin tax*. Lei la rifiuta perché non ha capito niente. E' chiaro che la destra si oppone a tale tassa, solo che non avrebbe dovuto trasferire in Svizzera tutti quei milioni o miliardi. Oggi lo sappiamo! Adesso le chiedo - in tutta consapevolezza - di offrire un contributo per fermare il capitale finanziario destinato alle speculazioni, per minare finalmente alla base i *long term project* con *long term capital*. Non è mai stato fatto nell'Asia sudorientale o in Europa, e posso capire che il collega austriaco

Karas sia andato via, viste le sue attività finanziarie. E' la stessa gentaglia! Ci occorre una *Tobin tax*, per poter intervenire con uno strumento fiscale!

Signora Presidente, sono furioso per l'ignoranza politica di questa Commissione, dimostrata oggi dal Commissario Bolkestein! Data la sua posizione sulla *Tobin tax* dovrebbe davvero riflettere sul suo ruolo!

3-233

**Martin Hans-Peter (PSE).** - (DE) Signora Presidente, anch'io in alcuni momenti ho trovato il dibattito davvero spaventoso. Forse non è un caso che i seggi dei conservatori siano quasi vuoti, poiché gli elementi della libertà di mercato che sono stati sostenuti non hanno più nulla a che fare con i veri principi dell'economia sociale di mercato che negli ultimi decenni ha portato un benessere considerevole all'Europa occidentale. Se proseguiamo su questa strada - in questo consiste l'ideologia -, ovvero se continuiamo a dichiarare sacrosanti i mercati finanziari, arrivando addirittura ad affermare che qualsiasi intervento nel loro funzionamento rappresenta un ostacolo al progresso e alla crescita economica, ci troveremo di certo su una strada senza sbocchi, con conseguenze che possono assumere proporzioni pericolose.

I capitalisti accumulano ingenti patrimoni che li spingono a reinvestire. Ci troviamo di fronte ad una *asset inflation* di portata mondiale. In questo modo sui mercati finanziari si creano in continuazione sacche speculative che producono una crescente instabilità economica e si ripercuotono a danno dell'economia generale. Sono proprio le piccole e medie imprese e molti lavoratori a portarne le conseguenze. Contrastare tale fenomeno è possibile. Il minimo sarebbe che non soltanto la Commissione, ma anche istituti rinomati in campo economico svolgessero in tutta Europa studi precisi in proposito. Anche questo è fattibile. E non si può continuare con gli stessi argomenti a far del lupo il pecoraio!

Non è vero che la *Tobin tax* non è applicabile da un punto di vista tecnico; nell'era dei *computer* è possibile. Non si dovrebbe ignorare che molto spesso le oasi fiscali non sono altro che memorie su dischi fissi di grandi banche europee.

In sintesi, non dobbiamo tollerare un tale divario tra capitale reale e capitale finanziario, altrimenti ci ritroveremo nella stessa situazione che in passato abbiamo vissuto tante volte in Europa e che è sfociata in terribili catastrofi.

(Applausi)

3-234

**Paasilinna (PSE).** - (FI) Signora Presidente, onorevoli colleghi, tassiamo pure la speculazione valutaria perché non rappresenta assolutamente una novità. Servirebbe a colpire le persone giuste: gli speculatori. Perché difenderli, quando il personale infermieristico e gli insegnanti sono sottoposti ad una pressione fiscale insostenibile? L'articolo 73 c del Trattato dell'Unione europea ammette l'introduzione di una tassa sulle transazioni. Chi si oppone a quest'imposta valutaria appoggia l'idea dei centri finanziari, i paradisi fiscali, complessivamente 62. L'Unione europea dovrebbe stipulare con questi una convenzione sull'imposizione, a cui, all'inizio, potrebbero aderire tutti gli Stati. La bassa *Tobin tax* non causerebbe gravi problemi di evasione fiscale. E' strano affermare che la tassa non può essere introdotta senza il consenso e la partecipazione di tutti. Proprio l'Unione europea è stata creata da poche nazioni ed oggi possiamo vedere quali risultati sono stati raggiunti. La verità è che l'ostacolo principale è di natura politica. Non si desidera introdurre un'imposta sui capitali, bensì si aumenta la pressione fiscale per i salariati. La tassa inoltre politicizza un sistema finanziario globale ed alquanto assolutista. Onorevoli colleghi, dobbiamo sfidare l'*élite* speculativa mondiale, che attualmente ha il diritto esclusivo di governare l'economia mondiale rimanendo al di fuori dei meccanismi fiscali.

3-235

**Bolkestein, Commissione.** - (NL) Signora Presidente, desidero iniziare la mia replica ringraziando tutti gli oratori ma in particolare, naturalmente, l'onorevole Désir per aver reso possibile la discussione di stasera. Indipendentemente dall'opinione che ognuno può avere sull'argomento in questione, la sua importanza appare evidente. Anche per questo motivo se ne discute già da anni e la Commissione è ben lieta di avere stasera la possibilità di rispondere alle domande in proposito.

Comincerò da due osservazioni formulate dall'onorevole Gasòliba, il quale ha detto che la globalizzazione è un fenomeno positivo. Condivido tale sua opinione poiché credo che sia merito della globalizzazione se molti paesi che fino ad ora erano esclusi dai flussi commerciali mondiali vi si sono adesso inseriti e si sono integrati nel sistema commerciale mondiale - e, per quanto ne so, il commercio mondiale non ha mai fatto male a nessun paese. In altre parole, ritengo che, come osservato dall'onorevole Gasòliba, la globalizzazione sia una tendenza positiva e penso che essa abbia contribuito ad una nuova divisione del lavoro a livello internazionale cui molti hanno aspirato per lungo tempo.

La seconda osservazione dell'onorevole Gasòliba era che, in questo momento, nulla prova che la tassa Tobin possa stabilizzare i corsi di cambio. Credo che egli abbia ragione. Neanch'io riesco a comprendere perché mai una tassazione sulle operazioni relative ai corsi di cambio dovrebbe portare ad una loro stabilizzazione.

Penso che si tratti di due osservazioni importanti, e per questo motivo le ho riprese. Per parte mia, signora Presidente, vorrei aggiungere che nessuno degli oratori intervenuti stasera ha considerato la possibile introduzione della tassa Tobin

dal punto di vista del funzionamento dell'Unione europea. Eppure, noi tutti conosciamo le disposizioni dei Trattati di Roma e sappiamo dunque che una delle quattro libertà è la libertà della circolazione di capitali.

Signora Presidente, posso assicurare agli onorevoli deputati che il mio lavoro quotidiano consiste anche nel cercare, insieme con i servizi del mio Ufficio e con i miei colleghi, di realizzare un'integrazione totale dei mercati finanziari in Europa, affinché i movimenti finanziari possano svolgersi con il massimo di facilità e flessibilità. Voglio dire che, in forza del ruolo che ricopro, sono contrario a qualsiasi provvedimento che possa rendere più difficile i movimenti finanziari internazionali. Quindi, non aspettatevi dal qui presente Commissario che egli avalli una forma di tassazione che finirebbe proprio per ostacolare le operazioni finanziarie internazionali.

Ribadisco che, a mio parere, la tassa Tobin non è compatibile con i Trattati di Roma, e questa è un'importante obiezione teorica che nessuno degli oratori ha sollevato questa sera.

Signora Presidente, accanto a questi rilievi - a mio giudizio, di portata fondamentale - vi sono anche obiezioni di tipo pratico contro la tassa Tobin, che sono state sollevate dall'onorevole Karas e da altri intervenuti. E' stato rilevato - purtroppo, devo dire - che l'Unione europea al suo interno non è riuscita a trovare un accordo su determinati provvedimenti in campo fiscale - il che dimostra quanto quei *dossier* siano complessi. Se non siamo stati capaci di metterci d'accordo neppure al nostro interno, come faremo a convincere gli altri *partner* commerciali? Penso che questa obiezione avrà il suo peso.

Signora Presidente, l'onorevole Jonckheer ha detto che questo potrebbe essere uno dei provvedimenti mirati a stabilizzare i mercati finanziari. A me sembra, però, che ci stiamo occupando solo del sintomo, mentre dovremmo ricercare le cause della malattia. Infatti, ha senso combattere un fenomeno alle sue origini, piuttosto che cercare di affrontare le sue manifestazioni quando ciò non è probabilmente possibile e quando, come detto, il fenomeno stesso è quasi certamente in contrasto con i Trattati di Roma.

Ora, per eliminare le cause del fenomeno occorre osservare cosa succede nei diversi paesi. E' vero che i paesi possono vantarsi di quello che, con termine inglese, viene chiamato *good governance*? E' vero che ci sono un basso tasso d'inflazione e un basso tasso d'interessi? E' vero che i mercati dei fattori della produzione, tra cui il mercato del lavoro, funzionano senza problemi? Non sempre è così. Quindi, se vogliamo andare a cercare le cause dell'instabilità dei corsi di cambio, dobbiamo saper vedere anche altri elementi del cosiddetto buon governo e dedicare loro per primi la nostra attenzione.

Vorrei inoltre aggiungere che, come già rilevato dall'onorevole Gasòliba I Böhm e da altri, c'è necessità di un maggiore controllo. Un maggiore controllo a livello nazionale, da parte dei governi nazionali sulle banche nazionali, ma anche un maggior controllo a livello internazionale attraverso, ad esempio, il Fondo monetario internazionale. Credo quindi che le cause del problema potranno essere affrontate al meglio se, da un canto, nei paesi interessati le pratiche di buon governo saranno tenute nel dovuto rispetto e, dall'altro canto, se sarà garantito un maggiore controllo a livello nazionale e internazionale per evitare questi fenomeni incontrollati.

Signora Presidente, diversi membri del Parlamento hanno affermato che si dovrebbero stanziare fondi maggiori per progetti di grandi dimensioni. L'onorevole Kreissl-Dörfler, ad esempio, ha parlato, in inglese, di "*long term financing for long term projects*". Si tratta di una richiesta assolutamente ovvia. La mia risposta a tale richiesta è che innanzi tutto i paesi dovrebbero mantenere la loro promessa di stanziare a favore dell'aiuto e della cooperazione allo sviluppo lo 0,7 per cento del loro prodotto nazionale lordo, in modo che, rispetto ad oggi, un volume di finanziamenti molto maggiore possa essere utilizzato per i progetti a lungo termine secondo le modalità appositamente previste a tal fine, cioè attraverso i contributi alla cooperazione allo sviluppo, e non attraverso la tassa Tobin, che sarebbe una forma di finanziamento artificiosa e probabilmente dannosa.

Signora Presidente, desidero concludere qui il mio intervento. Per quanto riguarda la risoluzione, di cui ho visto una proposta, la Commissione attende di conoscere il risultato della votazione del Parlamento per definire la propria posizione. Vi ringrazio per avermi offerto l'opportunità di partecipare alla discussione di stasera.

3-236

**Presidente.** - Comunico di aver ricevuto quattro proposte di risoluzione<sup>4</sup> ai sensi dell'articolo 40, paragrafo 5, del Regolamento.

3-237

**Kreissl-Dörfler (Verts/ALE).** - (DE) Signora Presidente, purtroppo non ho la sua padronanza del francese. Tuttavia mi rallegrerei se il Commissario Bolkestein ascoltasse un attimo, cosa che non credo possibile dal momento che sta parlando con la onorevole Randzio-Plath. Potrebbe ricordargli che ho ancora qualcosa da dire? *Monsieur Bolkestein, je veux vous dire quelque chose!*

<sup>4</sup> Cfr. Processo verbale.

Purtroppo non parlo l'olandese bene come lei. Tuttavia gradirei esprimere qualche considerazione al suo indirizzo. Il fatto che siamo a favore della *Tobin tax* non rappresenta un'iniziativa del Parlamento contro la Commissione. Vogliamo valutare le possibilità di introdurre tale tassa come uno dei molti strumenti possibili e in questo speriamo che sarà dalla nostra parte. Dal punto di vista politico nutro sempre qualche dubbio quando si afferma che un'iniziativa non è necessaria, non la vogliamo, non possiamo applicarla. Adottare una decisione in merito non è compito suo, ma nostro. Questo dimostra in una certa misura la nuova consapevolezza che si è risvegliata a livello del Parlamento. Vorrei discuterne con lei, niente di più, niente di meno. Tuttavia possiamo lasciar perdere subito qualsiasi altra strada; la considero un Commissario serio che intende svolgere con impegno il proprio lavoro e come tale la rispetto. La prego di rispettare a sua volta noi deputati che intendiamo affrontare con la stessa serietà i nostri compiti, tra cui vi è anche la *Tobin tax*!

3-238

**Désir (PSE).** - (FR) Signora Presidente, sembra che vi sia una dimenticanza e che, nell'elenco delle risoluzioni depositate, che lei stessa ha appena citato, non figuri la proposta di risoluzione di compromesso comune presentata dal PSE, dai liberali, dal gruppo GUE, dai Verdi e dagli onorevoli Kuntz e Coûteaux.

3-239

**Presidente.** - Onorevole deputato, prendo atto della sua dichiarazione e dell'esistenza di questa risoluzione comune. Se i servizi della Presidenza confermano che è stata depositata, va da sé che verrà presa in considerazione.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.<sup>5</sup>

(La seduta termina alle 20.14)

<sup>5</sup> Ordine del giorno della prossima seduta: cfr. Processo verbale.